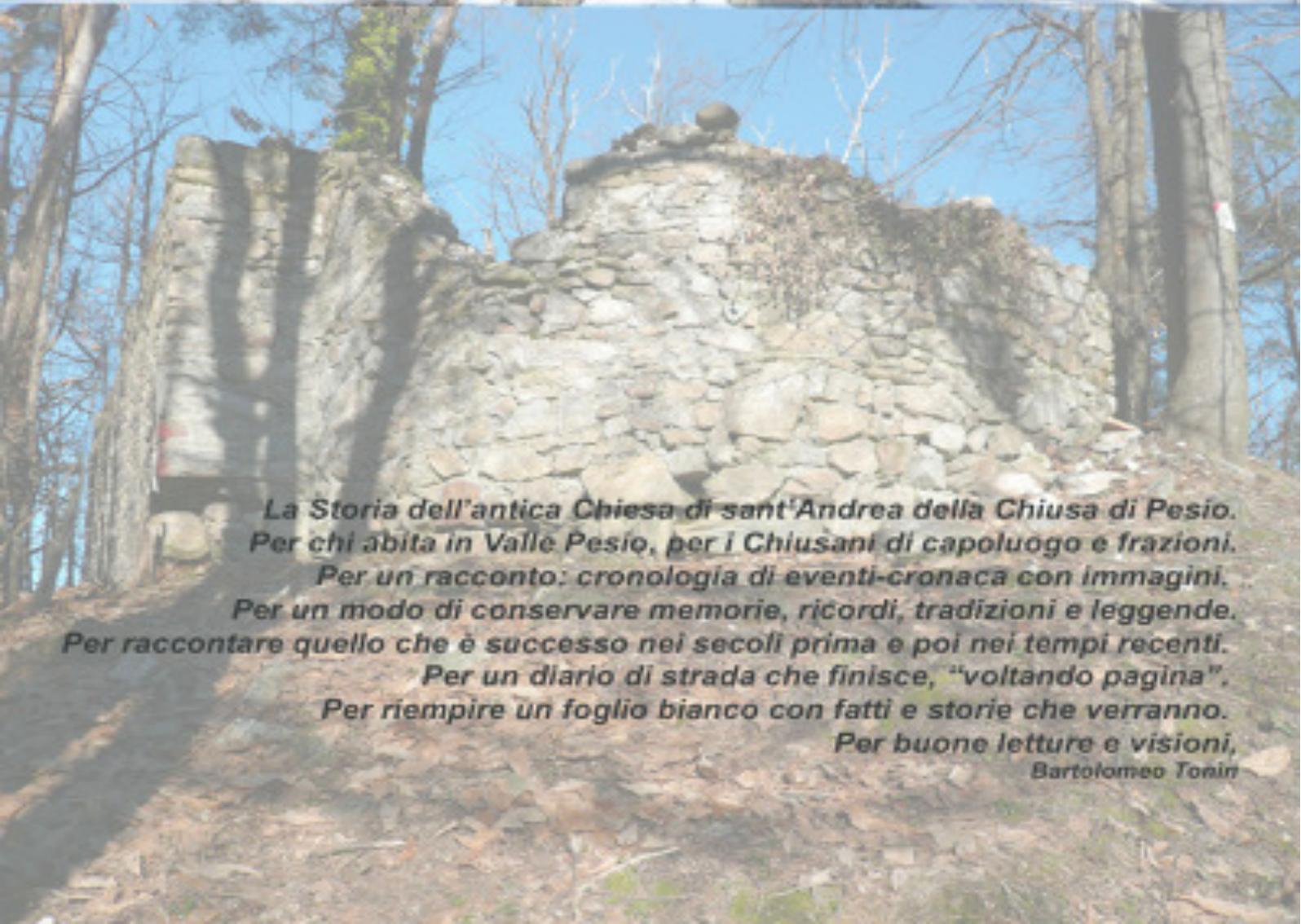


# Sant'Andrea da Ciüsa 'd Pés

Bartolomeo Antonino Canavese



*La Storia dell'antica Chiesa di sant'Andrea della Chiusa di Pesio.  
Per chi abita in Valle Pesio, per i Chiusani di capoluogo e frazioni.  
Per un racconto: cronologia di eventi-cronaca con immagini.  
Per un modo di conservare memorie, ricordi, tradizioni e leggende.  
Per raccontare quello che è successo nei secoli prima e poi nei tempi recenti.  
Per un diario di strada che finisce, "voltando pagina".  
Per riempire un foglio bianco con fatti e storie che verranno.  
Per buone letture e visioni,  
Bartolomeo Tonin*

**A Sant'Andrea della Chiusa  
E alla sua Chiesa millenaria  
Lassù tra i boschi e le selve oscure del Mombrisone  
A futura memoria  
Con la gratitudine  
Con il tenero affetto  
Dei fedeli e pellegrini di ieri e di oggi  
Perché il tempo  
Le alterne vicissitudini di questo mondo  
Non cancellino  
Quello che per sempre  
È avvenuto e rimane impresso**

**Bartolomeo Antonino Canavese**

## ***Sant'Andrea da Ciüsa 'd Pés***

La Storia dell'antica Chiesa di sant'Andrea della Chiusa di Pesio.  
Per chi abita in Valle Pesio, per i Chiusani di capoluogo e frazioni.  
Per un racconto: cronologia di eventi-cronaca con immagini.  
Per un modo di conservare memorie, ricordi, tradizioni e leggende.  
Per raccontare quello che è successo nei secoli prima e poi nei tempi recenti.  
Per un diario di strada che finisce, "voltando pagina".  
Per riempire un foglio bianco con fatti e storie che verranno.  
Per buone letture e visioni,

*Bartolomeo Tonin*

***Autori*** <sup>(1)</sup>

***Collaboratori*** <sup>(2)</sup>

**Rino Canavese**

**Ezio Castellino**

**Angelo Giaccaria**

**Donato Bergese**

**Renato Baudino**

**Agnese Mattalia**

**Giovanni Dalmasso, Daniele Dalmasso, Silvia Grande**

**Emiliana Falcone, Vincenzo Migliore**

**Bartolomeo Canavese, Maria Graciela Canavese**

**Luca Curetti**

**Germano Giraud**

**Tonino Ambrogio**

**Sara Alberione**

<sup>(1)</sup> <sup>(2)</sup> Gli **Autori** e i **Collaboratori** del libro "*Sant'Andrea da Ciusa 'd Pés*" hanno il privilegio e la gioia di presentarvi la Storia della Chiesa di sant'Andrea nei secoli.

La Storia appartiene alla Comunità chiusana e alla Valle del Pesio e ne costituisce l'intimo patrimonio di fede e civiltà.

È scritta da chiusani per i chiusani di capoluogo e frazioni e per tutti quelli che abitano e conoscono la Valle del Pesio.

Queste pagine in iscritto, che vogliono soddisfare la sete di conoscenza e la curiosità di chiusani e chiusane per la loro antica Chiesa di sant'Andrea, esistono in virtù delle ricerche storiche effettuate, degli articoli pubblicati su riviste e testate giornalistiche, delle opere e attività pratiche compiute tramite le azioni e gli operati di Rino Canavese, Ezio Castellino, Angelo Giaccaria, Donato Bergese, Renato Baudino, Agnese Mattalia, Giovanni Dalmasso, Daniele Dalmasso, Silvia Grande, Emi Falcone, Vincenzo, Luca Curetti, Bartolomeo Canavese, Maria Graciela Canavese, Germano Giraud, Tonino Ambrogio, Sara Alberione.

Bartolomeo Canavese ha avuto il piacere e la soddisfazione di raccogliere, ordinare e mettere insieme questo materiale prezioso, in verità sparpagliato, talvolta obsoleto e nascosto ai più. Grazie.

*Titolo originale dell'opera*

**SANT'ANDREA DA CIUSA 'D PÉS**

La Storia dell'antica Chiesa di Sant'Andrea della Chiusa di Pesio.

Per un racconto: cronologia di eventi-cronaca con immagini.

Per un modo di conservare memorie, ricordi, tradizioni e leggende.

Per i Chiusani di capoluogo e frazioni, per gli abitanti della Valle del Pesio.

*Presentazione*

di Bartolomeo Canavese

*Racconto con Testi e Immagini a tema*

di Bartolomeo Antonino Canavese

**2025 Azienda agricola per le attività del lavoro povero**

di Bartolomeo & Maria Graciela Canavese

Località Morté, Chiusa di Pesio, Cuneo

*I testi e le immagini del Racconto sono*

degli Autori e dei Collaboratori

*Le figure, i disegni, le fotografie e i testi didascalici alle medesime*

di Maria Graciela Canavese

*Responsabili scientifici*

Rino Canavese, Ezio Castellino, Angelo Giaccaria, Bartolomeo Canavese

*Contributo alla realizzazione editoriale*

Gloriano Bosio, Bosio.Associati, Savigliano, Cuneo

*Progetto grafico e di copertina*

Maria Graciela Canavese

Stampato nel periodo-mese: giugno 2025

Deposito legale: luglio-dicembre 2025

ISBN 9791221093797

© Self Publisher Bartolomeo Canavese

## *Indice*

p.	VI	<i>Premessa</i> <i>Autori e Collaboratori</i> <i>Indice</i>
	VII	<i>Avvertenza</i> <i>Presentazione</i>
	VIII-XIV	<i>Pagine introduttive</i>
1	I.	Ecco apparire le Foto dei 'Sacri Ruder
27	II.	Dovete sapere che...
31	III.	Della Chiesa di sant'Andrea della Chiusa hanno scritto
65	IV.	Il contributo di "Chiusa Antica" per tenere viva la memoria di sant'Andrea
66	V.	Rino CANAVESE, Ezio CASTELLINO, Angelo GIACCARIA
68	VI.	Ci aspettano nuove scoperte Date importanti Mappale, Sommarione, Numerico 1777 Disegni, schemi, schizzi Frammenti di pitture Idee-progetto Poesie e preghiere
91	VII.	Nasce il Gruppo "Amici e Amiche di sant'Andrea della Chiusa" di Bartolomeo CANAVESE Notizie generali Alla ricerca dell'incontro e del dialogo I contatti e la guida di persone e enti autorevoli L'intensa attività ideale e pratica del Gruppo La pubblicistica: avvisi, locandine, notiziari, riviste, testi, bibliografie Atti pratici e di incontro con Autorità di luogo, provincia, regione
118	VIII.	Il prodotto incompleto. L'ultima Storia rivisitata di sant'Andrea
121	IX.	Bartolomeo Antonino Canavese, Tonìn 'd Miliu 'd Barba, non è più il garante del Gruppo "Amici e Amiche di sant'Andrea della Chiusa"
122	X.	Fuori testo <i>Voltare pagina (foglio bianco da riempire)</i>

(foglio bianco)

## UN'AVVERTENZA

Possibile, se Voi, gentili lettori e lettrici, la consentite.  
Questa cosa facciamo dunque, con modestia.

Quando anni orsono, mentre iniziavano questo cammino d'impegno,  
Quelli che compaiono in questo libro,  
Autori, collaboratori, testimoni, amici, amiche e appassionati,  
Non hanno smesso di chiedersi chi fossero quegli innumerevoli fedeli e pellegrini,  
Di cui i sentieri, che salivano e convergevano a sant'Andrea, custodivano la memoria.  
Chi erano? Uomini, donne, vecchi, anziani, adulti, giovani, adolescenti, bambini?  
Di quali comunità o gruppi facevano parte?  
Perché partivano per andare lassù?  
Chi li chiamava? Chi andavano a trovare e a pregare?  
Quali erano i canti che intonavano? Quali le preghiere che rivolgevano al Dio e al Santo?  
Quali cibi portavano con sé per consumare pasti poveri e frugali, da soli o insieme?  
Quando stavano in cima al colle, dove si raccoglievano e rifugiavano?  
Come si difendevano, se sopraggiungevano la pioggia, la fatica, il freddo, il buio della notte?  
Dagli scritti conservati, dai documenti trovati, dalle ricerche fatte,  
Dalle comunicazioni, dai contatti e dai confronti avuti tra chiusani e valligiani,  
Pensiamo, e abbiamo fede, che ne vien fuori,  
Pur avendo zizzagato a caso e senza troppo scrupolo attraverso mille anni di storia,  
Un bell'affresco di immagini amiche color seppia,  
Da incorniciare in un album di famiglia,  
Dove riconosciamo, dando risposta alle nostre fantasie di strada,  
Quegli antichi fedeli e pellegrini, stranamente vicini malgrado la distanza,  
Nei quali rispecchiamo la nostra fisionomia,  
La nostra devozione e l'amore  
Al Santo Andrea.

Ad essi,  
Che di questo libro sono l'anima e la carne,  
La Storia è dedicata.

(\*) «È vero, principe, che voi diceste un giorno che il mondo lo salverà la “bellezza”? Signori, – gridò forte a tutti, – il principe afferma che il mondo sarà salvato dalla bellezza. Ed io affermo che questi giocosi pensieri gli vengono in mente perché è innamorato. Signori, il principe è innamorato; poco fa, appena è entrato, me ne sono convinto. Non arrossite, principe, se no mi farete pena. Quale bellezza salverà il mondo? Me l’ha riferito Kolja... Voi siete un cristiano zelante? Kolja dice che vi qualificate cristiano». Il principe, che lo osservava attentamente, non rispose.

*Fëdor Dostoevskij; L’Idiota. Parte Terza, Capitolo V, pag. 378*  
*Traduzione di Alfredo Polledro*  
*Con un saggio introduttivo di Vittorio Strada*  
© 1941, 1981, 1991 e 1994 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

«La bellezza della nostra sensibilità  
salverà il piccolo mondo di sant’Andrea della Chiusa di Pesio».

*Gli Autori di questa Storia*  
*Scritta per i Chiusani*  
Anno 2025

«’Ma dime ti! Bœüca ‘an poch che ‘d cose ca l’han tirà fora da catr baus!  
E nêti manc ‘ii pensauma».

(È sorprendente! Hai considerato quanti ricordi sono stati capaci di estrarre da quattro sassi!)  
*Traduzione dal dialettale chiusano*

*Anonimo in visita*  
*Mostra Fotografica e Didattica di Sant’Andrea*  
Anno 2018

(\*) INTERPRETAZIONI E COMMENTI sul senso e significato da attribuire alle parole di **Fëdor Dostoevskij** (Mosca 1821 - Pietroburgo 1881) sulla bellezza che può salvare il mondo.

**Moni Ovidia** si addentra nella frase del grande scrittore russo, e fa notare che nella lingua originale l’accento è messo sul mondo, come se lo stesso mondo è, in qualche modo, responsabile della bellezza. In russo, la corrispondenza tra la parola "mondo" e la parola "pace", rende il discorso più sfaccettato. Questi elementi fanno pensare che per Dostoevskij la bellezza deve essere intesa nella sua **dimensione spirituale** più che in quella estetica. Il mondo è responsabile della salvezza della bellezza e la bellezza ha in qualche misura la sua dimensione salvifica nella pace, perché il testo potrebbe essere anche letto come: la bellezza salverà la pace.

**Marco Freccero**, con commento pubblicato il 31 maggio 2021, sottolinea, intanto, che di solito la gente ripete certe frasi senza poi andare a verificare cosa vogliono dire; se davvero le cose stanno così, oppure in qualche altro modo. E di solito basta verificare per scoprire che le cose, appunto, sono parecchio diverse da come si va ripetendo in giro. Basterebbe leggere. Chi parla così, prendendo in giro il principe Myskin, l’idiota, il protagonista della storia, è Ippolit. Un giovane ateo, tísico. La scena si svolge in mezzo a parecchia gente, è sera, è il compleanno del principe e si stappano bottiglie di champagne... A Dostoevskij piaceva inserire questo dialogo senza alcuna risposta, senza curarsi della coerenza. Ippolit torna alla carica chiedendo, giustamente: Quale bellezza salverà il mondo? E infine, ennesima domanda: Siete un cristiano fervente voi? Non c’è mai risposta. Fëdor che scrive sa di essere alle prese con il mistero dell’uomo. Noi, che il mistero lo abbiamo semplicemente rimosso, non vediamo la complessità delle domande e ricorriamo volentieri ad affermazioni banali. Quindi la bellezza è destinata non a salvare il mondo; ma a esserne travolta? Per quei lettori che hanno letto il romanzo: il principe finisce maluccio, la sua bontà sembra portare alla luce la malattia di un mondo russo che guarda al male e al sopruso, a qualcosa di “pittorresco” (questo e molto russo) e inevitabile. Così che va il mondo. E se arriva qualcuno a proporre un’alternativa: è un idiota. Il vero scrittore non offre risposte, ma si limita a porre le giuste domande: “La bellezza salverà il mondo?”.

PRESENTAZIONE di Bartolomeo Canavese

## Rem tene, verba sequentur

Locuzione, *sententia latina*, la cui paternità è attribuita a **Marco Porcio Catone** (in latino *Marcus Porcius Cato*; nelle epigrafi M·PORCIVS·M·F·CATO; Tusculum, 234 a. C. circa – Roma, 149 a. C.) è stato un politico, generale e scrittore romano, chiamato anche **Catone il Censore** (*Cato Censor*), **Catone il Sapiente** (*Cato Sapiens*), **Catone l'Antico** (*Cato Priscus*), **Catone il Vecchio** per aver superato di molto l'età media massima di vita allora a Roma o **Catone il Maggiore** (*Cato Maior*) per distinguerlo dal pronipote Catone l'Uticense.

Questa *sententia latina* non la conoscevo, me l'ha messa davanti agli occhi Franco Malossini, il mio Maestro, quando mi trovavo all'Università di Udine. Ho scoperto così che è molto importante e conosciuta (evviva alla mia ignoranza!) ed è stata ripetutamente commentata da scrittori e intellettuali.

Riporto alcuni passaggi e liberi adattamenti suggeriti dall'interpretazione di Marco Freccero.

Di **Marco Freccero**, 6 Giugno 2012

<https://marcofreccero.com/2012/06/06/rem-tene-verba-sequentur/>

Perché il “Rem tene, verba sequentur” è cosa buona e giusta? Puoi leggere tanti libri sulla scrittura: e fai bene. Poi trovi una frase così: “Rem tene, verba sequentur”. Vuol significare: **“Possiedi i fatti, le parole seguiranno”**. È una sentenza di Marco Porcio Catone, detto il Censore. Parla dell'oratore: se conosce bene la materia (di cui deve parlare), allora sa quali parole sono necessarie e da scegliere per renderla comprensibile.

La sentenza vale anche per chi racconta storie.

Vale anche per quelli, come noi, che hanno voluto e vogliono cimentarsi a scrivere “La Storia dell'Antica Chiesa di Sant'Andrea della Chiusa di Pesio”, cercando di possederne i fatti.

Nella pagina di scrittura ci sono due elementi necessari e da prendere sul serio:

- 1. la lingua**, intesa come grammatica, sintassi e via discorrendo; nessuno vuole perdere tempo o soldi in una narrazione zeppa di errori con una lingua povera, piena di immagini retoriche piuttosto sciocche;
- 2. il possesso della pagina bianca**, ancor prima che la storia prenda avvio, che i personaggi appaiano come lampi, e si incominci a seguirli; la pagina è bianca solo in apparenza perché deve contenere la domanda giusta che riguarda il ‘cosa voglio ottenere’: o la **via al successo** – percorribile, da consiglio, seguendo un corso di marketing, e curando un po' la scrittura; se il corso di marketing è fatto bene, il prodotto che ne uscirà troverà qualche entusiasta di un ufficio marketing di una grande casa editrice che colmerà lacune e risolverà errori e refusi – oppure, dall'altra parte, la **via all'insuccesso**, nella consapevolezza che il libro è un bene, in grado di svelare il mistero che c'è nell'essere umano, capace di celebrare le erbacce e gli ultimi, vale a dire le cose e le persone di cui ci si occupa poco, i poveracci, che non hanno un posto in prima fila, ma che almeno meritano il ringraziamento e il riconoscimento dell'impegno profuso.

Possedere la ‘cosa’ vuol dire innanzitutto accettare la scrittura profonda e semplice, come è l'immagine, che resta, piace almeno per un poco.

La Cappella Sistina, la Cappella degli Scrovegni e, scusate, i Ruderì dell'antica chiesa di sant'Andrea della Chiusa di Pesio sono un insieme di immagini, eppure esse attirano e trascinano su di sé lo sguardo distante, lontano.

Sono esempi, ma dicono che dall'idea per una storia che scaturisce da delle immagini, c'è la conoscenza che riserva sorprese, necessarie per riuscire a scrivere qualcosa di interessante, c'è lo stupore, talvolta, per un finale che non si poteva prevedere.

<https://marcofreccero.com/2012/06/06/rem-tene-verba-sequentur/>

## Prima di “voltare pagina”: significati e interpretazioni

“Voltare pagina”

è un'espressione comune che viene spesso utilizzata nel contesto della psicologia per indicare il **processo di superare** un evento traumatico, un'esperienza negativa o un periodo difficile nella propria vita.

Pertanto, si ha a che fare con il **cambiamento**.

Nella **scienze psicologiche**,

‘voltare pagina’ può implicare diversi **aspetti del proprio sé**. Infatti, è un processo che reclama un lavoro su di se, a livello **emotivo e cognitivo**.

**“Voltare pagina”:** sono le mattonelle per saltare dall'altra parte!

Questi sono alcuni **concetti chiave** che possono essere utili quando si parla di “voltare pagina” nella prospettiva psicologica.

### L'Accettazione

Prima di poter “voltare pagina”, è importante **accettare le circostanze passate** e il dolore associato ad esse.

Accettare **non significa approvare o giustificare** ciò che è successo, ma piuttosto riconoscere che è accaduto e che non possiamo cambiarlo.

L'accettazione è spesso il primo passo verso la guarigione.

Il **nostro ‘voltar pagina’** accoglie alcune di queste sollecitazioni, le adatta ad una Storia venuta prima, e non da dimenticare, nell'aspettativa di un'altra che verrà a continuare, completare e perfezionare la prima.

Quelli che, vicini e lontani nel tempo, son stati gli artefici della Storia venuta prima, sono certi che la Storia a venire sarà più forte, determinata e determinante per concretizzare le promesse fatte a Sant'Andrea, sin qui mai mantenute.

Grazie,

Bartolomeo Tonin Canavese

Chiusa di Pesio (Cuneo), Giugno 2025

# RACCONTO

Cronologia Cronaca

Tradizioni Leggende

Dediche Citazioni

Poesie Preghiere

Cartine Mappe

Immagini Disegni

Progetti Idee

## **Rem tene, verba sequentur**

**(Possiedi i fatti, le parole seguiranno)**

*(Marcus Porcius Cato; Tusculum, 234 a. C. circa – Roma, 149 a. C.)*

**Primum facta tene,  
id est petras, lapides, ruinas et imagines,  
Tum historia antiquae ecclesiae Sancti Andreae,  
Prope fontem, Pìs, de Pesio flumine, tibi apparebit**

**(Prima possiedi intanto le cose, siano rocce, pietre, rovine e immagini,  
e allora vedrai che la storia dell'antica chiesa di Sant'Andrea, vicina al Pìs,  
la sorgente del fiume Pesio, ti apparirà)**

*(Parafrasando e adattando la 'sententia' di Marcus Porcius Cato)*

**«Volgiti! Che fai?**

**Vedi là Farinata che s'è dritto:**

**Da la cintola in sù tutto 'l vedrai»**

*(Dante: Inf. X, 31-33)*

**«...Ma, come pensavano i vecchi amici di sant'Andrea e cerchiamo di dire oggi anche noi, non siamo ancora fregati finché abbiamo da parte rocce, pietre, rovine, ruderi da toccare, Sant'Andrea che li veglia, protegge, custodisce e qualcuno pronto e disposto ad ascoltare una bella storia»**

*(Parafrasando e adattando le parole di Danny Boodman T. D. Novecento.  
Dal film La leggenda del pianista sull'oceano di Max Tooney)*

**(Tutti siamo un po' Dante, poeta visivo e visionario.  
Nel suo immaginario a volte è bello immergersi e  
specchiarsi)**

**Paolo e Francesca da Rimini**

«... Siede la terra dove nata fui  
Su la marina dove 'l Po discende  
Per aver pace co' seguaci sui,  
Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,  
Prese costui de la bella persona  
Che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.  
Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
Mi prese del costui piacer sì forte,  
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.  
Amor condusse noi ad una morte. ...  
Noi leggevamo un giorno per diletto  
Di Lancillotto come amor lo strinse;  
Soli eravamo e senza alcun sospetto. ...  
Quando leggemmo il desiato riso  
Esser baciato da cotanto amante,  
Questi, che mai da me non fia diviso,  
La bocca mi basciò tutto tremante.  
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:  
Quel giorno più non vi leggemmo avante».

*(Dante: Inf. V, 97...-...138)*

**Farinata degli Uberti**

«O Tosco che per la città del foco  
Vivo ten vai così parlando onesto,  
Piacciati di restare in questo loco.  
La tua loquela ti fa manifesto  
Di quella nobil patria natio,  
A la qual forse fui troppo molesto».  
Subitamente questo suono uscìo  
D'una de l'arche; però m'accostai,  
Temendo, un poco più al duca mio.  
Ed el mi disse: «Volgiti! Che fai?  
Vedi là Farinata che s'è dritto:  
Da la cintola in sù tutto 'l vedrai».

*(Dante: Inf. X, 22-33)*

**Pia dei Tolomei**

«Deh, quando tu sarai tornato al mondo  
E riposato de la lunga via»,  
Seguitò 'l terzo spirito al secondo,  
«ricorditi di me, che son la Pia;  
Siena mi fé, disfecemi Maremma:  
Salsi colui che 'n nanellata pria  
Disponando m'avea con la sua gemma».

*(Dante: Purg. V, 130-136)*

**La Madonna, Santa Maria Madre di Dio  
Invocazione alla Vergine Maria di san Bernardo**

Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
Umile e alta più che creatura,  
Termine fisso d'eterno consiglio,  
Tu se' colei che l'umana natura  
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
Non disdegnò di farsi sua fattura.  
Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
Per lo cui caldo ne l'eterna pace  
Così è germinato questo fiore.  
Qui se' a noi meridiana face  
Di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
Se' di speranza fontana vivace.  
Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
Che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
Sua disianza vuol volar sanz'ali.  
La tua benignità non pur soccorre  
A chi domanda, ma molte fiata  
Liberamente al dimandar precorre.  
In te misericordia, in te pietate,  
In te magnificenza, in te s'aduna  
Quantunque in creatura è di bontate.  
Or questi, che da l'infima lacuna  
De l'universo infin qui ha vedute  
Le vite spirituali ad una ad una,  
Supplica a te, per grazia, di virtute  
Tanto, che possa con li occhi levarsi  
Più alto verso l'ultima salute.  
E io, che mai per mio veder non arsi  
Più ch'ì fo per lo suo, tutti miei prieghi  
Ti porgo, e priego che non sieno scarsi,  
Perché tu ogne nube li dislegghi  
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
Sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.  
Ancor ti priego, regina, che puoi  
Ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
Dopo tanto veder, li affetti suoi.  
Vinca tua guardia i movimenti umani:  
Vedi Beatrice con quanti beati  
Per li miei prieghi ti chiudon le mani!».

*(Dante: Parad. XXXIII, 1-39)*

**Dopo questo intermezzo, molto utile ed esaltante, in compagnia di Dante,**  
proponiamo le Foto **1-82** (scusate per qualche ripetizione), che sono state scattate ai  
'Sacri Ruderì' e intorno ad essi in questi ultimi decenni da persone diverse, mentre  
andavamo alla ricerca del "*Primum facta tene, id est petras, lapides, ruinas et imagines,*  
...".

## Ecco apparire le Foto dei ‘Sacri Ruderi’

1-12, 13-18, 19-24, 25-30, 31-34, 35-38, 39-42, 43-50, 51-58, 59-66, 67, 68-71, 72-74, 75-81, 82.

Siamo fortunati: di Sant’Andrea della Chiusa di Pesio possediamo ancora qualcosa; le foto presentate immortalano i Sacri Ruderi dell’antica Chiesa di sant’Andrea, che hanno ispirato nei secoli: idee, scritti e poesie, tradizioni e leggende.

Altre situazioni, simili alla nostra, sono però molto più fortunate e potrebbero esserci di esempio e stimolo; l’invito, che rivolgiamo, pertanto, ai Chiusani, è di andare a visitare la Pieve di san Maurizio a Roccaforte Mondovì (Foto 34 e 40).

Altre situazioni sono decisamente sfortunate: possiedono poche ‘cose ‘ e ‘fatti’, e di quel poco o non esiste più traccia o va cercato sottoterra.



### Foto 1-4.

1 Dalla pedana panoramica, lo scatto fissa, con la fitta vegetazione, la parte terminale del crinale del monte Mombrisono dove sono collocati i ruderi, non visibili, ma i due pini più in alto sveltanti verso il cielo ne indicano la posizione (in alto, metà sinistra del riquadro).

2 Disposte ad angolo retto, osserviamo la facciata della chiesa, orientata ad ovest, e la parete della muraglia rivolta a sud.

3 La facciata, ad ovest, con il piccolo portale di ingresso, parzialmente nascosto dal tronco dell’albero.

4 La forma esterna a semicerchio dell’abside, orientata ad est.

Un commento a caldo: “Non tutto è perduto ...”.





**Foto 5-12, 13-18.**

**5-12.** **5** L'angolo tra la muraglia sud e l'abside est. **6** Come la foto 2, in un giorno che aveva nevicato.  
**7** L'angolo tra il muro sud e l'abside est. **8** La panchina gigante: le passi davanti, provenendo dalla 'roccarina', prendi subito a destra la sterrata in salita per arrivare al 'colletto'.  
**9 e 11** Tratti di sterrata e sentiero per arrivare al 'colletto'.  
**10** La visione, demoralizzante, dei ruderi che ti attende quando, arrivando dal 'colletto', hai spianato.  
**12** La palina al colletto con le varie indicazioni di direzione.

**13-18.** **13 e 16** Esplorando la parete interna della muraglia a sud.  
**14** Da lassù, guardando nel fondo la Chiesa con a destra il monte Mirabello.  
**15 e 17** Accurata disposizione delle pietre tagliate in due parti della facciata.  
**18** Vistoso collassamento dell'abside all'angolo con la muraglia sud.



**Foto 19-24.**

**19** Come foto 18, vistoso collassamento dell'abside all'angolo con la muraglia sud. È lo stesso scorcio disegnato da Mario Perotti (1962), riprendendo però la parte dall'interno dell'abside (Foto 72pag sopra).

**20-23** Immagini diverse dei ruderi, che evidenziano in particolare l'intreccio con la vegetazione di alto fusto.

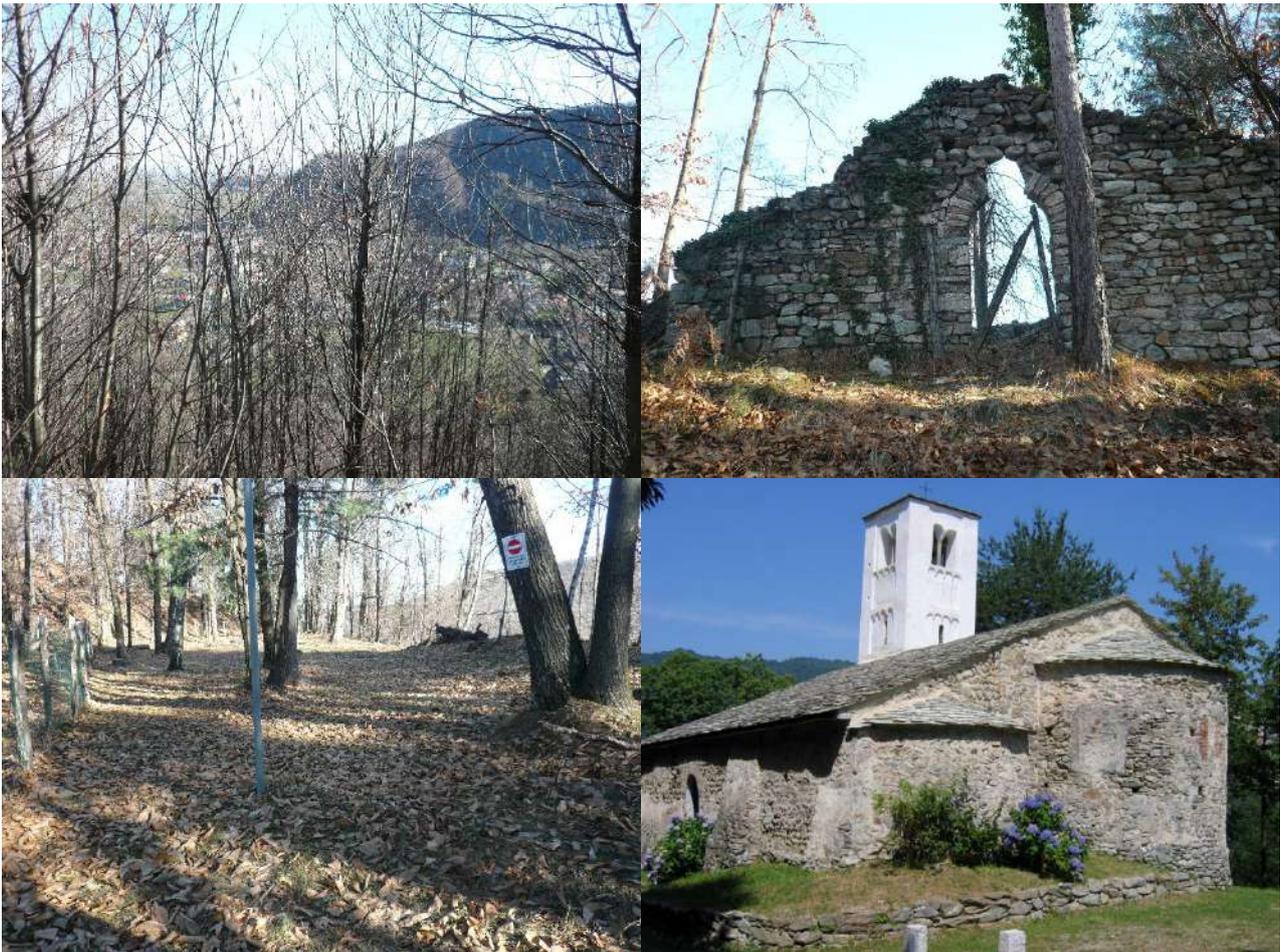
**24** La facciata della chiesa, orientata ad ovest: si sottolinea che l'asse di orientamento est-ovest, che va dal centro-abside al centro-portale di ingresso, è quello riconosciuto canonico dagli storici di arte sacra.

In questa immagine, facciamo inoltre notare che lo scatto è avvenuto abbastanza in basso sul pendio, che si sviluppa immediatamente davanti alla costruzione, limitando i movimenti di spostamento delle persone. I fedeli, che salivano a sant'Andrea da questo versante, erano obbligati a seguire un percorso molto ripido e, pensiamo oggi, scivoloso e non privo di pericoli in caso di pioggia, nevicate e gelate.



**Foto 25-30.**

**25, 26 e 29** Come nella foto 24. La facciata della chiesa, orientata ad ovest: si sottolinea che l'asse di orientamento est-ovest, che va dal centro-abside al centro-portale di ingresso, è quello riconosciuto canonico dagli storici di arte sacra. In questa immagine, facciamo inoltre notare che lo scatto è avvenuto abbastanza in basso sul pendio, che si sviluppa immediatamente davanti alla costruzione, limitando i movimenti di spostamento delle persone. I fedeli, che salivano a sant'Andrea da questo versante, erano obbligati a seguire un percorso molto ripido e, pensiamo oggi, scivoloso e non privo di pericoli in caso di pioggia, nevicate e gelate. Nei due fori quadrati, che si notano sul lato destro, venivano inserite le travi in legno che sorreggevano l'impalcatura. **27** Particolare delle pietre di fiume grossolanamente tagliate che stanno sopra la porzione dell'arco a cui ignoti hanno asportato la chiave di volta, fatta poi scomparire.



**Foto 31-34.**

**31** Da lassù, scrutando oltre la maglia retiforme di rami e guardando nel fondo la Chiusa con a destra il monte Mirabello.

**32** La facciata della chiesa, orientata ad ovest: si sottolinea che l'asse di orientamento est-ovest, che va dal centro-abside al centro-portale di ingresso, è quello riconosciuto canonico dagli storici di arte sacra. In questa immagine, è ben visibile il portale di ingresso, ormai da oltre un secolo o due privo della porticina in legno, cigolante ad ogni apertura e chiusura. Facciamo inoltre notare che nella parte superiore, l'arco è privo della chiave di volta, asportata, si dice, da ignoti e fatta scomparire. I disegni del Perotti, che sono del 1960, notano questa assenza vistosa già a quell'epoca. Non si capisce come quelle due porzioni di arco laterali siano lì a resistere da più di mezzo secolo: è la mano santa di sant'Andrea a sostenere quelle, e così le pietre di fiume grossolanamente tagliate che stanno sopra.

**33** L'ultimo tratto che spiana prima dei ruderi, arrivando dal 'colletto': fa un certo effetto essere accolti da filo spinato e da cartelli di divieto di accesso.

**34** Pieve di san Maurizio a Roccaforte Mondovì. Se vogliamo avere un'idea di come poteva essere la chiesa di sant'Andrea possiamo osservare la Pieve di san Maurizio di Roccaforte.

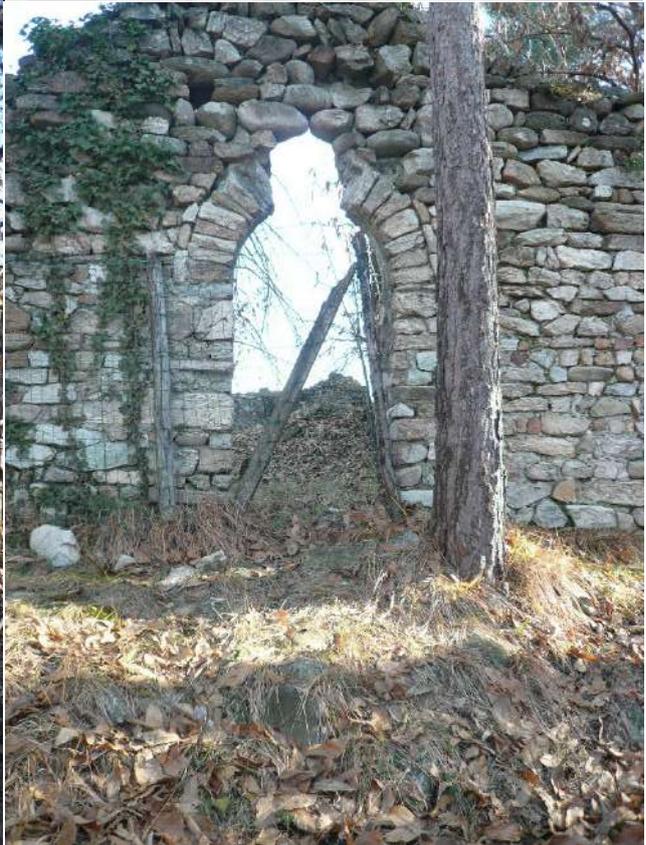
Costruita nei medesimi anni, presenta molte analogie con la nostra di sant'Andrea, a cominciare dai materiali da costruzione consistenti in pietre di fiume (qui, l'Ellero, là il Pesio) e pietre spaccate provenienti da cave locali.

Anche la pianta originale, risalente al XI secolo, era ad una sola navata con abside.

Se osserviamo le decorazioni del velario, anche se il soggetto non è lo stesso (molto primitivo e paganeggiante in sant'Andrea), lo stile invece è molto simile.



**Foto 35-38.** **35** Foto ad effetto: i ruderi avvolti nell'ombra. **36 e 42** Descrizione: come per la foto 32, che fa vedere la porzione dell'arco dove ignoti asportarono, molti anni orsono, la chiave di volta, fatta poi scomparire. **37 e 38** Particolare delle due porzioni laterali dell'arco rimaste dopo l'asportazione della chiave di volta: sono da osservare con attenzione le pietre tagliate con molta precisione, anche se con strumenti rudimentali, posate per la costruzione dell'arco.



**Foto 39-42. 39** Particolare della base di una delle due porzioni laterali dell'arco a tutto sesto, poggiante direttamente sulla pietra superiore della colonna del portale di accesso. La colonna non è proprio tale, in quanto inserita e non estratta dal resto del muro. **40** Decorazioni nell'abside della Pieve di san Maurizio: quelle del livello inferiore del velario, pur diverse, sono molto simili per stile a quelle di sant'Andrea. **41** Descrizione come per le foto 2 e 6.









**Foto 67-70**

**67** Esterno della facciata del portale di ingresso. **68-69** Queste immagini sono state realizzate, fotografando l'interno della facciata del portale di ingresso. **70** Sgretolamento importante dell'angolo (o spigolo) alla base della muraglia sud nella zona di confine con l'abside.

(Queste foto sono nelle immagini che precedono)

**Foto 43-50.**

Divagazioni in tema: tante immagini per guardare, da lassù, la Chiusa, laggiù nel fondo, e sant'Andrea, che dal crinale del Mombrisono si confronta con quello del Mirabello. Un po' di 'Infinito' leopardiano, ma con modestia, aldilà del fitto intreccio dei rami.

**Foto 51-58.**

**51, 53-58** Queste immagini sono state realizzate, fotografando dall'interno spaziale dei ruderi. Sono esplorate le parti murarie visibili rimaste e non nascoste dai cumuli di macerie e terreno, che nel tempo vi si sono accumulati.

**52** Il breve tratto di sentiero in salita che si percorre subito dopo il colletto, seguendo le indicazioni delle frecce dei cartelli direzionali.

**Foto 59-66.**

**59, 62 e 64.** Resti torreggianti dei ruderi absidali.

**60** Descrizione come per la foto 5.

**61, 63, 65 e 66** Descrizione come per le foto 10, 13 e 16.

**Foto 67-70**

**67** Esterno della facciata del portale di ingresso.

**68-69** Queste immagini sono state realizzate, fotografando l'interno della facciata del portale di ingresso.

**70** Sgretolamento importante dell'angolo (o spigolo) alla base della muraglia sud nella zona di confine con l'abside.



**Foto 71**

**71** Abbattimenti e diradamenti, effettuati da privati negli ultimi tempi, davanti e attorno alla Chiesa di sant'Andrea.

# Dovete sapere che...

## **Avvertenza**

Cari lettori/Care lettrici,  
se siete interessati a conoscere le vicende storiche dell'antica Chiesa di sant'Andrea, vi state facendo certamente delle domande che, insieme a delle risposte, all'inizio di questo percorso, vi devono in qualche misura essere utili e servire per orientare e guidare con senso il vostro impegno.

Di seguito, dando per scontata questa vostra immedesimazione o, se preferite, immersione, seguono le prime risposte che, diradando nebbie e fumosità, vi vengono in aiuto con dei chiarimenti essenziali.

Buon lavoro,  
*Bartolomeo Tonin*

## **1. “Chi è” questa antichissima Chiesa di sant'Andrea, che si trova entro i confini territoriali e amministrativi del Comune di Chiusa di Pesio?**

Gli abitanti della Valle Pesio, del capoluogo di Chiusa di Pesio e frazioni possiedono, purtroppo ad insaputa di tanti di essi, un 'gioiello storico' di primaria grandezza, rappresentato dalla Chiesa di sant'Andrea.

Testimonianze storiche più che attendibili ne fanno risalire la nascita all'anno 1170, tre anni prima della fondazione della Certosa Santa Maria di Pesio (1173). Però, molti sostengono convinti che le origini siano più antiche e celino rapporti umani e religiosi con i monaci benedettini dell'Abbazia dei SS. Pietro e Andrea a Novalesa, il cui atto di fondazione porta la data del “30 Gennaio dell'anno del Signore 726”.

Il monastero della Novalesa è dedicato ai santi Pietro e Andrea in un tempo in cui le Chiese d'Oriente e d'Occidente non erano ancora separate. I monaci della Novalesa seguivano una “regula mixta” (di San Colombano e di san Benedetto). Proprio da Novalesa, dove fu abate dall'817, Benedetto d'Aniane, cominciò l'opera di unificazione dei monasteri dell'impero, che imponeva la regola benedettina, su richiesta di Ludovico il Pio. Questo fa della Novalesa il centro propulsore dell'inizio dell'era benedettina che segnerà il medioevo. Sotto Eldrado, che fu abate della Novalesa dal 820 al 845, la comunità conobbe il momento di maggiore fioritura spirituale.

Nel 906 i monaci fuggirono a Torino per scampare alle scorrerie dei saraceni e si rifugiarono in quello che oggi è il santuario della Consolata. I monaci superstiti fondarono in seguito il monastero di Breme, da cui provenivano alcuni monaci, che vennero nell'XI secolo a ripopolare l'abbazia. Ai benedettini si sostituirono i Cistercensi dal 1646 al 1798, allorché furono espulsi dal governo provvisorio piemontese. Fu Napoleone ad affidare ai monaci della Trappa di Tamié il monastero di Novalesa perché si prendesse cura dell'ospizio del Moncenisio. Dopo la caduta di Napoleone, il monastero fu ripopolato da alcuni monaci benedettini che si unirono alla Congregazione Cassinese d'Italia nel 1821. La quiete non durò molto, perché con le leggi di soppressione del 29 maggio 1855 del governo piemontese, il monastero fu venduto all'asta e trasformato in albergo per cure termali. Nel 1972 il complesso fu acquistato dalla Provincia di Torino e nel 1973 affidato alla custodia dei monaci benedettini sublacensi.

Una storia non solo lunga quella della Novalesa, ma ricca di cambiamenti e di adattamenti. Nel monastero di Novalesa si sono succeduti monaci benedettini cassinesi e sublacensi, cistercensi e trappisti. Un laboratorio monastico di continuo adattamento e ripensamento alla luce della fedeltà al Vangelo e alla storia con le sue costrizioni e ispirazioni. Il passato può illuminare il presente dando il coraggio di osare ad intraprendere i cambiamenti e gli adattamenti di una vita monastica fedele e libera. Del resto i monasteri sono da sempre un cantiere aperto non solo materiale, ma soprattutto spirituale.

La tradizione locale, di una certa solidità, sostiene che da sempre la Chiesa di sant'Andrea fu ritenuta la prima Parrocchia di Chiusa di Pesio. Inoltre, fino a tempi molto recenti, durante l'omelia della festa patronale di Sant'Antonino, il celebrante nominava il co-patrono Santo Andrea. L'antico timbro parrocchiale, tutt'ora conservato, reca i nomi dei due co-patroni SS. Antonino e Andrea.

Le ultime testimonianze pervenute sostenevano che la popolazione della Chiusa e, in particolare, le piccole comunità, o i semplici gruppi, che continuavano a gravitare attorno a sant'Andrea, conservarono sempre l'anima benedettina delle origini, anche se le possibilità di crescita ed espansione territoriale della Chiesa erano state fortemente limitate dagli sviluppi determinanti e in varie direzioni della Certosa Santa Maria di Pesio. Alcune carte catastali, venute alla luce per la ricerca solerte di storici e tecnici appassionati, riportano in modo incontrovertibile le coerenze di terreni privati con la Chiesa di sant'Andrea e mettono in evidenza che alla Chiesa erano annesse delle proprietà, come boschi e castagneti, e che la medesima ricevette lasciti.

## **2. Dove si trova? Come è messa e orientata la Chiesa di sant'Andrea della Chiusa?**

La Chiesa di sant'Andrea della Chiusa si trova entro i confini territoriali e amministrativi del Comune di Chiusa di Pesio.

Per essere semplici e concreti, prendiamo come riferimento il rilievo collinare-montuoso, che si espande tra Montefallonio e il colle del nostro Mombrisone. Qui, sulla sinistra orografica del torrente Pesio (ad ovest del capoluogo), si individua la 'catena collinare', che parte a nord-ovest dal rilievo sede del villino neoclassico di Mombrisone, passa per il poggio dell'Aragnera e termina a sud-est sull'altura in cima alla quale si trovano i ruderi. Seguendo prima a mezza costa il colle e poi il suo crinale, arrivando al tratto finale dove questi spiana e poi scende in declivio e guarda a sud verso la Valle Pesio, lì, sull'alto a far da dirimpettaio al Mirabello, sorge la Chiesa di Sant'Andrea, o meglio quelli che sono oggi i suoi 'Sacri Ruderi'.

La posizione della chiesa non offre ai visitatori molte possibilità di passeggio: a est e ad ovest il pendio, subito a ridosso della costruzione, è molto ripido; a sud-est la situazione non è molto diversa; a nord-ovest ci sarebbe uno spiazzo abbastanza ampio, già utilizzato anticamente dai fedeli, ma le recinzioni esistenti e i cartelli di divieto impediscono al momento gli accessi. Possiamo aggiungere che i visitatori transitano e/o si fermano davanti al portale di ingresso con delle difficoltà.

### 3. Percorrendo quali vie e sentieri, è possibile raggiungere la Chiesa?

Una domanda ricorrente, fatta da coloro che sul luogo vorrebbero arrivarci, riguarda le vie da prendere e percorrere. Gli antichi camminamenti sono oggi molto cambiati e hanno ceduto il posto a nuovi tracciati e/o a soppressioni.

Tre sono le vie per raggiungere i 'Sacri Ruderì' delle quali rimangono i percorsi, ovvero tre direttrici convergenti lassù:

**1. La via diretta**, breve, faticosa e adatta a chi ha agili gambe. Dalla attuale caserma dei carabinieri, si segue per alcuni metri la circonvallazione in direzione Certosa e si svolta nella seconda stradina asfaltata, che si stacca sulla destra; la si segue per 150 metri e si imbecca un sentierino seminascosto sulla sinistra che costeggia la recinzione dell'attuale proprietà, anche quando questa gira a destra in forte salita. Seguendola fedelmente, si perviene in pochi e faticosi minuti ai ruderi, raggiunti all'angolo sud-est dell'abside. La traccia di questa via è labile: qualcuno la inizia, quando si arriva dalla 'roccarina', si supera il pilone votivo, si attraversa la sterrata, e ci s'immette tra le due proprietà confinanti, che si presentano di fronte. Dopo si procede salendo in linea retta, si incontra e si costeggia la recinzione come prima.

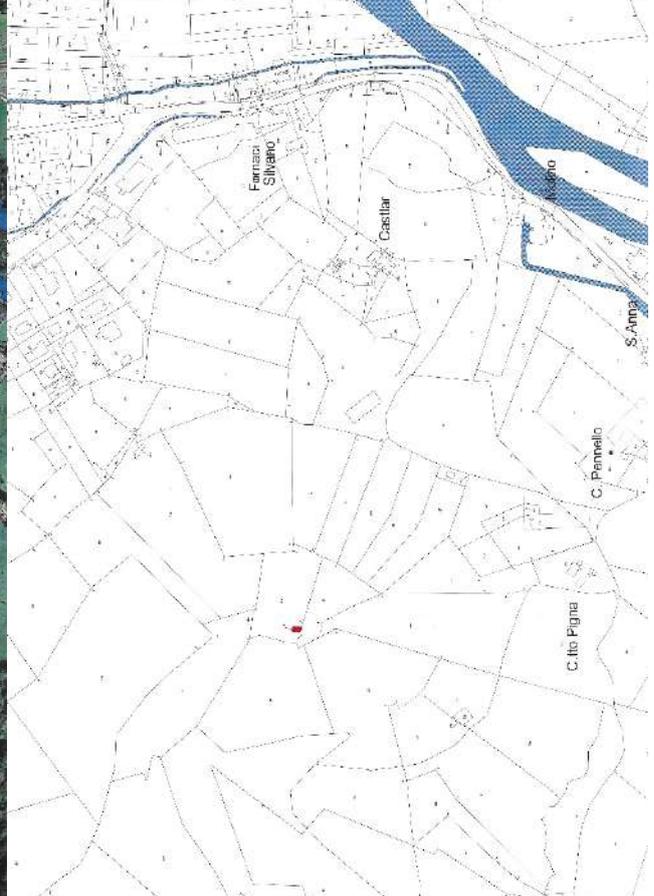
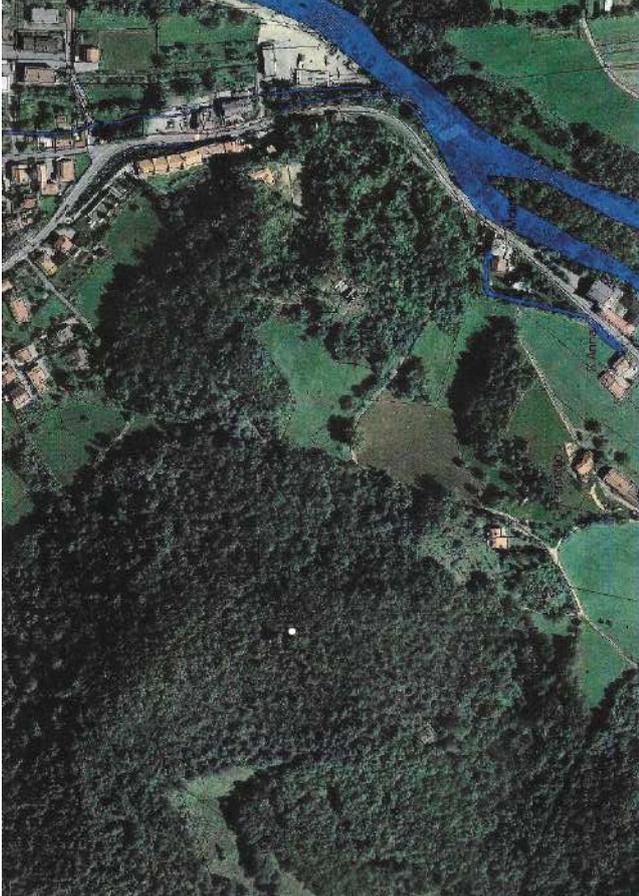
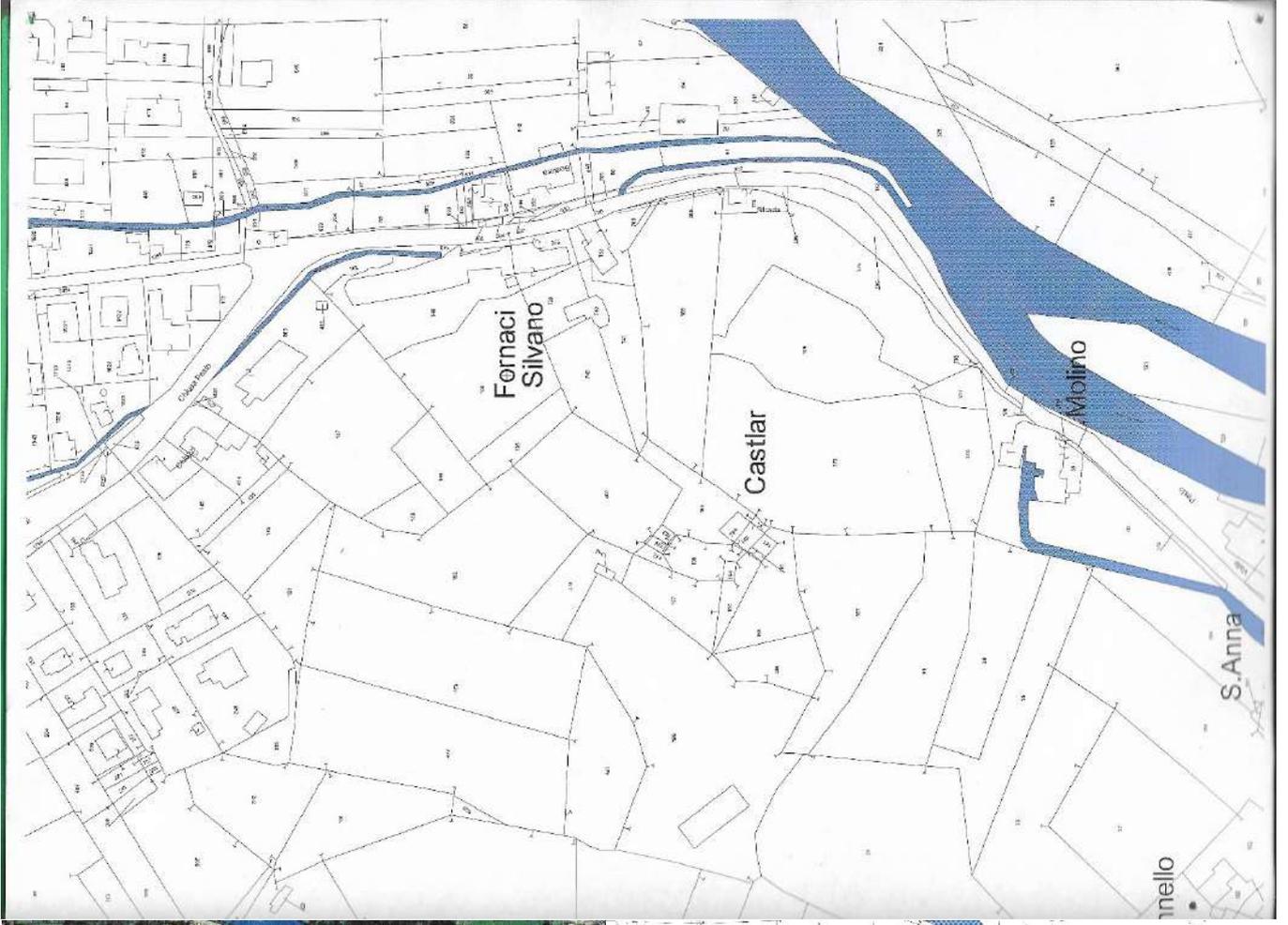
**2. La via est**, che partendo dalla sede del Parco Naturale Marguareis, segue le indicazioni *Castla*, salendo all'altura, sede dell'antica grangia certosina. Si scende sulla destra per una strada che raggiunge l'area prativa del 'pilone votivo', poi per sterrata si raggiunge, passando davanti alla panchina gigante, il crocicchio delle strade, si prende la prima a destra in leggera salita, si arriva in prossimità della sbarra e poco prima, sempre sulla destra, si imbecca un sentierino che conduce al 'colletto'. In alternativa, si può abbandonare il sentierino, prendendone a destra un secondo più accidentato e fatto di curve che salendo porta, più in fretta e con maggiore fatica, davanti al portale di accesso.

**3. La via agile** di 1700 metri circa, che utilizza la comoda rotabile sterrata che si stacca sulla sinistra dalla strada principale – (la *lea dei platani*, che conduce a Montefallonio) – e in breve raggiunge il castello di Mombrisono, definito tale impropriamente, perché castello non è. Prosegue in piano fino a incontrare la palina del 'colletto' con la freccia direzionale per i Ruderì di sant'Andrea.

#### Foto 72-74

**72, 74** Foglio cartografico del Comune di Chiusa di Pesio: in azzurro il fiume Pesio, dopo la confluenza, e i rami derivati di Pesetto e del superiore diretto ai campi e prati delle Combe; le scritte leggibili permettono di posizionare alcune località ben conosciute; le linee a tratto disegnano il mosaico dei frazionamenti abitativi e terrieri, disposti in qualche misura attorno e nei pressi della Chiesa di sant'Andrea (pallini rosso e bianco).

**73, 74** Il pallino bianco di foto 73 (in basso) localizza sant'Andrea immerso in boschi e selve e si sovrappone in corrispondenza esatta al rettangolino rosso del mappale.



# Della Chiesa di sant'Andrea della Chiusa hanno scritto

**Storici locali affermati e conosciuti, intellettuali e amanti appassionati della Valle del Pesio hanno consentito con pubblicazioni a vario titolo, articoli, monografie di conservare e tramandare conoscenze di rilevante importanza storica sulla nostra Chiesa. Vengono riportati i loro scritti.**

**Pietro Nallino** – *Il corso del fiume Pesio*. Mondovì, 1788 pag. 32 «Due antiche Chiese lontane dalla Villa senza case, e vestigia ritengono il nome di Parrocchie, il che non sapendo io intendere mi fu poi riferito essere stati i primi Cristiani, che se le costrussero in sito lontano affine d'intervenire alle sacre funzioni, separandosi dagli Idolatri Patrioti, una sotto il Titolare di S. Andrea Apostolo è situata alò mezzodì sopra d'amena collina, nella di cui portina in gran pietra liminare sta scolpito il mille cento settanta (...) ...»

**Gianbattista Botteri** – *Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio*. 2a edizione, Torino, 1892 pag. 263 «Dalla data dell'anno 1170, che si vede ancora oggidì scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte, e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati, che la cappella di s. Andrea innalzata sulla cresta meridionale del colle Mombrisone, è la più antica di tutte. Essa non ebbe mai volta, fuor solamente che al coro; alle portine v'avea un'imposta a due stretti battenti, sostenuti da due regoli verticali, la cui estremità inferiore, infilata in un occhio od anello murato nello stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce. Il prevosto D. Gastaldi scrive nella sua citata Relazione "che s. Andrea era proprio della casa Morozzo, ed aveva tre giornate, e tavole 15 di bosco, con un prato di tavole 64 alle Canavere" (v. catasto, n. 3600, e 3349). Da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli. Di fatto nel citato Rolfi, si legge: "la cappelletta di s. Andrea di Loreto, olim (un tempo) parrocchiale, abbazia dei Signori di Morozzo, è sulla collina (Mombrisone) alla destra di s. Anna". Ed il Nallino, a pag. 32 dell'op. cit., scrive: "Due antiche chiese (sant'Andrea e s. Dommione) lontane dalla villa, senza case ritengono il nome di parrocchie: una sotto il titolo di s. Andrea è situata al mezzodì sopra di amena collina, ecc.". Un'altra tradizione afferma, che nel 1790 vi si conduceva ancora in processione la confraternita di s. Rocco. E il signor Andrea Mauro, morto di 85 anni nel dicembre del 1883, ci raccontò più volte, avervi egli servito la messa, celebrata il 30 novembre 1818 da D. Vigna, cappellano di s. Rocco, per cura di suo avo e di certo Andrea Gerpi; e soggiunse, che in quel tanto alcuni ragazzi accorsivi, avendo raccolto fuscilli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria salì via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere. Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto S. Andrea, e ogni anno, nella vigilia della festa, raccolta in qua e in là pel paese quanta stipa e quante fascine poteva, le trascinava colassù al nord

della cappelletta, ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia un gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850...»

**Biagio Caranti** – *La Certosa di Pesio*. Torino, 1900 vol. 1 - pag. XXIII «Ora il fatto che sul colle di Mombrisone, e quasi di fronte al Castellar, esiste tuttora diruta una chiesa che si intitolava a S. Andrea Apostolo, la quale porta ancora scolpita sul limitare della porta la data 1170, cioè una data di tre anni anteriore all'atto di fondazione della Certosa, mi ha fatto sorgere il sospetto che la tradizione alluda a qualche cosa che riguarda la chiesa di S. Andrea. Il Botteri, sulla guida di una relazione del Prevosto D. Gastaldi, dice che S. Andrea era proprietà della Casa Morozzo. Forse in tale affermazione il Gastaldi cadde nello stesso errore in cui cadevano quelli che assegnavano esclusivamente alla famiglia Morozzo la donazione dei Consignori di Morozzo. Ma comunque sia, allo stato delle cose si può, senza tema di affermar cose meno esatte, ritenere che, o la famiglia Morozzo o i Consignori di Morozzo, avessero la proprietà del monte su cui sorse S. Andrea, e non è improbabile che maturando essi già il pensiero di porre nella Valle del Pesio una istituzione monastica, abbiano fatto un primo tentativo sul colle di Mombrisone, destinandovi forse qualche altro Ordine religioso. Quindi la creazione di S. Andrea. Che, per sorte difficoltà, mutato pensiero, e fatto proposito di chiamarvi i Certosini, si sia lasciato ad essi il scegliere la località che meglio loro gradisse, e questi, per l'indole propria del loro istituto, anziché al principio della valle, siano andati a stabilirsi quasi all'estremità della medesima.»

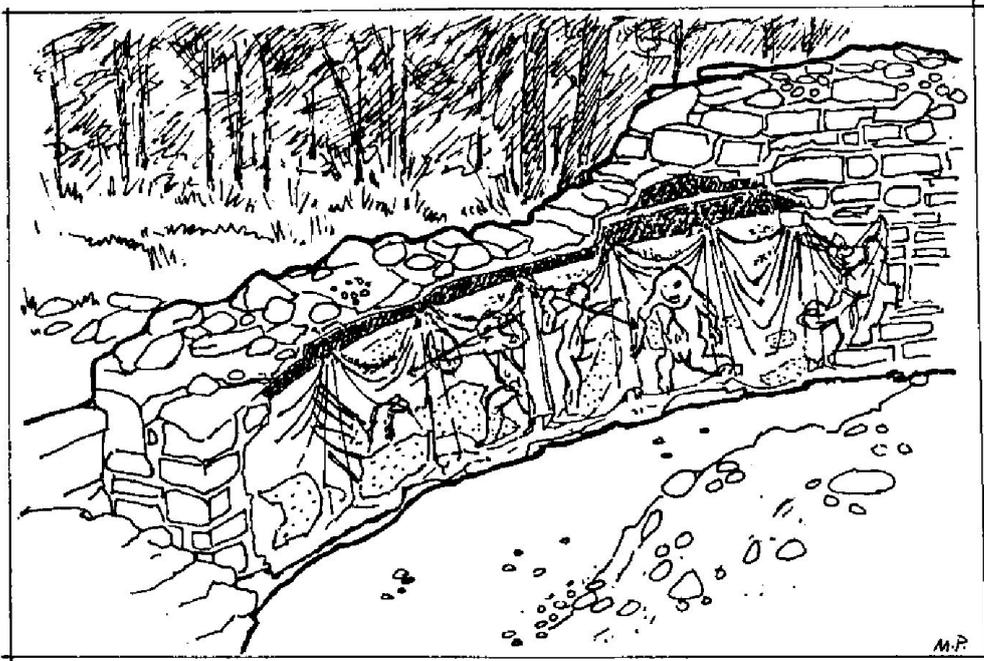
**Domenico Giorgis** – *La Certosa in Val Pesio. Memorie storiche Mondovì*, 1952; pag. 29 «Pare che già prima dell'arrivo dei Certosini si fosse tentato di stabilire in Val Pesio una istituzione monastica, come ne fa fede una tradizione popolare, suffragata dalla scoperta della data 1170 sul portale di una diruta chiesetta intitolata a Sant'Andrea, sopra il colle di Mombrisone, ad ovest della Chiusa. La data è anteriore di tre anni all'atto di fondazione della Certosa, e la chiesetta di Sant'Andrea dovette essere probabilmente in rapporto con il detto tentativo, andato fallito.»

**Noemi Gabrielli** – *Pitture medioevali piemontesi in "Civiltà del Piemonte"*. Torino, 1975 pag. 99 «A Chiusa Pesio nella diruta cappella di Sant'Andrea rimane soltanto parte del basamento dell'abside con decorazioni, molto frammentarie, raffiguranti un velario trattato secondo l'usanza medioevale, dove sul fondo bianco sono disegnati come su di una pergamena, figure strane di animali mostruosi, di soggetto analogo a quello che troviamo nell'abside a destra di San Maurizio a Roccaforte Mondovì e nella più antica base del campanile del duomo di Susa. Il segno è più deciso che a Roccaforte, più largo e meno appuntito che a Susa, meno rapido che a Pombia. L'affresco potrebbe essere dell'inizio del secolo XII.»

**Paola Guglielmotti** – [www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede) «... Altre presenze ecclesiastiche: S. Maria Rocca è ricordata già nel 1018 quale chiesa rientrante nel territorio coordinato dal castello di Chiusa, e dunque nella stretta orbita di influenza dei signori di Morozzo (detentori, oltre che del castello eponimo e di quello Chiusa, anche delle fortificazioni di Vasco Roccaforte): la chiesa fissa stabilmente il confine settentrionale del territorio chiusano. La chiesa di S. Andrea, in Chiusa, viene ricordata in una conferma papale del 1152 quale dipendenza del monastero di Breme in Lomellina. La menzione di

di queste due chiese in età antecedente quella in cui è ricordata S. Antonino, pertinente la Chiesa astigiana, potrebbe indicare una certa concorrenza tra i diversi enti.»

**Mario Perotti** – *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*. Cuneo, 1986 Vol 2c pag. 385-387 «Priorato dipendente dall'abbazia di Breme (1), già in essere nel 1152, Nallino (2) e Botteri (3) riferiscono che sulla soglia d'ingresso era incisa la data 1170. Caranti (4) ha sostenuto la tesi che in questa cappella abbiano preso stanza i Certosini di Valle Pesio prima di erigere la Certosa, facendosi forte della data suddetta che è di soli tre anni anteriore all'atto di donazione delle terre del bacino imbrifero del Pesio ai monaci dell'Ordine di S. Brunone, ma non è da tenere in conto. L'edificio sorge sulla sommità del Colle Mombrisone, poco lontano dalla Chiusa, ed era meta di processioni religiose dei membri della Confraternita di S. Rocco, documentate per i secoli XVIII e XX. Queste pie pratiche ebbero termine l'anno 1818 dopo un incendio che distrusse la copertura della cappella, che più non fu rifatta a causa delle ristrettezze economiche dei tempi. Quell'anno segna l'inizio del lento declino del fabbricato, ritenuto dal clero locale inutile appannaggio delle età precedenti; durante la seconda guerra mondiale (1940/45) erano ancora in piedi la facciata, l'abside ed il muro perimetrale di sinistra, mentre nel 1960 l'abside risultava ormai crollata, sia a causa delle nevicate che delle malversazioni subite nell'ultimo periodo bellico. Botteri ricorda l'esistenza di affreschi nell'abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore che illuminavano quella parte di chiesa; nell'inferiore un fatto dell'Apocalisse. La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell'estate del 1961(5) che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell'aula e dell'abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest'ultima. Le condizioni della facciata sono men che mediocri, sia a causa del crollo della copertura che ha trascinato con sé parte dei filari in quota sottotetto, sia per il cedimento dell'arco a tutto sesto della porta d'ingresso, al quale mancano oggi la serraglia e qualche concio. L'importanza documentaria di questi resti architettonici non deve essere sottovalutata perché essi risalgono ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale può positivamente esser messo a confronto con quello della molto più antica chiesa vicana di Morozzo che è anteriore al Mille. Una delle tavole dimostra la situazione al momento dell'inizio delle ricerche e l'abside liberata dalle macerie, con il fregio del velario rimesso in vista. Il contenuto di queste figurazioni superstiti è sviluppato in piano per rendere evidente la concatenazione dei soggetti. Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti. Il drago alato è alla base dell'interpretazione biblica data da Botteri; è però anche da tenere in considerazione l'altra che vede un riflesso di temi mitologici greci (Fatiche di Ercole). Lo stile è nel contempo involuto e preciso; involuto per ciò che riguarda l'anatomia umana; preciso per quanto attiene le forme animali ed i motivi geometrici. Constatazione valida per quasi tutta l'arte pittorica romanica, ove la rappresentazione del corpo umano è vincolata in schematizzazioni lontane dalla realtà fisica. Epoca dell'esecuzione dell'affresco: sec. XII – XIII. Bibliografia: (1) Luigi Cesare Bollea, *Cartario dell'abbazia di Breme* (929-1543), Torino, 1933. (2) Pietro Nallino, *Il corso del fiume Pesio*, Mondovì, 1788. (3) Giambattista Botteri, *Memorie storiche e statuti antichi di Chiusa di Pesio*, Torino, 1892. (4) Biagio Caranti, *La Certosa di Pesio*, Torino, 1900. (5) Mario Perotti, *Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea apostolo di Chiusa Pesio*, BSSAA, 1962.» **(Foto 75-81)**



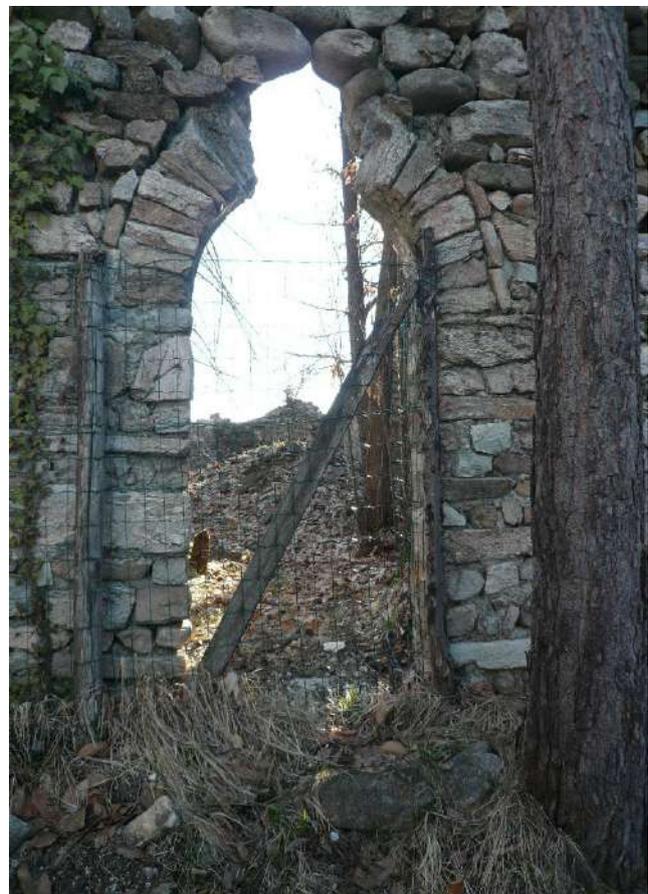
M.P.



**Foto 75** pag sopra, **76-77, 78-81** pag sotto. Rilievi/disegni al tratto di Mario Perotti (1962): faccia interna dell'abside crollata; riproduzione per immagine del velario inferiore absidale e confronto fotografico; figure del velario; portale di accesso: visione al tratto e in fotografia, serraglia mancante nelle due riproduzioni.

**Rino Canavese** – *Cappelle campestri e piloni votivi*. Mondovì, 1993 (estratto) «(...) Numerose sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio del comune, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. In gran cura doveva tenerla l'amministrazione se nel primo settecento faceva spalare il tetto subito dopo le abbondanti nevicate! Il suo lento declino ebbe inizio nella seconda metà del settecento, quando s'interruppe la suggestiva tradizione di raggiungerla in processione partendo dalla chiesa di san Rocco. Una volta restaurato il regime sabauda dopo la parentesi napoleonica, il cappellano di san Rocco volle tuttavia riprendere a celebrarvi la messa ogni anno nella ricorrenza del santo, che cade il 30 novembre, e la comunità dei fedeli rinnovò l'antico rito di accendere la sera della vigilia un gigantesco falò sul pianoro adiacente. L'usanza continuò anche dopo che intorno al 1818 un incendio fortuito distrusse il tetto, ma già la relazione di don Gastaldi del 1828 descrive la cappella mezza diroccata, con l'altare demolito e non più officiata. Nel 1850, secondo la testimonianza del Botteri, cessò anche il tradizionale falò. Sottoposti alla furia delle intemperie, poco alla volta crollarono l'abside e la parte superiore dei muri perimetrali e s'intensificò il degrado degli affreschi, cosicché nella relazione di don Oreglia del 1888 risulta in completa rovina e del tutto abbandonata (...) ...»

**Rino Canavese** – *Prima dei certosini. Sant'Andrea prima della nascita della Certosa*. Chiusa Antica, n. 42, pag. 04 – Dicembre 2022 «Trasferiamoci per un momento dalla Valle del Pesio a quella di Susa, dove nel 726, ai piedi del valico del Moncenisio, nasce la celebre abbazia della Novalesa, in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo, che giunge sino alle sottostanti Chiuse. Ottenuti dai sovrani



franchi numerosi privilegi, il monastero entra nell'orbita dei benedettini ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure di ponente. Fuggiti a Torino a causa delle incursioni saracene, pochi anni dopo i monaci fondano un nuovo monastero a Breme, in Lomellina. Una volta passata la burrasca, alcuni di loro rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia, ma solo come casa dipendente da Breme, i cui privilegi e possessi vengono riconosciuti dal papa cistercense Eugenio III con una bolla nel 1152. Ed è qui che partiamo per parlare della Valle Pesio, perché in questa bolla è contemplato anche il nome della nostra chiesetta di Sant'Andrea: "in Clusa, ecclesiam sancti Andree", situata "apud maurotum", vale a dire presso Morozzo. A questo proposito va precisato che intorno al X secolo buona parte del Cuneese meridionale, facente parte del comitato di Bredulo, e cioè del territorio compreso tra i fiumi Tanaro e Stura, è gestito, non senza conflittualità, dai signori di Morozzo per conto del vescovo di Asti. Ma il loro potere giurisdizionale non è assoluto, tant'è vero che in Valle Pesio sembra sussistere una certa concorrenza tra la chiesa di Santa Maria della Rocca, che rientra nell'orbita di influenza dei Morozzo, e la chiesetta di Sant'Andrea che nel 1152 risulta invece legata al priorato novalicense. Si può ipotizzare pertanto che la scelta del nome del santo, dato alla chiesetta, sia stata ripresa dall'abbazia della val Susa, intitolata per l'appunto ai santi Pietro e Andrea, e dalla loro chiesa di sant'Andrea nella sede di Torino. Per chiarire meglio i contorni della vicenda, è importante a questo punto indirizzare la nostra attenzione sulla parrocchia di Sant'Antonino. Il nostro patrono, pur essendo oggi raffigurato nelle vesti di un soldato appartenente alla Legione tebea, in realtà in origine era un modesto scalpellino di Apamea (Siria), ucciso dai pagani mentre si accingeva ad edificare una basilica. Ebbene, la parrocchia di Sant'Antonino di Susa è intitolata proprio al martire di Apamea. Anche in questo caso si tratta di pura coincidenza oppure si può pensare che ai chiusani il suggerimento sia giunto da qualche rappresentante della Novalesa? Inoltre non sono molto numerose le chiese dedicate a questo santo siriano. Una di queste si trova ad Entracque, alla quale il visitatore apostolico nel '600 fece dono di un dente, staccato dalla mascella della reliquia conservata nella parrocchia di Chiusa. E il nome stesso della Chiusa? Trascurando le discussioni su una "Clusa que dicitur Famulasca" del 1014, il toponimo si riferisce quasi sicuramente alla strettezza del fondovalle, mentre è meno difendibile l'ipotesi settecentesca indicante uno sbarramento artificiale, quale potrebbe essere il Recinto, e difficile da dimostrare una spartizione agraria d'epoca romana. Come per i casi precedenti, anche qui il termine trova una corrispondenza nel comune della Chiusa di san Michele in val di Susa. E così le coincidenze salgono a tre.»

**Angelo Giaccaria** – *Un intervento di tutela per sant'Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento.* «In una comunicazione fatta pervenire allo scrivente, nel giugno dello scorso anno 2018, la "Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo" confermava quello che si presumeva in sede locale, cioè che l'antica cappella di Sant'Andrea non risultava essere sottoposta ad uno specifico provvedimento di tutela. Molto interessanti sono, invece, le notizie relative a sant'Andrea pubblicate nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Si tratta di un volume monografico dedicato "A Francesco Franco", curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la "Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte". Il monregalese Francesco Franco (1924-2018), pittore e incisore di fama internazionale, ma anche restauratore di opere pittoriche, collaborò con Noemi Gabrielli (1901-1979), Soprintendente alle Gallerie del Piemonte dal 1952 al 1966. Galante Garrone, relativamente ai rapporti intercorsi tra Gabrielli e Franco, pubblica, in ordine alfabetico di località, una campionatura di interventi

effettuati dal Franco stesso per la tutela di beni culturali nella provincia di Cuneo, ricavando i dati dall'archivio dell'ex Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte. Si trascrive integralmente il testo relativo a sant'Andrea (pp. 100-101): "CHIUSA PESIO – Il 14 luglio 1960 (prot. 1786 – 19.7.60) il sindaco di Cuneo Mario Del Pozzo, a cui era pervenuta una relazione di Mario Perotti sugli affreschi romanici di Sant'Andrea, chiede a G[abrielli] di poter effettuare rilevazioni e misurazioni a scopo di studio nel recinto della chiesa in rovina, e riceve prontamente l'autorizzazione. G[abrielli] avendo ricevuto una relazione dall'Amministrazione della Provincia di Cuneo, chiede il 21 settembre 1960 (prot. 2304) a F[ranco] di fare un sopralluogo «per vedere se possiamo lasciare che passi un altro inverno prima di distaccarli, o se è urgente il trasporto. Sono parte di un velario; peccato che sia sparita tutta la parte superiore. Ella dovrebbe anche cercare se fra i detriti della muratura potesse trovare frammenti di figure». Il primo ottobre (prot. 2661 – 27.10.60) F[ranco] scrive che andrà, non appena terminate l'assistenza agli esami di licenza dell'Accademia. Il Soprintendente ai Monumenti Umberto Chierici l'8 ottobre (prot. 3407) chiede a Gabrielli di valutare l'opportunità di uno stacco degli affreschi e di avvisare Piero Camilla per un loro ricovero nel museo di Cuneo. Il 19 ottobre (prot. 2451 - 10.10.60) F[ranco] scrive che l'altissima umidità rende impossibile il distacco degli «interessanti affreschi», che ha ricoperto provvisoriamente con lastre di pietra; che il segretario comunale di Chiusa Pesio si è impegnato a far ricoprire con lamiera il paramento murario con i dipinti e le zone di interrato dove non è improbabile siano frammenti di affreschi. Suggerisce di interessare l'Amministrazione Provinciale per staccare gli affreschi nella primavera o nell'estate del 1961. Il 14.10 G[abrielli] scrive a F[ranco] di tentare tutto il possibile; se il Comune non interverrà di interessare – come suggerisce F[ranco] – l'Amministrazione Provinciale. Il 19 giugno 1961 G[abrielli] solleciterà il presidente della Provincia di Cuneo Giovanni Falco, per il salvataggio degli affreschi di Cerisola e di Chiusa Pesio e il 15 agosto (prot. 2373) farà una comunicazione che «ha carattere d'urgenza» al dr. Paolo Barbero, assessore dell'Amministrazione provinciale: «attendendo il finire dell'estate, si corre il rischio di non recuperare più nulla». Il 9 agosto 1962 (prot. 1793 - 17.8. 62) F[ranco] scrive con insolita fermezza a G[abrielli] di ordinare al Comune di agevolarlo per la raccolta e lo stacco: «Nel caso in specie, non esistono scuse o la benché minima ragione di ostacoli o di dilazioni da parte del Comune. Le sarò grato se avviserà contemporaneamente i carabinieri in loco ed il Procuratore della Repubblica di Mondovì». Della sorte dei resti di Sant'Andrea (tav. XVII) negli anni successivi (quando F[ranco], dopo il pensionamento della Gabrielli nel 1966 non collaborerà più con la Soprintendenza alle Gallerie) testimoniano una lettera del prof. Gino Rodella al Soprintendente Mazzini, il 12 ottobre 1967 (prot.2120-16.10.67): «nulla è stato fatto, e sono scomparsi due Apostoli del catino» e l'appello di Rita Viglietti sul Bollettino di Cuneo del 1971 (fasc. 65, pp. 115-116) nella rubrica *"Per la salvaguardia del patrimonio artistico, Tre opere da salvare, e subito"*. Questo testo, che va ad aggiungersi alle notizie storiche già illustrate in occasione della mostra, permette di conoscere altri particolari sulle vicende della cappella di sant'Andrea. Con rammarico si apprende che il progetto per lo stacco delle parti affrescate, ancora presenti negli anni sessanta del Novecento, fu ben presto abbandonato. Probabilmente per mancanza del finanziamento da parte dell'Amministrazione provinciale di Cuneo, non fu realizzato l'unico intervento che avrebbe potuto salvare, seppur solo in parte, un'importante testimonianza della pittura romanica nel nostro territorio. Negli anni successivi, il degrado e la caduta dell'intonaco dipinto procedettero inesorabilmente, come si può notare già nella foto eseguita nel 1967 rispetto a quella analoga fatta eseguire dall'Ing. Gino Rodella nel 1960. È quasi certo che quando il prof. Mario Perotti pubblicò (1986) nel 2° volume del Repertorio dei monumenti artistici del Piemonte i disegni (riprodotti nella mostra) che aveva eseguito nel 1961, gli affreschi frammentari di sant'Andrea erano ormai inesorabilmente perduti sia per il naturale degrado sia per le

indebite asportazioni di parti affrescate.» Allegata: Tav. XVII. Particolare degli affreschi del livello inferiore dell'abside di sant'Andrea nella foto di Mario Leone del 1967 (Foto 82).

**Rino Canavese, Lorenzo Bertone, Ezio Castellino, Lorenzo Volpe – Pietre vive . Cent'Anni di Storia, di Vita e di Fede (con la Presentazione di Sac. Mario Don Silvano Restagno). PARROCCHIA DI S. ANTONINO in Chiusa di Pesio, Diocesi di Mondovì (Cuneo). Stampato per i tipi delle Artigrafiche «CORALL» Boves, Dicembre 1995**

**Presentazione di Sac. Mario Silvano Restagno** Nell'anno 1993 la comunità di S. Antonino in Chiusa Pesio ha inteso celebrare il Primo Centenario dell'edificazione della Chiesa Parrocchiale. A questo scopo i Consigli di Partecipazione (CPP - CAE) ed i gruppi hanno promosso e realizzato, nel corso dell'anno giubilare, un intenso progetto di cultura e di catechesi. Sono stati maestri esperti e guide illuminate: Don Luigi Ciotti, Mons. Sebastiano Dho, vescovo di Alba, Ernesto Olivero, P. Enrico Masseroni, vescovo diocesano, ed altri. A distanza di due anni dalla celebrazione centenaria, perché l'oblio non scenda repentino su quel secolo di storia e di vita, si pensa di fare cosa gradita ad offrire alla Comunità Cristiana e Civile di Chiusa Pesio - S. Antonino questo volume: "Cent'anni di storia, di vita e di fede a Chiusa Pesio" per presentare in sintesi e trasmettere le tante "positività" del passato ai Chiusani di oggi, che intendono essere costruttori tenaci ed intelligenti di un domani che incarni "i valori che non hanno età", nella terra solcata dalle acque del Pesio. Per la verità, non è facile sottrarsi ad una sottile tentazione di orgoglio nel leggerne i contenuti dai quali emerge l'immagine di una Chiesa Pesio pressoché ideale. Ma non vorremmo ripetere l'ardire inconsulto degli Apostoli che, come si legge in S. Marco (13, 1), mirando ai fianchi poderosi del Tempio, dissero a Gesù: "Maestro, guarda che pietre, che strutture!". E ne ebbero una risposta tremenda. Annuncì, il Rabbi, una distruzione totale ed imminente di quelle mura, qualora non fosse intervenuta la conversione. La Chiesa di S. Antonino in Chiusa Pesio non è soltanto una mirabile struttura architettonica. Sotto questo profilo, Lorenzo Bertone, Architetto in Mondovì, offre ampie delucidazioni e chiarisce, con professionalità altissima e sensibilità artistica non comune, molteplicità di dettagli. Nè è soltanto lo spazio sacro che negli ultimi cento anni ha accolto le generazioni dei chiusani i cui padri, nei secoli precedenti, **avevano pregato nella antichissima Chiesa di S. Andrea** ed in seguito nella Parrocchia vecchia del Paschero Soprano. Lo studio diuturno ed appassionato, la ricerca seria ed infaticabile di **Rino Canavese**, valido insegnante ed educatore sapiente in Chiusa Pesio, in questo lavoro ed in altre precedenti fatiche ne offrono piena evidenza. La Chiesa di S. Antonino è anche l'espressione viva di una comunità formata da persone che nel passato, particolarmente nell'ultimo secolo, con serio spirito di fede ed intelligenza profonda, hanno saputo essere "pietre vive per un edificio spirituale" quale è la Chiesa dei credenti in Gesù Risorto, che vivono sulla terra benedetta che sta ai piedi della Bisalta: dalla Frazione Vigna a S. Maria Rocca. **Ezio Castellino** puntuale cronista ed attento osservatore della realtà della nostra terra per il Settimanale Diocesano e per altre testate, con la sensibilità del Chiusano verace e con la inossidabile determinazione a leggere i brividi di autentica vita cristiana della "sua" comunità di fede, ha scavato nel passato, non solo remotissimo, ed ha colto ed evidenziato "le opere e i giorni" di chi (Sacerdoti, Religiosi e Laici, a Chiusa e nel Mondo, attraverso una poliedrica attività e testimonianza culturale e missionaria) ha contribuito a realizzare un autentico "umanesimo integrale" nella fedeltà al Sacro Magistero, nella accettazione attenta dei dettami e delle direttive ecclesiali durante i decenni difficili (passato regime) ed entusiasmanti dell'Azione Cattolica e nella fervida stagione del Post Concilio. Non è fuor luogo lo studio e la presentazione del magnifico organo della Chiesa Parrocchiale e dei due strumenti collocati nelle prestigiose Confraternite della S.S. Annunziata e di S. Rocco. Questo strumento principe rende solenne la preghiera che sale a Dio nei risvolti di gioia intensa, o di dolore grande. **Lorenzo Volpe**, giovanissimo medico Beinettese, durante lo svolgimento della rigorosa preparazione alla professione, ha dedicato studio e ricerche per descrivere le caratteristiche tecniche e le molteplici valenze musicali che rendono preziosi gli strumenti superbi della Parrocchia e delle Confraternite di Chiusa Pesio. Tali strumenti offrono risultati apprezzabili dal punto di vista estetico e sono valido ausilio e supporto al canto ed alla preghiera comunitaria. Nella compilazione di questo volume dovrebbe figurare a pieno titolo la firma del **Prof Don Alberto Mandrile**, se la malattia non avesse messo a tacere la sua cultura di storico e la sua amorosa conoscenza delle cose di Chiusa Pesio e "Sorella morte", non ce lo avesse rapito il 23 ottobre 1995. La Chiesa Parrocchiale è il luogo che ospita e rende presente la Chiesa locale della quale il Papa Paolo VI diceva: "La Chiesa locale come madre deve essere amata. Il proprio campanile deve essere preferito come il più bello di tutti. Ciascuno deve sentirsi felice di appartenere alla propria Diocesi, alla propria Parrocchia. Nella propria Chiesa locale ciascuno può dire: qui Cristo mi ha atteso e mi ha amato; qui l'ho incontrato, e qui appartengo al suo Corpo mistico. Qui io sono nella sua unità. Quanti qui siamo dobbiamo essere inseriti in Cristo ed essere con Lui e fra noi una cosa sola. Ed è l'Eucaristia che ci dà, che ci deve dare questo senso di comunione. È l'Eucaristia la mensa del Signore: noi ci raccogliamo intorno al medesimo altare, come commensali di Cristo e commensali degli altri fedeli, che dobbiamo considerare come Fratelli" (Paolo VI). Il Dio che ha chiamato a sé i Chiusani di ieri, ai quali va il ricordo deferente e l'omaggio di questo volume, voglia benedire le nuove generazioni cui è affidata oggi la profezia e la testimonianza, perché nuove pagine di alto profilo morale, umano e cristiano si scrivano nel tempo a venire, sotto il cielo di Bisalta. Chiusa Pesio, 25 luglio 1995 - Festa di San Giacomo Apostolo **P.S.** Poiché la redazione di queste pagine è stata affidata a più persone, non deve stupire l'eventualità di qualche ripetizione. Più che di tautologia si deve parlare di integrazioni che consentono una lettura dettagliata ed affettuosa della Chiesa di Pesio dei tempi passati.

«**LA CHIESA DI SANT'ANDREA** Le radici storiche della Chiesa affondano nel primo millennio avanti Cristo, quando un agglomerato di capanne sul colle Cavanero era animato da nuclei di agricoltori e pastori che praticavano il rito della cremazione dei morti, seppellendo le urne cinerarie in un'area attigua ben delimitata. Fu probabilmente dopo la conquista di Roma che il villaggio si trasferì sulla sponda sinistra del Pesio, in posizione strategica più idonea al controllo del traffico e del commercio con la pianura, sorvegliato dall'alto dal minaccioso *castrum* di Mirabello e collegato mediante una carrareccia alla fortezza di Santa Maria Rocca.

Ben poco si conosce delle condizioni spirituali in cui versavano le popolazioni del Piemonte nei primi secoli della Chiesa. Erano sicuramente pagane come tutte quelle soggette all'impero romano; ma già nel IV secolo il cristianesimo risultava così diffuso da indurre il Papa ad istituire la diocesi d'Asti, dalla quale dipendevano anche le nostre terre.



**Foto 82.** Particolare di figura sul registro inferiore del velario absidale: “Botteri ricorda l’esistenza di affreschi nell’abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore che illuminavano quella parte di chiesa; nell’inferiore un fatto dell’Apocalisse. La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell’estate del 1961 che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell’aula e dell’abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest’ultima... Il contenuto di queste figurazioni superstiti è sviluppato in piano per rendere evidente la concatenazione dei soggetti. Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti. Il drago alato è alla base dell’interpretazione biblica data da Botteri; è però anche da tenere in considerazione l’altra che vede un riflesso di temi mitologici greci (Fatiche di Ercole). Epoca dell’esecuzione dell’affresco: sec. XII” (dalla Relazione di Mario Perotti in *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*. Cuneo, 1986 Vol 2c pag. 385-387).

(continua **Rino Canavese et al 1995**) Faceva capo alla primitiva sede di culto un territorio assai vasto nel quale, man mano si accentuava il processo di penetrazione del cristianesimo, nascevano nuove circoscrizioni.

Per questo motivo **don Mandrile**, nella storia della parrocchia di sant'Antonino pubblicata a puntate sul bollettino parrocchiale degli anni cinquanta, esprime l'opinione che i primi cristiani della valle Pesio siano stati assistiti da un sacerdote residente nella pieve di Santa Maria Rocca, sita ove ora sorge il pilone votivo dedicato a Maria Assunta, o che comunque di lì sia partita l'opera di evangelizzazione dell'area montana del Pesio.

Si tratta ovviamente di supposizioni non suffragate da prove archeologiche o epigrafiche, così come allo stato attuale degli studi risulta sorretta solo dalla tradizione popolare l'ipotesi che la **cappella di sant'Andrea, già esistente nel secolo XII, abbia accolto le prime cellule cristiane che tentavano di sottrarsi alle molestie dei pagani**. Può tuttavia costituire motivo di riflessione il fatto che la chiesetta è ubicata su un poggio a ridosso delle regioni Castà e Villare, dove probabilmente sorgeva un castello, poi trasformato in grangia dai certosini nel secolo XIII, a difesa di un ipotetico nucleo nato dalle ceneri di quello di Cavanero o quale suo contraltare nell'ambito della lotta di religione fra pagani e cristiani. L'edificio (la Chiesa di sant'Andrea), massiccio e basso secondo lo stile romanico, era costruito con pietre di fiume grossolanamente squadrate e cementate con la calce estratta dalle vicine cave della Roccarina (Foto 80 e 81); il pavimento di pietre piatte risultava più basso del terreno circostante ad eccezione del semicerchio absidale. Nel 1818 un incendio fortuito scoppiato nel corso dei festeggiamenti in onore del santo ne distrusse il tetto. Fu l'inizio del suo rapido tracollo: in breve franò la volta dell'abside e poco alla volta si sgretolarono i muri laterali sui quali erano dipinte le figure dei dodici apostoli e scene dell'Apocalisse, secondo Mario Perotti, o la lotta tra il bene e il male, secondo l'interpretazione data da don Gianmichele Gazzola in un recente convegno a Chiusa Pesio sulle cappelle campestri».

«**SANT'ANDREA** Quale fu il "pensiero" della comunità della Chiusa che si legge nelle sue chiese? La prima pagina di questo libro è stata scritta, probabilmente, dalla chiesa di S. Andrea, detta di Loreto, sorta sulle propaggini meridionali del colle di Mombrisone in epoca ignota ma antichissima. Sicuramente prima del 1152, anno in cui venne nominata in una bolla del Papa Eugenio III del 9 Febbraio in cui confermava alcuni possedimenti all'Abbazia di Breme (oggi la Novalesa in val di Susa). Era pertanto la più antica, che si sappia, della valle Pesio, precedente alla fondazione della Certosa avvenuta nel 1173. **A. Mandrile ritiene che sia stata costruita, come propria abbazia, dai Signori di Morozzo che erano feudatari della Chiusa e di tutta la valle, e ipotizza che abbia avuto le prerogative di parrocchia**. Siamo nel primo medioevo e l'opera architettonica è semplicissima, povera e rustica come le case di montagna, anonima nella sua espressione artistica. "Ma il Medioevo non è certo un deserto di pietre. L'uomo vi è presente, ovunque, non solo con la propria figura, non soltanto nelle forze collettive che lo stimolano e lo sostengono, ma con l'ardore creativo del Pensiero. Non reca il modello della sua chiesa sul palmo della mano, come i donatori, non si erge, come un eroe, a lato della sua opera; è tutto in essa, non vi scompare ma vi si ingrandisce. Tal volta vi lascia una impronta tale, anche nei secoli più oscuri, da essere eloquente ed espressiva come un volto". (Focillon). Alle origini della diffusione del cristianesimo nelle vallate alpine si è osservato, almeno nella nostra regione, come le chiese venissero costruite fuori degli abitati, per offrire un luogo di culto tranquillo e sicuro, lontano da quelli pagani preesistenti anche per non suscitare reazioni violente e persecuzioni da parte dei pagani, o anche degli eretici. Con la costruzione della chiesa parrocchiale nell'abitato la funzione di S. Andrea decadde; trascurata fin dall'inizio del Settecento, all'inizio dell'Ottocento fu danneggiata da un incendio; venne poi del tutto abbandonata: crollarono il tetto e gran

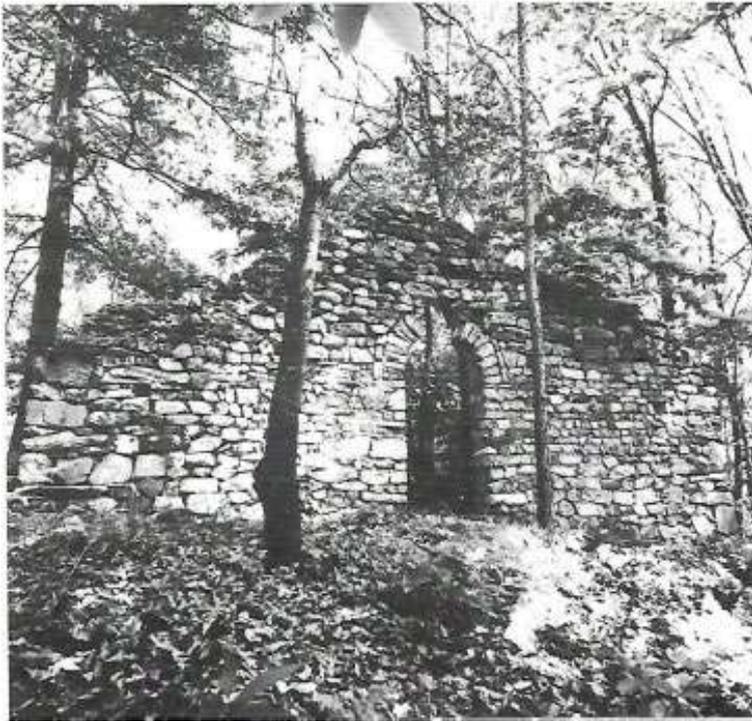


Foto 83. Rudi della Chiesa di Sant'Andrea (da Pietre vive, 1995)

(continua **Rino Canavese et al 1995**) parte dei muri perimetrali e l'abside; cadde infine in completa rovina. Alla fine del secolo scorso G.B. Botteri riuscì ancora a leggere, da qualche parte, la data del 1170. Oggi si alzano nel bosco pochi tratti di muri in pietra ed una porta con l'arco sbrecciato in chiave, che manifesta, silenziosamente, tutta la sua precarietà e annuncia, inevitabile, la prossima totale scomparsa».

**Pietro Nallino – Pietro Nallino studioso della Valle Pesio nella seconda metà del Settecento.** Chiusa Antica, N. 25 – Giugno 2014, pagg. 12-13.

## Pietro Nallino studioso della Valle Pesio nella seconda metà del Settecento

Angelo Traversari



Il 3 aprile 1722 nacque a Villanova Mondovì Pietro Nallino, dopo i primi studi entrò nel Seminario Vescovile di Mondovì, dove portò a termine il corso di teologia e fu ordinato sacerdote nel 1741. Diversato mestiere di scuola, insegnò ai vescovi prima a Morozzo per diciassette anni, poi a Bannette e Mondovì. Ebbe infine, l'incarico di rettore delle locali scuole a Castelletto Stura, dove morì il 2 marzo 1785. Come ebbe a sottolineare nel 1943 l'istituto chiusino Tommaso Valiani nella sua biografia del Nallino, egli fu uno dei numerosi visitatori di Chiusa che in Piemonte si occuparono durante il Settecento di storie locali (tra questi ricordiamo i monsignori Luca Lobbia e Giacomo Orsini di Santa Cristina, Gian Andrea Inigo di Trossa Vecovite e il Giambattista Morando di Acqui).

Nallino, che durante gli studi in preparazione al sacerdozio si era anche dedicato all'apprendimento della geografia, sotto la guida del padre Giuseppe Andrea Rolli (fedelissimo monsignore dell'ordine degli Agostiniani scesi), si dedicò con passione alla ricerca e studio sui territori compesi della valle Elero fino alla valle Cesso. Per tali zone egli si interessò in particolare delle vicissitudini della rete idraulica, degli insediamenti susseguiti nel tempo e delle attività transumane.

Nel corso delle sue ricerche fu in contatto epistolare con famosi studiosi di architettura ed usanze del suo tempo, quali il padovano Giuseppe Bartoli, Angelo Paolo Carera di Carmignano e Jacopo Duranti di Serravalle Vesuviana. Sono noti negli ultimi anni della sua vita decine di stampe due disarticolate, concepite come parti di una megalomane opera ed intitolate inesplicitamente al corso del fiume Elero nel quale si confluivano tutte le valli antiche di La Principessa della città di Mondovì, del sacramento di San Jacopo, con altre cose notabili (Mondovì 1768) e il corso del fiume Pesio, e comprendono il fiume Brodo, e Pogliaia, le valli loro, quattro strade Mondovì, del sacramento di San Jacopo, di Morozzo, del monastero di Pignone con tutte altre cose esate notabili. (Mondovì 1768, ma 1791).

Rimase, invece, inedito lo studio riguardante il corso del fiume Cesso, del quale si conserva presso la Biblioteca Reale di Torino una copia manoscritta più tarda, da cui è stata effettuata la trascrizione pubblicata recentemente. a

cura della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici sulla provincia di Cuneo, nel volume: Pietro Nallino, il corso del fiume Cesso e il letto del Angelo Paolo Carera. Traduzione di Angelina Roliva Ferreri e Maria Gualdo. Testi e note di Renato Comba e Giovanni Coccolato (Cuneo 2013). Per quanto riguarda la valle Pesio, il Nallino ha in occupato l'intera della menzionata dissertazione, trattando delle antiche strade romane che sarebbero passate nel territorio chiusino. Bisognerebbe, infatti, da un'indagine «ribadita fatta sulla critica moderna» - pubblicata nel 1774 da Jacopo Duranti (il *Fiume Pesio* capitolano antico, p. 198), egli fu passato per Chiusa il proseguimento della romana via Emilia, mentre nella Valle Pesio collocò un'altra strada romana, denominata via Giulio Augusto. Secondo la ricostruzione del Nallino quest'ultima, proveniente dalle campagne di Mondovì, dopo aver risalito la valle fino a raggiungere il passo denominato iugi sarnesi sarebbe scesa verso il mare fino a congiungersi con la via Aurelia.

Si nota che divagazioni etno-storiche sul termine Pesio, il Nallino si soffermò più o meno lungamente, a seconda della presente esistenza di testimonianze romane o sulla base di documenti medievali, sulle varie località del bacino del Pesio, dal Pogliaia al Brodo. Egli dedica uno spazio rilevante alla Chiesa, basandosi su alcuni documenti antichi, tra cui l'atto di donazione del 1173 da parte dei signori di Morozzo a favore dei Certosini di Pesio. Stando così per la via, descrive in modo sintetico il «Cantone di S. Bernardino della Valle» e «La Villa della Chiesa», si sofferma sul «Castello della Chiusa» e sull'«altro castello della Chiesa», e termina la trattazione del territorio chiusino con una digressione su «Mila Villa alla villa», localizzandolo nel territorio di Santa Maria Rocca.

Si nota nel saggio di Villanova una cura particolare per le indagini effettuate sul posto, egli, infatti, cerca sempre di verificare direttamente le notizie in suo possesso, visitando i territori presi in esame. Così nella prefazione all'opuscolo di *Corso del fiume Elero* (1791) osserva: i faticosi viaggi nella nostra valle «fu volte fu sulle speranti montagne di Pesio stesso, e venne per imparare le di loro origine non solamente, ma la famosa strada Romana, nella quale indichiamo di tempo, sotto della notte per le altre di quei deserti, mi convenne camminare solo per qualche ora, ed occupare talvolta sul alcune ore di notte e trovai ancora appena un ricovero domo» (vedi sul testo, p. 1).

Non mancano nella sua opera affermazioni non suffragate da testimonianze storiche, accompagnate talora da interpretazioni che potrebbero definire tendenziose, come è anche facile esprimersi della Chiesa. Ne è certo che Franco Nallino (ultimo della trascrizione moderna di Gerolamo Fieschi, pubblicata nel 1998, p. 28) si scrive, infatti, il Nallino, «l'origine della Chiesa... viene attribuita ad una parte di quella gente della Colonia (ossia Asprato Bagiamuzum, la moderna Bone Vegnetto) che venne a stabilirsi in Bone Superiore poco distante da Gasette. Perché chi vorrà mai fare credere che la parte della colonia, che si stabilì in quel luogo fosse così poco numerosa, che quella regione fosse capace di alloggiarla interamente? Anzi si deve credere che essa fosse così numerosa, come infatti lo fu, da aver necessitato di altro suolo per alloggiarla. Poiché tra la Chiesa e l'antico Bone Superiore si sono poco più di 2 miglia, chi non vede, che non potevano abitare tutti in quest'ultima località,

Pietro Nallino

conveniva necessariamente cercare nel paese intorcinato una situazione per la loro futura sede. Maggiore opportunità non poteva dare a questa gente, che nel posto dove ora c'è la Chiesa, con un cielo salubre, sulle sponde di un fiume di acqua sana, con boschi vicini e altri con antica fertile campagna. Inoltre in lo detto della vicinanza di molte povere come ad esempio quei che in Bone, successa e Bone Superiori, si pronuncia *gnest* ed entrambe significano *Alente*. La differenza esiste dal cima, perché nella Chiesa essendo una forte con pronuncia *gnest*, mentre si pronuncia *gnav*, mentre a Bannette si trova più in basso e con una inflessione con pronuncia più dolce si dice *gnest*. La parola sempre nell'aria e nell'aria, villaggio si dice *gnest*, per il resto ciascuno può fare il confronto. Quindi con queste poche prove e ragioni abbiamo il fondamento per credere, che i nomi antichi della Chiesa furono quelli della Colonia, che venne ad abitare in Bone Superiori. Il passaggio per Nizza, che durò per tutto il corso del secolo XVI, fu quello che mantenne in piedi questa popolata villa. La sua estensione si deve attribuire ai Romani che fabbricarono proprio per questo le due strade che passavano per la Chiesa. Perciò dalla cima dei monti fino alla Chiesa non c'era segno e ricordo di qualche costruzione abita ad albergo, mentre solo alla Chiesa se ne incontrava qualcuna alla fine della valle e del monte...».

Per quanto riguarda in particolare l'esistenza delle due presunte strade romane, la dottrina moderna ha dimostrato l'inesistenza di questa ricostruzione, anche se l'esistenza di qualche via di comunicazione recente di Ronchi, soggetta di essere importante nel territorio, non sembra da escludere. Ma si è di là di ogni facile accusa, per cercare di capire la genesi di molte affermazioni del Nallino, mi pare utile riportare quanto in proposito scrisse Franco Carata Thomas nel suo *Contributo sulle rovine nell'agro medievale del Bagajano* (Torino 1933, p. 34): «La tradizione sulla storia antichissima dei luoghi vivi nella fuga silenziosa dei secoli è frivola per diventare materia di dubbi, di racconto tramesso dai vecchi ai giovani di generazione in generazione. Si sa come i mitologici siano spesso negli effetti e nei cori. La loro forma di cultura, non letteraria, ha prodotto attraverso i secoli una mitologia favolosa, e non è da stupire quindi che nel sec. XVIII si sia inventata, con aria di mistero, su questo o quel particolare che, col passar del tempo, perdeva sempre più contorno e fisionomia storica, per andare nel regno della leggenda... I titoli ecclesiastici del Settecento, mossi da generoso impulso e da indomabile fede nell'antico, rinvennero tempi passati con nobiltà animo, ma non il modo tradizionale dell'entusiasmo, fenomeno prove poco plausibili o addirittura malinconici alle loro asserzioni... Il Nallino, secondo l'ordine avanzato da Carata Thomas, avrebbe nelle sue premesse avuto ragione sulla perdita, seppur di Cavanaro con dedica all'imperatore Adriano e menzione della via Emilia, e lo avrebbe comunicato a Jacopo Duranti, che per prima ne pubblicò il testo nel 1774. L'epigrafe (ripubblicata poi dal Nallino stesso nella dissertazione su il corso del fiume Pesio), già ritenuta dubbia, per alcune parti del suo contenuto, in un'opera del gesuita genovese Gaetano Luigi Catenio, apparso nel 1792, fu condannata esattamente come lista degli studiosi moderni. Tra questi ricordiamo lo storico torinese, Theodor Mommsen, che inserì la locazione latina del Planciano nelle due parti del vol. V (Biarino 1873-1877) del suo monumentale *Corsus imperatorum Latinorum*, ed il gesuita Armeno Fernan. *Il nome etno-topico ed epigrafico originario di Tinnis, autore dell'importante raccolta epigrafica relativa ai santuari delle antiche Asprato Bagiamuzum e Pignone*, edita nel 1948.

Comunque il moderno Carata Thomas, sempre cauto nelle

sue affermazioni sulla romanizzazione della Valle Pesio, così si esprime in un altro contributo (*Un'area sulla romanità nell'agro meridionale del Bagajano*, in «Bollettino della Società per gli studi storici, della provincia di Cuneo», n. 8, 1907, p. 102): «Anzitutto, giova ripetere che su parte della zona da me studiata non è stato finora rinvenuto un numero di eccezionale importanza. Infatti quanto conosciuto è pur degno di interesse, ma non ragionevole basarsi del tutto, come l'ascoltabile si dice... A parte ciò, è certo che l'indagine moderna è appesa agli indizi di uno studio sistematico e critico della romanità della zona. A mio avviso, anzi, e non meramente suscitabile una revisione dei risultati, soprattutto la leggerezza, così come dei giudizi epigrafici del Mommsen, che sono stati, magari fatto a Nallino dovuto tanto nominare non di rado insistenti e pesanti. Questo considerazioni, a mio avviso, dovrebbero essere tenute in debito conto da coloro che con vaglio alleggerimento d'interpretazione storica, archeologica ed epigrafica sono, guidati per lo più insistentemente dalla critica storica dall'ultimo Ottocento in poi.

Le citazioni fatte sopra mi porgono l'occasione per ricordare brevemente la figura del prof. Franco Carata Thomas (divenuto da parte della madre, di cui sono stato allievo e sotto il cui gaze ho completato la mia tesi di laurea sulle antiche romane del Piemonte. Mi pare opportuno, perciò, ritagliare parzialmente quanto già scritto da Rino Canavese nella commemorazione dopo la scomparsa di Franco Carata Thomas, avvenuta il 15 maggio 2006 («Chiusa Antica», n. 10 - dicembre 2006).

Franco Carata, più noto come Franco Carata Thomas (dopo aver effettuato mediante un decreto del Presidente della Repubblica nel 1950, di aggiungere il cognome della madre al quello del padre), era nato a Torino il 24 settembre 1921. Dopo aver conseguito la laurea in lettere classiche presso l'Università degli studi di Torino (1945) e il diploma di magistero al padre), si occupò di questo insegnamento fino al 1961, quando per legittimi limiti di età lo collocò in pensione. Oltre che per la pubblicazione di monografie su argomenti e personaggi storici greci e latini, e di contributi separati su nella rivista *Architettura*, Carata Thomas si dedicò per la sua attività di docente, sotto la sua guida conseguendo la laurea con tesi in «Architettura greca e romana» 81 studenti, quasi tutti con il massimo della votazione.

Riferimenti bibliografici (oltre ai saggi già citati nel testo):  
1. Valerio, *Bagajano*. Pietro Nallino, in «Il libro dei libri» di *Letteratura*, 1943, p. 76.  
2. Giacomini, *Le società romane del Bagajano nella cultura socio-politica del Settecento*, Cuneo - Vercelli, 1994, pp. 111-116.  
3. Carata, *Disegno di periferia e conoscenza storica del Settecento piemontese*, L'opuscolo di Pietro Nallino, in *Enchiridion, etno-toponimia e storia locale*, Studi per Euliana Marasulo, a cura di B. Cordero ed E. Molinari (collaborazione della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo), n. 131, 2005, pp. 19-33.

## L'antica chiesa di S. Andrea fu la prima parrocchiale di Chiusa?

Ezio Castellino



Ai giorni nostri l'antica chiesa dedicata a S. Andrea apostolo non è altro che un rudere seminascolato dalla folta vegetazione, al termine di una piccola spianata del colle Mombricone. La chiesa, costruita in gran parte con le tipiche pietre rossastre della non lontana Roccarina, grossolanamente squadrate e cementate con calce calda, era a pianta rettangolare con una lunghezza di 12 metri, una larghezza di 7 ed un'altezza in facciata di 3 metri e mezzo. I muri avevano uno spessore di circa 70 centimetri.

L'asse longitudinale dell'edificio, esattamente orientato ad est, correva sulla mezzera di una porta d'entrata e della finestra centrale dell'abside. La chiesa, già citata nella bolla con la quale Papa Eugenio III il 9 febbraio del 1152 conferma il possesso di alcuni immobili di Novalesa, era dotata di cinque aperture: le due porte di ingresso, costruite ad arco a tutto sesto ed orientate una a nord ed una a ovest, e le tre finestrelle monofore a doppia strombatura nell'abside.

Il pavimento era più basso del terreno circostante, con la parte absidale sopraelevata di un gradino.

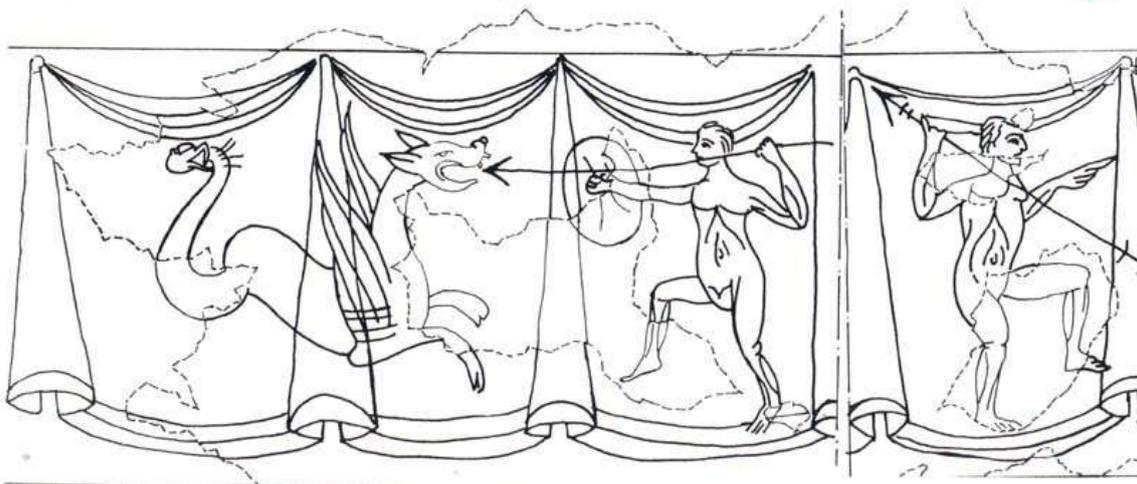
L'altare, essendo situato al centro del semicerchio absidale,

dava al celebrante la possibilità di officiare rivolto ai fedeli, secondo l'antichissimo uso liturgico, ripristinato con la riforma del Concilio Vaticano II.

La costruzione della chiesa si colloca in un fermento costruttivo di edifici dedicati al culto cristiano che, come sottolinea Giuseppe Carità nel saggio "Itinerario architettonico" contenuto in "Piemonte Romanico" del 1994, porterà tra il XI e XII secolo alla costruzione sul territorio piemontese di oltre 1300 edifici religiosi; dato significativo considerando che sino a quel momento le chiese presenti sul territorio dell'attuale Piemonte erano in gran parte costituite, oltre che dalle permanenze degli insediamenti romani, dalle cattedrali delle più antiche sedi vescovili e da non molti altri edifici paleocristiani. Prima trama di quel "bianco manto di chiese che ricopre l'occidente cristiano" evocato 1000 anni fa dal monaco Raoul Glabre, considerato lo storico del pensiero religioso medioevale.

Lo storico Botteri nelle sue ottocentesche "Memorie storiche di Chiusa Pesio" ricorda che "dalla data dell'anno 1170 che si vede ancora oggidi (1892 n.d.a.) scolpita grossamente sul limitare della porticina a mezzanotte e dalle figure rappresentante nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici Apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati che la cappella di S. Andrea è la più antica di tutte. Essa non ebbe mai una volta fuor solamente che al coro: alle portine v'aveva un'imposta a due stretti battenti sostenuti da due regoli verticali la cui estremità inferiore, infilata in un occhio o anello murato nello stesso stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce".

Se ancora una quarantina di anni fa erano visibili ampie tracce degli affreschi, ai giorni nostri non è rimasto più nulla se non alcuni frammenti conservati nella Biblioteca civica di Chiusa di Pesio ed una foto in bianco e nero di una parte delle figure rappresentate. "Dalle immagini che sono arrivate sino a noi possiamo dire che l'affresco presente nella chiesa di S. Andrea era molto interessante, da datare verso la fine del XII secolo, di scuola romanica verosimilmente locale - dice la critica d'arte Francesca Quasimodo.



## S. Andrea

I confronti più prossimi, sia dal punto di vista stilistico, sia da quello tematico, sono con gli affreschi dell'abside minore di San Maurizio di Roccaforte Mondovì, anche se non è possibile pensare con certezza ad un'unica maestranza. A livello iconografico ho qualche dubbio rispetto all'ipotesi dell'Apocalisse: credo che si possa pensare maggiormente ad una battaglia generica tra le forze del Bene e quelle del Male, come spesso accadeva sulle decorazioni dei velari che completavano i cicli delle absidi, fingendo le stoffe costosissime delle grandi basiliche cristiane.

Un'idea di come poteva essere la decorazione complessiva dell'abside la offre Laura Marino nel suo contributo alla recente pubblicazione "Preghiera dipinta – itinerari artistici e naturalistici fra Tanaro e Stura".

"Se oggi buona parte degli interni delle chiese romaniche appaiono spogli o modificati da interventi successivi, all'epoca erano invece rivestiti da importanti cicli ad affresco che, secondo le intenzioni delle alte sfere della chiesa, avevano il compito di tradurre in figure ciò che i fedeli sentivano dai sermoni o dalle letture: una vera e propria Bibbia per i poveri. Sebbene la gran parte di queste pitture sia andato perduto, gli esempi rimasti chiariscono piuttosto bene le tendenze della pittura romanica del basso Piemonte. Il posto d'onore al centro dell'abside spetta di diritto al Cristo Pantocratore, a cui vanno aggiunti i simboli degli Evangelisti, la teoria degli Apostoli, che come pilastri sostengono la chiesa dalle sue fondamenta e, talvolta la Madonna in trono (...). Se nelle scene tratte dalle sacre scritture gli artisti mantengono una maniera un po' seriosa, nelle parti meno in vista come i sott'archi ed i velari, si lasciano andare ad immagini di fantasia dall'impressionante vitalità, come testimoniano i pesci e le sirene della navata destra della chiesa di S. Maurizio di Roccaforte Mondovì o il velario della chiesa di S. Andrea di Chiusa Pesio, ormai perduto."

Scorrendo la pubblicazione "cappelle campestre e piloni votivi" (1...) curata da Rino Canavese apprendiamo che "numeroso sono le riparazioni accertate scorrendo i conti esattoriali conservati nell'archivio comunale, ma tutte nel pieno rispetto dell'architettura originale. In gran cura doveva tenerla l'amministrazione se nel primo settecento faceva spallare il tetto subito dopo le abbondanti nevicata".

Il 30 novembre di ogni anno una sentita processione, partendo dalla chiesa della Confraternita di S. Rocco, raggiungeva la chiesa di S. Andrea dove veniva celebrata una

messa che concludeva i festeggiamenti iniziati la sera precedente con un grande falò sul vicino pianoro.

E proprio uno di questi festosi fuochi causò la rovina dell'antico edificio. Il Botteri a questo riguardo ricorda come intorno al 1818 "alcuni ragazzi accorsero, avendo raccolto fucilli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria sali via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere. Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto S. Andrea e ogni anno nella vigilia della festa, raccolta qua e là per paese quanta stipa e quante fascine poteva, le trascinava colossù al nord della cappelletta ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850".

Se i festeggiamenti durarono ancora per qualche anno il destino della chiesa fu però irrimediabilmente segnato tanto che il Prevosto don Gastaldi nel 1828 la descrive già come mezza diroccata e con l'altare demolito ed il Prevosto don Oreglia, 60 anni dopo, attesta la sua completa rovina.

Ai giorni nostri il muro rivolto a mezzogiorno è ancora in piedi su tutta la lunghezza e per un'altezza di oltre due metri. E' parzialmente visibile inoltre la struttura a semicerchio dell'abside, anche se pare seriamente compromesso il basamento che la raccorda con il muro rivolto a sud.

Della struttura muraria rivolta a nord non rimangono altro che le fondazioni, mentre il fronte dell'edificio è ancora in piedi nonostante un consistente crollo di pietre in corrispondenza della porta di ingresso.

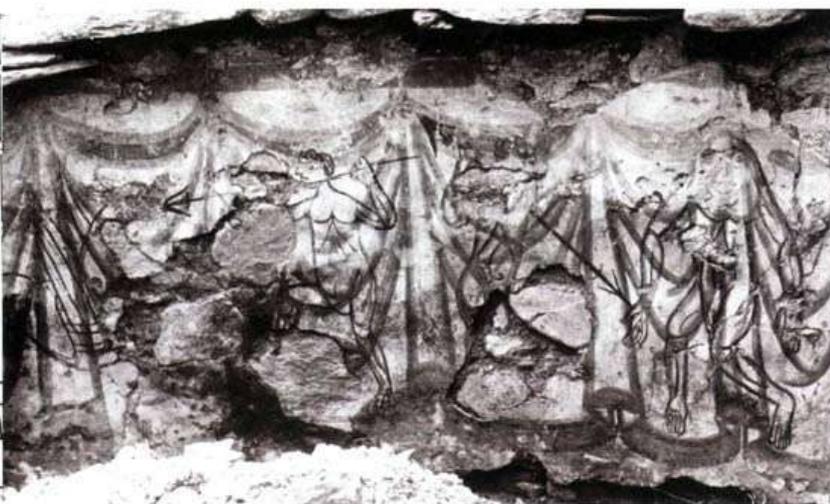
Ma per quale motivo la chiesa di S. Andrea venne costruita così distante dall'abitato di Chiusa Pesio?

Al riguardo sono state formulate diverse ipotesi.

Una che equipara l'edificio alle tante cappelle che fanno da corona all'abitato di Chiusa Pesio, l'altra che propugna il collegamento con la non lontana Grangia certosina e le ultime che sostengono il suo rango di "parrocchia".

**Pagina precedente:** la facciata della chiesa di S. Andrea. Sotto: il rilievo del Perotti ed un'immagine degli anni '60 dell'affresco un tempo presente nella chiesa.

**Pagina seguente:** il muro rivolto a mezzogiorno di S. Andrea ed il Cristo Pantocratore presente nella chiesa di S. Maurizio a Roccaforte Mondovì.



Vediamole in dettaglio.

**Mario Perotti** in "Ricerche nella chiesa romanica di S. Andrea" in B.S.S.S.A. della Provincia di Cuneo (1962) afferma: "Credo che la ragione determinante della costruzione di S. Andrea dipenda principalmente dal sentimento religioso della popolazione di Chiusa che con l'andare degli anni ha creato attorno al paese tutta una serie di cappelle..."

**Biagio Caranti** nella "Certosa di Pesio" (1900) sostiene: "Non è improbabile che maturando essi (i Signori di Morozzo - n.d.a.) già il pensiero di porre nella valle Pesio una istituzione monastica, abbiano fatto un tentativo sul colle di Mombrisono destinandovi forse qualche altro ordine religioso. Quindi la creazione di S. Andrea".

**Raffaele Vicario** nel suo contributo "L'architettura rurale dei certosini in Valle Pesio" in "Boschi e rovine. Recupero dei resti della grangia certosina del Castellar" (2006) lascia le porte aperte ad un possibile collegamento della struttura con i certosini evidenziando che "alcuni terreni intorno al Castellar appartengono ai Certosini di Pesio dagli esordi poiché i Morozzo, primi donatori erano proprietari di alcuni appezzamenti in quella zona (...). La tradizione popolare vuole che qui si sia insediato il primo nucleo dei certosini attendendo alla costruzione della Correria e della Certosa. Quest'ipotesi finora non è stata confermata né smentita dai documenti, ma sicuramente fu uno dei più antichi insediamenti, come dimostra il ritrovamento di tombe di monaci".

**Don Pietro Civalleri**, Prevosto della parrocchia di S. Antonino di Chiusa Pesio, in una sua relazione del 1789 ricorda dal canto suo che "su di essa devono aver qualche diritto i signori della casa Morozzo".

**Gian Battista Botteri** nelle sue "Memorie storiche di Chiusa Pesio (1892) afferma "Da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia in cui si raccoglievano i primi cristiani lontani dal villaggio al fine di non essere molestati dagli eretici e dagli infedeli".

**Rino Canavese** nella sua ricerca storica "Chiusa Pesio dalle origini al duemila" (2008) sembra avvalorare una sua destinazione a parrocchia sottolineando come "la chiesa si trova nelle vicinanze di un complesso denominato nelle antiche carte "Castellario" (Castlà in dialetto locale) e Villar, che si trattasse di una torre col suo agglomerato di casupole sorto quale sostituto del villaggio di Cavanero o quale suo antagonista nelle questioni di religione?"

Trarre delle conclusioni in questa miriade di supposizioni non è certo semplice, ma ci possiamo avventurare ugualmente in alcuni considerazioni di "buon senso". L'ipotesi di una sua destinazione a semplice cappella campestre non pare essere plausibile sia perché le grandi dimensioni del fabbricato sono insolite per una semplice cappella campestre, edificate a corona del paese in epoca molto più tarda, e sia perché il Nallino ne "Il corso del fiume Pesio" (1791) definisce espressamente la chiesa come "Parrocchia". Anche la possibilità di una sua origine certosina non è convincente perché nell'intero pianoro su cui sorge la chiesa

### S. Andrea: chi era costui?

S. Andrea è chiamato il "protocleto", ossia il primo discepolo di Gesù. Andrea, con il fratello Pietro, faceva il pescatore nelle acque del lago di Tiberiade in Galilea e fu probabilmente uno dei primi seguaci di S. Giovanni Battista. Nel vangelo di Giovanni si ricorda come Andrea venne invitato proprio da S. Giovanni Battista a seguire Gesù, che gli chiese di trasformarsi, con il fratello Pietro, in "pescatore di uomini". Nella sua opera evangelizzatrice percorse l'Asia Minore e la Russia Meridionale, fondando tra l'altro la sede episcopale di Bisanzio. Venne martirizzato in Grecia a Patrasso intorno al 60 d.C. legandolo a testa in giù su una croce decussata ad X; da allora quel tipo di croce è chiamata appunto "croce di S. Andrea" e lo stesso simbolo è stato inserito nella bandiera nazionale della Scozia dove una leggenda vuole che i resti mortali dell'apostolo vennero traslati magicamente. In realtà i suoi resti nel 357 vennero portati a Costantinopoli; ma il capo restò a Patrasso. Nel 1208, durante l'occupazione di Costantinopoli della quarta crociata il legato pontificio cardinale Capuano, di Amalfi, trasferì quelle reliquie in Italia. E nel 1208 gli amalfitani le accolsero solennemente nella cripta del loro Duomo. Quando nel 1460 i Turchi invasero la Grecia, il capo dell'Apostolo venne portato da Patrasso a Roma, dove sarà custodito in San Pietro per cinque secoli, fino a quando Paolo VI, nel 1964, restituirà solennemente la reliquia alla Chiesa di Patrasso.

Sant'Andrea, protettore dei pescatori, è festeggiato il 30 novembre nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente.

non sembra vi sia alcuna traccia di abitazioni e di locali accessori indispensabili anche nelle più essenziali e primitive cellule eremitiche o monastiche.

Parrebbe quindi che la "antichissima tradizione" dia, come spesso accade, la spiegazione più plausibile. Non è improbabile infatti che all'epoca dei Saraceni nel X secolo i cristiani abbiano scelto un luogo appartato e selvaggio per celebrare le funzioni religiose senza il rischio di essere molestati dagli "infedeli", oppure che un consistente nucleo di cristiani legati al Castellar si sia dotato di un primo adeguato edificio religioso. Inoltre il fatto che la chiesetta di S. Andrea venne edificata non sul cucuzzolo della montagna, posta a una cinquantina di metri a nord e ben visibile dal sottostante abitato di Chiusa Pesio, ma nel piccolo pianoro sottostante, sembrerebbe avvalorare un tentativo di tenere lontana la struttura da occhi indiscreti. Anche la dedizione della chiesa a S. Andrea potrebbe testimoniare una naturale richiesta di protezione da parte dei primi cristiani verso colui che per primo seguì Gesù, riconoscendolo come il Messia.

Le origini della chiesa di S. Andrea, rimangono comunque ancora avvolte in un affascinante mistero. Ora restano solo i ruderi dell'antico edificio di culto ed il rammarico che sia andata quasi completamente perduta una preziosa testimonianza dei primi fermenti cristiani che animarono gli abitanti della Valle Pesio.



## Alla ricerca della Patria Celeste

Rino Canavese

*Nel medioevo migliaia di pellegrini si sono messi in marcia verso i luoghi santi della cristianità. Quale ruolo hanno avuto i valichi della valle Pesio in questo contesto? Le ipotesi presentate offrono l'occasione per delineare le vicende della strada transfrontaliera nel corso dei secoli.*

Sin dalle origini del cristianesimo e, in maniera più rilevante, a partire dall'inizio del secondo millennio, quando si ripresero antichi tracciati e si aprirono nuovi e più celeri collegamenti transfrontalieri, l'Europa fu percorsa da una moltitudine di anime alla ricerca di conforto, di risposte ai propri dubbi esistenziali, di espiazione dai peccati, di una via diretta verso il paradiso. Una marea di singoli individui o più spesso di gruppetti in pellegrinaggio verso le grandi mete del mondo cristiano: Roma, città del martirio dei santi Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, dove l'apostolo Giacomo aveva scelto di riposare in pace; e naturalmente Gerusalemme in Terra Santa, con imbarco a Otranto. Un viaggio dal significato sacrale, dove non avevano rilevanza alcuna la distanza, la durata, la fatica, i rischi, la nostalgia per i propri cari. La visita devota in ginocchio davanti alle sacre reliquie o alle tombe dei santi, la lunga meditazione, i riti liturgici collettivi, l'acquisizione di speciali indulgenze permettevano ad ogni pellegrino di maturare un più profondo e coinvolgente senso religioso, cosicché quando tornava a casa, insieme all'attestato che certificava l'effettuazione del viaggio e alle insegne del pellegrinaggio (la conchiglia per Santiago de Compostela, la croce per Gerusalemme, la chiave per San Pietro a Roma), portava scolpita nel cuore un'esperienza mistica esaltante ed indelebile, che esplicava nella comunità attraverso la pratica di un comportamento corretto e devoto, l'elargizione di sostanze a opere pie e confraternite e, ove possibile, la committenza di lavori di restauro a chiese e cappelle.

Fra i numerosi percorsi "romei" che dal centro Europa raggiungevano la capitale della cristianità, uno dei più anticamente documentati è la "via francigena" o "franca". Il suo tracciato ha un asse centrale di riferimento, ma anche un ventaglio di varianti e di articolazioni alternative, spesso

interferenti tra loro o in simbiosi con gli itinerari diretti a Santiago de Compostela, che a loro volta si attuavano attraverso quattro principali arterie francesi: la turonense, la lemoicense, la podense e la tolosana. Quest'ultima, partendo da Arles nella Francia meridionale era utilizzata dai pellegrini provenienti dall'Italia e finiva col congiungersi con le altre tre in territorio spagnolo, a Puente la Reina, prima di raggiungere il santuario.

In questo complesso reticolato stradale, come si inserisce una rotta transitante per la valle Pesio? Accantonate le tradizioni orali, poco probanti, per rispondere occorre far riferimento agli storici del Sette-Ottocento, Durandi, Nallino, Botteri, Caranti, cui si è aggiunta di recente un'ispezione in loco di A. Mattalia e M.L. Somà documentata nell'opuscolo *Studio sulla viabilità antica*. In particolare il Durandi, poi preso a modello dagli studiosi successivi che hanno integrato le sue asserzioni con valutazioni e congetture personali, ipotizza la presenza di due strade romane che si sarebbero intersecate nei pressi di un ragguardevole oppidum, denominato dapprima Flamulasca e successivamente La Chiusa: la via Iulia Augusta e la via Emilia. Sul tracciato di valle, aggiunge lo storico erudito Adriani, schiere di mercanti e di viandanti attraversarono le Alpi, almeno sino a quando non fu aperta la strada per il colle di Tenda (si riferisce forse al 1575 quando l'antica mulattiera fu resa carrozzabile dal duca Emanuele Filiberto). Il Perotti nei suoi Repertori, prendendo in considerazione gli scarsi indizi rimasti integri nonostante l'erosione del tempo e delle acque, precisa che alcuni ponti della valle Pesio, come Lungaserra e San Bartolomeo, sarebbero di origine romana; affermazione che non risulta però confermata dalla documentazione custodita nell'archivio del comune (R. Canavese, *Vie e ponti d'epoca romana in Valle Pesio*, La Bisalta, gennaio 1992).



In mancanza di fonti primarie e soprattutto di convincenti attestazioni materiali relative alla vetustà ed all'importanza del tracciato, ci limitiamo ad affermare che è logico supporre nel Medioevo l'esistenza di un flusso risalente la valle Pesio orientato sulle tracce di tratturi protostorici. Dopo aver preso avvio dalle ultime abitazioni del Ciapé, la carreggiabile piegava a sinistra verso Pesetto sulla cui sponda scorreva sino alla cappella di san Rocco (solo nel 1766 fu trasportata in linea retta nella posizione attuale e nel 1767 fu creato il collegamento tra la cappella e il Paschero Soprano). Non appena imboccato il vallone Marro, si inerpicava incassata nella folta vegetazione in direzione della regione Piancampo per poi proseguire sino al ponte di Lungaserra.

Qui le ipotesi diventano due. Secondo alcune testimonianze orali, il sentiero, ancora ben visibile al giorno d'oggi, procedeva mantenendosi sulla sinistra orografica del Pesio per superare il torrente solo all'altezza dell'attuale frazione di Vigna, essendo quasi impraticabile il successivo proseguimento in quota lungo il ripido costone sino alla borgata Turtu. All'opposto, don Bottasso nella monografia *Origini della parrocchia di Vigna e Fiolera in Valle Pesio* scrive: "Al dire di un vecchio che voleva essere ben informato delle antiche tradizioni, la primitiva via mulattiera della vallata, a partire da Lungaserra, costeggiava le colline a destra del Pesio, passava ai Furé, Cascina, Toresin (sic per Teresin), poi piegava alla Fiolera, saliva al Colletto e di qui si dirigeva alla Correria. Così si rimediava alla mancanza di ponti sul Pesio e alla difficoltà di farne. Lungo il percorso di questa via sono disposti, i più antichi gruppi di case e perciò si costruiscono pure le due cappelle della Fiolera e dei Vigna" (p. 8).

Comunque sia, è da ritenere che nell'area di San Bartolomeo la strada valicasse nuovamente il Pesio di fronte all'antico pilone e di lì proseguisse sulla sinistra orografica; dopo aver attraversato il torrente su palancole di legno provvisorie (pianche), all'altezza del Pian delle Gorre si doveva suddividere in tre diramazioni. La prima dal Vaccarile scendeva in val Vermenagna per il vallone dell'Almellina. La seconda valicava Porta Sestrera e, dopo aver superato le località di Carnino e Viozene, attraverso il colle di Nava s'innestava nella strada che conduce ad Albenga. La terza, infine, s'inerpicava fino ai rocciosi dirupi del passo del Duca, e dal colle di Malabèra (o Malabèrga) piombava su Tenda, in valle Roja, per il vallone di Riofreddo. In particolare Mattalia-Somà osservano che il ramo principale e più antico, varcato due volte il torrente all'altezza del gias Funtèna, procedeva lungo la Gorgia da Furnasa; una volta valicato il passo del Baban, penetrava nel gias d'Urtie per rimontare infine sino alle Carsene e ridiscendere nell'area nizzarda. Passando alla documentazione archivistica, annotiamo che a fine Cinquecento, per rattoppare il disastroso sistema viario della valle, gli amministratori comunali fecero rabberciare alla bell'e meglio e con poca spesa i ponti sottoposti a maggior transito (Balou, Lungaserra, Rio Grosso e San Bartolomeo), curarono il rifacimento dei tratti più disagiati della strada tendente al monastero certosino e attuarono in parte un ambizioso progetto volto a migliorare la mulattiera che attraverso le Carsene scendeva su Briga, affinché "si possa passare con maggior comodità che al presente si fa" (30 maggio 1595). Nel 1628, riferisce il Botteri, il valico fu "guasto per ordine del Duca di Savoia, Vittorio Amedeo I, e allora cessò pure di essere battuta questa strada. Dalla forma che rimase al tratto di essa rotto a scala nella rupe, ebbe quel traghetto il nome di Scalette" (p. 8). La datazione va posticipata di un paio di anni, non solo perché il duca regnò solo a partire dal 1630, ma anche perché fu all'epoca dell'esplosione della grande epidemia pestilenziale che gli



Nella pagina precedente: panoramica del Marguareis  
Sopra: l'antico ponte coperto della Certosa abbattuto negli anni '50 da un camion dell'Opera Pia, carico di tronchi.

amministratori, per impedire l'accesso in valle Pesio ai forestieri provenienti dalla Francia privi del previsto certificato medico, bloccarono la strada ed allestirono un posto di blocco alla Certosa in modo che "non si possi passar alcuno con robbe nè bestie, cariche di robbe di qual si voglia sorte, salvo le sali, sotto la pena della perdita delle robbe, e bestie, e di scudi cinquanta d'oro" (5 ottobre 1630).

A fine Seicento, superata la fase critica, furono eseguiti lavori di ripristino del tracciato in valle, motivati dalla vetustà di alcuni transiti sul Pesio e dal deterioramento della pavimentazione a causa dell'acqua piovana e del gelo, come attesta la data 1697 collocata sul ponte di San Bartolomeo. In effetti il traffico transfrontaliero era ripreso, seppur in misura modesta rispetto ad altri itinerari classici, tanto che un anonimo monaco certosino chiude il registro dei conti nel dicembre 1706 con la nota: spesi scudi d'oro 687 "ad viatores" ai quali il monastero "prestat alimenta" (A. di S. di Torino, *Regolari Certosini di Pesio*, mazzo II, S. 14, in G. Beltrutti, *La Certosa di Pesio*, n. a p. 319). Forse era nell'ospizio di via Giovanni Mauro, attualmente di proprietà comunale, o nella Correria o ancora nella foresteria del monastero che i certosini offrivano un pasto caldo e un giaciglio per la notte. I pellegrini trovavano conforto spirituale nelle cappelle campestri che costellavano il cammino in valle Pesio, come san Bernardo e san Giacomo, la prima arricchita da affreschi datati 1507, la seconda abbattuta a metà Settecento per far posto alla regia cristalleria sul Paschero. Nel dicembre del 1724 iniziò un processo contro Antonio Colla "a pretesto che habbi condotto dalla strada tendente dalla Certosa a questo luogo travi su due ruote", dopo che in ottobre l'amministrazione aveva emanato una severa ordinanza che proibiva di "condurre a rebello alcun



Sopra: affresco alla Certosa di Pesio raffigurante la Madonna della Misericordia attorniata da san Bruno e san Giovanni Battista con ai piedi sei monaci e sei conversi.

travo" per non rovinare lo sterrato. Tutti i torti non li aveva, viste le ingenti spese sostenute per l'appalto dei lavori di rifacimento al manto stradale e ai ponti di Pesetto e di Lungaserra. Il processo scatenò l'ennesima questione coi certosini in merito alla gestione della strada di valle. La disputa fu risolta salomonicamente dall'Intendente in questo modo: le spese di manutenzione dal ponte di Lungaserra in su spettavano ai certosini, ma la comunità era obbligata ad "aprire uno sbocco alle rivi che discendono dalle colline laterali da Longaserra a San Bartolomeo, affinché l'acqua non invada la strada" ed i privati a scavare efficienti fossi di scolo nei loro appezzamenti. Tuttavia nei confronti dei certosini restavano aperte controversie relative ai diritti di attraversamento dell'area montana. In particolare, nel 1754 gli amministratori chiusani protestarono che i padri facevano serrare durante la notte il ponte murato e tutte le porte fuori dalla zona di chiusura, impedendo in tal modo il regolare flusso sulla strada principale, la cosiddetta "strada grossa" tendente ai valichi, con gravi ripercussioni sui commercianti in viaggio per affari in direzione di Briga e del genovesato, o sui montanari che si spostavano con le loro mandrie o trascinarono a valle sulle slitte il fieno accumulato nelle baite di Mascarone (AST, Corte, *Paesi per A e B*, Lettera I, m. 1, *La Chiusa*, n. 27). In campo militare la valle Pesio non rientrò mai nei piani strategici degli alti comandi se non in collocazione marginale. Sui valichi del Vaccarile e del passo del Duca il capitano Guibert, ingegnere militare, accompagnato da esperte guide locali come Giacomo Giraudo detto il Rosso, intorno al 1744 compì accurate ispezioni al fine di valutare la situazione orografica e organizzare la difesa in vista di un'eventuale invasione del nemico. Eventualità giudicata assai improbabile, in quanto la conformazione del sistema montuoso e lo stato disastroso delle comunicazioni obbligavano gli eserciti nemici ad avanzare solo "alla sfilata", e cioè senza poter dispiegare i propri effettivi e raggiungere quindi quella forza d'urto indispensabile ad ottenere lo sfondamento ed una rapida avanzata (AST, *Relazione Guibert*). Nel 1762, in concomitanza con la nascita della fabbrica di cristalli, il governo decise il rifacimento del fondovalle sino

alla Certosa, mediante la realizzazione di tratti più lineari e meno acquitrinosi (vedi ad esempio il rettilineo di Ughetti). Preoccupati dall'enorme gravame finanziario che l'opera avrebbe comportato per l'erario comunale, gli amministratori, non senza un briciolo d'incoscienza, mossero dettagliate critiche al progetto. Il governo non tardò a far sentire la sua risposta: i maggiori responsabili delle "opposizioni e raggiri" furono condannati all'interdizione perpetua dalle cariche pubbliche ed al pagamento delle spese sostenute in giudizio. La nuova amministrazione, invitata ad astenersi dal discutere ulteriormente sulla strada in questione, sprofondando in voti augurali "per la prosperità e conservazione di Sua Maestà e sua real famiglia", diede inizio ai cantieri della strada che tutti noi oggi conosciamo.

Qualche anno più tardi, nel 1776, venne alla luce la proposta di collegamento diretto tra la provincia di Cuneo e Nizza attraverso i valichi della valle Pesio. Il progetto, redatto dall'avvocato G. M. Zurletti, si prefiggeva di dimostrare gli innumerevoli vantaggi rispetto ad altre valli: maggior sicurezza e comodità di transito, minima spesa di manutenzione, minor pericolo di incidenti mortali causati da valanghe o tormente. Il sovrano rivolse invece la sua attenzione alla contigua val Vermenagna, migliorando il fondo stradale dell'antichissimo tracciato. Perché questa scelta? Chi aveva remato contro? Il Casalis non ebbe dubbi ed espresse la precisa accusa che erano stati i padri certosini a brigare "per evitarsi l'incomodo di un frequentatissimo passaggio". Ma neppure le forze economiche ed amministrative più direttamente coinvolte, per calcolo o per campanilismo, dimostrano interesse verso la proposta, cosicché accadde quanto lo stesso Zurletti aveva previsto: "Quest'opera fu biasimata da coloro che non sono niente affatto informati (...) e che hanno delle viste limitate" (Approfondimenti in R. Canavese, *Chiusa di Pesio dalle origini al 2000*).

E così la valle Pesio rimase "chiusa", senza uno sbocco verso il mare, se non attraverso ripide mulattiere e sentieri ben conosciuti da pastori, commercianti, contrabbandieri locali (i cosiddetti "sfrosadori") e, perché no, da pellegrini alla ricerca della salvezza eterna nei santuari del culto cristiano. ■

## G. B. Botteri, storico della Chiusa

don Alberto Mandrile



*Nipote e figlio di maestri vetrai impiegati nella locale fabbrica sul Paschero, dopo aver svolto il suo ministero di sacerdote e di educatore fuori paese, nella seconda metà dell'Ottocento don Botteri ha occupato un ruolo di primissimo piano nella vita amministrativa, sociale e culturale della valle Pesio, così come ha accennato Caterina Ricci Vigna nell'articolo sulla famiglia Bottero apparso sul n. 6 della rivista. Questo articolo ripropone uno stralcio dell'intervento sviluppato nel 1976 da don Alberto Mandrile in occasione della presentazione della ristampa anastatica del libro del Botteri "Memorie storiche di Chiusa di Pesio e Statuti antichi".*

*Il testo integrale è a disposizione nella Biblioteca di Chiusa.*

### La vita

Il professor Don G. B. Botteri nacque a Chiusa Pesio il 21 agosto 1818 nella casa avita prospiciente sulla piazza della SS. Annunziata; fu battezzato nella parrocchiale vecchia sul Paschero Soprano, chiesa per la quale ebbe aspri rimpianti, come ripetutamente risalta dal suo libro, quando essa stava per essere sostituita dalla nuova, più ampia e unica parrocchiale (1893), costruita nel centro dell'abitato.

Don Botteri fu ordinato Sacerdote nel 1842. Laureatosi in discipline umanistiche presso l'Università di Torino, attese all'insegnamento prima a Chiusa Pesio, quindi nelle scuole superiori a Cuneo, Torino e Vigevano sino al 1870. Fu Consigliere Comunale quasi ininterrottamente dal 1866 fino a poco tempo prima della morte, avvenuta nel 1900, e contemporaneamente anche membro del Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità, la quale presiedeva all'Ospedale e all'assistenza pubblica, pure per lunghi anni. Per dodici anni tenne con amorosa passione la presidenza dell'Asilo Infantile "Avena", che era stato eretto poco più di un decennio innanzi e precisamente nel 1856, in seguito ai lasciti disposti dal Cav. Giuseppe Avena e dal Dott. Luigi Decaroli. Al nuovo Ente seppe dare una solida Amministrazione e imprimere un vigoroso sviluppo. Dell'istituto, che tanto amò e del quale fu convinto propugnatore per l'educazione della prima fanciullezza, il Botteri lasciò una completa "Relazione Storica" che va dal 1858 al 1879; la pubblicò lo stesso anno e ne parlò ampiamente nella sua Storia di Chiusa Pesio.

Nel periodo successivo al 1870, anno in cui lasciò l'insegnamento nelle Scuole Superiori e, per ultimo, la direzione del Collegio-Convitto di Vigevano, assunta un anno prima appena, l'esperto professore ebbe l'incarico di Delegato governativo per tutte le Scuole del Comune, da San Bartolomeo a Santa Maria Rocca: una specie d'ispettore scolastico degli ordinamenti moderni. Va ricordato che in quei tempi nel capoluogo di Chiusa, oltre alle Scuole Elementari (con 4 classi), erano aperte, fin da qualche decennio innanzi, due Classi superiori "di Latinità", che oggi faremmo corrispondere alla Scuola Media; preparavano gli alunni alla 3a classe del Ginnasio degli Istituti di Mondovì e di Cuneo.

Nell'adempimento di quest'incarico scolastico il Botteri si premurò di far disporre un grandioso fabbricato unico che raccogliesse tutte le scuole del capoluogo. Ci si provò per ben tre volte con la risolutezza che gli era caratteristica, ma s'imbatté sempre in difficoltà insormontabili, derivate soprattutto dalla mancanza di finanziamenti sufficienti. A tal fine

cercò, una prima volta, di attuare il suo progetto nella zona del "Pesetto" (piazza Carlo Mauro); poi nei pressi della "Piazza Nuova" (piazza Vittorio Veneto) e infine nel "Palazzo del Marchese" che dagli anni Trenta è sede del Municipio. In questa ricerca difficile di soluzione per un edificio scolastico razionale ed efficiente, riuscì a far acquistare da parte dell'Amministrazione Comunale la "casa Zurletti", che fu adattata e ingrandita per accogliere le aule delle Scuole Elementari Femminili (Via Gino Eula).

Il Botteri credeva con sincera convinzione nella scuola come mezzo fondamentale per la promozione umana e per la elevazione culturale delle nostre popolazioni. Per questo si premurò con vero zelo della diffusione e dell'efficienza delle scuole locali, andando anche contro corrente, al punto che lo si può giudicare come un pioniere nel settore.

Il Botteri fu quindi un uomo importante per Chiusa Pesio, avendo avuto, nell'arco di oltre trent'anni, larga parte nella vita civica del suo paese, ad ogni livello e in svariati campi, nei quali diede molto di sé con entusiasmo e con grande orgoglio, della sua intelligenza e della sua cultura, del suo impegno pertinace per la crescita della sua Valle e della sua gente. Forse, per quanto si può dedurre o presumere dagli scritti che ci ha lasciato e da quanto ho raccolto qualche volta da tradizioni orali di persone anziane che l'avevano ancora conosciuto, Don Botteri incontrò non pochi contrasti nell'espletamento di queste mansioni pubbliche, talvolta anche molto aspri, dei quali è facile rilevare delle ripercussioni qua e là nei capitoli della sua Storia, specialmente nelle "note" di fondo pagina. Probabilmente, per quanto se ne può sapere, il suo carattere piuttosto perentorio e irruente, il suo parlare sincero e aperto, alieno da mezzi termini di compromesso, e forse i suoi giudizi sempre molto personali, nei quali credeva con pertinacia, hanno confluato a causargli queste difficoltà e polemiche con uomini e istituzioni del suo paese. Un capitolo tutto a parte è rappresentato dai rapporti assai aspri con il Parroco del tempo, Don Domenico Oreglia, soprattutto per la questione della nuova Parrocchiale, sofferatamente voluta dall'indimenticato Prevosto.

### L'attività culturale

Durante il trentennio della sua permanenza presso la casa paterna, lasciato l'insegnamento, Don Botteri continuò la sua attività culturale, dedicandosi principalmente alla preparazione di ricerca e alla stesura della Storia di Chiusa Pesio, la cui 1a edizione fu pubblicata nel 1884.

Essa era il risultato di un lungo lavoro di ricerca d'archivio già iniziato in precedenza, prima cioè del 1870, nei periodi



Nella pagina precedente: ritratto giovanile su tela di don G. B. Botteri, metà Ottocento (Residenza "La Meridiana")  
A fianco: gruppo di asilòt, anni quaranta.



Cimitero di Chiusa di Pesio, tomba di famiglia dello storico Botteri.

d'intervallo del suo insegnamento trascorsi nel paese nativo. Per oltre un ventennio quindi lo studio storico sulla sua patria chiusana rappresentò l'impresa culturale più impegnativa della sua intensa attività, che egli portò avanti in mezzo alle occupazioni per le varie mansioni pubbliche. La Storia di Chiusa Pesio però non costituiva la sua prima produzione. Già in precedenza e assai presto, nei primi anni del suo insegnamento superiore, il giovane professore aveva atteso alla traduzione e pubblicazione della "Storia Sacra" di Sulpicio Severo. Si tratta di una grossa opera, in due volumi, della cosiddetta e presunta "Storia Universale" scritta dall'illustre giurista cristiano della Gallia, vissuto a cavallo del 400 e morto nel 420. Col titolo di "Chronica" essa narra la storia umana - secondo le conoscenze, i limiti geografici e cronologici e la mentalità del tempo - dalla creazione del mondo (com'era pensata allora) fino l'anno 400: termine assai vicino ormai all'inizio delle invasioni cosiddette "barbariche" e alla caduta dell'Impero Romano (476). Il Botteri ne pubblicò nel 1853 un'elegante traduzione italiana, con presentazione e note critiche, che gli meritò ampi apprezzamenti. Il Botteri si era così avviato allo studio di ricerca e di approfondimento che sarebbe sfociato nella storia di Chiusa. Don Botteri pubblicò la sua Storia undici anni dopo, nel 1884 in 1a edizione. Il libro andò a ruba, tanto da essere esaurito, o quasi, in meno di otto anni: cosa non facile e non frequente in quei tempi. Perciò l'autore credette opportuno, dietro anche alle molte richieste, procedere alla 2a edizione nel 1892, "accresciuta e ritoccata", dedicandola al nonno Giovanni Battista e al padre Pietro (la ristampa anastatica del 1976 riproduce questa seconda edizione). Ma la narrazione storica e il contenuto delle due edizioni sono sostanzialmente identici; nella Seconda ai documenti già riportati nella Prima aggiunse gli "Statuti Antichi di Chiusa Pesio" del 1472 (in parte) e il loro completamento della "Additio Capitulum" del 1499. Documenti tutti ricavati dagli Archivi locali, principalmente da quello Comunale. Una raccolta preziosa, anche se non unica, che arricchisce non poco l'opera storica del Botteri. Penso che il nostro giudizio sull'opera debba essere sostanzialmente positivo; ma gli si deve anche perdonare il fatto che più di una volta egli cedette all'impulso personale, in particolari giudizi e apprezzamenti. La narrazione inizia con la descrizione dell'alta Valle Pesio e delle origini romane e termina con il ricordo di alcuni disastri che colpirono particolarmente il capoluogo nell'Ottocento. La narrazione storica, con tutti i suoi limiti, è trattata da diversi punti di vista: civile, religioso, militare, economico, legislativo. Seguono in appendice numerosi

elenchi delle personalità pubbliche che gestirono il governo e la storia della nostra valle (sindaci, giudici, parroci, capi famiglia). Per concludere, vorremmo che la ristampa, così come ogni altro lavoro sulla valle Pesio, lasciasse, come ha scritto il Botteri, "un tenue e forse non perituro ricordo del nostro affetto per essa". ■

## Don Alberto Mandrile

r.c.

Nato a Chiusa di Pesio nel 1919, fu ordinato sacerdote nel 1943. Il suo ministero sacerdotale lo vide per 17 anni curato a Pianfei, circondato da sincero affetto e da grande stima. Nel 1961 si trasferì a Roma per frequentare un corso triennale di Scienze Storiche all'Università Pontificia Gregoriana e nello stesso tempo si iscrisse ad un corso di Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Biblioteca Vaticana. Al termine di tre intensi anni di studio, conseguì con la massima lode la licenza in Scienze Storiche, classificandosi primo fra 43 licenziati, e nel corso di Archivistica ottenne la qualifica di "Ottimo" dalla commissione presieduta dal cardinal Tisserant. In seguito gli venne conferito l'incarico di docente presso il seminario di Mondovì e con l'avvio dello Studio Teologico Interdiocesano anche nel seminario di Fossano. Nella carica di segretario della Commissione diocesana d'arte sacra che si interessa dei problemi di ordine artistico e architettonico dimostrò sempre grande competenza e capacità critica, cosicché il suo parere fu tenuto molto in considerazione. Per lunghi anni fu apprezzato consulente dell'AIMC, mettendo a disposizione dei maestri cattolici le sue energie e il suo entusiasmo. In campo religioso, oltre a prestare servizio presso l'Istituto Santa Teresa di Mondovì Piazza, non rifiutò mai di partecipare alle funzioni sacre che si svolgevano nella chiesa o nelle confraternite chiusane, da lui sempre amate e sostenute.

Studio di vasta erudizione e autore di opere di storia locale, si distinse per la sua dimestichezza con gli archivi, la sua capacità di "leggere" i documenti e di integrarli alla luce di fatterelli e aneddoti che la sua memoria prodigiosa sapeva recuperare al momento opportuno, la sua abilità nel correlare gli avvenimenti in modo così armonioso da consegnare al lettore un testo esauriente e comprensibile. Don Mandrile è scomparso nel 1995. ■



## I boschi della Valle Pesio: combustibile per la Regia Fabbrica dei Vetri di Chiusa

Ezio Castellino

La ricchezza del patrimonio boschivo della Valle Pesio è stato il fattore determinante che nel settecento indusse lo Stato Sabauda ad individuare il Comune di Chiusa come sede ideale per la costruzione di una imponente "Regia fabbrica dei Vetri e Cristalli". I boschi della Valle potevano infatti garantire la fornitura per lunghi anni di elevate quantità di legname, l'indispensabile combustibile dell'epoca.

La scelta della Valle Pesio si colloca anche in un quadro più ampio di lotta all'inquinamento atmosferico di Torino attuata attraverso un sistematico decentramento delle industrie. Per le vetrerie viene stabilito che devono essere allontanate almeno di 40 miglia dalla capitale. Il cuneese si pone, nell'ambito dello Stato Sabauda, come una zona dall'ancora buona copertura forestale. Se a livello nazionale i boschi si estendono per meno del 20% della superficie complessiva, nella zona del monregalese la copertura boschiva supera il 35% del territorio. Il patrimonio boschivo a quell'epoca rappresentava ancora una insostituibile fonte energetica e di materia prima ed il suo sfruttamento era regolamentato molto spesso da una puntigliosa normativa statale. In questo contesto nel 1759 il Re di Sardegna Carlo Emanuele III trasferisce alla Chiusa, la fabbrica di vetri già esistente a Torino, al fine di incrementarne la produzione e di utilizzare le ricche foreste dell'Alta Valle Pesio, concentrate nelle mani del Comune e della Certosa. In un atto del 7 luglio 1759, nel quale viene stabilito ufficialmente l'impianto a Chiusa della Regia fabbrica dei Vetri e Cristalli, si precisa fra l'altro che "si è parlato con i Padri della Certosa di Pesio per l'annuale provvista di legna... garantita per venti anni."

Il 23 marzo del 1760 il Signor Torraglia, primo ufficiale delle Regia Finanze di Torino, domanda l'uso della Gravera del Comune "per la flottazione della legna per la nuova fabbrica dei vetri".

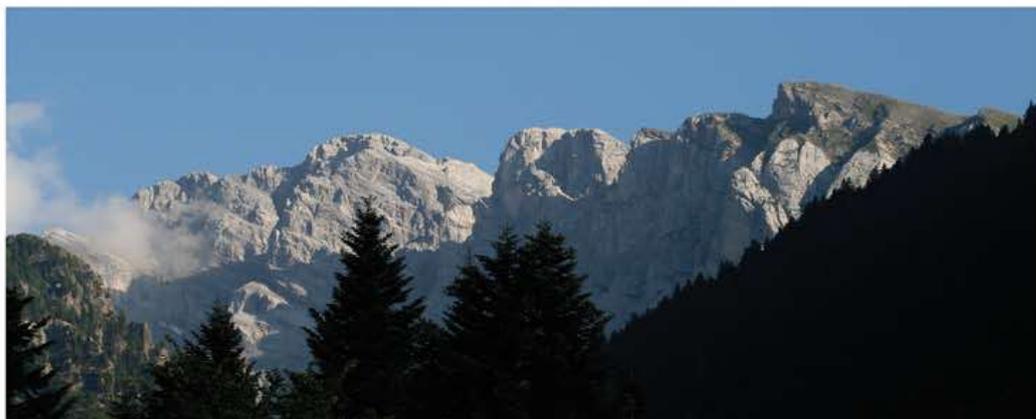
Nel 1777 viene segnalata la scarsità del legname locale che, ridotto in carbone, viene usato anche da altri opifici della zona. La Vetreria, in aggiunta alle somministrazioni provenienti dai boschi della Certosa, si garantisce un'annuale fornitura di legna da parte del Comune di Chiusa.

Ad esempio il 2 maggio del 1778 l'amministrazione comunale vende ai fratelli Amateis, gestori della Vetreria Reale, 700 brazze di legna di faggio (la brazza, brassà in chiusano, era un'unità di misura che equivaleva al quantitativo di legna che mediamente un uomo poteva portare con il solo ausilio delle braccia).

Una relazione demaniale dell'anno successivo prospetta l'acquisto di un fondo di bosco a Peveragno che garantirebbe la copertura di combustibile per circa 17 anni, "tempo nel quale potrebbero maturare i boschi precedentemente tagliati alla Chiusa".

L'Intendente della Provincia di Cuneo nel 1782 in una sua comunicazione in risposta ad alcune richieste governative, suggerisce addirittura di spostare la fabbrica direttamente alla Certosa poiché "frutterebbe il doppio potendosi risparmiare la spesa di flottazione e simili". In una memoria del 1795 vi sono continui richiami alla Comunità della Chiusa per l'adempimento degli obblighi sul approvvigionamento di legname alla Fabbrica di Vetri e Cristalli: "La Comunità deve obbligarsi per fornire 1000 brazze di legno all'anno, si dovrà perciò proibire alla comunità di vendere bosco o carbone ad altri che non alla Fabbrica, oltre alla quantità di brazza 400 circa per i particolari (alla fabbrica i fusti, al restante i rami ridotti in fascine). Il bosco dovrà essere tutto di faggio tagliato il giugno-luglio e si farà flottare nella seguente primavera mediante una nuova bealera fin dentro la fabbrica o trasportare con carretti sotto la muraglia o bastione e di qui alzare coll'opportuno meccanismo. Da una relazione dell'Intendente Leprotti risulta che Chiusa provvedeva con i suoi boschi al combustibile per il funzionamento della Regia fabbrica di vetri e cristalli, fornaci di calcina e di mattoni, fabbriche di vasi di creta, falegnami, due fucine da ferro detti martinetti, oltre a filatoi e alle fabbriche di Fossano, alla cartiera di Beinette ed infine commerciava legna da ardere".

Sotto: l'inconfondibile profilo del Marguareis dietro la "quinta" di un bosco di abete bianco.  
Nella pagina successiva: l'ottocentesco Piano Forestale dell'Opera Pia.





con Cuneo e Mondovì. Durante l'occupazione francese il Prefetto di Cuneo De Gregori (responsabile dei boschi demaniali) in una relazione del 1802 auspica la cessione dei boschi comunali a privati per favorire una maggiore cura e redditività dei terreni, propone al Comune di affittare direttamente i terreni boschivi alla Vetreria e si rallegra della nazionalizzazione dei boschi della Certosa di Pesio. Per evitare i frequenti furti di legname il Governo Francese invia dapprima alcune pattuglie della Guardia Nazionale richiedendo addirittura alle autorità militari un distacco di truppe di linea per la sorveglianza delle zone boscate. La Vetreria, coinvolta nella vendita dei beni nazionali, nel 1810 passa alla proprietà privata dei Signori Saroldi e Avena. Per garantirsi un adeguato quantitativo di combustibile nel 1824 Giuseppe Avena affitta dal Regio Economato Generale dei Beni Ecclesiastici di Torino (che gestisce provvisoriamente le proprietà che Napoleone aveva requisito alla Chiesa) i terreni dell'Alta Valle Pesio. Viene stabilito "senza formalità d'incanti in considerazione della pubblica utilità della Regia fabbrica di Vetri e Cristalli" un affitto trentennale con un canone di 9.000 lire all'anno.

Per regolamentare in modo adeguato i tagli boschivi nel 1846 l'Opera Pia Parroci di Mondovì, proprietaria ora dei terreni certosini dell'alta Valle Pesio, incarica l'Ing. Rolfi (reggente l'Ispezione Forestale di Annecy nella Savoia francese) di predisporre un dettagliato Piano di Assestamento Forestale. Dopo un meticoloso rilievo del patrimonio boschivo, il territorio viene suddiviso in 61 lotti prevedendo un'oculata rotazione dei tagli. Il Piano di Assestamento Forestale dell'Opera Pia viene approvato dall'Intendente Generale del Circondario di Cuneo per il periodo 1846 - 1914 nonostante la formale opposizione di Giuseppe Avena, che richiedeva la possibilità di tagliare un maggiore quantitativo di legname per la Vetreria. Cinque anni dopo i dissapori fra l'Avena e l'Opera Pia sfociano in una causa civile nella quale quest'ultima chiede la risoluzione del contratto di affitto di ampie porzioni di bosco, lamentando un taglio di piante eccessivo e comunque non conforme con quanto concordato con la Vetreria. Giuseppe Avena, respingendo le accuse, sottolinea la mancata vigilanza dell'Opera Pia sui territori dell'alta valle Pesio, segnalando fra l'altro un taglio abusivo di ben 3499 piante in un lotto da lui affittato. La lite si trascinerà per 6 anni arrivando fino alla Corte di Appello di Torino, quando il contratto fra l'Opera Pia e la Vetreria è ormai quasi scaduto. Nel 1854 scade il contratto con l'Opera Pia per l'affitto dei terreni e due anni più tardi la Vetreria della Chiusa cessa definitivamente l'attività produttiva, quasi a sancire l'indissolubilità del suo rapporto con i rigogliosi boschi della Valle Pesio. ■

## La flottazione lungo il Pesio

e.c.

In un'epoca storica nella quale i corsi d'acqua erano la via più veloce ed economica per far affluire il legname verso la pianura, il torrente Pesio è stato per lunghi anni l'argenteo cordone ombelicale di collegamento fra Chiusa ed i boschi dell'Alta Valle.

Le modalità con le quali avveniva in zona la flottazione del legno è descritto da Rino Canavese nella sua Tesi di Laurea del 1973 "Contributo alla storia della Valle Pesio dal 1792 al 1815".

"Le piante erano tagliate nel plenilunio di maggio e nell'inverno seguente i tronchi venivano fatti scivolare sulla neve, fin nei pressi del torrente dove erano accatastati in ordine. Se la legna era abbondante oppure se i lavoranti dovevano assentarsi per lungo tempo o ancora se si temeva il furto, il legname era valutato una prima volta. La stima avveniva in contraddittorio con i Rappresentanti delle Finanze, del Comune, dell'Impresario e della Regia Fabbrica di Vetri e Cristalli, in qualità di maggior acquirente (...). La legna era quindi posta sotto la sorveglianza continua di un corpo di guardia, composto da due a quattro invalidi. Il Comune da tempo immemorabile aveva lui solo il diritto di far fluttuare i tronchi, con il divieto assoluto per i privati che avrebbero potuto procurare intasamenti e inondazioni, intralciare i lavori e rovinare le riparazioni che ogni anno costavano lavoro e denaro."

La fluitazione dei tronchi si svolgeva in genere a maggio e giugno con l'ausilio di un grande quantitativo di uomini. Una volta immessi nel torrente i tronchi erano sorvegliati, diretti e disincagliati da un centinaio di addetti che operavano dalle sponde con l'ausilio di lunghe pertiche uncinata chiamate "grattii". Il legname una volta arrivato nei pressi della chiesa campestre di S. Anna, posta circa un chilometro a monte dell'abitato di Chiusa Pesio veniva poi deviato con l'ausilio di dighe mobili in una canale artificiale chiamato Pesetto.

Lo storico G.B. Botteri nelle sue ottocentesche "Memorie storiche e Statuti Antichi di Chiusa Pesio" ci offre una descrizione delle modalità con le quali si svolgeva questa deviazione dei tronchi. "Si rizzavano nel letto del fiume varie file di due o più grossi ed alti gabbioni rotondi, intessuti in vermene di castagno, ripieni di sassi, ed alla distanza di circa tre metri l'una dall'altra. Poscia tra queste file di gabbioni si faceva d'alto in basso uno stecconato orizzontale tanto fitto da non lasciarvi passare framezzo i fluitanti rocchi di faggio o pino. Ciò fatto, aprivasi sulla sinistra del Pesio in bocca di Pesetto, per la quale entrava galleggiante tutto il legname."

I tronchi erano quindi accatastati nella "Gravera" di S. Rocco, nuovamente sorvegliati e valutati, divisi secondo i vari ordinativi ed infine caricati su carri trainati da buoi, muli o cavalli per raggiungere le varie destinazioni. Il legname veniva condotto alla Regia Vetreria attraverso via Limbo (ora via Cuneo) che, per la forte usura causata dai pesanti carichi, ogni anno era oggetto di interventi di manutenzione al fondo stradale.

Il materiale che non poteva essere trasportato dalla corrente veniva utilizzato per la carbonizzazione che, fino agli anni quaranta, ha rappresentato una delle produzioni più significative della Valle Pesio. ■



### Ricordi della mia infanzia al "Castlà"



una camera con un piccolo retro per la mamma, la camera di tutti noi ed un locale adibito a granajo che chiamavano "a capola". Tale locale doveva proprio essere a fianco capella dei treni continui. L'età di forma quadrata in quanto il cortile aveva un rotondo circolare; questo lo ricordo abbastanza bene: ricordo invece vagamente delle notizie con Angeli arrivati da infelicitazioni d'acqua del letto. Sulla facciata della casa un'effigie della Madonna ancora abbellata ben conservata. Già, non è ancora stato ricordato: il Castlà era stato una granja colossale. Tutti i ricordi legati a quei tempi e a quei luoghi corrispondono ad affiorare.

**La gallina** Cioè Margherita, perché il viso ciappà a gallina grisa? (cioè Margherita, perché suo prendere la gallina grisa?). Parlo, ricordo Margherita, il fu grasso parva d'era cravati, il fu era di si fatto in su, la mamma era grasso come un sacchetto, si dice che la mamma in perdita). A l'è unno asi, dice mio padre, e l'è più o m'lo più (è ancora sua, il gualo che se le prendi). Margherita, impostata di parte degli immobili, aveva abitato con le figlie in quel luogo fino a qualche tempo prima (si erano poi trasferiti in paese). Aveva continuato a tenere qualche animale da cortile ed era ora andata a prendersi l'ultima gallina ancora sua. Chissà perché questo episodio è rimasto così impresso nella mia mente?

**La stalla** Di per sé una stalla non dice niente (io qui tempo sono fantasma), ma quella era particolare. Infatti qui trovavo nel luogo dove ogni probabilità spoglia il cimitero dei frati ortodossi. Un giorno papà ravvisò la necessità di sistemare la stalla perché il soffitto è troppo basso: non potevano ovviamente stare abbastanza per forza abbassare il tetto delle mucche. Il "tutto" si appoggiò così nella, piccone e carota si accorge ben presto che tra i detriti da portare via ci sono dei frammenti di ossa, sembrano ossa umane. Continua a scavare, probabilmente non più attenzione, ed ecco affiorare altri resti e un pezzo di braccio umano. Mamma, commossa come subito in paese a chiamare il necroforo, papà comunque scavarlo: lui doveva sistemare la stalla fin tanto portomaggio arriva il necroforo. Ma, con il figlio, senza nemmeno scorgere preteso un osso mucronato di ossa e lo buttarono in un sacco, poi si arvidano sul gradino della porta, mangiarono un pezzo di pane e fiammaggio e se ne vanno!

**Il pane** Quando si faceva il pane c'era un'atmosfera di festa: dopo avere impastato per bene la farina si posava in un tegame di legno, di quello che ora si chiamano "tutti" ("tutti") e si lasciava a lievitare, quando faceva freddo si metteva vicino alla stufa. Poi davanti ai forni si tagliavano le pagnotte e si infornavano. E così si sovrapponeva un tempo di pane si faceva pure il dolce, una bella fetta di pasta veniva anche lei messa a cuocere. Poi tutti si cominciò a portare la farina a Cavale Spilato per ottenere in cambio del pane. Non è ovvio che il cambio avveniva "solo pane" e in quale misura. C'era comunque la "fresca" (pane) del peso del pane rispetto alla farina impastata; che andava al pasticcere come remunerazione e guadagno.

**Il cuotù** Durante la brutta stagione o quando pioveva (talvolta si trovavo in campagna) mamma cuotava con una pentola di legno o in un'ortocanna su una fornacella di legno: una "singura". Lei che aveva imparato a cuocere da

"Wini a turidura" era in grado di fare quasi tutti i vestiti che si servivano. In caso di necessità c'erano sempre i precisi consigli di maestro Dongi, sotto molto conosciuta. Per un giorno, che lei, riuscendo a comporre una macchina nuova, una "trecchi" a pedale con il classico motore in cui poteva scendere per tornare al lavoro. Ce l'aveva venuto un certo Agnè "Diegari" che parlava con la "trecchi" e che si vantava di fare il bagno nel Pese in qualsiasi stagione, anche in pieno inverno.

**Il bucatò** Lassù anche un'operazione semplice e banale come fare il bucatò diventava un problema. In paese bestiva tacche di coesa e noccioli in uno dei tanti lavatoi pubblici dove c'era acqua corrente in abbondanza. Da noi invece ce n'era poca e bisognava attingerla alla cisterna. Per lavare mamma era quasi sempre costretta a scendere fino alla "tenera del mulino", l'oca di acqua pulita veniva a far girare il "trufolun" (ruota a pae azionata dall'acqua) del vicino mulino. La sera sistemata una grossa pietra piotta che serviva da lavatoio. A scendere con i panni sporchi mi toglievo perché c'accolano era un gran problema, ma a volte invece con due secchi di roba bagnata ees semplicemente massacrante. E quando faceva freddo fino a far gelare l'acqua? E quando mamma arrivava quasi piangendo per il dolore alle mani che toccavano "la baba" (dolore lancinante alle punte delle dita dovuto appunto al freddo).

**Le "mimo"** Alla base del nostro cuotù era in piena attività la cuoca di pietra per cuocere. Due volte al giorno, le prima verso mezzogiorno e la seconda di sera, si facevano piccole cariche di esplosivo per frantumare la roccia e prevenire poi le pietre. Caratteristici era la trombeta con cui si segnalava l'inizio e poi la fine degli scoppi. Due operai sulla provinciale fermavano la gente per una decina di minuti per evitare che fosse colta dalla caduta di frammenti di pietra. Noi, al primo squillo di tromba, correvamo a ripararci sotto il portico e sentivamo ridandoci il fessio della pietra che cadeva nei dintorni.

**La ghiaia della Roccarina** Forse non tutti sanno che da quella parte si produceva anche la ghiaia. Allora le strade asfaltate erano poche; la ghiaia ovviamente serviva per la manutenzione ed il ripristino dei fondi. In un piccolo avvelemento a lato della strada della "Roccarina" (l'attuale visibile se si si sa dov'è) c'era almeno tre persone che, dalla primavera all'autunno, vivevano in piccolissime baracche di legno e lamiera. Infortunatamente spaccavano le pietre trovate in abbondanza nei dintorni.

**Il pilone votivo** Ancora adesso si può vedere un bel "pione votivo" dedicato alla Madonna da i mille giravoli (era un modo antico). Pagarci e scriverne bene, di un voto fatto in tempo di guerra. Durante un rastrellamento una pattuglia di tedeschi si ferma nella piazzola antistante la chiesa di Sant'Anna di dove si intratteneva mamma. Mi viene detto che l'armata doveva radde di mola e papà si stava riprendendo inavvertitamente dietro alcuni grossi poppi e fessie e

### Ricordi al "Castlà"

fuggire (per dovere di onorata gli ultimi due poppi sono stati abbattuti nell'autunno del 2011). Nel 1952, verso finalmente erano i "taveri", si collocò una statua della vergine con la scritta "AVE MARIA VEGLIA SU NOI".

**La festa di Sant'Anna** A quei tempi la zona di Sant'Anna era molto abitata: tutti gli anni a luglio la gente si trovava per qualche giorno a fare festa. La famiglia Bruno allevava i cavalli all'aperto, veniva il ballo a padellotto, si trovavano le pagnotte e tutta la piazzola era un ballatoio di gente chiososa. Anche noi si andava a Sant'Anna ma rigorosamente solo dopo aver partecipato a tutte le funzioni religiose.

**Persona** Non menziono anche delle persone il cui ricordo è legato a quei tempi e a quei luoghi. In particolare il Paronzo Don Colonna, vivente parocchiano. Dall'alto lo vedevamo incidere con quel suo caratteristico passo lento e cadenzato; si fermava a guardare il cielo o i monti o la produzione di Sant'Anna, infine girando a sinistra. La prima volta di rado al Castlà; rievocavo una altra "mamma ma m'è a' Papa" (rammento - ogni morte di Papa) e poi i politici avrebbero scogliuto uno strategema, per evitare luoghi scarpanti nelle nostre campagne; attendevano gli scolari all'uscita da scuola e convegnavano ora la postea (quasi poche volte che non v'è state assistenti rosse come un'epigone; non so dire se fosse accettata e avesse la faccia bruciata dal sole).

I due "reguarini" (commercianti di bestie, uno di Vignolo e l'altro di Favegnano, che periodicamente si facevano visita per comprare qualche animale; arrivavano in modo così qualsiasi condizione di tempo o stagione per vedere le bestie). Un giorno chiesi a mio padre a far propositi: "Com'è a' fanni fili a ave chi / f'anno un buon di vendi?" come era fatto a sapere che abbiamo un vitello da vendere? "I / ho di dimitta prima da mia granda" (già detto dominava prima della messa grande (la messa delle 11)). Già prima, durante (soprattutto durante) e dopo mese mi facevano i conti. "Se i scallò da Galia o l'altre file di bone a potè un po' parà" - se gli scallò della Chiesa o le ultime file di banni potessero parlare... Ricordo abbastanza bene delle buone che periodicamente venivano a prendere del latte per figlioli o pomodori. Una di loro era giovane, allegra e simpatica ma non la ricordo per questo, mi è rimasta impressa perché è stata l'unica persona che in tutta la vita ho sentito chiamare mio padre con il suo vero nome di battesimo: Bartolomeo. Tutti lo chiamavano "Nini".

"Mama L'ghini" amava giovinaccio, lei i martrino che si trovava ovunque adesso aveva il labbo Peseo Andrea per ampie in Francia o c'era una vera fortuna. Tutti gli anni formava qualche giorno di festa a, con il bivio di un gran macchinone pieno di fari con il suo marchio, faceva visita alle gente dei posti regalando ad ognuno un piccione o una gallina, una vanga o un'accetta. "Nini fari passò l'ni der ni pane - a'ni p'ni der pan". Nini fari scosso il fo d'ora una pala, qualcuno parò un accetta. Poi un giorno del 1957 anche noi abbiamo fatto come Margherita... siamo andati via. Adesso non rimane che le sostituisce il quel di cuotù, di quelle pietre caratteristiche, spesso irriducibili, ma così adibite al cuotù è significata. Siamo portando la memoria.

Un ricordo ingratissimo al prof. Rino Canavesio che mi ha speso a scrivere queste righe sono ricordato con un pezzo di pasta di pan con l'anima ed il cuore alla memoria dai mostri, alle nostre radici.

### Vita da contadini al Castlà



**La semina** Nei più degradati verso Montbrione si seminava il grano e la melga. Prima si arava con l'aratro tirato da due mucche; quel povero bue era talmente brava e dotto che non era necessario girarlo con la corda, ubbidiva da solo ai comandi vocali di papà anziano suoni e grido indotto senza il ausilio di una guida. Terminata l'aratura, il terreno veniva sarchiato e livellato, si faceva la "causana" (infiltrata dei due fondi del terreno usata per far durare l'aratura), indi si cominciava gettando il seme del grano con quei caratteristici movimenti circolari del braccio o a platano il chicco di meliga dopo avere fatto un buco nel terreno con un puntello di legno.

**La coltivazione ed il raccolto della meliga** Non parlavo della semina o della misura del grano, in questo queste argomentazioni gli fu troppo infelicitato. Poco invece si è parlato della meliga, unica eresia mi improprietà per la vita contadina di quei tempi. Sicuramente la sua coltivazione era più fatuosa di quella del grano; infatti, dopo la semina, il grano non necessitava di particolari lavori; bastava aspettare la crescita e la maturazione operando nel bel tempo e nella densità della grandine. La semina della meliga, invece, era già di per sé più laboriosa, dopo avere tirato in Alpinol (cordocchia che veniva per ottenere una linea netta), usavo il puntello di legno, si piantavano i chicchi a una distanza di circa 25-30 cm. L'uno dall'altro. Dopo il germinio le piantine alla circa un palmo formavano una lunga "piva" di meliga. Ora bisognava zappettare attorno per togliere l'erba tirando la terra di lato "gavete

**La raccolta del castagno** Per il riciclaggio e per far cuocere il cibo si usava quasi esclusivamente il castagno. Individuavo l'aratro da abbattere dopo comporre a scendere attorno al tronco per coprire le gemme al sole; tale operazione durava anche un'intera giornata; infatti se l'aratro era in una certa stanza bisognava scendere in quasi sotto il ceppo (il "suo"), finalmente con uno schiavo, lavoro cadava a terra. Con una lunga sega manovrata da due persone "i trufolù" si tagliava il ceppo che sarebbe servito quale legname di scarto per far essiccare (cattivamente in 20) da cui si accendeva alla bottega di lina (confinante con una "bealera" (carnale) che, guardo caso, si staccava dal torrente Pese proprio nella curva della Roccarina).

**I predatori** Gli animali predatori erano parecchi e non di rado causavano perdite tra gli animali da cortile. Se l'attacco veniva da cielo era opera della "piscia" o "surnò" o del falco "i lavori soprattutto, davano vita a cesti e cestoni di varie forme e dimensioni. Un anno papà tagliò un bel numero di "corno" (corno lunghi e dotti non incroci) da vendere come patuccione nelle vigne.

### Al Castlà

**Tempo di raccolta** L'autunno era tempo di castagne: un'importante risorsa per quei tempi. Anche dovevo contribuire con quel sacchetto legato alla vita. Le castagne si vendevano quasi tutte, una parte veniva fatta seccare. Bisognava mantenimento un fuoco tranquillo e costante per diversi giorni; ma una volta preso fuoco la porta d'essiccamento (io veniva il tempo delle foglie) il castagno dava anche le foglie per fare il letto delle mucche; bisognava rastrellare, raccogliere in grossi lenzuoli, caricare sul carro e portarle al fieno. Ma quante cose dopo quella unica pianta... perfino picciotti di fidelemente costruzione la "adibiti" (infatti di primavera, quando i ramoscelli più giovani erano pieni di linfa si diventava un mondo a costruire questi caratteristici fascetti o zuffoli).

### I funghi

Le raccolte dei funghi rappresentavano un'importante fase per le misere risorse di quei tempi. Osa dire che i funghi non abbondavano ma se ne trovava abbastanza; allora i boschi non erano nello stato di abbandono in cui versano adesso. Molti andavano a funghi senza rispettare ovviamente le proprietà arcaie, frangevano quindi le le e rimbombati le meglio. A me pareva poco quel quel per i boschi perché grave spesso a vuoto; che rabbia quando mamma passando in un posto ero appena passato lo mi diceva "non va che ar". In invece era una gran corollata; teneva a mente le varie "posse" (luogo ove di solito si trovavano funghi); si muoveva con calma ma instancabilmente a pian piano il contenuto della cesta aumentava. I funghi piangenti (borcini o ovuli) venivano venduti a Maria Duto, mentre gli altri, sempre burocratici, venivano consumati o messi sotto adde. Alla sera bastava prendere il sentiero che conduceva al boschetto per scendere a non vno il paese; si staccava nella circoscrizione un po' prima dell'attuale caserma dei Carabinieri, si proseguiva e si arrivava subito all'androne (cattivamente in 20) da cui si accendeva alla bottega di lina (confinante con una "bealera" (carnale) che, guardo caso, si staccava dal torrente Pese proprio nella curva della Roccarina).

### I macche e Sarvan

Andò al Castlà erano le "macche". Me comparivano di tutti i colori; di notte facevano strane processioni e spaventavano la gente, ma soprattutto disturbavano il raccolto delle bestie e dei riccioli. Per contrastare l'azione di "macche" e "drin" mi comparivano nel vicino Claveto di Piaggio; in certe notti segregamente e rigorosamente dopo mezzanotte, faceva bolire le macche (ossia come faceva ad accoppiamento) in un enorme paiolo colmo di acqua salata. Orem, come il fas a s'averò di macche? (come far ad allontanare le macche?).  
L'arava: l'arava cosa che / può dire o / che / averei mio due meschini? (L'arava: l'arava cosa che / può dire o / che / averei mio due meschini? (L'arava: l'arava cosa che / può dire o / che / averei mio due meschini?)). C'era anche un altro modo, un po' migliore che abbiamo chissà dove, sta di fatto che in certe folli sotto sulla "toba" (favola posta in alto) dove c'era un sacco di nodi, si diventava a rovesciarlo in terra o però rievoca a creppello. Prima del sorgere del sole le nodi erano però una linea netta e immessa nel sacco. Non se poteva più di quella situazione; il sotto tutto suggeriva di scendere nel nodi con il giogo. Dopo avere rovesciato il sacco il bottello si mise a piangere dalla disperazione; piano fatto il bottello ma più il mullato i meglio era nel sacco; si il fatto non tanto ma più.

## Grazie al Dr. Roccia recuperato San Defendente

Ezio Castellino

La cappella campestre di San Defendente, collocata lungo la strada che dall'abitato di Chiusa Pesio conduce verso la frazione delle Combe, è ritornata all'aspetto di un tempo grazie ad un generoso atto di mecenatismo.

Il dottor Gian Maria Roccia, scomparso alcuni mesi fa, molto noto in paese, titolare sino a qualche anno fa di un affermato studio dentistico torinese e presidente del Comitato Piemontese del CONI per gli sport invernali, aveva infatti destinato una bella somma per la ricostruzione del piccolo porticato antistante la cappella.

La struttura, posta lungo la diramazione della strada che conduce alla casa estiva del dottor Roccia, è stata così oggetto di un progetto di ricostruzione e restauro conservativo, redatto dall'Ufficio Tecnico comunale in collaborazione con l'architetto Manfredi di Mondovì, che ha avuto il beneplacito della competente Soprintendenza.

Ad inizio anno è stato così possibile dare il via ai lavori, affidati alla impresa edile Turco di Pianfei. Dopo la ricostruzione del portico, realizzata sulla scorta di immagini fotografiche degli anni cinquanta, verrà anche effettuato il ripristino della facciata.

La cappella campestre di San Defendente, quale parte dei numerosi piccoli edifici religiosi che fanno da corona all'abitato di Chiusa Pesio, è stata recentemente inserita dal Comune nel "Percorso devozionale" realizzato nell'ambito dell' "Ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio".

La costruzione ha una storia antica.

Lo storico locale Rino Canavese nella sua pubblicazione di una ventina di anni fa "Cappelle campestri e Piloni votivi"

ricorda che la cappella, originariamente di proprietà della famiglia Ricolfi, "fu edificata nel primo seicento all'imbocco della vecchia via per Beinette, al fine di ottenere la protezione divina dalle frequenti epidemie pestilenziali e dalle grandinate che da anni devastavano il raccolto. La delibera del Consiglio Comunale del 24 luglio 1633 stanziava infatti per la sua costruzione un contributo di 25 lire, come promesso il 29 settembre 1630, quando si era supplicato il Signore "di preservar il presente loco et suoi abitanti d'ogni maggior progresso del morbo della peste".

All'interno è presente un affresco rappresentante la Madonna di Vicoforte con ai piedi San Defendente, soldato della legione Tebea un tempo invocato per la protezione dai lupi e dagli incendi, e San Grato raffigurato nell'atto di far precipitare la grandine in un pozzo.

Diventata con il tempo fatiscente la piccola costruzione venne risistemata dalla comunità chiusana intorno al 1834. Una ventina di anni dopo, in seguito ad un lascito di Pier Antonio Mauro, passò nel patrimonio della Parrocchia di Sant'Antonino. Dopo altri interventi migliorativi cadde nuovamente in abbandono, tanto da essere destinata a magazzino negli anni cinquanta del secolo scorso.

Ora la cappella è tornata alle sue sembianze originali grazie alla donazione del dottor Gian Maria Roccia, autore di un'opera di mecenatismo che testimonia in modo tangibile l'amore per la propria terra d'origine, già manifestatasi tempo fa con il patrocinio del restauro dell'affresco della Madonna del latte, posto nella centrale via Mazzini di Chiusa Pesio. ■





## Allestimento multimediale per l'antica chiesa certosina della Correria

Ezio Castellino

Una realtà architettonica preziosa, rimasta sostanzialmente immutata nel corso di otto secoli ed ora destinata a punto informativo sulla multiforme presenza dei monaci certosini in Valle Pesio. Si tratta dell'antica chiesa certosina della Correria, recuperata dal Parco Naturale del Marguareis nell'ottica di destinarla, dopo un accurato intervento di restauro strutturale e decorativo, a centro visita sulla Certosa di Pesio.

Con l'allestimento multimediale della Correria hanno trovato così compimento numerose azioni di valorizzazione della presenza certosina in Valle Pesio avviata dall'Ente Parco negli anni novanta con la installazione di alcuni pannelli informativi nel chiostro inferiore del monastero e proseguita con la pubblicazione della Guida in 4 lingue "I certosini della Valle Pesio", giunta ormai alla seconda edizione. Negli anni successivi il Parco ha poi realizzato il documentario "La Certosa della valle Pesio", in lingua italiana, francese, inglese e tedesca, che ripercorre le vicende storiche del monastero, con sguardi anche sulle realtà territoriali circostanti. Infine, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, è stato prodotto, con l'apporto di attori in costume, il docufilm "Un Garibaldino sulle orme dei certosini", nel quale Biagio Caranti, garibaldino della prima ora ed insigne storico della Certosa, conduce alla scoperta del monastero.

E saranno proprio questi due filmati ad essere proposti ai visitatori nella chiesa della Correria attraverso un allestimento multimediale integrato sobriamente nell'austero oratorio dedicato a San Giovanni Battista.

Un grande schermo a scomparsa non limita in alcun modo il colpo d'occhio verso l'affresco dell'abside, oggetto anch'esso di un approfondito restauro. Sulle nude pareti della chiesa sono stati poi collocati cinque pannelli fonoassorbenti, caratterizzati da testi essenziali sulla storia della Correria, finalizzati a ridurre la ridondante acustica dell'ambiente. Nel piccolo ambiente adiacente sono stati infine collocati numerosi pannelli, arricchiti dalle immagini realizzate dal disegnatore Elio Giuliano, nel quale sono

evidenziate alcune curiose vicende storiche del monastero. La Correria, posta nelle immediate adiacenze della Certosa, rappresenta il primo nucleo certosino in valle Pesio. Resti ancora autentici di quella che fu la Correria, ossia il centro agricolo della Certosa di Pesio, rimangono oggi l'antico oratorio dedicato a San Giovanni Battista ed i resti recuperati e consolidati del portale di ingresso che, nella rude e vigorosa costruzione, dà forma all'idea del chiuso recinto della primitiva certosa nella selvaggia solitudine del luogo. Alla sommità del portale due feritoie permettevano ai monaci di scrutare l'esterno dell'insediamento ed una croce scolpita a rilievo simboleggiava la sacralità del luogo.

L'oratorio, la cui edificazione venne espressamente prevista nell'atto di donazione, fu costruito a larghi blocchi di pietre squadrate e levigate, con pavimento di pietra; è ben visibile una sopraelevazione effettuata in epoca successiva con l'utilizzo di materiale di minor pregio. All'interno l'ambiente si presenta spartito in due campate, che definiscono uno spazio ben delimitato in una squadratura di estrema semplicità e grande suggestione, con la nuda e rigorosa forma ricurva dell'abside, caratterizzata da una sottile apertura strombata, otturata in tempi più recenti. Altre due strette ed alte finestre fendono le pareti della chiesa, dando vita a suggestive lame di luce. La Chiesa della Correria, rimasta immutata nel corso dei secoli, testimonia ancora oggi in modo tangibile l'arrivo dei Certosini negli "ardua loca" della valle Pesio.

L'atto di nascita della Certosa di Pesio è datato 1173, anno nel quale i Consignori di Morozzo, feudatari della zona per conto del Vescovo di Asti, donarono all'Ordine Certosino tutta l'alta Valle Pesio. Nell'atto di donazione viene citato anche per inciso il "popolo di Chiusa" come soggetto che partecipa alla donazione. In realtà la formula venne inserita d'imperio in quanto a quell'epoca il "popolo di Chiusa" non si era ancora costituito in Comune e non aveva quindi alcun rappresentante autorevole in grado di "contrattare" un atto di donazione che privava la popolazione di un vastissimo

territorio alpino utilizzato in "comunìa" per il taglio di alberi, il pascolo e la pesca. Il menzionare la comunità chiusana, in sostanza come usufruttuario che accondiscendeva alla donazione, se renderà inattaccabile dal punto di vista giuridico l'atto di donazione, non sarà però un freno alle continue rivendicazioni della popolazione sui terreni dell'alta valle.

Il primo insediamento dei Certosini fu localizzato sulla sponda orografica sinistra del torrente Pesio. Vennero edificate le celle per i monaci, alcuni locali di servizio ed un oratorio dedicato a San Giovanni Battista; il tutto delimitato da una solida cinta muraria in pietra da taglio. La zona stretta tra la montagna e la ripida sponda del Pesio non era però la sede ideale per l'edificazione di una "Grande Certosa". Quando furono terminati i lavori di costruzione del nuovo Monastero sulla sponda opposta del torrente, la Correria venne adibita a sede dei Conversi, i membri laici della comunità. Nel 1679 il Capitolo generale Certosino ordinò la soppressione di tutte le "Correrie", ma la Certosa di Pesio aveva già concesso in affitto la sua nel 1620.

Sebbene le consuetudini dell'ordine Certosino originariamente imponessero un limitato possesso di terreni, in seguito ad un'apposita ispezione, il capitolo generale nel 1218 autorizzò l'ampliamento delle proprietà della Certosa di Pesio. Grazie a questa deliberazione, che legittimava e definiva le direttrici di ampliamento del monastero, i Certosini nel corso dei secoli vennero in possesso, tramite acquisti e donazioni, di numerosissimi terreni localizzati soprattutto nella pianura di Cuneo.

Fu così avviata una vasta opera di accorpamento della proprietà, creando dei nuclei fondiari di notevoli dimensioni nei quali furono introdotte tecniche agricole razionali ed innovative. Introdussero l'apicoltura, incrementarono l'allevamento del bestiame, immettendo nuove varietà di pecore dalla Francia e dalla Spagna, migliorarono la produzione dei formaggi e fecero sorgere dei mulini, delle segherie ed una rinomata scuola d'intarsio. La Certosa favorì inoltre l'insediamento di nuovi abitanti nelle zone limitrofe al Monastero. Questi nuclei raggiungeranno nei secoli una propria identità con la creazione delle attuali frazioni di San Bartolomeo e Vigna e delle borgate attigue. I Certosini articolarono l'organizzazione agricola del territorio attraverso le Grange, una sorta di case coloniche presiedute da un Converso detto "grangerius". Un sistema razionale che, per lungo tempo, ebbe il suo centro nevralgico proprio nella Correria, ritornata ora ad essere una presenza significativa nel tessuto socio culturale della Valle Pesio. ■



## Caranti: un garibaldino sulle orme dei certosini (e.c.)

Biagio Caranti, uomo risorgimentale a tutto tondo, stretto collaboratore di Giuseppe Garibaldi con il quale mantenne una fitta corrispondenza tuttora gelosamente conservata dal discendente Mario Beria, negli anni della maturità si dedicò ad una approfondita ricerca storica della Certosa di Pesio, che sarà poi data alle stampe postuma nel 1900.



Biagio Caranti nacque a Sezze nel 1839.

Nel 1856 si iscrisse alla Università di Torino, dove non ancora ventenne incontrerà due importanti figure del Risorgimento Italiano: Giuseppe Garibaldi e il marchese Giorgio Pallavicino Trivulzio.

Il Caranti, per appoggiare il proseguimento del disegno unitario, si iscrisse alla Società Nazionale diventandone da subito uno dei segretari, impegnandosi a raccogliere fondi e adesioni a sostegno dell'iniziativa dell'eroe dei due mondi. Nell'agosto del 1860 raggiunse la Sicilia, entrando a far parte dello Stato Maggiore e combattendo poi valorosamente al Volturno. Nel 1868 si celebrarono in Chiusa di Pesio le nozze fra Luigia Suaut Avena, nipote del proprietario dello stabilimento idroterapico della Certosa di Pesio, e Biagio Caranti, che all'epoca occupava la carica di capo divisione del Ministero d'Agricoltura e Commercio a Firenze.

La Certosa divenne il luogo prediletto della giovane coppia che abbandonava le più accoglienti dimore di Torino, Firenze e Roma per trascorrere in valle Pesio lunghi soggiorni estivi. Nel 1874 Caranti venne eletto contemporaneamente consigliere comunale della città di Torino, incarico che conserverà sino alla morte, ed a intraprendere una breve esperienza parlamentare con la elezione nel collegio di Cuneo per la XII legislatura. Divenne poi Presidente della Banca Tiberina di Roma.

I suoi frequenti soggiorni alla Certosa lo porteranno ad interessarsi alla plurisecolare vicenda storica del Monastero della Valle Pesio. La breve storia dedicata al convento certosino pubblicata nel 1869 con il titolo "Poche notizie sulla Certosa di Pesio" andò ben presto esaurita, ed una seconda edizione venne data alle stampe nel 1883 dalla Tipografia torinese Camilla e Bertolero che annunciava per l'anno successivo la stampa della "Storia documentata ed illustrata della Certosa di Pesio", corredata da "belle incisioni ed importanti documenti". Ma negli anni successivi gli impegni di lavoro prima e di salute poi gli impedirono di curare la pubblicazione della monumentale opera. Sarà Luigia Suaut Avena a voler onorare la memoria dell'amatissimo marito, prodigandosi nel dare alla stampa i volumi.

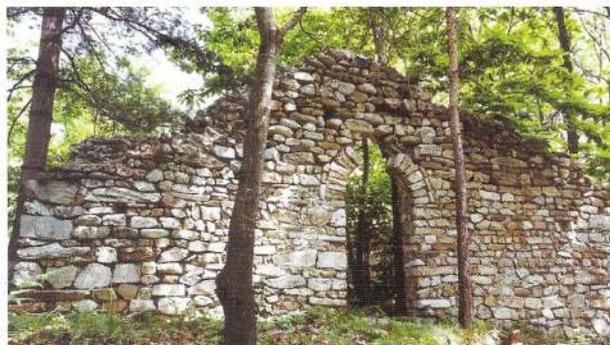
Nel 1900, a quasi dieci anni dalla morte di Biagio Caranti, vedeva finalmente la luce l'opera "La Certosa di Pesio, storia illustrata e documentata" che rappresenta ancora oggi un importante strumento di studio per chi voglia approfondire la quasi millenaria storia della Certosa di Pesio.

Il busto del Caranti, un tempo presente nel chiostro superiore della Certosa di Pesio, è ora esposto nel complesso museale comunale "Giuseppe Aveva" di Chiusa Pesio, nella sezione dedicata alla Regia Fabbrica dei Vetri e Cristalli, impianto nel 700 in Valle Pesio dai Savoia e poi acquistata da quello stesso Giuseppe Avena che nell'ottocento trasformò la Certosa in un rinomato stabilimento idroterapico. ■

## Lettera aperta con riflessione sulla Chiesa di Sant'Andrea

Gli Amici di sant'Andrea

Abbiamo visitato in rete i vari siti su Chiesa Pesio, rivisto i numeri del periodico "Chiusa Antica", sfogliato lo storico bollettino parrocchiale di Sant'Antonino e riletto i tanti eccellenti contributi scientifici alla storia della valle che alcuni preparati e dotti chiusani hanno saputo produrre per la nostra gioia. Il lavoro di questi appassionati ha un ruolo storico e socio-culturale molto elevato per questo nostro paese; questa loro fatica li consegna alla storia locale e il paese, che ne è consapevole, è grato a loro tutti. Essi hanno riconsegnato alla memoria viva e attuale dell'oggi ricordi molto antichi, risalenti ai nostri padri e alle nostre madri, che giacevano sopiti, sbiaditi e nascosti e sui quali, in passato, talvolta si favoleggiava soltanto; essi hanno ringiovanito e reso sempre più coscienti e vivaci, in questi decenni di faticosa ed esaltante attività, la memoria collettiva, il senso commosso dell'origine e i vincoli dell'appartenenza di noi chiusani. E' quantomeno bello pensare a questo patrimonio scritto, che loro ci consegnano con costanza e continuità, quasi fosse un gioiello prezioso che sarà da noi conservato, protetto e tramandato per gli anni che verranno. In questi decenni, quest'attività speciale di molti chiusani, che comprende quella di "Chiusa Antica" in particolare, per rendere esplicito il concreto riferimento ad essa, ha sicuramente sensibilizzato l'opinione pubblica locale sulla necessità di mai dimenticare e di mantenere sempre il contatto, quasi fisico, con le origini; ma ha anche avuto il potere fantastico di far nascere domande e proposte dal "basso". Allora ecco un primo modesto, ma sentito e partecipato, interrogativo riguardante un "piccolo progetto stralcio", che si vorrebbe già proiettato in cantiere. E' fuori luogo pensare che i ruderi della Chiesa di Sant'Andrea, che, come hanno scoperto e scritto gli storici chiusani di "Pietre vive", *la tradizione popolare ci consegna come Cappella, già esistente nel secolo XII, che aveva accolto le prime cellule cristiane quando tentavano di sottrarsi alle molestie dei pagani. ... che l'edificio, massiccio e basso secondo lo stile romanico, era costruito con pietre di fiume grossolanamente squadrate e cementate con la calce estratta dalle vicine cave della Roccarina, il pavimento di pietre piatte risultava più basso del terreno circostante ad eccezione del semicerchio absidale. ... che nel 1818 un incendio fortuito scoppiato nel corso dei festeggiamenti in onore del Santo ne distruggeva il tetto, ... che in breve franava la volta dell'abside e poco alla volta si sgretolavano i muri laterali sui quali erano dipinte le figure dei dodici Apostoli ...*, non devono trasformarsi definitivamente in un cumulo di macerie, in attesa che intemperie, smottamenti del terreno e vegetazione incontrollata e inselvaticata li ricoprano e nascondano per sempre alla nostra vista e al nostro cuore? A questo punto, chi ci potrebbe vietare di immaginare e desiderare che, come per incanto, tra sogno e realtà, possa nascere presto, perché ispirato, aiutato, incoraggiato e guidato da "Chiusa Antica", il gruppo degli amici di Sant'Andrea? Sarebbe un gruppo di giovani e meno giovani chiusani, volitivi, operativi e di garanzia per l'opera, i quali, avendo da sempre interiorizzato il valore della conservazione delle poche pietre rimaste di sant'Andrea, una volta rimossi gli ostacoli di varia natura e nel rispetto delle regole che gli ordinamenti impongono, chiedono, senza ulteriori indugi, di mettersi al lavoro: sarà ripulita l'area da sterpaglie, rovi, arbusti, ceppaie e radici secche; sarà portato alla luce e al suo originale livello il piano basale interno della Chiesa e quello dell'area esterna antistante; saranno recuperate negli spazi prossimi e ripulite tutte le pietre ancora presenti e rotolate a terra nel corso del graduale crollo dei muri;



maestranze amiche riposizioneranno le pietre raccolte e i muri perimetrali verranno per quanto possibile di conseguenza rialzati; quattro o cinque colonne rustiche, costituite dai grossi tronchi di castagno che crescono in zona, saranno posizionate strategicamente agli angoli perimetrali per sostenere ad un'altezza originaria un altrettanto tetto rustico riprodotto e a protezione della ristrutturazione sottostante; si cercherà, con l'aiuto del Prevosto di Chiesa Pesio, di ricostruire l'altare con le caratteristiche e l'orientamento propri degli altari del cristianesimo delle origini; sarà ripristinata e minimamente attrezzata l'area antistante la chiesa, che di necessità sarà ridotta, tenuto presente il luogo su cui sorge; saranno riscoperti e/o progettati i sentieri che guideranno al luogo sacro e saranno diversi perché è logico pensare che lassù le prime genti cristiane vi giungessero da più luoghi di provenienza, ubicati nel circondario a valle.

E così, recuperati i suoi ruderi, la chiesa di sant'Andrea potrà tornare ad essere luogo di ricordo maggiormente vivo, di visita più sentita e di incontri ricorrenti, ad esempio annuali; una corsa podistica, tutta da inventare come la "corsa di Sant'Andrea" potrà richiamare e riecheggiare nell'oggi quelli che furono antichi festeggiamenti in onore del Santo.

E' fuori luogo, avviandosi questo discorso alla sua conclusione, immaginare lo stesso iter che ha permesso al Comune di Chiesa Pesio il recupero di san Defendente (Chiusa Antica, n. 25, pag. 7, giugno 2014)? Proviamoci: i ruderi di Sant'Andrea hanno in parte ripreso l'aspetto di un tempo grazie ad un inusuale quanto generoso e filiale atto di mecenatismo da parte dell'attuale proprietario; il gruppo degli "Amici di sant'Andrea", che è parte del paese, ha offerto in solida garanzia la propria disponibilità di mente e braccia per il recupero dei ruderi; quanto rimasto dell'antica chiesa, ubicata lungo il crinale che unisce il castello del Mombrisono alla grangia del Castellar, è stato quindi oggetto di un progetto di ricostruzione e restauro conservativo, che è stato redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale e ha ricevuto il benesplicio della Soprintendenza competente; con l'inizio della bella stagione è stato possibile iniziare i lavori, affidati al gruppo degli "Amici di sant'Andrea", validamente affiancati da esperti e maestranze amiche; la realizzazione dell'opera è stata possibile facendo costante riferimento a scritti e materiale fotografico d'archivio; i ruderi della Chiesa rupestre di sant'Andrea sono da oggi inseriti dal Comune nel "percorso devozionale" dell'ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio; la popolazione di Chiesa di Pesio, grata, è consapevole di avere ricostituito tramite questa suggestiva realizzazione un saldo legame con le sue origini.

Tutto questo è sino ad oggi solo un sogno, ma speriamo che possa tramutarsi in un prossimo futuro in una bella realtà. ■

**Valentina Rubero – Le borgate obiettivi e approcci per il loro recupero e la loro valorizzazione.** Chiusa Antica, N. 31 – Giugno 2017, pagg. 9-10.



## Le borgate obiettivi e approcci per il loro recupero e la loro valorizzazione

Valentina Rubero

Richiamando il precedente articolo del mese di dicembre 2016, "La valle Pesio, tra borgate e sentieri, un territorio da scoprire" in questo secondo articolo si vuole affrontare al meglio il tema del recupero delle borgate, un argomento che mi sta molto a cuore un po' per deformazione professionale dato che si tratta dell'argomento chiave della mia precedente tesi di laurea specialistica, ma, soprattutto perchè si tratta del territorio in cui sono nata cresciuta e dove ci vivo tuttora.

In queste poche righe prima di procedere all'attuazione del programma Alcotra con progetti e piani strategici fondamentali per la concretizzazione del recupero dei territori della valle e delle borgate, importante sarà definire alcuni aspetti particolari per un corretto approccio di tutela e valorizzazione del territorio e delle borgate specie quelle abbandonate che necessitano di un intervento di restauro e conservazione sia dal punto di vista progettuale che economico; proponendo un approccio specifico per il loro recupero.

Aspetti fondamentali per la redazione di un futuro progetto di recupero compatibilmente con la disponibilità dei proprietari saranno:

**La Riscoperta dei luoghi** valorizzando ciò che già si possiede piuttosto che costruire in un mondo dove la saturazione edilizia si è estesa in modo a dir poco eccessivo. Casi emblematici come quello della Correria, rievocano suggestioni di un luogo che inducono a intervenire in punta di piedi per riportare in vita ciò che è stabilmente consacrato al suo interno; un intervento da fare con leggerezza, svincolandosi da canoni tradizionali, sfruttando innovazione e geometria per dare nuova vita alla borgata, pur mantenendo una base correttamente saldata alla storia e alla cultura che ne fa da padrona.

**Il Contesto** in cui ci si propone di operare, dove il paesaggio non risulta essere solo lo sfondo, la scenografia di uno spettacolo teatrale, ma è anche un'entità da rispettare e preservare nel tempo che può essere percepito in diversi modi a seconda del soggetto che è preposto a studiarlo e a farlo proprio. Esso infatti varia a seconda dei nostri stati d'animo, della luce e dai colori, dove tratti sinuosi si rivelano come linee dure dal taglio netto a seconda di come effettivamente lo vediamo o lo vogliamo vedere, a seconda di come ci siamo posti nei confronti del contesto e di come lo vogliamo immaginare architettonicamente in presenza di una struttura consolidata nel tempo.

**Riabitare il Luogo** grazie a competenza e conoscenza che permetteranno attraverso il giusto intervento e un corretto approccio di valorizzare questo scenario nel più ampio rispetto della storia e del tessuto edilizio esistente.

Oggi si propone di riabitare questo luogo, di dare un nuovo volto alla borgata, una nuova freschezza che manca del tutto. Uno spazio che deve essere riabitato e reintegrato in funzione del contesto che lo circonda e della storia che riaffiora dalle mura degli edifici. Prima di procedere concretamente alla riconversione della Borgata Correria si dovranno definire un obiettivo e un approccio specifico per la stessa.

**Obiettivo** sarà di ridare vita ai volumi della Correria, mantenendo inalterata l'atmosfera che le rovine, la chiesa e le varie forme architettoniche suscitano nel ritrovarsi in questo luogo. Di grande importanza sarà lavorare sulle tracce per ricostruire le ragioni del disegno dei luoghi e di come sono nati nel tempo; leggere i vari strati di storia che si sono susseguiti sovrapposti e amalgamati nel corso dei secoli attraverso la raccolta di documentazione per una piena conoscenza delle

09

continua Borgate) origini del luogo...

**Ezio Castellino – Finanziata dalla Fondazione CRC la valorizzazione del Mirabello.** Chiusa Antica, N. 33 – Giugno 2018, pag. 4.



N 33 Anno Giugno  
2018 recupero Mirab

## Un intervento di tutela per Sant'Andrea progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento

Angelo Giaccaria



In una comunicazione fatta allo scrivente, nel giugno dello scorso anno, la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo confermava quello che si presumeva in sede locale, cioè che l'antica cappella di Sant'Andrea non risultava essere sottoposta ad uno specifico provvedimento di tutela.

Molto interessanti sono, invece, le notizie relative a sant'Andrea pubblicate nel «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Si tratta di un volume monografico dedicato "A Francesco Franco", curato da Giovanna Galante Garrone, già direttore presso la Soprintendenza per il patrimonio storico artistico ed etnoantropologico del Piemonte. Il monregalese Francesco Franco (1924-2018), pittore ed incisore di fama internazionale, ma anche restauratore di opere pittoriche, collaborò con Noemi Gabrielli (1901-1979), Soprintendente alle Gallerie del Piemonte dal 1952 al 1966. Galante Garrone, relativamente ai rapporti intercorsi tra Gabrielli e Franco, pubblica, in ordine alfabetico delle località, una campionatura di interventi effettuati dal Franco stesso per la tutela di beni culturali nella provincia di Cuneo, ricavando i dati dall'archivio dell'ex Soprintendenza alle Gallerie del Piemonte.

Si trascrive integralmente il testo relativo a sant'Andrea (pp. 100-101):

"CHIUSA PESIO – Il 14 luglio 1960 (prot. 1786 – 19.7.60) il sindaco di Cuneo Mario Del Pozzo, a cui era pervenuta una relazione di Mario Perotti sugli affreschi romanici di Sant'Andrea, chiede a G[abrielli] di poter effettuare rilevazioni e misurazioni a scopo di studio nel recinto della chiesa in rovina, e riceve prontamente l'autorizzazione. G[abrielli] avendo ricevuto una lunga relazione dall'Amministrazione della Provincia di Cuneo, chiede il 21 settembre 1960 (prot. 2304) a F[ranco] di fare un sopralluogo «per vedere se possiamo lasciare che passi un altro inverno prima di distaccarli, o se è urgente il trasporto. Sono parte di un velario; peccato che sia sparita tutta la parte superiore. Ella dovrebbe anche cercare se fra i detriti della muratura potesse trovare frammenti di figure». Il primo ottobre (prot. 2661 – 27.10.60) F[ranco] scrive che andrà, non appena terminate l'assistenza agli esami di licenza dell'Accademia. Il Soprintendente ai Monumenti Umberto Chierici l'8 ottobre (prot. 3407) chiede a Ga-

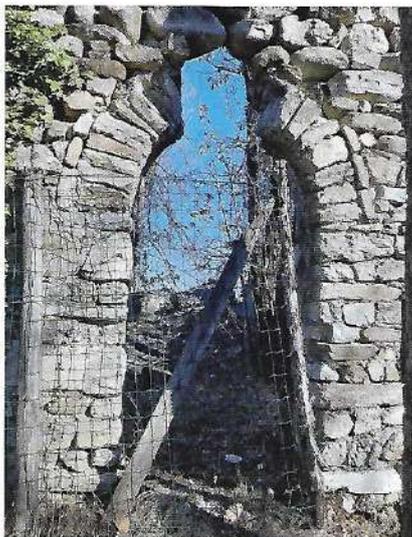
abrielli di valutare l'opportunità di uno stacco degli affreschi e di avvisare Piero Camilla per un loro ricovero nel museo di Cuneo. Il 9 ottobre (prot. 2451 - 10.10.60) F[ranco] scrive che l'altissima umidità rende impossibile il distacco degli «*interessanti affreschi*», che ha ricoperto provvisoriamente con lastre di pietra; che il segretario comunale di Chiusa Pesio si è impegnato a far ricoprire con lamiera il paramento murario con i dipinti e le zone di interrato dove non è improbabile siano frammenti di affreschi. Suggerisce di interessare l'Amministrazione Provinciale per staccare gli affreschi nella primavera o nell'estate del 1961. Il 14.10 G[abrielli] scrive a F[ranco] di tentare tutto il possibile; se il Comune non interverrà di interessare – come suggerisce F[ranco] – l'Amministrazione Provinciale. Il 19 giugno 1961 G[abrielli] solleciterà il presidente della Provincia di Cuneo Giovanni Falco, per il salvataggio degli affreschi di Cerisola e di Chiusa Pesio e il 5 agosto (prot. 2373) farà una comunicazione che «*ha carattere d'urgenza*» al dr. Paolo Barbero, assessore dell'Amministrazione provinciale: «*attendendo il finire dell'estate, si corre il rischio di non recuperare più nulla*». Il 9 agosto 1962 (prot. 1793 - 17.8.62) F[ranco] scrive con insolita fermezza a G[abrielli] di ordinare al Comune di agevolare per la raccolta e lo stacco: «*Nel caso in specie, non esistono scuse o la benché minima ragione di ostacoli o di dilazioni da parte del Comune. Le sarò grato se avviserà contemporaneamente i carabinieri in loco ed il Procuratore della Repubblica di Mondovì*».

Della sorte dei resti di Sant'Andrea (tav. XVII) negli anni successivi (quando F[ranco], dopo il pensionamento della Gabrielli nel 1966 non collaborerà più con la Soprintendenza alle Gallerie) testimoniano una lettera del prof. Gino Rodella al Soprintendente Mazzini, il 12 ottobre 1967 (prot. 2120-16.10.67): «*nulla è stato fatto, e sono scomparsi due Apostoli del catino*» e l'appello di Rita Viglietti sul Bollettino di Cuneo del 1971 (fasc. 65, pp. 115-116) nella rubrica Per la salvaguardia del patrimonio artistico, Tre opere da salvare, e subito».

Questo testo, che va ad aggiungersi alle notizie storiche già illustrate in occasione della «Mostra fotografica e didattica di Sant'Andrea» (esposta a Chiusa tra il 10 agosto e il 3 settembre 2018), permette di conoscere altri particolari sulle vicende della cappella di sant'Andrea. Con rammarico si apprende che il progetto per lo stacco delle parti affrescate, ancora presenti negli anni sessanta del Novecento, fu ben presto abbandonato. Probabilmente per mancanza del finanziamento da parte dell'Amministrazione provinciale di Cuneo non fu realizzato l'unico intervento che avrebbe potuto salvare, seppur solo in parte, un'importante testimonianza della pittura romanica nel nostro territorio. Negli anni successivi il degrado e la caduta dell'intonaco dipinto procedettero inesorabilmente, come si può notare già nella foto eseguita nel 1967 rispetto a quella analoga fatta eseguire dall'Ing. Gino Rodella nel 1960. È quasi certo che quando il prof. Mario Perotti pubblicò (1986) nel 2° volume del *Repertorio dei monumenti artistici del Piemonte* i disegni (riprodotti nella mostra) che aveva eseguito nel 1961, gli affreschi frammentari di sant'Andrea erano ormai inesorabilmente perduti sia per il naturale degrado dell'intonaco sia per le indebite asportazioni di parti affrescate. ■

## Rischia di scomparire la preziosa testimonianza della antica chiesa di Sant'Andrea

Ezio Castellino



Il covid-19 ha impedito agli "Amici di Sant'Andrea" di presentare a fine ottobre il volume che raccoglie i documenti a suo tempo esposti nella Mostra realizzata sotto il Pellerino e poi fatti circolare in valle e in vari enti istituzionali. L'evento prevedeva l'intervento del sindaco Baudino e la partecipazione di alcuni oratori, sotto la regia di Canavese Bartolomeo, promotore e regista del recupero della memoria storica e religiosa di questo monumento.

Da tempo un gruppo di chiusani ha portato alla ribalta la precaria situazione dei ruderi dell'antichissima chiesa di Sant'Andrea, collocata su un poggio ad ovest dell'abitato di Chiusa Pesio. I pochi resti dell'edificio religioso rappresentano una preziosa testimonianza dei primi fermenti del cristianesimo in Valle Pesio. Ai giorni nostri l'antica chiesa dedicata a Sant'Andrea Apostolo è ridotto ad un rudere seminascosto dalla folta vegetazione posto al termine di una piccola spianata del colle Mombrisono, su un terreno di proprietà privata.

Incredibilmente la porta di accesso, pur mancando da molti anni della pietra di volta, continua a rimanere in piedi, così come la parete rivolta a sud, che presenta però sull'angolo ad est un evidente cedimento strutturale ancora facilmente rimediabile. Se è ancora ben visibile il disegno circolare dell'abside, il muro posto a nord è andato da tempo completamente distrutto.

La chiesa, costruita interamente in pietre di fiume grossamente squadrate e cementate con calce calda, era a pianta rettangolare, la lunghezza massima dell'edificio era di dodici metri, la larghezza di poco più di 7 metri, l'altezza di tre metri e mezzo ed i muri perimetrali erano spessi circa 70 centimetri.

L'asse longitudinale dell'edificio, esattamente orientato ad est, correva sulla mezzeria della porta principale di entrata e della finestra centrale dell'abside.

La chiesa era dotata di cinque aperture: le due porte di ingresso, costruite ad arco a tutto sesto, e le tre finestrelle monofore a doppia strombatura dell'abside.

Il pavimento, formato da pietre piatte di fiume, era più basso del terreno circostante alla costruzione e la parte dove sorgeva l'altare era sopraelevata di un gradino.

L'altare essendo situato al centro del semicerchio absidale dava al celebrante la possibilità di officiare rivolto ai fedeli secondo l'antichissimo uso liturgico, ripreso dopo le innovazioni del Concilio Vaticano II.

È interessante inoltre osservare che, essendo il fabbricato interamente eseguito in ciottoli di fiume senza dubbio estratti dall'alveo del torrente Pesio, i costruttori furono costretti a trasportare le pietre per oltre un chilometro, superando un dislivello di centocinquanta metri.

Se tutti questi dati si possono desumere unicamente dai pochi ruderi rimasti, per conoscere altri particolari della chiesa ormai scomparsi dobbiamo ricorrere alle "Memorie storiche di Chiusa Pesio" del Botteri: "Dalla data dell'anno 1170 che si vede ancora oggidi (1892) scolpita grossamente sul limitare della porticina a mezzanotte e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati che la cappella di Sant'Andrea è la più antica di tutte. (...) Da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia in cui si raccoglievano i primi cristiani lontani dal villaggio al fine di non essere molestati dagli eretici o infedeli".

In merito alla decadenza dell'edificio il Botteri aggiunge "In quel tempo (1818) alcuni ragazzi accorsivi, avendo raccolto fucelli e seccumi, vi diedero fuoco contro il muro della cappella per scaldarsi. La baldoria salì via via al vecchio tetto, che in poco d'ora fu tutto cenere.

Non v'ebbe più chi lo rifacesse; ma il popolo non dimenticò così presto Sant'Andrea e ogni anno, nella vigilia della festa, raccolta qua e là nel paese quanta stipa e quanta fascina poteva, le trascinava colassù al nord della cappelletta, ed in sul principio della notte ne faceva in segno di gioia gran falò. Tale usanza cessò intorno al 1850".

Ma per quale motivo venne costruita così distante dall'abitato una chiesa di discrete dimensioni?

Secondo lo storico Marco Perotti "la costruzione di Sant'Andrea dipende principalmente dal sentimento religioso della popolazione di Chiusa, che, con l'andare degli anni ha creato attorno al paese tutta una serie di cappelle" (Ricerche nella chiesa romanica di Sant'Andrea - 1962). La tesi del Perotti pare tuttavia scontrarsi con le grandi dimensioni della chiesa veramente insolite per una semplice cappella campestre. ►



## Rischia di scomparire la preziosa testimonianza della antica chiesa di Sant'Andrea

Per Biagio Caranti invece "non è improbabile che maturando nei Signori di Morozzo il pensiero di porre nella Valle Pesio una istituzione monastica, abbiano fatto un primo tentativo sul colle di Mombrisono" (Certosa di Pesio - 1900). L'idea del Caranti è suggestiva ed interessante, anche considerando che nei decenni successivi i Certosini della Valle Pesio costruiranno la Grangia di Castellar proprio a poche centinaia di metri dalla chiesa di Sant'Andrea.

Un ostacolo alla veridicità di questa ipotesi potrebbe essere costituito dall'assenza di strutture accessorie indispensabili anche nelle cellule monastiche più semplici e spartane.

Tuttavia l'ampia spianata artificiale posta accanto alla chiesa sembra evocare una presenza umana che forse avrebbe potuto trovare posto in semplici strutture in legno. Era l'epoca nella quale la vita monastica faceva i primi passi; in alcuni casi attraverso l'aggregazione spontanea di eremiti dediti alla contemplazione e chissà se questo ipotetico primo nucleo venne abbandonato dai monaci per risalire la valle sino a colonizzare gli "ardua loca" citati nell'atto di donazione dei Signori di Morozzo all'ordine certosino.

Gian Battista Botteri afferma invece dal canto suo che "da una antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia in cui si raccoglievano i primi cristiani lontani dal villaggio al fine di non essere molestati dagli eretici o infedeli" (Memorie storiche di Chiusa Pesio - 1892).

L'opinione del Botteri, suffragata dal Nallino che nel "Corso del fiume Pesio" (1791) definisce la chiesa di Sant'Andrea come "Parròchia", ipotizzando che intorno all'anno mille, all'epoca della dominazione saracena i cristiani abbiano scelto un luogo appartato e selvaggio, ma non eccessivamente lontano dal centro abitato, per celebrare le funzioni religiose senza il rischio di essere perseguitati dagli "infedeli".

Anche la dedicazione a Sant'Andrea, al quale spetta il titolo cristiano di "protodotos" (primo chiamato), potrebbe essere un elemento che rimanda alle prime conversioni di cristiani nella zona.

Un ostacolo alla collocazione in quel periodo sarebbe rappresentato dalla scritta "1170" scolpita in una pietra della chiesa, ma la data potrebbe anche essere riferita ad un rifacimento o ampliamento della costruzione.

Le ipotesi sulla origine della chiesa di Sant'Andrea sono quindi numerose e contrastanti fra di loro, ma sono tutte

supposizioni non suffragate da alcun atto documentale

Ora tuttavia rimangono solo i ruderi dell'antichissima chiesa di Sant'Andrea ed il rammarico che si stia perdendo un'emergenza storica importante.

Molti chiusani ora sperano che, in accordo con il proprietario e con la supervisione degli organi competenti, si possa mettere mano almeno al consolidamento delle opere murarie per scongiurare la scomparsa di una preziosa testimonianza dei primi fermenti religiosi che animarono gli abitanti della Valle Pesio. ■

### Chi era sant'Andrea

Tra gli apostoli è il primo che incontriamo nei Vangeli: il pescatore Andrea, nato a Bethsaida di Galilea, fratello di Simon Pietro. Il Vangelo di Giovanni (cap. 1) ce lo mostra con un amico mentre segue la predicazione del Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: "Ecco l'agnello di Dio!". Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello: "Abbiamo trovato il Messia!". Poco dopo, ecco pure Simone davanti a Gesù; il quale "fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa". Questa è la presentazione. Poi viene la chiamata. I due fratelli sono tornati al loro lavoro di pescatori sul "mare di Galilea": ma lasciano tutto di colpo quando arriva Gesù e dice: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Matteo 4,18-20).

Lo storico Eusebio di Cesarea (ca. 265-340) scrive che Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. E qui, intorno all'anno 60, subisce il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X; quella detta poi "croce di Sant'Andrea".

Nel 357 i suoi resti vengono portati a Costantinopoli; ma il capo, tranne un frammento, resta a Patrasso. Nel 1206, durante l'occupazione di Costantinopoli (quarta crociata) il legato pontificio cardinale Capuano, di Amalfi, trasferisce quelle reliquie in Italia. E nel 1208 gli amalfitani le accolgono solennemente nella cripta del loro Duomo. Quando nel 1460 i Turchi invadono la Grecia, il capo dell'Apostolo viene portato da Patrasso a Roma, dove sarà custodito in San Pietro per cinque secoli. Ossia fino a quando il papa Paolo VI, nel 1964, farà restituire la reliquia alla Chiesa di Patrasso.

(testo tratto dal sito [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it))

## Intervento sui ruderi della grangia del Castellà

Ezio Castellino



Il Parco naturale del Marguareis ha recentemente effettuato un intervento di consolidamento delle mura dell'antica grangia certosina del Castellà, posta in cima alla collina che si erge alle spalle della sede dell'Ente Parco di Chiusa Pesio. Gli operai del Parco hanno consolidato la sommità dei muri, che presentavano in più punti fenomeni di sfaldamento, utilizzando una malta speciale che garantisce la impermeabilità necessaria ad evitare il dilavamento del manufatto. La Grangia del Castellà è stata recuperata una decina di anni fa dal Parco e valorizzata con la realizzazione di una piattaforma panoramica, diventata meta di tanti chiusani e turisti.

La tradizione popolare vuole che alla sommità della collina della Roccarina si sia insediato il primo nucleo dei Certosini, attendendo alla costruzione della Correria e della Certosa. I documenti parlano comunque di una donazione ai Certosini della zona del Castellà da parte dei Signori di Morozzo nel 1206 per l'insediamento di una Grangia. I Certosini articolavano infatti l'organizzazione agricola del territorio attraverso le Grange, una sorta di case coloniche presiedute da un Converso detto "grangerius".

Nella pianura di Cuneo in seguito ad una vasta opera di accorpamento della proprietà vennero creati dei fondi di notevoli dimensioni che avevano il loro fulcro in un complesso di costruzioni, anche pregevoli, addossate l'una all'altra così da delimitare e chiudere un ampio cortile. In particolare la Certosa di Pesio creò due nuclei di grandi dimensioni: Tetti Pesio ai Trucchi di Morozzo e Torre di Pesio a Spinetta di Cuneo.

Nel caso della Certosa l'opera di consolidamento fondiario venne affiancata dall'acquisto di poteri giurisdizionali e di prerogative signorili finalizzate a garantire al Monastero un ambito territoriale in cui agire senza alcuna limitazione.

Inoltre, disboscando alcune zone a monte della Certosa, i Monaci crearono numerose Grange, la più importante del-

le quali venne dedicata a San Michele.

Per il possesso del Castellà sorsero spesso violente liti tra i Certosini ed i Chiusani che culminarono nel 1318 con l'incendio dell'edificio, poi ricostruito. Dopo quest'episodio i Certosini cedettero una parte della collina al Comune mantenendo però il nucleo degli edifici ed una parte cospicua di terreni.

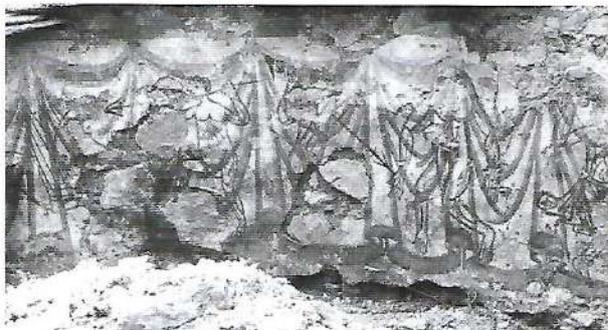
Il Governo Francese nel 1802 alienò tutto l'ingente patrimonio immobiliare della Certosa di Pesio e con essa "una casa rustica denominata Castellà posta poco a monte dell'abitato di Chiusa Pesio in località Roccarina, con un appezzamento di 74 giornate".

Al momento della soppressione il Monastero era in possesso di circa 2000 "giornate piemontesi" di terreni agricoli nella pianura cuneese, di tutti i pascoli ed i boschi dell'Alta Valle Pesio, di una casa in Chiusa Pesio per la "riposizione dei generi che si traducono dai Tetti Pesio e Torre di Pesio", di una casa in Mondovì, una in Cuneo ed una in Cherasco, quest'ultima per ospitare il personale impegnato nell'acquisto dei vini.

Ora la grangia è diventata il punto focale del percorso storico della Roccarina, una zona nella quale, nel corso dei secoli, si sono insediate attività economiche significative quali la grangia agricola certosina, la cava e la fornace per la produzione della calce, la segheria dell'Opera Pia Parrocchi di Mondovì. La zona è lambita inoltre dalla bealera Prata che alimentava le macine della Regia Fabbrica dei vetri e cristalli della Chiusa ed ancora oggi conduce l'acqua per l'irrigazione della pianura a valle dell'abitato di Chiusa Pesio. L'itinerario ha infine due appendici che portano alla scoperta della vicina chiesa campestre di S. Anna e della originale palazzina di caccia del Mombrisono. Il sentiero, segnalato con cartelli indicatori ed arricchito da numerosi pannelli informativi, ha il suo punto di partenza proprio accanto all'ingresso del Museo del Parco. ■

## Prima dei certosini

Rino Canavese



*Nata come nucleo spirituale e culturale arroccato in un'area montana spopolata e dotata di scarse risorse, nel corso dei secoli la Certosa si è trasformata in un centro di potere in grado di dialogare con papi e principi e quindi di influire sulle dinamiche sociali ed economiche del basso cuneese, in particolare della valle Pesio. Ma com'era prima la valle? Quali soggetti hanno avuto la possibilità di influenzare i chiusani nelle loro scelte primarie all'alba del nuovo millennio?*

Trasferiamoci per un momento dalla valle del Pesio a quella di Susa, dove nel 726, ai piedi del valico del Moncenisio, lungo la strada denominata "Burgundia", nasce l'abbazia della Novalesa, in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo, che giunge sino alle sottostanti Chiuse. Ottenuti dai sovrani franchi numerosi privilegi, il monastero entra nell'orbita dei benedettini, diventa il più importante del Piemonte, sia per numero di monaci che per santità dei suoi abati, ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure di ponente. Fuggiti a Torino a causa delle incursioni saracene, pochi anni dopo i monaci fondano un nuovo monastero a Breme, in Lomellina, non distante da Pavia, sede del "Regnum Italiae". Una volta passata la burrasca, alcuni di loro rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia, eretta in priorato, sviluppando all'interno della congregazione una propria particolare autonomia da Breme, i cui privilegi e possessi vengono riconosciuti dal papa cistercense Eugenio III con una bolla nel 1152<sup>1</sup>.

Ed è di qui che partiamo per parlare della valle Pesio, perché in questa bolla è contemplato anche il nome della chiesetta di sant'Andrea: "In Clusa, ecclesiam sancti Andree". E' tuttavia verosimile ipotizzare che il possesso risalisse a qualche secolo addietro e facesse capo alla Novalesa, il cui titolare ricorda per l'appunto un santo caro ai monaci.

Dieci anni dopo, il 31 dicembre 1162, l'imperatore Federico Barbarossa dona all'abate Stefano di San Michele della Chiusa, assieme ad altre località ed abbazie, "villam de Clusa de Moroz cum appendiciis suis"<sup>2</sup>, quando i signori di Morozzo hanno ormai affievolito la loro presa sul luogo. Il dominio dell'abbazia è forse di breve durata, ma comunque tale da permettere nel 1170 il rifacimento o il restauro della cappella di sant'Andrea.

L'affermazione del Botteri, secondo la quale "da un' antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli" non fa altro che avvalorare la tesi che furono i benedettini a evangelizzare i

pagani abitatori della bassa valle Pesio. E' anche ipotizzabile che non si siano limitati all'aspetto religioso, ma abbiano influito sullo sviluppo economico-sociale della popolazione. La data 1170, letta dal Botteri "sculpta grossamente sul limitare della portina a mezzanotte", non deve trarci d'inganno sulla sua nascita: "L'importanza documentaria di questi resti architettonici non deve essere sottovalutata, scrive il Perotti, perché essi risalgono ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano una continuità stilistica che affonda le radici nell'arte dei maestri comacini. L'arco della porta d'ingresso con i conci abrupti sottolineati dalla cornicetta di contorno, pur essa totalmente realizzata con la grigia e dura pietra locale può positivamente esser messo a confronto con quello della molto più antica chiesa vicana di Morozzo che è anteriore al Mille"<sup>3</sup>.

Per chiarire meglio i contorni della vicenda, è importante a questo punto indirizzare la nostra attenzione sulla parrocchia di sant'Antonino, menzionata nel cartario certosino nel 1209, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiari ai frati.

In un articolo della rivista "Chiusa Antica", comparso alcuni numeri fa, avevo spiegato come il nostro santo Antonino, pur essendo oggi raffigurato nelle vesti di un soldato appartenente alla Legione tebea, in realtà in origine era un modesto scalpellino siriano, ucciso dai pagani mentre si accingeva ad edificare una basilica. Non starò a ripetere le motivazioni che hanno convinto a formulare tale asserzione e i motivi della transizione; quello che qui mi preme sottolineare è che la parrocchia di sant'Antonino di Susa è intitolata proprio al martire di Apamea. Il nostro umile e pressoché sconosciuto martire non godeva certo della venerazione dei santi più tradizionali, al punto che la diaspora delle sue reliquie aveva permesso la nascita di un duplicato a Pamiers in Francia, a ridosso dei Pirenei. In effetti le parrocchie a lui dedicate sono piuttosto rare in tutta Italia: vedasi Entracque, fondata anch'essa dai benedettini, alla quale la nostra parrocchia nel XVII secolo aveva donato un dente estratto dal cranio del martire, recuperato a Roma nel dicembre del 1634 "senza spargnar spese" da padre Luca monaco di san Bernardo<sup>4</sup>.

E il nome della Chiusa? Trascurando le discussioni su una "Clusa que dicitur Famulasca" del 1014, il toponimo si riferisce quasi sicuramente alla strettezza del fondovalle, mentre è meno difendibile l'ipotesi settecentesca indicante uno sbarramento artificiale, quale potrebbe essere il Recinto, e difficile da dimostrare una spartizione agraria d'epoca romana<sup>5</sup>. Come per i casi precedenti, anche qui il termine trova una corrispondenza nel comune della Chiusa di san Michele in val di Susa. E così le coincidenze salgono a tre.

Tre anni dopo la fondazione di sant'Andrea, ecco nascere la Certosa di santa Maria. Chissà se la famosa frase "cum omni populo Cluse", fatta inserire dai Morozzo nell'atto di donazione ai certosini di una parte dell'alta valle Pesio, non sia nata dalla preoccupazione che questo nuovo ordine suscitasse malumori e degenerasse in aperti dissidi, come poi è successo, visto che i benedettini godevano invece dell'amicizia e della stima dei chiusani? ■

3. Perotti M., *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*, volume 2c, Cuneo, 1986.

4. E' del 18-11-1634 la lettera del monaco nella quale comunica di aver ritrovato le reliquie e il capo del santo (Archivio storico di Chiusa di Pesio, Ordinati 1634-1638, delibera 24-12-1634).

5. Durandi J., *Il Piemonte cispadano antico*, Torino, 1774; Carrata Thomes F., *Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, Torino, 1953.

1. Cipolla C., *Monumenta novalicensis vetustiora: raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa*, Roma, 1898-1901.

2. *Monumenta Historiae Patriae*, in "Chartarum", II, n. 1232.



**Foto 84.** I Sacri Ruderì di sant'Andrea (originale a colori di foto d'archivio, trasmessa da **Rino Canavese**. Un gruppo di chiusani ha portato alla ribalta la precaria situazione dei ruderi dell'antichissima chiesa di Sant'Andrea, collocata su un poggio ad ovest dell'abitato di Chiusa Pesio. I pochi resti dell'edificio religioso rappresentano una preziosa testimonianza dei primi fermenti del cristianesimo in Valle Pesio. Oggi, l'antica chiesa, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, è ridotta ad un rudere seminascondo dalla folta vegetazione al termine di una piccola spianata del colle Mombrisone. Incredibilmente la porta di accesso, pur mancando da molti anni della serraglia di volta, continua a rimanere in piedi. È ancora ben visibile il disegno circolare dell'abside. La chiesa, costruita interamente in pietre di fiume grossamente squadrate e cementate con calce calda, era a pianta rettangolare, la lunghezza massima dell'edificio era di 12 metri, la larghezza di poco più di 7, l'altezza di tre metri e mezzo ed i muri perimetrali erano spessi circa 70 centimetri. L'asse longitudinale dell'edificio, esattamente orientato da est a ovest, correva sulla mezzeria della porta principale di entrata e della finestra centrale dell'abside, dov'erano presenti le tre finestrelle monofore a doppia strombatura. Il pavimento, formato da pietre piatte di fiume, era più basso del terreno circostante alla costruzione e la parte dove sorgeva l'altare era sopraelevata di un gradino. L'altare essendo situato al centro del semicerchio absidale dava al celebrante la possibilità di officiare rivolto ai fedeli secondo l'antichissimo uso liturgico, ripreso dopo le innovazioni del Concilio Vaticano II. Questi dati si possono desumere dai pochi ruderi rimasti, ma per conoscere altri particolari della chiesa ormai scomparsi dobbiamo ricorrere alle "Memorie storiche di Chiusa Pesio" del Botteri (Dati ricavati da uno degli articoli di **Ezio Castellino** su 'Chiusa Antica')

# **Il contributo di “Chiusa Antica” per tenere viva la memoria di sant'Andrea**

Nel capitolo precedente abbiamo volutamente dato ampio spazio alle testimonianze di storia e fede di storici e ricercatori locali affermati e conosciuti, di intellettuali e amanti appassionati della Valle del Pesio.

La loro attività di pubblicisti ha permesso di conservare e tramandare conoscenze di rilevante importanza storica sulla nostra Chiesa di sant'Andrea.

Molti loro scritti hanno trovato ospitalità, in questi ultimi venticinque anni, sulla rivista “Chiusa Antica”, periodico di informazione storico-culturale dell'Associazione per la valorizzazione storica e artistica della Valle Pesio, Chiusa di Pesio (Cuneo).

La Rivista ha ampia diffusione ed è molto seguita dagli abitanti della Valle Pesio e dai Chiusani di capoluogo e frazioni, i quali attendono sempre con ansia e curiosità l'uscita dei numeri per conoscere e leggere le novità che in qualche modo li toccano e riguardano.

“Chiusa Antica” è una vetrina ideale per tutte le tematiche che trattano la storia della Valle Pesio e si richiamano alle antiche tradizioni. In tal senso, lo è stata anche per la nostra antichissima Chiesa di sant'Andrea.

Siamo andati, pertanto, alla ricerca di alcuni scritti pubblicati, che vi abbiamo riproposto *in extenso* con titolo, anno, numero e pagina della rivista, avuta l'autorizzazione dei Responsabili del Gruppo Redazionale.

Alcuni lavori non trattano direttamente le vicende di sant'Andrea, ma ne sfiorano i luoghi e diffondono quell'atmosfera particolare. Sono pertanto ugualmente importanti per essere richiamati in questo contesto.

Pensiamo di essere tutti in accordo nell'esprimere a “Chiusa Antica” questa nostra gratitudine.

## **RINO CANAVESE**

**Maestro di scuola elementare nella vita  
Ricercatore per passione e curiosità  
Storico locale amato, di fama e qualità  
Redattore capo della rivista “Chiusa Antica”**

## **EZIO CASTELLINO**

**Cultore e conoscitore profondo della storia di questa Valle  
Ricercatore appassionato e curioso  
Direttore responsabile di “Chiusa Antica”**

## **ANGELO GIACCARIA**

**Bibliotecario alla Biblioteca Nazionale di Torino  
Esperto nei meandri della ricerca sui libri  
Autore di pregevoli storie di antiche famiglie della Chiusa**

(di Bartolomeo Canavese)

Le risposte, che ci vengono dai capitoli precedenti, hanno iniziato a dipingere la Chiesa di sant'Andrea nei secoli e fatto emergere e rivivere, con le «Testimonianze religiose», la vita dei fedeli, riuniti lassù nei secoli attorno al Santo.

È stato un atto doveroso riprendere le pagine scritte da questi storici locali e ricercatori, che hanno ricordato vicissitudini e fatti avvenuti anni addietro e affrontato abbastanza concordemente temi di vita religiosa e partecipazione popolare, che nei secoli si svilupparono con intensità attorno alla nostra Chiesa.

Va notato, però, che tali testimonianze e notizie importanti vivrebbero qua e là disperse, sparpagliate e seminascolte in mezzo al resto e avrebbero così scarsi contatti e ritorni con la vita reale.

È merito di **Rino CANAVESE**, **Ezio CASTELLINO** e **Angelo GIACCARIA** se queste testimonianze, rivisitate e ampliate, ci arrivano copiose grazie alle loro meticolose ricerche. È importante che le abbiano richiamate e le presentino, oggi, a noi, Amici e Amiche di

sant'Andrea, perché possiamo continuare ad avere fiducia, speranza e coraggio, nel guardare le tante bellezze che queste ricerche riflettono.

L'operato di questi Chiusani speciali ha scoperto e riportato alla luce degli scritti di grande rilevanza storica, dimenticati e ormai poco attuali, ha reso possibile e ha approfondito la ricerca correlata, aumentando a dismisura quelle 'cose' di cui non si sapeva nulla e/o a cui non si pensava per niente.

Questi nostri amabili compaesani si sono comportati per sant'Andrea come chi apre il vaso, scoperchia la pentola, solleva il velo che copre le cose, allontana la polvere depositata per vedere quel che c'è sotto, dirada le nebbie e fa scoprire il paesaggio che queste tenevano nascosto alla vista.

In questo capitolo riprendiamo i loro scritti 'riscoperti' con la voglia di:

1. mettere in evidenza i meriti degli autori originali e i fatti che si son succeduti e hanno caratterizzato nei secoli la vita attorno a Sant'Andrea;
2. analizzare e commentare questi scritti con un po' di filosofia social;
3. completare questi scritti, aggiungendo a corollario le nuove scoperte documentali, mappali, di archivio, che hanno prodotto.

Il "**prodotto**" cerchiamo di scoprirlo nei prossimi capitoli. Andiamo.

# Ci aspettano nuove scoperte

**Date, Documenti,  
Cartine geografiche, Mappe catastali,  
Disegni, Schemi, Schizzi  
Frammenti di pitture  
Idee-progetto  
Poesie, Preghiere**

## Date importanti

### Alcune date per riflettere, ragionare, ricostruire

**726**, l'anno in cui ai piedi del valico del Moncenisio, lungo la strada denominata 'Burgundia', nasce l'abbazia della Novalesa in posizione strategica delicata in quanto zona di confine con il regno longobardo; negli anni successivi il Monastero entra nell'orbita dei Benedettini, diventa il più importante del Piemonte, per numero di monaci e santità dei suoi abati, ed estende i suoi domini anche nel basso Piemonte fino all'entroterra ligure;

**906**, l'anno nel quale, secondo la datazione tradizionale, i monaci decidono di abbandonare il Monastero della Novalesa a causa delle incursioni saracene e fuggono a Torino, trasferendovi i codici della preziosa biblioteca, prima nella chiesa di San Clemente fuori le mura e poi nella chiesa di Sant'Andrea all'interno delle mura urbane, dove sorge attualmente il Santuario della Consolata;

**935**, la data presunta dell'anno in cui i monaci, fuggiti prima a Torino, edificano pochi anni dopo un nuovo Monastero a Breme, in Lomellina, non distante da Pavia, a quel tempo sede del "Regnum Italiae"; qui, Donniverto, ultimo abate di Novalesa e primo di Breme, fonda l'abbazia intitolata a San Pietro, il cui l'edificio risulta pressoché terminato intorno alla metà del X secolo;

**998**, l'anno in cui l'abate Gezone ottiene dall'imperatore Ottone III il diploma, dove si confermano all'abate di Breme tutte le donazioni più recenti e tutti i possedimenti precedenti dell'antica abbazia; il trasferimento a Breme della comunità benedettina non comporta l'abbandono del sito originario della Novalesa e, superato il pericolo, alcuni monaci rientrano in val Susa e ricostruiscono l'antica abbazia che, eretta a priorato, sviluppa all'interno della congregazione benedettina una propria autonomia da Breme;

**1014, 1130-1143, 1151-1152**, gli anni in cui diversi papi, con una serie di bolle pontificie, ribadiscono questa "protezione" accordata all'abbazia di Breme: Benedetto VIII (1014), Innocenzo II (tra il 1130 e il 1143), Eugenio III (tra il 1151 e il 1152);

**1126, 1048, 1210**, gli anni in cui diversi imperatori ribadiscono la “sovranità” dell'abbazia: oltre al citato diploma di Ottone III (998), quelli di Corrado II (1026), Enrico III (1048) e Ottone IV (1210);

**1151-1152**, l'anno della bolla del papa cistercense Eugenio III, nella quale si riconoscono e confermano a Breme privilegi e possessi già appartenuti; inoltre, cosa importante per noi della Valle Pesio, in questa bolla è contemplata la Chiesa di Sant'Andrea, nominata “*in Clusa, ecclesiam sancti Andreae*”, appartenente al Priorato Bremetense (Perotti Mario, Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo, quaderno n. 55, volume 2c, Cuneo, 1986 e 1990); è verosimile pensare che lo specifico possesso risalisse a qualche secolo addietro e facesse capo alla Novalesa, di cui uno dei due titolari ricorda per l'appunto Andrea, un santo caro ai monaci;

**1162**, l'anno in cui l'imperatore Federico Barbarossa dona all'abate Stefano di San Michele della Chiusa, assieme ad altre località ed abbazie, “*villam de Clusa de Moroz cum appendiciis suis*”, quando i signori di Morozzo hanno ormai affievolito la loro presa sul luogo; il dominio dell'abbazia è breve, ma sufficiente da permettere nel 1170 il rifacimento ed il restauro della Chiesa di Sant'Andrea;

**1170**, l'anno leggibile e scolpito a nord sul limitare della Chiesa di sant'Andrea della Chiusa secondo gli storici locali Pietro Nallino, 1788 e Gianbattista Botteri, 1892; è a quell'anno che va riferita la fondazione di sant'Andrea ed a quegli'anni che deve essere riferita l'affermazione di Botteri secondo la quale “da un'antichissima tradizione fu sempre tenuta per la parrocchia, in cui si raccoglievano i primi cristiani lontano dal villaggio, a fine di non essere molestati dagli eretici, od infedeli”, avvalorando in tal senso la convinzione che furono i benedettini a evangelizzare i pagani abitanti della bassa valle del Pesio e ad influire sullo sviluppo economico-sociale della popolazione; ancora la stessa data 1170, “scolpita grossolanamente sulla portina a mezzanotte”, non deve trarre in inganno sulla data della nascita, perché l'importanza documentaria dei resti architettonici, scrive il Perotti, riportano ad un periodo storico anteriore all'anno 1152 e testimoniano la continuità stilistica e d'origine con l'arte dei maestri comacini;

**1173**, l'anno di nascita della Certosa di Santa Maria, tre anni dopo la fondazione di Sant'Andrea, e dell'atto di donazione dei Morozzo “*cum omni populo Cluse*” ai monaci certosini di una parte dell'alta valle Pesio;

**1209**, l'anno in cui si menziona nel cartario certosino la Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiarie ai frati;

**1308, 1309, 1310**, gli anni in cui rispettivamente il Priore Generale e i *definitores*, su richiesta del Priore di Santa Maria: invalidano una vendita di mulini e forni ai signori di *Forfice* (villaggio prima di Peveragno nei pressi di Montefallonio e dell'attuale Madonna dei Boschi), 1308; i certosini acquistano un castagneto in *fine Forficis*, ceduto da Mainfredo de Forfice, 1309; la *domus* di Pesio ha sentenza favorevole nella vertenza con i signori di orfice, 1310;

**1396**, anno di concessione della Fiera di sant'Andrea a Peveragno, per volontà del Vescovo di Asti grazie al giuramento di fedeltà prestato dai Peveragnesi ai Principi d'Acaja, (*Fiera di sant'Andrea 617 anni di storia peveragnese*, Tipolito Europa CN, 2013)

# Mappale, Sommarione, Numerico 1777

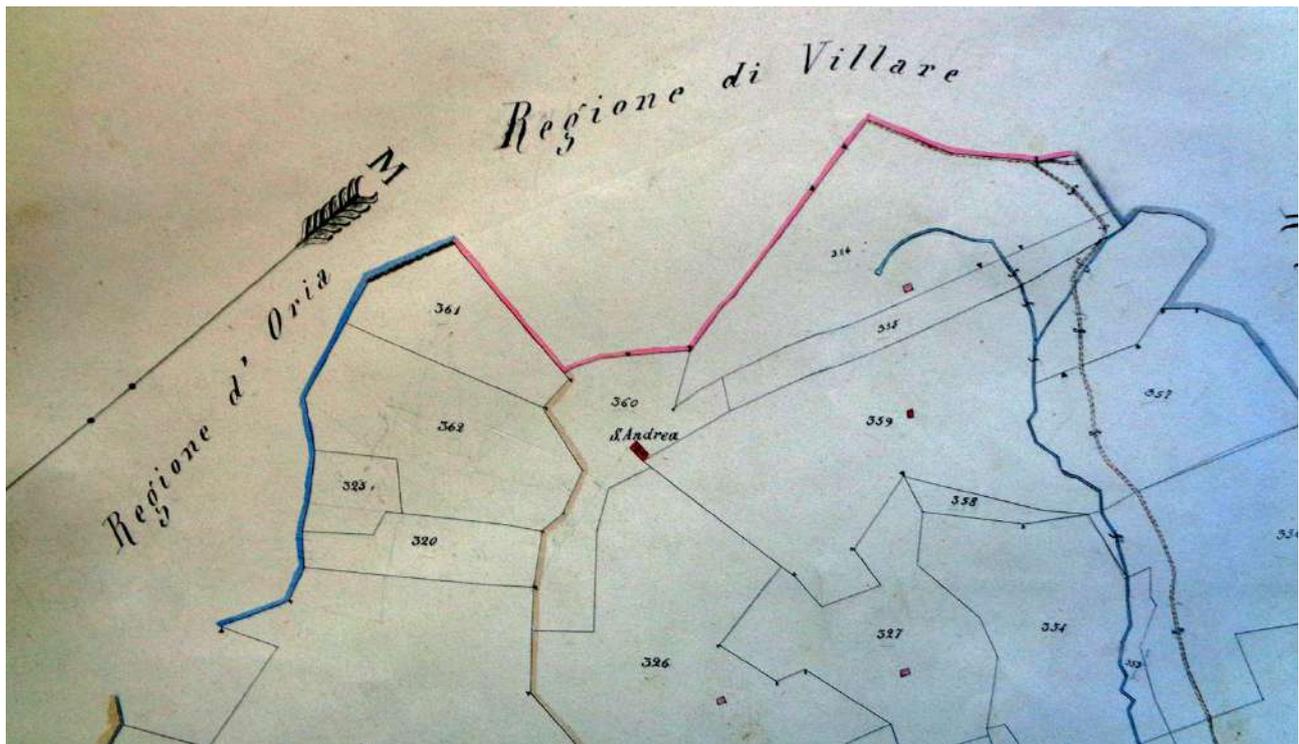
Per noi della Valle Pesio, Chiusani di capoluogo e frazioni ha senso sapere che: **1152**, da allora il Priorato della Chiesa risulta dipendente dall'Abbazia di Breme in Lomellina

**1170**, era la data scolpita sul limitare "ad limina", come riferito dagli storici Nallino e Botteri **1777**, è l'anno a cui fanno riferimento il Mappale, il Sommarione e il Numerico, che sono custoditi nell'Archivio di questo Comune e citano Sant'Andrea

Nell'Archivio del Comune di Chiusa di Pesio sono custoditi questi documenti: **Mappale, Sommarione e Numerico del 1777**; in essi viene ricordato Sant'Andrea.

Il **Mappale** è un faldone di dimensioni notevoli. Esso raccoglie le mappe catastali dell'epoca riunite per località, le quali sono la riproduzione fedele delle mappe del 1777. Il **Sommarione** e il **Numerico** sono due libroni di dimensioni ragguardevoli ma inferiori a quelle del Mappale. Essi contengono le descrizioni dettagliate, relative alle singole proprietà classificate dal Mappale.

È il caso di sottolineare che la consultazione di questi documenti serve da guida preziosa per numerose ricerche portate avanti dai giovani.



**Foto 85.** Copia anastatica e didascalia di commento del Mappale del 1777. **Particolare della mappa della chiesa di sant'Andrea, rilevata intorno al 1870 dalla Misura generale del territorio del 1777** - figura di mappa - numero della partita catastale - proprietà della chiesa di sant'Andrea (Archivio del Comune)

**Nota:** "La misura della superficie del terreno, ed il delineamento della figura nella così detta Mappa, furono eseguiti con molta diligenza, precisione e perizia, e riportarono sempre le lodi di quanti l'ebbero a visitare. E quindi da lamentare assai, che non sia stata con sufficiente cautela custodita la mappa di campagna, cioè a dire il libro contenente tutte le regioni, in cui è diviso il territorio, delineate sopra altrettanti fogli. Perciocché lasciata nelle mani d'indiscreti, venne guasta e scipata per maniera, che se pochi anni fa non si aveva per mezzo del comm. Biagio Caranti l'opportunità di farla con discreta spesa ritrarre tutta e sopra una più grande scala da valenti ingegneri addetti al Canale Cavour, a questi giorni si saria quell'inestimabile tesoro perduto quasi intieramente e con gravissimo danno della popolazione". Gianbattista Botteri, *Memorie storiche e Statuti antichi di Chiusa di Pesio*, 2ª edizione, Torino, 1892, pag. 61-62.

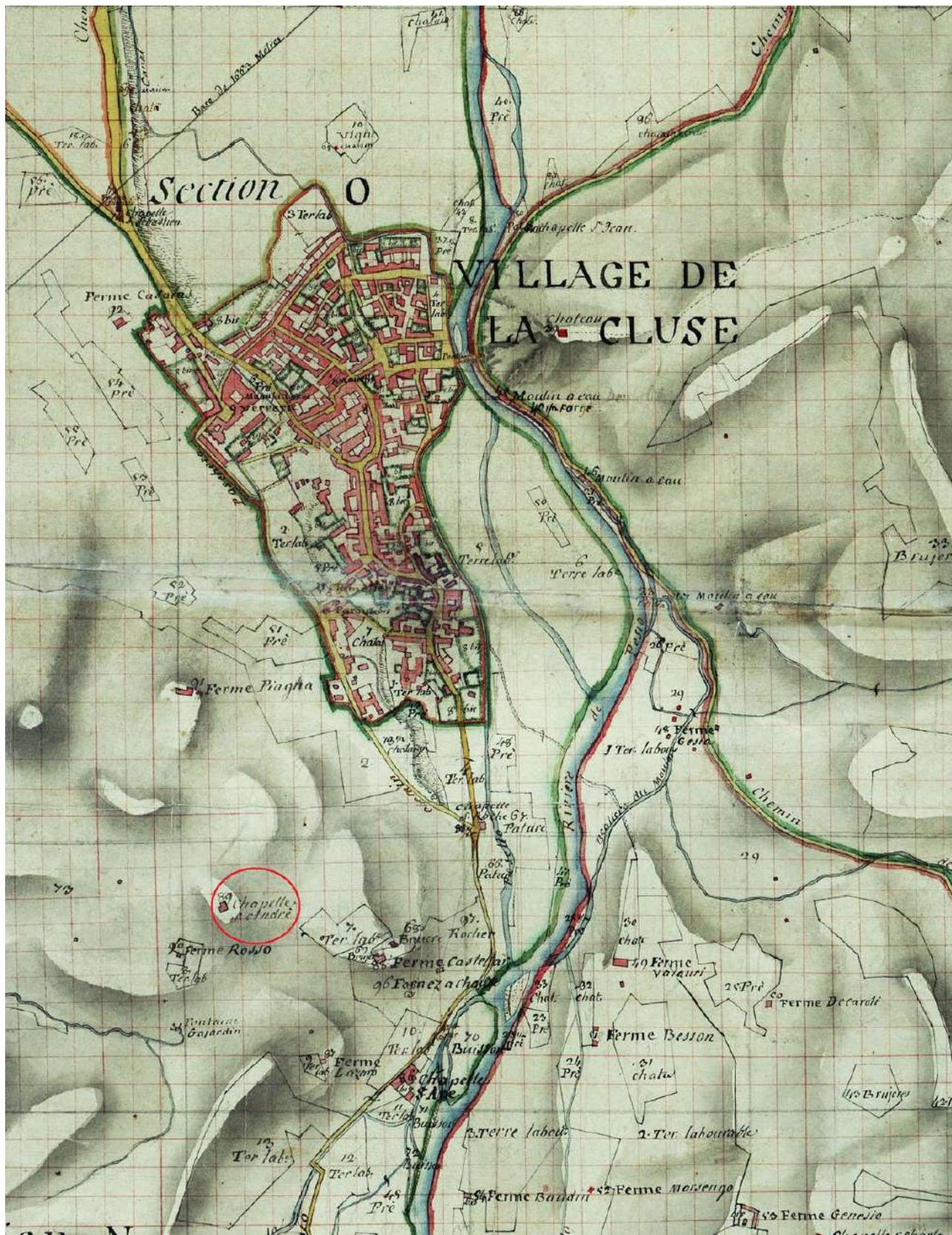
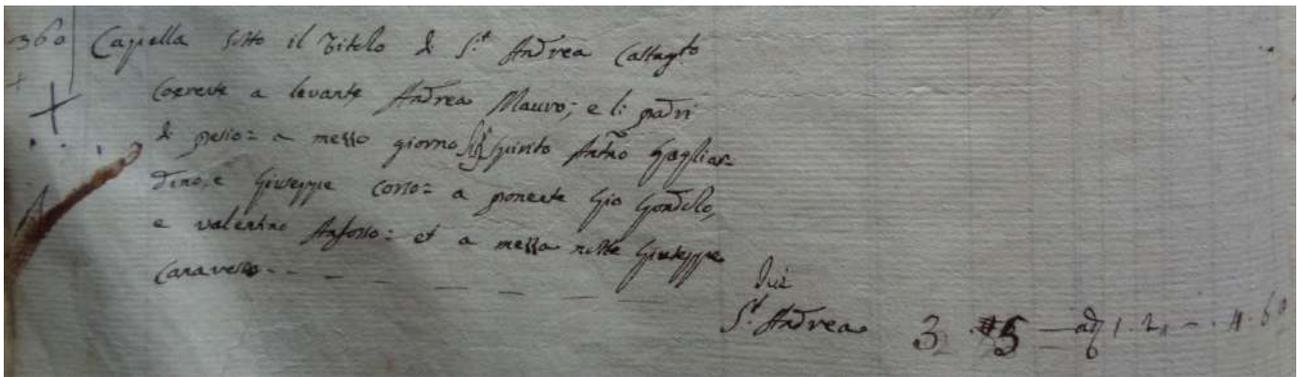
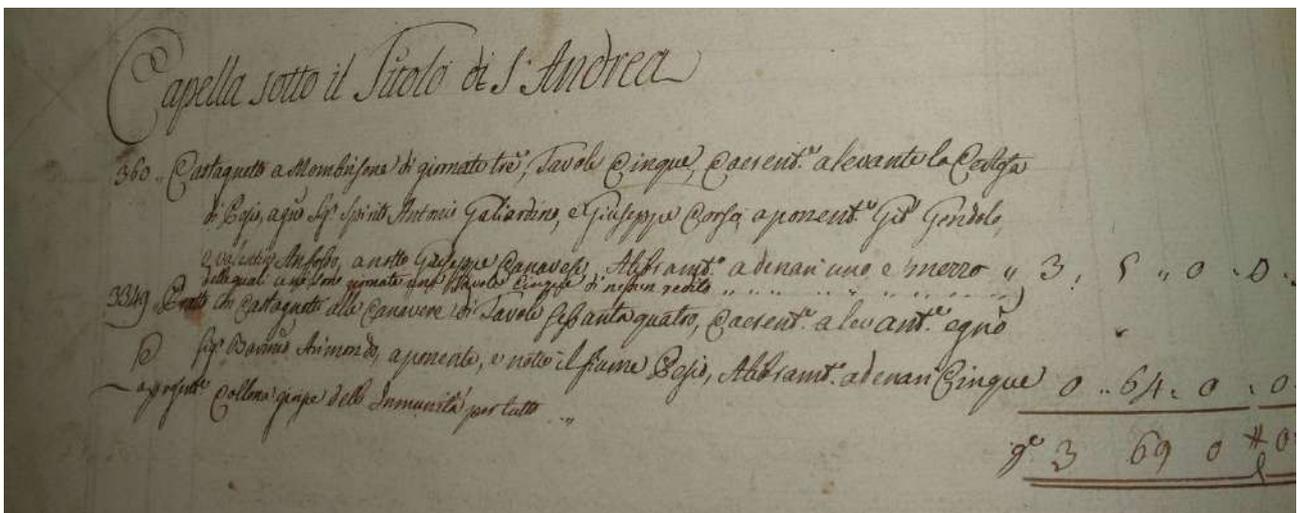


Foto 86. Particolare del concentrico tratto dalla Mappa Napoleonica. La Chiesa di sant'Andrea è indicata dentro il cerchietto rosso.



**Foto 87.** Trascrizione delle scritture delle proprietà della chiesa di sant'Andrea, che riportano, per le parti leggibili, in maniera chiara, le coerenze nominali, il tipo di coltura nonché l'estensione della medesima: "Capella sotto il Titolo di St Andrea (allegato Coerenze a levante Andrea Mauro; e li padri di quello: a mezzo giorno ... Antonio Gagliardino e Giuseppe Corso: a ponente Gio Gentile, e Valentino Anfoso, et a mezza notte Giuseppe Canavese ... Qui St Andrea 3. 05 g 1, 2 ..."



**Foto 88.** Trascrizione delle scritture delle proprietà della chiesa di sant'Andrea, che riportano, per le parti leggibili, in maniera chiara, le coerenze nominali, il tipo di coltura nonché l'estensione della medesima: "Capella sotto il Titolo di St Andrea. 360 Castagneto a Mombrisonedi giornate tre, tavole cinque, coerente a levante la Certosa di Pesio, a mezzo giorno Sig. Spirito Antonio Gagliardino e Giuseppe Corso, a ponente Gio Gondolo e Valentino Anfoso, a notte Giuseppe Canavese... 3349 Pratto con Castagneto di tavole 64, coerente a levante e mezzo giorno Sig. Bartolomeo Arimondo, a ponente e notte il fiume Pesio. La presente colonna gioisce dell'immunit per tutto."

## Disegni, schemi, schizzi

L'amore per sant'Andrea ha spinto negli anni molti chiusani del capoluogo e valligiani a pensare alla sua Chiesa in così grave stato di abbandono e a riflettere sulle ragioni di tanti incomprensibili atteggiamenti. Diamo spazio ai loro tentativi ideali e poetici come disegnatori, grafici e progettisti.



**Foto 89, 90. L'antica Chiesa di Sant'Andrea pensata e ricostruita da Agnese Mattalia: 89.** Modello architettonico antico, che non considera l'eventuale costruzione annessa alla Chiesa e la possibile seconda porta di accesso. **90.** Altro modello che comprende il vano annesso, la seconda porta a nord, l'abside a est, la scalinata dell'ingresso a ovest, il tetto meno spiovente (*Riprod. per gentile concessione dell'Autrice*).



**Foto 91, 92. L'antica Chiesa di Sant'Andrea pensata e ricostruita da Agnese Mattalia: 91. Modello architettonico antico con il tetto della Chiesa non spiovente. 92. Altro modello a confronto con il tetto della Chiesa spiovente (Riprod. per gentile concessione dell'Autrice).**

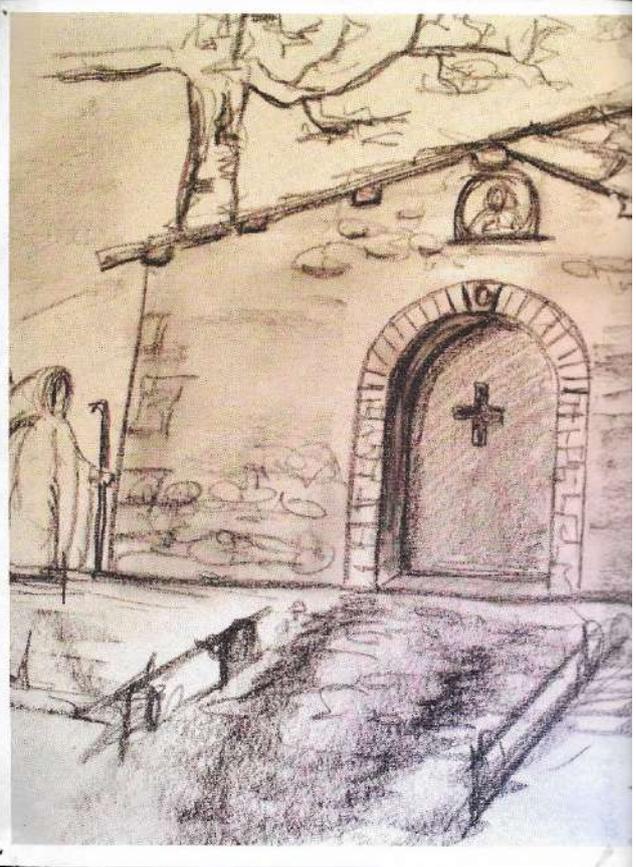
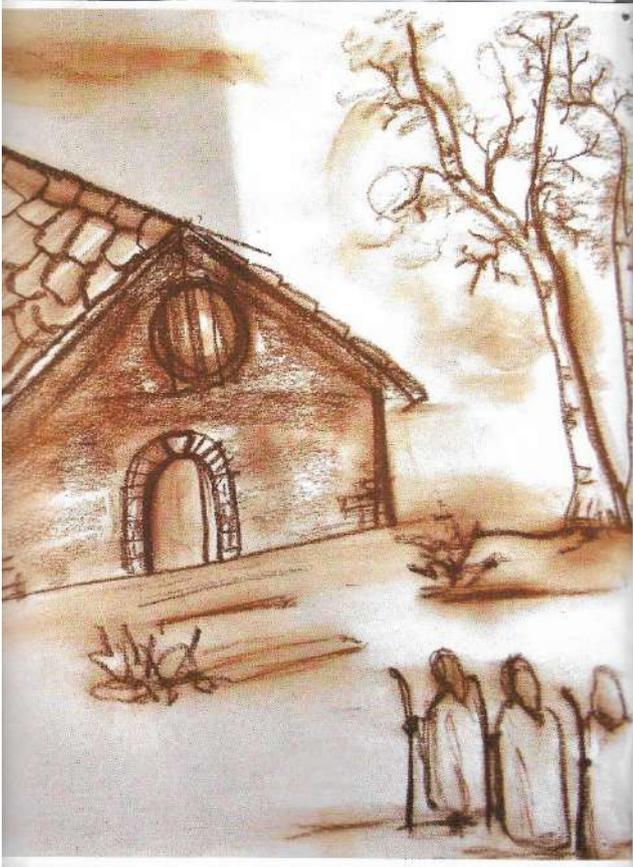
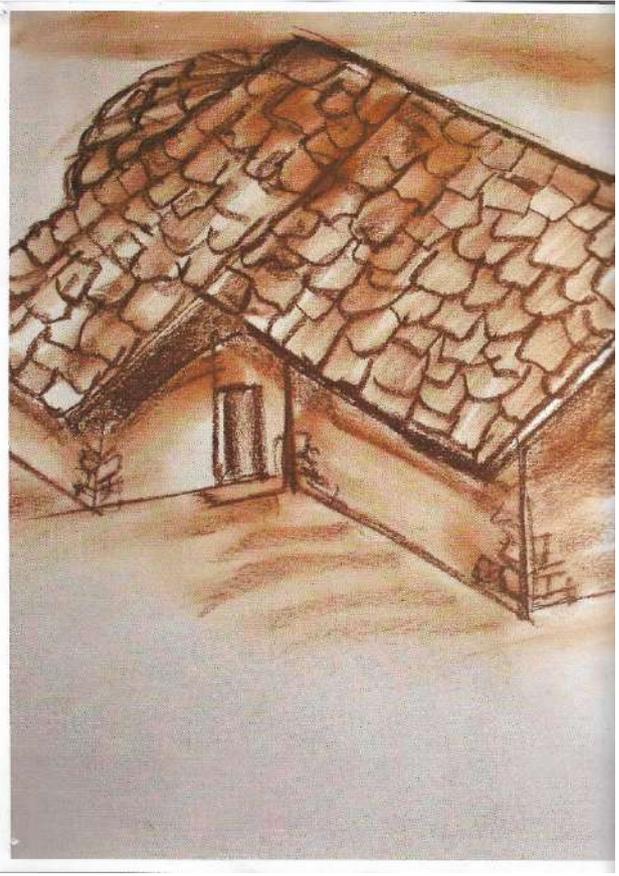


Foto 93, 94, 95, 96. L'antica Chiesa di Sant'Andrea pensata e ricostruita da Agnese Mattalia: 93, 96. Altre visioni del modello architettonico antico con il tetto della Chiesa non spiovente. 94, 95. Altre visioni del modello a tetto spiovente della Chiesa (*Riprod. per gentile concessione dell'Autrice*).



**Foto 97.** Immagine dell'autunno 2022, inviata da un amico di sant'Andrea e accompagnata dal suo affettuoso e amaro commento.

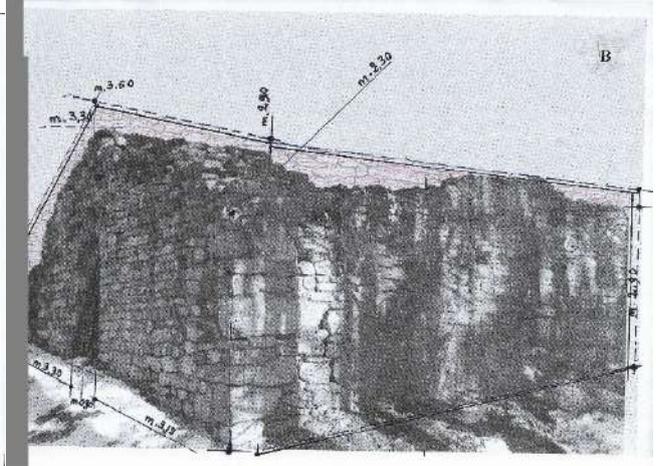
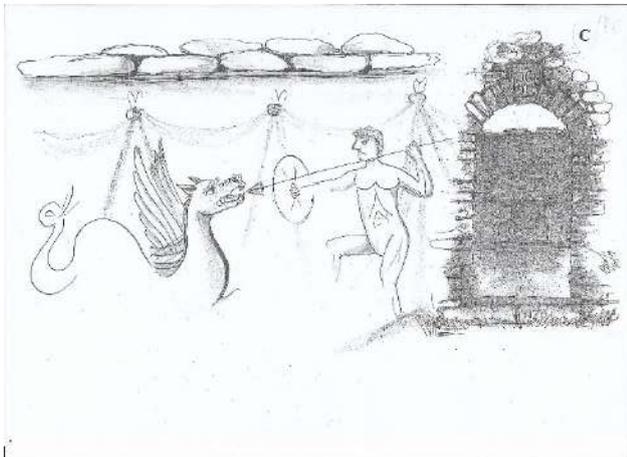
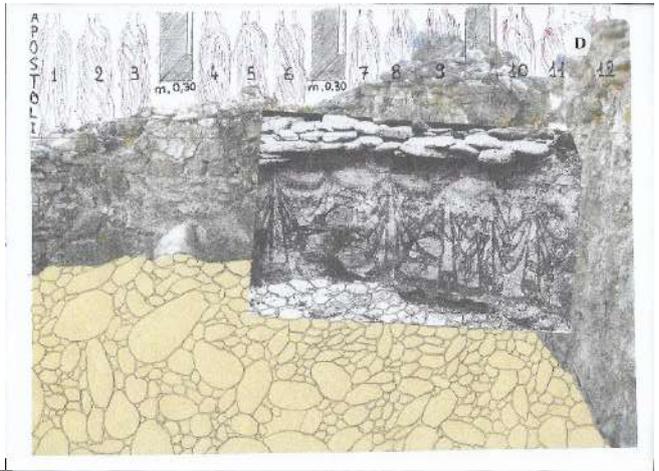
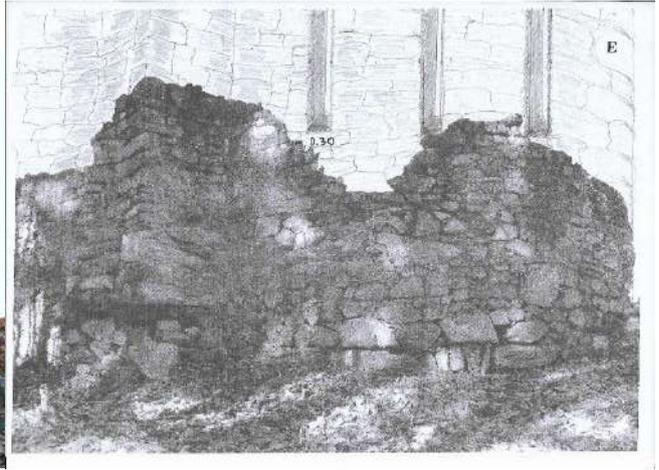


**Foto 98, 99, 100.** Due tentativi a tavolino per liberare i Sacri Rudei di sant'Andrea, ancora portanti, da sterpaglie, macerie e quant'altro che li soffoca e annulla.

**98** Immagini della facciata a ovest e del muro laterale a sud.

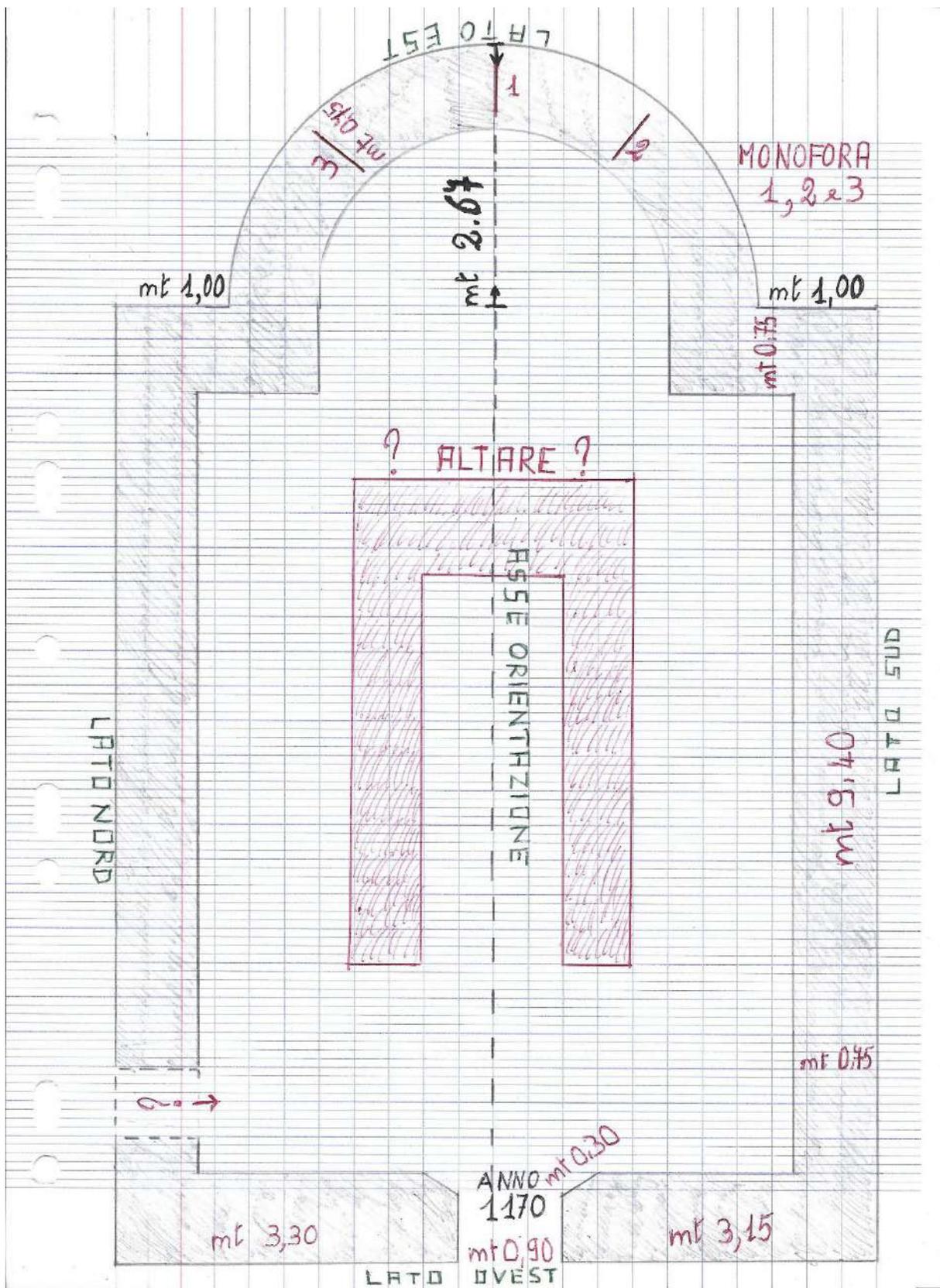
**99.** La faccia interna concava dell'abside a est.

**100.** La faccia esterna convessa dell'abside a est (pagina successiva).



**Foto 100, 101, 102, 103, 104, 105.** Continuano i tentativi a tavolino per ricostruire momenti e immagini dei Sacri Ruderì di sant'Andrea, ascoltando le testimonianze arrivate a noi.

**100.** La faccia esterna convessa dell'abside a est. **101.** Ricostruzione con disegno al tratto della parte superiore della faccia esterna convessa dell'abside con le tre finestrelle monofore. **102.** Collage con posizionamento in sito delle pitture del livello inferiore del velario, prima del distacco indebito e della dispersione dei frammenti. **103.** Come prima e con le ricostruzioni aggiuntive del pavimento litoide, fatto con i ciottoli del fiume Pesio, e dei raggruppamenti degli apostoli posizionati tra le monofore nel livello superiore del velario. **104.** Disegno al tratto nell'interpretazione di Ezio Castellino: portale di ingresso alla Chiesa, velario e lotta di guerriero con il drago alato. **105.** Progetto di rifacimento dei muri con le misure storiche della Chiesa, in parte pervenute e in parte rilevate sul luogo.



**Foto 100.** Questa è la pianta della Chiesa di sant'Andrea vista dall'alto e condotta secondo il piano di sezione orizzontale. Le misure e i particolari del disegno hanno tenuto conto dei suggerimenti che si trovano in alcuni scritti ricordati prima. Inoltre, le misure, impresse sulla pianta, sono ricavate nella maniera descritta alle pagg. 14-15 degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea (2018).

**Nota:** Alcuni passaggi degli articoli citati dai quali si ricavano dei particolari descrittivi e dei valori di misura, che hanno guidato la ricostruzione della pianta della Chiesa di sant'Andrea. **Gianbattista Botteri** – *Memorie storiche e Statuti antichi di Chiesa di Pesio*. 2a

edizione, Torino, 1892 pag. 263 «Dalla data dell'anno 1170, che si vede ancora oggidì scolpita grossamente sul limitare della portina a mezzanotte, e dalle figure rappresentanti nel basso del coro un fatto dell'Apocalisse, e sopra di questo i dodici apostoli, delineati con poca arte, veniamo certificati, che la cappella di s. Andrea innalzata sulla cresta meridionale del colle Mombrisone, è la più antica di tutte. Essa non ebbe mai volta, fuor solamente che al coro; alle portine v'avea un'imposta a due stretti battenti, sostenuti da due regoli verticali, la cui estremità inferiore, infilata in un occhio od anello murato nello stipite, girava sul limitare, dove se ne veggono ancora chiare le tracce...». **Mario Perotti** – *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo*. Cuneo, 1986 Vol 2c pag. 385-387 «Priorato dipendente dall'abbazia di Breme, già in essere nel 1152, Nallino e Botteri riferiscono che sulla soglia d'ingresso era incisa la data 1170... Botteri ricorda l'esistenza di affreschi nell'abside distribuiti su due registri sovrapposti; nel superiore i dodici apostoli, intervallati in gruppi di tre personaggi dalle tre monofore che illuminavano quella parte di chiesa; nell'inferiore un fatto dell'Apocalisse. La cappella è stata oggetto di una breve campagna di scavo nell'estate del 1961 che ha permesso di rilevarne la pianta (m. 12 x 7,35), esaminare la fattura della pavimentazione litoide dell'aula e dell'abside e riscoprire i resti del velario dipinto nella parte inferiore di quest'ultima... Il contenuto di queste figurazioni superstiti è sviluppato in piano per rendere evidente la concatenazione dei soggetti. Da sinistra verso destra: lotta fra guerriero nudo e dragone alato; lotta fra guerriero nudo e mostro femminile; lotta fra guerriero vestito ed animale unghiato; il restante è ridotto a minuti frammenti. Il drago alato è alla base dell'interpretazione biblica data da Botteri; è però anche da tenere in considerazione l'altra che vede un riflesso di temi mitologici greci (Fatiche di Ercole)». **Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea** (2018) «Le misure, che si ricavano dagli scritti storici, e quelle effettuate direttamente da noi sui Ruderer rimasti sono le seguenti: am. la pianta: m. 12 x 7,35 (misure riferite da Mario Perotti, 1986 vedi sopra d.); bm. lato ovest, da angolo nord a quello sud: m. 3,30+0,90 (larghezza porta ingresso) +3,15=7,35; altezza rudere m. 1,35 a angolo nord, m. 3,30 a centro portale ingresso, m. 2,30 a angolo sud; cm. lato sud, da angolo sud-ovest a quello sud-est: m. 9,40; altezza rudere m. 2,85 a angolo sud-ovest, m. 2,40 a centro lato, m. 2,90 a angolo sud-est; dm. raggio maggiore esterno del semi-anello absidale a est: m. 2,67; larghezza rientranze murarie sinistra e destra sui due estremi nord-est e sud-est del semi-anello absidale: m. 1,00; em. dimensioni del portale di ingresso: altezza complessiva sull'asse m. 1,80, profondità dell'arco m. 0,30, larghezza m. 0,90; fm. spessore dei muri perimetrali m. 0,75».

## Frammenti di pitture

Queste foto riproducono le decorazioni dipinte sui frammenti di intonaco staccati, in modo improprio, indebito e poco onorevole, da coloro che in un certo giorno parteciparono al saccheggio. Questi frammenti avulsi sono il pochissimo rimasto delle preziose pitture che abbellivano il registro inferiore del velario absidale.

Le foto ci ricordano e tramandano qualcosa dei colori predominanti sul fondo chiaro: il blu scuro, un piuttosto vago rosa antico, il giallo-arancio, il marrone scuro. A detta degli esperti le decorazioni – molto frammentarie, raffiguranti un velario trattato secondo l'usanza medioevale, dove sul fondo bianco sono disegnati come su di una pergamena, figure strane di animali mostruosi, di soggetto analogo a quello che troviamo nell'abside a destra di San Maurizio a Roccaforte Mondovì e nella più antica base del campanile del duomo di Susa – recano il segno di un tratto più deciso che a Roccaforte, più largo e meno appuntito che a Susa (Foto 106-110).

Chi scrive è venuto casualmente a conoscenza dell'esistenza questi frammenti, giacenti nei locali dell'Ecomuseo Certosino di Chiusa di Pesio. Dalle notizie raccolte è emerso che un responsabile dell'Ecomuseo ebbe la ventura di presenziare all'opera del distacco dei frammenti pittorici, che trovavano in quel momento nuovi padroni e non meglio precisate collocazioni disperdenti.

Il responsabile, in qualche modo coinvolto, operò di persona il distacco di tre-quattro pezzi di intonaco con tracce di decorazioni e le consegnò all'Ecomuseo, dove si trovano tutt'ora.

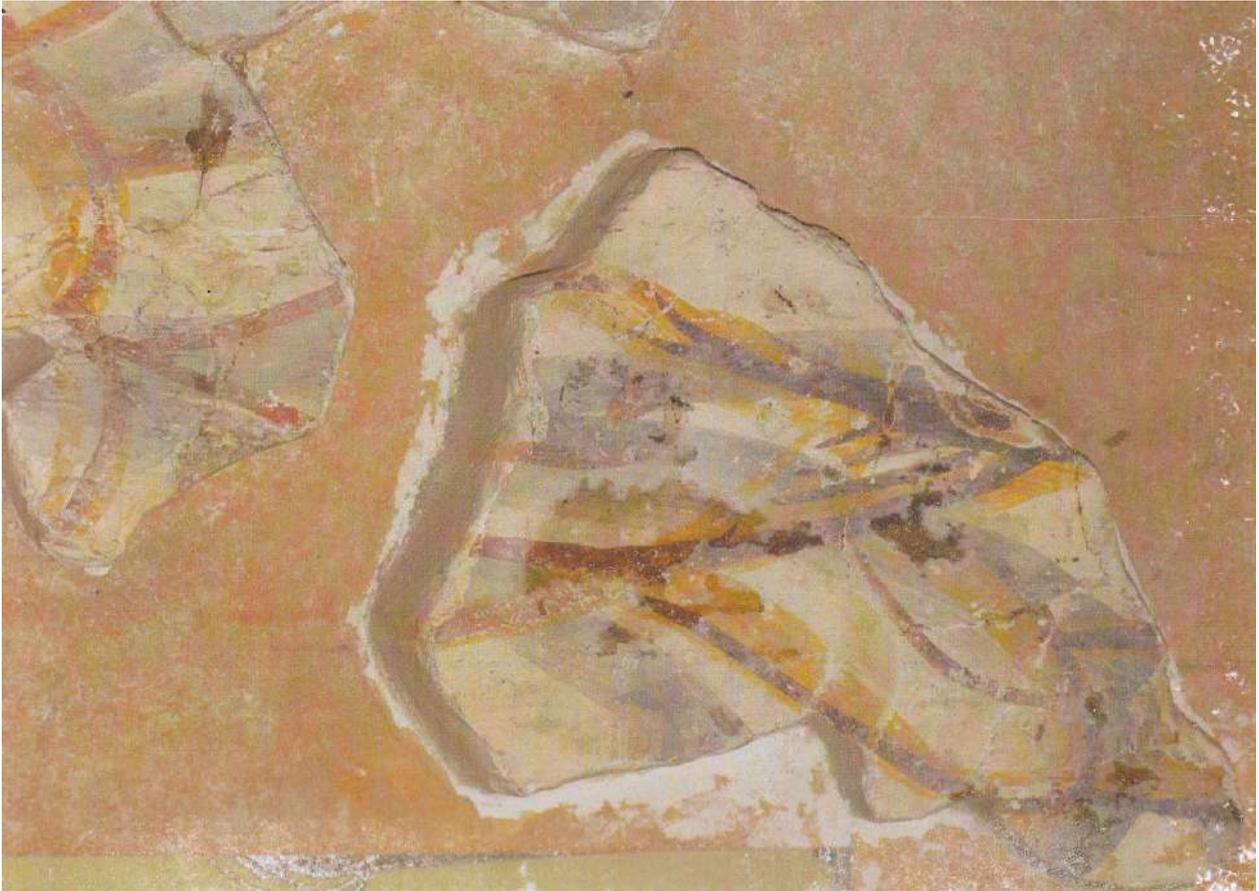
**Nota: Res nullius** locuz. lat. (propr. «cosa di nessuno»). – Espressione lat. del diritto romano, usata tuttora nel linguaggio giur. per indicare cosa che non faccia parte di un patrimonio, su cui cioè nessuno abbia un diritto di proprietà: la **res nullius** può essere acquistata per occupazione). L'espressione significa letteralmente "cosa di nessuno". Con essa si indicano i beni, ossia le cose che possono astrattamente essere oggetto di diritti, che attualmente non si trovino in proprietà di alcuno. **Cose di nessuno** Spiegazione L'espressione indica i beni che non sono in proprietà di alcuno, o perché non lo sono mai state, o perché abbandonate dal proprietario: tali beni possono, pertanto, diventare oggetto di proprietà mediante occupazione. Possono essere nullius solo le cose mobili: **i beni immobili che non sono di proprietà di nessun privato appartengono al patrimonio dello Stato** o, eventualmente, se si trovano nelle Regioni a statuto speciale, al patrimonio delle Regioni. In epoca romana rientravano tra le res nullius anche le res hostium (le cose del nemico) e cioè tutti gli oggetti appartenuti a popoli nemici.



**Foto 106.** Per noi, che esperti non siamo, in questo frammento osserviamo un buon assortimento di colori.

**Domande spontanee sulle decorazioni della Chiesa di sant'Andrea** – I dipinti sono, purtroppo, irrimediabilmente perduti. Sulla scorta del poco che resta, di quello che si dice e si trova scritto e commentato, vogliamo compiere insieme un percorso, per cercare di rispondere alle domande che molti si pongono:

- 1. quali erano e come erano disposti i dipinti, le pitture, i quadretti ex-voto, le statue e quant'altro di iconografico, che abbellivano e rallegravano le pareti della chiesa di sant'Andrea; è possibile fare delle ricerche in qualche direzione e, forse, scoprire dove si trova ancora qualcosa di questo 'materiale sacro', trasferito altrove dopo l'incendio del tetto della chiesa, scoppiato nel 1818 in occasione delle festività;*
- 2. quale è il valore storico e artistico attribuito dagli analisti e critici di storia dell'arte sacra a questi reperti pittorici e come collocarli e considerarli;*
- 3. quale sorte hanno avuto, dopo i rispettivi trafugamenti o nascondimenti, la 'pietra ad limina con l'incisione 1170' e i frammenti delle pareti murarie absidali con i dipinti;*
- 4. esistono da qualche parte, in qualche angolo dimenticato altre riproduzioni fotografiche della Chiesa di sant'Andrea e delle pitture dell'abside, oltre quelle conosciute e in più occasioni esibite; è un arricchimento per tutti venirne a conoscenza.*



**Foto 107, 108.** Per noi, che esperti non siamo, in questi frammenti osserviamo un buon assortimento di colori e cogliamo il segno caratteristico del tratto. Inoltre, nel frammento **108** si riconosce il particolare della spada, quella, forse, impugnata dal guerriero nudo contro il dragone alato.



**Foto 109.** Per noi, che esperti non siamo, in questo frammento osserviamo un buon assortimento di colori e cogliamo il segno caratteristico del tratto.

## Idee-progetto

Quando nel 2018-2020 alcuni di noi preparavano gli **Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea**, all'incirca si pensava, si progettava e si facevano previsioni così (Atti Mostra, pagg. 70-71, 76-77).

**Una proposta-progetto per conservare a noi Chiusani ciò che rimane di Sant'Andrea!** Premessa: si attende il contributo ideale e tecnico-competente di professionisti, maestranze ed esperti di Chiusa di Pesio, per elaborare un progetto di conservazione, di arresto dei crolli e di ricomposizione soddisfacente dei 'Ruderi di Sant'Andrea'; intanto, qui, si anticipano alcune nostre idee: 1. L'area interna, al completo, e l'area perimetrale, per la larghezza di mt 1,5-2, devono essere ripulite da tronchi, cespugli, ceppi residui, altro; 2. Le superfici delle due aree devono essere riportate ai livelli originali con asportazione di terreno e pietre: queste ultime devono essere opportunamente raccolte e conservate perché appartengono ai muri della Chiesa e lì si sono accumulate nel tempo con crolli graduali e successivi; 3. Il ritorno alla superficie basale originaria va realizzato con cura per riportare alla luce l'antica pavimentazione, che è descritta 'lapidea', le fondamenta di strutture interne, ad esempio il basamento dell'altare e l'accento al secondo ingresso, ed esterne, ad esempio le rimanenze di qualche struttura annessa alla Chiesa, in linea con quanto descritto dagli storici; 4. La messa in sicurezza e in condizioni di mantenimento-conservazione di tutte le strutture



**Foto 110.** Per noi, che esperti non siamo, in questo frammento riconosciamo il segno caratteristico del tratto, mentre i colori, per errore di stampa, si discostano dal naturale.

murarie rimaste; il procedere alla ricostruzione dei muri perimetrali e al loro parziale innalzamento, utilizzando unicamente le pietre derivanti dai crolli e, intanto, raccolte, vanno intesi come momenti fondamentali del lavoro ricostruttivo; 5. Gli interventi urgenti nei punti di maggiore criticità, ben evidenziati al pannello illustrativo, devono essere ritenuti tali, impostati e eseguiti senza ulteriori attese; 6. La ricostruzione dei due spioventi della facciata ovest, indici ancora fedeli per il riposizionamento del tetto in legno ad altezza originale, deve essere attenta e minuziosa; 7. L'individuazione, sul contorno perimetrale murario, di punti strategici essenziali, ove collocare colonne in muratura o, meglio, tronchi in legno di castagno, per sostenere il tetto, originariamente in legno, è fondamentale perché dimensiona la realizzazione del progetto; 8. La ricostruzione del tetto originale in legno è essenziale per ritornare ad avere un interno protetto dalle intemperie; 9. Il minuzioso e attento recupero delle poche superfici murarie interne rimaste va tentato, e vale soprattutto per l'abside, perché porta a rintracciare le residue tracce dei dipinti originali, pur essendo risaputo che gli stessi in passato sono stati asportati; 10. La ricostruzione dell'altare va fatta 'a memoria e/o per testimonianze', ma va tentata comunque; 11. Gli abbellimenti vari possono consistere in: a. collocazione di pannello fotovoltaico per l'alimentazione di una luce sul tetto perché essa sia visibile dal fondovalle, di una lampada votiva sull'altare e di una luce fioca a mo' di lanterna sul portale ovest di ingresso; b. posizionare *in loco* la copia plastificata delle pitture, ricavata dagli originali fotografati e conservati (n.d.r.: si può ricordare che le poche pitture del livello inferiore absidale sono conservate da fotografie in bianco e nero, mentre rimangono nella sede dell'Ecomuseo Certosino alcuni frammenti di parete affrescata a colori); c. scelta e loro

disposizione periferica all'interno della Chiesa, di alcuni pannelli della Mostra dell'Estate 2018 (**Atti Mostra**, pagg. 70-71

**Con ottimismo, anticipiamo un futuro roseo!** "Un'idea, che pareva un sogno, è diventata realtà". Con lo sguardo rivolto al futuro, ripercorriamo le tappe e anticipiamo e prefiguriamo gli eventi che hanno permesso di recuperare i 'ruderi di Sant'Andrea' e di riprendere a 'cantarne le lodi' nel presente! 1. Divenuti chiari a tutti gli ideali che animano il Progetto Sant'Andrea, stabilito un ottimo rapporto-accordo di condivisione con l'Autorità Comunale, chiarita la natura dei rapporti e ottenuto il beneplacito della competente Sovrintendenza alle Belle Arti, raggiunta l'eccellente composizione di rapporti con la proprietà privata e rimossi gli intoppi e gli ostacoli di ordine burocratico, sono iniziati i lavori per il recupero dei 'Ruderi di Sant'Andrea'. 2. I 'Ruderi di Sant'Andrea' sono diventati oggetto di un progetto di ricostruzione e restauro conservativo redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale in collaborazione con stimate figure di professionisti ed esperti del luogo. 3. La Fondazione bancaria informata ha fatto sapere di considerare piacevolmente il Progetto per il recupero dei Ruderi e la conservazione delle Memorie. 4. È stata ripulita l'area da sterpaglie, rovi, arbusti, ceppaie e radici rinsecchite; è stato portato alla luce e al suo originale livello il piano basale interno della Chiesa e quello dell'area esterna limitrofa; sono state recuperate negli spazi prossimi, ripulite e riposizionate le pietre ancora presenti e rotolate a terra durante i graduali crolli murari; si è raggiunto un buon riposizionamento di pietre e un discreto innalzamento di muri perimetrali, che restano comunque incompleti. 5. Sono stati messi in posizione verticale, negli angoli perimetrali strategici, prima, alcuni tronchi di castagno, dopo, sostituiti con quattro colonne angolari in muratura che contribuiscono, adesso, a sostenere il tetto in legno ricostruito. Sui muri, sono state ricercate le ultime e poche tracce dei dipinti e sul pavimento, quelle dell'altare nonché quelle della sua pavimentazione lapidea. Sul lato nord della Chiesa, sono stati ricercati i segni di una costruzione annessa. 6. Sulle facciate interne dei muri perimetrali sono stati collocati, per illustrare e ricordare, alcuni pannelli illustrativi della 'mostra fotografica'; una luce brilla sul tetto della Chiesa e filtra tra gli alberi ed è visibile da vari punti del Capoluogo e del fondovalle. 7. La fine dei lavori e l'avvenuto recupero dei 'Ruderi di Sant'Andrea' sono stati celebrati con una cerimonia semplice, viva e partecipata: il gruppo degli amici di sant'Andrea ha raggiunto 'lento pede' la sommità dove già attendevano le Autorità civili e religiose, il Prevosto ha officiato la messa; un generoso banchetto è stato offerto ai presenti in ricordo dei trascorsi festeggiamenti in onore del Santo; il passaggio, accanto alla Chiesa, dei ha ingentilito e arricchito di gioia e fatica sportiva la cerimonia (**Atti Mostra**, pagg. 76-77).

**Dal Repertorio dei Monumenti artistici della Provincia di Cuneo – Volume 2o,** Territorio dell'Antico Piemonte, Tomo Secondo, Quaderno no 55, Anno 1990 – di Mario Perotti, a cura dell'Ufficio Studi, ricaviamo l'importante "Saggio sulla viabilità antica nel territorio dei Bagienni", corredato di 250 disegni e 51 carte.

In particolare, vi abbiamo ricercato le pagine che si collegano alla Valle del Pesio e alle Valli limitrofe. Questo lavoro fa conoscere alcune vie antiche, che lambivano o sfioravano la nostra Chiesa di sant'Andrea, e ci porta a capire da dove provenivano, come proseguivano e si collegavano ad altre vie. Inoltre, si trovano lungo questi percorsi i luoghi dove erano sorte Chiese e Monumenti antichi, che, forse, in qualche caso avevano preceduto quelle stesse vie.

**Dalla Introduzione della pubblicazione di Agnese Mattalia e Mauro Lorenzo Somà dal titolo Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio** veniamo a sapere che, sulla base delle evidenze testimoniali plurime, "... è esistito il tracciato di una via medievale, di probabile origine romana, lungo le località di S. Maria della Rocca – Combe – Chiusa Pesio – Certosa di Pesio – Ardua – Pian delle Gorre – Passo del Baban – Carsene. L'antichità della via è comprovata dalla testimonianza di un atto del 1196, dove la strada tra Bene Vagienna (la Augusta Bagiennorum dei Romani), Morozzo, Chiusa Pesio e Nizza è chiamata iter romanum. L'importanza di questo itinerario è testimoniata, in primo luogo, dalla presenza di Sant'Andrea (1170) e della Certosa di Pesio (1173), come tutte le altre fondazioni religiose di una certa rilevanza, costruite vicino a primarie vie di transito commerciale, ed in secondo luogo dall'esistenza di cinque punti di avvistamento in collegamento visivo tra loro. Si può facilmente argomentare che tutto il sistema difensivo sia stato creato in un periodo coevo e con scopo unitario, ossia la difesa della Valle del Pesio da incursioni armate da meridione (le Alpi) e da settentrione (la pianura). Sono inoltre presenti, lungo l'asse di questa via, ben 15 costruzioni religiose. L'itinerario è stato percorso fino alla metà del XVII secolo, quando il duca Vittorio Amedeo I ordinò la distruzione del lastricato della via presso il gruppo del Vaccarile al passo del Baban, allo scopo di favorire il transito lungo la strada del Colle di Tenda. Ma nel suo tratto pianeggiante (S. Maria Rocca – Chiusa Pesio), la via fu utilizzata ancora dopo la seconda guerra mondiale ...È utile notare che l'itinerario, superata la Certosa di Pesio e poi il Pian delle Gorre, si snoda altimetricamente in posizione superiore, rispetto al Piscio del Pesio, dove, secondo una tradizione ottocentesca, vicino ad una delle cavità carsiche da cui fuoriesce il

fiume, si trovava una lapide romana rimossa poi dai certosini. Dopo avere finalmente valicato le Alpi, la strada proseguiva in direzione della Costa Azzurra e di Nizza ...”

**Agnese Mattalia, Mauro Lorenzo Somà. “Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio”. Provincia di Cuneo, Stampato dal Centro Stampa della Provincia di Cuneo, Settembre 2007**

**A questo itinerario antico**, che giungendo dalla Chiusa arriva alla Certosa e poi, superate le Alpi, scende su Nizza, si possono collegare le considerazioni di altri:

“... . Intanto il faro spirituale del sito certosino diventa anche un importante snodo logistico, fornito di una foresteria per pellegrini, viandanti, contrabbandieri e commercianti che, percorrendo strade di collegamento secondarie, raggiungevano, attraverso i Passi del Duca e del Baban, la via del Sale, la via Francigena verso Roma ..., (n.d.r. ma anche la Via Tolosana o Egidiana del Cammino di Santiago de Compostela, che dopo Nizza, passava da Arles-Saint Gilles-Montpellier-Tolosa, saliva al Colle d Colle del Somport ed entrava in Spagna) per portare a compimento le loro mete e i loro affari ... .”

**Antonio Ambrogio. “Dimensione europea di Cartusia in valle Pesio”. Chiusa Antica, n. 42, pagg. 08-09 – Dicembre 2022**

**Alla ricerca di possibili legami o collegamenti tra il 'Sant'Andrea' della nostra Chiesa**, lassù tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisono (anticamente Piagna) nel territorio di Chiusa di Pesio e il **'Sant'Andrea' della Fiera di Peveragno**, che in quest'anno 2022 ha trapiantato la sua 626a edizione.

Oggi, stiamo parlando di due diversi Comuni con amministrazioni proprie e confini territoriali definiti, ma anticamente, forse, le cose non stavano esattamente così. Intanto, i due attuali Comuni distano appena 5 chilometri, percorrendo la nuova provinciale, e la distanza si riduce ancora in linea d'aria; inoltre, i due Comuni si raggiungono tutt'ora seguendo l'antica via che dalla Chiusa raggiunge Peveragno, passando per Montefallonio. Se accogliamo i dati di ricerche storiche a disposizione, veniamo a sapere che nel Medioevo, un solo nome riecheggia nei corridoi della Storia, riguardo alla zona dell'attuale Peveragno, e questo nome è quello dei Forfice. Del borgo e relativo castello, rimangono pochi ruderi nella zona di Montefallonio (a circa due chilometri dal concentrico) e un riferimento datato 1151/1153, che anticipa molto la data di fondazione del paese Peveragno, Piperagnum. L'antichissima Chiesa di sant'Andrea, già segnalata nel 1152 come appartenente al Priorato di Breme, è relativamente vicina ai ruderi di Montefallonio dei citati Forfice, anch'essi segnalati con la datazione 1151/1153. Un tracciato lineare, che parte da Sant'Andrea, corre prima per crinale e poi a mezza costa per raggiungere infine il luogo dei Forfice, collegando così abbastanza bene queste nostre due 'anime'. Forse, è da riscoprire un antico camminamento che dal borgo dei Forfice si dirigeva verso sant'Andrea. È invece tutt'ora riconoscibile e anche percorribile l'antica via che dalla Chiusa raggiunge Peveragno, passando per Montefallonio, e poi Cuneo, transitando da Boves. ...

**Le date** – alcune molto speciali, riportate prima, e che, agli Amici di sant'Andrea, sono apparse, lo possiamo dire, quasi improvvisate – suggeriscono di riflettere e di andare ancora **alla ricerca di possibili legami con il 'Sant'Andrea' della nostra Chiesa**, lassù tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisono (anticamente Piagna) nel territorio di Chiusa di Pesio.

Per non venire meno a quello che è stato appena affermato, qui si raccolgono i pensieri e le riflessioni di coloro che 'avendo maggiore esperienza', ci possono aiutare in questo cammino. Ecco quello che ci hanno inviato oppure noi stessi abbiamo ascoltato dalla loro viva voce o letto nei loro scritti:

«...oggi è Santa Lucia e mi ricordo ancora quanto questo giorno era atteso dai bambini: di notte Santa Lùzia passava con il suo asinello e portava i suoi semplici doni; purtroppo nelle case più povere non si fermava. Ora la globalizzazione ci ha imposto Babbo Natale, molto meno poetico! - Fra gli eventi tradizionali rientrano certamente anche le antiche fiere e mi sembra molto interessante, quando è possibile, indagare sulle loro origini. Credo che la concessione di svolgerle in una certa data e in un certo luogo sia da attribuire all'Autorità locale per ricordare qualche avvenimento. A Udine la fiera di Santa Caterina risale al 1380, quando il Patriarca di Aquileia volle in questo modo ringraziare Santa Caterina per la fine di una pestilenza. Per il fatto che tutte, che io sappia, prendano il nome da Santi, fa supporre origini analoghe, anche se poi il significato religioso si è generalmente perduto. In Trentino le antiche fiere sono Sant'Andrea a Riva, Sant'Anna ad Arco, San Giuseppe a Trento e immagino che tutte abbiano il sigillo del Principe Vescovo, anche se non conosco le motivazioni iniziali... apprendo (che) il Libero Gruppo di Opinione "Amici di Sant'Andrea della Chiusa", si propone di conservare e valorizzare la memoria dei ruderi dell'antica Chiesa di Sant'Andrea. Molto meritorio è il coinvolgimento, anche attraverso la visita-processione ai Sacri Ruderi, della popolazione e in particolare dei ragazzi delle scuole, che così saranno indotti a sentirsi parte di un'antica comunità ricca di storia...Per noi Sant'Andrea significava una grande Fiera a Riva, dove convenivano da tutti

i paesi circostanti del Basso Sarca e della Valle di Ledro. Per i ragazzini era una delle date più importanti, con la principale attrattiva rappresentata dal torrone, che veniva venduto a grandi pezzi. Ora la Fiera c'è ancora, ma gli anziani non vi trovano più il suo antico fascino... Finalmente è arrivata la festa di Sant'Andrea, con il suo seguito di devozione popolare, un patrimonio prezioso, al di là del suo significato religioso, per consolidare l'identità di una popolazione. Sant'Andrea è anche il patrono di Pozzuolo (Udine), sede dell'ERSA...»

**un Amico di sant'Andrea, 2022**

«... mi premeva sottolineare l'importanza che, secondo me di razza paesana, rivestono le manifestazioni devozionali. Certamente si tratta di pratiche espressione di una religiosità esteriore, ma specie nei paesi erano occasione per ritrovarsi tutti insieme, di sentirsi una specifica comunità; erano e, dove ancora sopravvivono, sono fattori di coesione, identitari, certamente più sentiti nei paesi di montagna. A proposito di paesi, ho trovato questo pensiero di Pavese: "Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti"»

**un Amico di sant'Andrea, 2022**

«...Lo studio di Agnese Mattalia e Mauro Lorenzo Somà, sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio, porta gli autori a dire che durante l'epoca medievale "... nell'area dell'odierna Chiusa si sviluppano due abitati: uno presso la Chiesa di S. Andrea sulla collina di Castlà ... e l'altro su quella di Cavanero ... L'insediamento del Castlà, prende probabilmente il nome di Piagna, quello del Cavanero quello di Flamulasca o Famulasca. Ambedue i villaggi si sviluppano sulle alture (per motivi difensivi) e lontano dalla via romana, che continua ad essere utilizzata e che si snoda nel pianoro sottostante... Per quanto riguarda l'abitato di Piagna, pur nell'assenza di una documentazione scritta... si può immaginare una testimonianza indiretta, consistente nel fatto che, progressivamente, la Chiesa di S. Andrea diventa cappella cimiteriale campestre... Il toponimo Piagna si desume da Botteri, quando lo storico ipotizza la presenza, tra le porte del Nuovo Ricetto del XV secolo, di una a ponente "ove si apriva la via per Peveragno, verso Mombrisono (Piagna anticamente)". Da ciò si può dedurre che il toponimo "Piagna" possa essere collegato al villaggio altomedievale, di cui la Chiesa di S. Andrea era 'verosimilmente' la parrocchiale. Il toponimo antico è conservato ancora oggi nel nome dell'attuale Cascina Piagna (n.d.r.: inoltre, come considerazione personale di chi scrive, si può aggiungere che il termine 'Piagna' era ancora ampiamente in uso nel parlato delle prime generazioni del secolo scorso quando, riferendosi al loro 'ultimo viaggio', erano soliti dire: "vado a finire oppure andiamo tutti a finire nella Piagna") ...»

**Agnese Mattalia, Mauro Lorenzo Somà. "Studio sulla viabilità antica e sulle stratificazioni storiche dell'abitato di Chiusa Pesio". Provincia di Cuneo, Stampato dal Centro Stampa della Provincia di Cuneo, Settembre 2007**

«...Il 1209, l'anno in cui si menziona nel cartario certosino l'esistenza della Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, quando i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiari ai frati, suggerisce delle considerazioni: 1. a rigore è l'anno in cui si conosce nella figura di Sant'Antonino il nuovo patrono della parrocchiale, che, in una sorta di tacito compromesso destinato a durare nei secoli, si affianca d'ora in poi, come copatrono, al più antico Sant'Andrea; 2. è anche l'anno in cui i due consoli di Chiusa approvano una delle prime cessioni fondiari ai frati certosini, successive al 1173, anno di nascita della Certosa di Santa Maria e dell'atto di donazione dei Morozzo "cum omni populo Cluse" ai monaci di una parte dell'alta valle Pesio; 3. non è difficile leggere da un lato lo sviluppo e l'espansione della Certosa di Santa Maria e dall'altro il confinamento in un'area ristretta e di ridotta influenza della Chiesa benedettina di sant'Andrea, alla quale nei secoli i chiusani resteranno legati. ...»

**Rino Canavese, storico (con brevi considerazioni a lato di chi scrive), 2022**

«...A 220 anni dalla soppressione del Monastero certosino della valle Pesio da parte del nuovo ordine napoleonico, avvenuta il 31 agosto del 1802, qualcuno ricorda come avvennero i fatti: "...Il Commissario delegato dal Prefetto appose i sigilli su tutti i beni del Monastero. Il triste e meticoloso inventario, preceduto dalla lettura solenne dell'atto di esproprio a tutti i monaci presenti nel Monastero, si svolse per ben tre giorni consecutivi alla presenza del 133mo ed ultimo Priore della Certosa, Pietro Giacomo Carroccio, e del Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio, Luca de Caroli. Il 4 novembre dello stesso anno la Certosa fu posta in vendita, ma nessun acquirente si fece avanti. Il Governo Francese decise allora di fare una cernita degli oggetti e delle suppellettili ancora presenti nel Monastero per procedere a un pubblico incanto a Cuneo. Andò così disperso un ricchissimo patrimonio artistico...Il Governo Francese alienò tutto l'ingente patrimonio della Certosa di Pesio. Al momento della soppressione il Monastero era in possesso di tutti i pascoli ed i boschi dell'Alta Valle Pesio...Oggi, i Padri Missionari della Consolata sono i proprietari dell'antico monastero certosino, trasformato in 'Casa di Spiritualità'...»

**Ezio Castellino. "220 anni fa la soppressione della Certosa di Pesio". Chiusa Antica, n. 42, pag. 07 – Dicembre 2022**

«...Gli storici dell'arte si sono già espressi sui canoni classici che presiedono alla costruzione della Chiesa di sant'Andrea e sul significato e valore dei frammenti pittorici arrivati sin qui. Ma qualche curiosità e approfondimento resistono: l'orientamento della Chiesa di sant'Andrea è un classico e la fattura della porta di accesso merita l'attenzione perché le colonne che la fiancheggiano non emergono per oggettiva estrazione dai muri e l'arco superiore poggia direttamente sul piano superiore della colonna stessa (n.d.r.: questi elementi direbbero che la Chiesa di sant'Andrea è di epoca preromanica, certamente nella fattura, e quindi molto più antica di quanto non dica la data 1170 incisa sulla pietra 'ad limina'); l'osservazione dei pochi soggetti raffigurati riporterebbero a tempi e temi arcaici anteriori e non ancora pienamente influenzati dalla nascente pittura sacra che ci è nota ... »

**Bartolomeo Canavese, considerazioni a margine, 2022**

## Poesie e Preghiere

*Gentili Visitatori e Visitatrici, siete i benvenuti! Visitate i pannelli della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", che ricordano e descrivono l'antichissima Chiesa, situata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio, a metà strada sulla linea del crinale, che collega i resti del Castellar-Roccarina (Castlà) al Castello di Mombrisone.*

**Con linguaggio di modesta poesia,**

allora diciamo a chi, dalla 'lea dei platani' o dalla 'Roccarina',  
sale o va a Mombrisone,

che la presenza della Chiesa di Sant'Andrea,  
pur situata in posizione elevata e con vista sulla Chiusa,  
non si annuncia e non appare da lontano.

Boschi fitti e selve oscure,  
ancor oggi,

la identificano, è vero, all'occhio amico,  
ma poi l'avvolgono, l'abbracciano, la posseggono e la nascondono  
ai troppi sguardi.

Il sentiero, che vien da Mombrisone,  
alla freccia direzionale per i 'Ruderi di Sant'Andrea',  
ti conduce là in pochi passi

e, all'improvviso, ti trovi a fianco dell'antica Chiesa,  
ne sfiori furtivo la facciata ovest e ne lambisci il piccolo portale di ingresso,  
poi fuggi via e quasi non te ne accorgi.

Frettolosamente, però, osservi: i resti dell'abside orientati ad est,  
l'orientamento est-ovest della Chiesa non casuale,

ma voluto con convinzione religiosa profonda e canoni classici,  
il muro perimetrale a sud-est,

in blocchi di pietra cementati, ancora discretamente conservato,  
quello a nord-est totalmente sventrato

e senza più tracce del suo secondo ingresso.

Scruti l'interno dalla piccola apertura del portale d'accesso,

ti accorgi che nulla c'è da osservare, tutto è scomparso,  
ma la tua mente non cessa d'immaginare un ambiente piccolo, raccolto e sacro  
con tanti semplici e umili e devoti fedeli, cristiani d'allora e antichi padri nostri,  
riuniti in preghiere e canti,

ritratti nel consumare un pasto comune e condiviso sull'altare povero!

Pellegrino, che qui sei giunto e ti sei soffermato a meditare,

qualunque sia la tua disposizione d'animo,  
non fingere di non udire la voce del tuo cuore,

ascoltala: essa ti parla e dice

che hai, qui, ristabilito un contatto

con il bene ritrovato di Sant'Andrea

di cui eri, da tempo immemore, dimentico!!

**(Atti Mostra, pagg. 30).**

*La storia dell'antichissima Chiesa di Sant'Andrea della Chiusa con il «Libero Gruppo di Opinione Amici di Sant'Andrea della Chiusa»*

**“Un giorno,**

Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,  
Hanno scoperto,  
Nei boschi e nei castagneti,  
Che attorniano il concentrico,  
I «Sacri Muri» di un'antichissima Chiesa, dedicata a sant'Andrea,  
I quali si stavano sgretolando,  
Cadendo sempre di più con il trascorrere degli anni.  
I «Sacri Muri» erano  
Nascosti da pietrisco, detriti, terriccio e fogliame,  
Portati e spinti dal vento,  
Ed erano,  
Coperti da arbusti, cespugli e rovi,  
Cresciuti ormai indisturbati nel tempo.  
Quasi tutti,  
Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,  
Ammisero  
Che si erano dimenticati  
Dei «Sacri Muri»,  
E che pochissimi ricordavano ancora vagamente qualcosa,  
Di quelle pietre,  
Che sapevano e volevano pur sempre parlare.  
Alcuni dissero,  
Timidamente,  
Che bisognava fare qualcosa,  
Perché sant'Andrea  
Questo voleva  
E chiedeva  
A quelli della Chiusa e della Valle del Pesio.  
E quando,  
Per dare ascolto al Santo Andrea,  
Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio,  
Pensarono di scrivere qualcosa sulla loro antichissima Chiesa,  
Si resero conto ben presto,  
Che avevano poche idee per la testa,  
E poche cose in mano per cominciare,  
E che conoscevano poco quel luogo,  
Che stavano per esplorare e scoprire.  
Poi, con la riflessione,  
Fecero come si fa quando ci si trova a dover parlare di cose di cui si sa quasi niente.  
E, quindi,  
Chiesero informazioni,  
Fecero domande,  
Umilmente ma con insistenza,  
A chi ne sapeva più di loro,  
A chi ricordava più cose di loro.  
E tanti sono stati  
Gli aspetti interessanti,  
Che siamo riusciti a scoprire.  
E tante sono state  
Le cose veritiere e rivelatrici,  
Che abbiamo fatto venire a galla,  
Perché di questo siamo tutt'ora sorpresi.  
E così,  
Si è fatto man mano luce che,  
In quelle povere pietre sepolte,  
E in quei miseri muri sbrecciati e cadenti,  
Si nascondono  
E rivivono tutt'ora  
Una religiosità antica e profonda,  
Una storia antica  
Di anni, di valli e luoghi,

Di Uomini, Donne e Bambini,  
Altrettanto profonda e avvincente.  
E si è fatta strada la convinzione  
Che, a volte,  
Bisogna solo sforzarsi un pochino  
E avere voglia di sollevare  
Un po' di quella polvere che si è depositata e fa da coperta.  
E allora prima di passare la parola  
Alla Storia degli Eventi accaduti,  
E alla Cronologia dei Fatti e degli Atti compiuti,  
Cantiamo  
L'inno delle Lodi  
Del Santo Andrea  
E della sua antichissima Chiesa,  
Ancora lassù,  
Tra le selve e i boschi oscuri del Mombrisone.  
Cantiamo così:  
"Le tracce di una religiosità popolare nascente, – anteriore all'Anno Mille, nella valle del Pesio, Quando la  
Chiusa iniziava a tingersi dei primi evanescenti bagliori di Comunità-Paese – Gioiello di storia e di memorie  
antiche, Patrimonio di fede dei nostri padri,  
Si aggrappano,  
Con l'ostinata voglia di sapere, conoscere, conservare e possedere,  
Di questi figli dell'oggi,  
Ai «Sacri Ruderì della loro e nostra antichissima Chiesa di sant'Andrea».  
Lei, la «Chiesa di sant'Andrea»,  
Ultima testimonianza e 'pietra viva'  
Di un passato umile, generoso e glorioso,  
Segnato da tante vite,  
Da tante opere e da tanti passi,  
Di Uomini, Donne e Bambini,  
Che in queste valli sono vissuti  
E sono passati prima.  
E di tutti loro, noi, figli in questo presente,  
Vogliamo teneramente conservare  
Vivo il Ricordo  
E accesa la Memoria.  
E non vogliamo accettare supinamente  
L'oblio del tempo  
Che Tutto seppellisce,  
Tutto cancella,  
Tutto dimentica,  
Per sempre».  
Lo spirito e la voglia,  
Che hanno guidato e guidano "Amici/Amiche di sant'Andrea" in questa entusiasmante fatica, Sono espressi  
così,  
Con queste parole semplici, sincere, chiare e immediate.  
Amici e Amiche di sant'Andrea  
Augurano a Tutti,  
E a Quelli della Chiusa e della Valle del Pesio in modo speciale,  
Di continuare ad andare in  
Visita o in Processione  
A sant'Andrea e ai Sacri Ruderì della Sua Chiesa.  
«Libero Gruppo di Opinione Amici di Sant'Andrea della Chiusa». Chiusa di Pesio, Dicembre-Anno Domini 2022

**In processione a Sant'Andrea** nella ricorrenza del 30 novembre 2022, festività del Santo.  
L'arrivo davanti alla Chiesa di Sant'Andrea di fedeli e amici.



**Foto 111-119.** In cammino e l'arrivo davanti alla Chiesa di Sant'Andrea di fedeli e amici.

### **I ragazzi della scuola secondaria di Chiusa di fronte ai Ruderì e ai Pannelli della Mostra di Sant'Andrea**

L'anno scolastico 2018/19 per i ragazzi della scuola secondaria di Chiusa Pesio è iniziato in maniera originale e costruttiva: una breve camminata ha portato 120 sguardi curiosi ad indagare ciò che ora resta dell'antichissima cappella di Sant'Andrea. Ha spinto gli insegnanti a scegliere proprio tali ruderi come meta della passeggiata di apertura dell'anno scolastico la consapevolezza che l'esistenza di questa preziosa e suggestiva testimonianza del nostro passato, a due passi dal centro abitato, in realtà è ancora patrimonio comune di poche persone, persino tra i Chiusani D.O.C. Prova ciò il fatto che, per quasi tutti i ragazzi presenti, i ruderi dell'antica cappella, così vicini eppure così suggestivi nella loro collocazione sul crinale del Mombrione, in mezzo al bosco, quasi nascosti dalla vegetazione, siano stati una vera e propria scoperta inedita. Arrivati sul posto, i ragazzi hanno ascoltato quello che si conosce della chiesetta, dalla bocca di un giovane cicerone: un alunno della classe seconda che durante l'estate ha avuto occasione di incontrare alcuni membri del gruppo degli Amici di Sant'Andrea. Affascinato dalla passione travolgente del segretario dell'associazione, si è recato di persona a vedere ciò che rimane della cappella e si è fatto interrogare da quei resti. Incuriosito, ha iniziato a porsi delle domande: "Chi erano le persone che nei secoli passati andavano in pellegrinaggio lassù? Come pregavano? Quali offerte portavano? Dove si rifugiavano i pellegrini di notte o quando venivano sorpresi da temporali?... Da qui la decisione di sapere circa la storia antichissima della cappella. I compagni lo hanno ascoltato cercando, per quanto possibile, di prendere qualche appunto e iniziare a fissare nella mente qualche idea, domanda, riflessione... Il lavoro si è poi concluso a scuola nel mese di novembre, quando i locali dell'istituto hanno ospitato per circa un mese la mostra itinerante allestita dagli Amici di Sant'Andrea: gli alunni, divisi per classi, sono stati accompagnati dagli insegnanti di Storia o di Arte a prendere visione dei pannelli, integrando quanto avevano visto ed appreso a settembre con le indicazioni, immagini e informazioni esplicitate sulle bacheche espositive. Ora la palla passa alle nuove generazioni: a loro il compito di diffondere e trasmettere la conoscenza di questo

pezzo del loro passato su cui hanno avuto modo di interrogarsi e iscriversi nella sezione dedicata ai ragazzi del gruppo associativo Amici di Sant'Andrea, partendo dall'idea che quei ruderi non siano quattro pietre buttate a caso, ma, costituendo una testimonianza del passato dei luoghi che abitiamo, siano anche parte della nostra storia da raccontare e su cui riflettere.

## **Nasce il Gruppo**

# **“Amici e Amiche di sant'Andrea della Chiusa”**

(di Bartolomeo Canavese)

### **Notizie generali**

**Alla ricerca dell'incontro e del dialogo**

**I contatti e la guida di enti e persone autorevoli**

**L'intensa attività ideale e pratica del Gruppo**

**La pubblicistica: avvisi, locandine, notiziari, riviste, testi, bibliografie**

**Atti pratici e di incontro con Autorità di luogo, provincia, regione**

### **Notizie generali**

È interessante far notare che all'inizio il Gruppo risulta formato da dei volenterosi, che in modo confuso sentono l'istinto e il dovere di fare qualcosa per sant'Andrea, una volta venuti a conoscenza dello stato di abbandono dei 'Sacri Ruderi' e dei tentativi di recupero inconcludenti e inspiegabili, che andavano avanti e indietro ormai da decine di anni.

Eravamo inesperti e digiuni di queste cose, non avevamo idee su come muoverci, non avevamo tra le mani nomi di persone autorevoli alle quali appoggiarci e fare l'iniziale riferimento. Ci animava il desiderio di fare qualcosa per il nostro Santo Andrea dimenticato.

In quegli anni qualcuno di noi era socio dell'Associazione Custodi della Terra, di cui era Presidente Donato Bergese, professore di matematica e biologia alle scuole medie di Chiusa di Pesio. A lui ci siamo rivolti e gli abbiamo chiesto di accogliere pertanto momentaneamente il nostro Gruppo tra i Custodi della Terra. Mentre precisavamo a lui le nostre ragioni, gli chiedevamo di godere di quell'autonomia che ci consentisse di avanzare con il nostro progetto. Al Presidente Bergese, il Gruppo è sempre stato grato.

L'idea di avere queste pagine particolari, dedicate alla 'Storia di Sant'Andrea della Chiusa', risponde al bisogno di avere un modo franco di partecipazione e dialogo, dove tutti sanno di questo Cammino in atto e hanno la possibilità di conoscerlo. La consultazione delle pagine è un atto volontario, sereno e gratuito.

Grazie, o Signore, che sei nei Cieli,  
Che colmi le nostre vite  
Di benedizioni e affetti,  
Di beni spirituali e materiali!  
Grazie, o Signore,  
Che concedi a tanti ansiani  
Di camminare ancora con i loro passi  
In questo mondo terreno!  
Grazie, o Signore,  
Per averci concesso, oggi,  
Di salire lassù sul monte  
Dal tuo Apostolo Andrea  
E chiedere a Lui perdono  
Per averlo per tanti anni dimenticato  
Donaci, o Signore,  
La speranza e la gioia  
Di poterlo credere a trovare,  
Più spesso e in tanti!  
Noi, figli tuoi,  
Amici e Amiche  
Di Sant'Andrea

Parrocchia di S. Antonino di Chiusa di Pesio,  
29 Novembre 2022

# Alla ricerca dell'incontro e del dialogo

Ripercorriamo alcuni momenti.

Da "**Appendice: diario di strada**" degli Amici di sant'Andrea si ricava che IL GRUPPO DEGLI "AMICI DI SANT'ANDREA" è nato così:

Associazione "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea"

Sede legale: via Mazzini, 18 – 12013 Chiusa di Pesio

Sedi operative: Museo-Laboratorio di Ca' Rissulina, Fr. Vigna, 19 – 12013 Chiusa di Pesio;

Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione, via Paschero Sottano, 32 – 12013 Chiusa di Pesio. CF 96095170049

## **Verbale n. 1 dell'incontro del Gruppo "Amici di Sant'Andrea" del 12 Gennaio 2018**

"L'anno duemiladiciotto, addì 12 Gennaio, alle ore 11.00 presso la Sede di Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione in via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio, si sono riuniti nella "Sala Grande" i Signori/le Signore: Donato Bergese, Bartolomeo Canavese, Dalmasso Giovanni, Germano Giraud, Teresa Luciana Rinaldi in Muntoni.

Svolge le funzioni di Segretario verbalizzante Bartolomeo Canavese.

Vista la validità della convocazione e constatato il numero legale sufficiente degli intervenuti, nella sua qualità di Presidente dell'Associazione "Custodi della Terra", il Sig. Donato Bergese dichiara aperta la seduta per la trattazione del seguente **Ordine del Giorno**, inviato ai presenti in data 8 Gennaio 2018:

1. Saluti e Comunicazioni dei Proponenti del Gruppo;
2. Presentazione, discussione e approvazione del 'Documento' preparato dall'Associazione e dal gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", che si inquadra nel progetto "Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea";
3. Elenco di probabili 'Amici' che, contattati in vari modi, hanno manifestato un primo interesse a considerare e discutere il 'decalogo' (allegato al presente invito) delle azioni dirette a salvare i Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea;
4. Strutturazione del Gruppo degli 'Amici': scelte e decisioni (si propone, per semplicità di conduzione e pronto avvio delle attività, di aggregare il Gruppo "Amici di Sant'Andrea" all'Associazione "Custodi della Terra", in seno alla quale il gruppo si muoverà in totale autonomia e nell'ambito dei compiti che il 'decalogo' annuncia);
5. Prime assegnazioni di incarichi e compiti, sempre in relazione al 'decalogo', che dovrebbe essere approvato;
6. Pratiche che si ritengono di espletazione immediata, ad esempio lettera di presentazione indirizzata alla Redazione della Rivista 'Chiusa Antica';
7. Varie ed eventuali.

### **1. Saluti e Comunicazioni dei Proponenti del Gruppo**

I Proponenti del Gruppo "Amici di Sant'Andrea", dopo il primo caloroso saluto di rito agli intervenuti, illustrano le ragioni, - in verità ampiamente note a tutti i presenti, - che hanno portato alla costituzione del Gruppo stesso: tutti hanno a cuore i 'Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea', che tutti sentono e vivono come parte di un passato che appartiene ed è proprio; tutti ritengono di riconoscere e dover fare costante riferimento alla ricerca storica e ai lavori di quanti negli anni passati con amore filiale si sono avvicinati alla Chiesetta; tutti intendono lavorare in maniera determinata e pragmatica per fare chiarezza, raccogliere più informazioni possibili, rimuovere ostacoli, mettersi nella posizione ideale per il recupero 'fisico' dei resti della Chiesetta e portare a compimento il Progetto 'Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea', non indugiando oltre!

### **2. Presentazione, discussione e approvazione del Documento preparato dall'Associazione e dal gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", che si inquadra nel progetto "Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea"**

Viene deciso di dare il nome 'Decalogo' al documento, per il significativo valore di azione che esso comporta. Il 'Decalogo', - già preparato e fatto pervenire con anticipo ai presenti, - viene ampiamente discusso ed approvato all'unanimità nelle sue linee guida fondamentali.

Il 'Decalogo' contiene, nella sua semplicità e concretezza, l'elenco delle 'cose da farsi': questo riconoscono i presenti, tutti attivamente coinvolti; inoltre, nel 'Decalogo', contestualmente alla sua approvazione, si riconosce che l'Associazione "Custodi della Terra" accoglie e fa propria la richiesta avanzata dal gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", i quali scelgono di fare parte dell'Associazione o come soci o come simpatizzanti o come 'amici' pro tempore, affermando altresì di voler operare in autonomia, secondo lo spirito e le regole del loro 'Decalogo'; gli "Amici di Sant'Andrea" si riuniscono nei locali della Sede di Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione in via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio e ogni loro atto o documento di relazione e comunicazione si presenta e si firma con la dicitura «APS "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea"».

...OMISSIS...

3. *Elenco di probabili 'Amici' che, contattati in vari modi, hanno manifestato un primo interesse a considerare e discutere il 'decalogo' delle azioni volte a salvare i Ruderì della Chiesetta di Sant'Andrea*

...OMISSIS...

4. *Strutturazione del Gruppo degli 'Amici': scelte e decisioni (si propone, per semplicità di conduzione e pronto avvio delle attività, di aggregare il Gruppo "Amici di Sant'Andrea" all'Associazione "Custodi della Terra", in seno alla quale il gruppo si muoverà in totale autonomia e nell'ambito dei compiti che il 'decalogo' annuncia)*

...OMISSIS...

5. *Prime assegnazioni di incarichi e compiti, sempre in relazione al 'decalogo', che dovrebbe essere approvato*

...OMISSIS...

6. *Pratiche che si ritengono di espletazione immediata, ad es. lettera di presentazione indirizzata alla Redazione della Rivista 'Chiusa Antica'*

Viene portata a conoscenza dei presenti la lettera, che è stata preparata e si vuole inviare alla Redazione della Rivista 'Chiusa Antica', per tenerla informata sullo spirito dell'iniziativa degli 'Amici' e, con l'occasione, riconoscere l'autorità indiscussa in materia dell'Associazione 'Chiusa Antica'. I presenti approvano il testo e si dichiarano in accordo per l'invio.

...OMISSIS...

7. *Varie ed eventuali*

...OMISSIS...

Alle 12.30 si chiude la seduta, nella certezza di aver ben operato.

f.to Il Presidente-Responsabile dell'Associazione "Custodi della Terra", Donato Bergese; f.to Il Segretario-Coordiatore-pro tempore, Bartolomeo Canavese

## **DECALOGO PREPARATO DALL' APS "CUSTODI DELLA TERRA" & "AMICI DI SANT'ANDREA"**

L'Associazione di promozione sociale (APS) "Custodi della Terra", - attiva dal 26 Novembre 2015, con sede legale presso la SALA dei Locali Comunitari di Via Mazzini, 18 – 12013 Chiusa di Pesio (CN), sede operativa presso il MUSEO-LABORATORIO «CA' RISSULINA», Frazione Vigna, 19/A – 12013 Chiusa di Pesio (CN), e, oggi, anche con seconda sede operativa presso i Locali della Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione di Via Paschero Sottano, 32 – 12013 Chiusa di Pesio:

1. constatata e assicura, per colloquio intercorso in precedenza tra le parti, di essere a conoscenza della richiesta presentata dagli "Amici di Sant'Andrea", accetta il coinvolgimento che la novità comporta, accoglie con favore la richiesta e dichiara di volerla sostenere, condividendo, pertanto, l'iniziativa promossa dai Chiusani della Vallepesio, di Capoluogo, Frazioni e Borgate, i quali si dichiarano "Amici di Sant'Andrea", hanno a cuore l'amore per la loro Terra, sentono forte il richiamo delle Origini e delle 'Pietre Vive', vogliono con determinazione conservare i 'Ruderì della Chiesetta' che ancora resistono e lottare per evitarne l'oblio;

2. l'iniziativa, a cui si fa cenno, è di seguito diffusamente presentata per singoli punti-programma, che affrontati uno ad uno puntano a realizzare il progetto "Salviamo i Ruderì di Sant'Andrea", perseguendo una strategia di impegno e lavoro, la cui validità e solidità sarà verificata 'cammin facendo':

*I. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono, in premessa, manifestare lo spirito di impegno e lavoro che li guida nel tentativo di salvare i 'Ruderì di Sant'Andrea': si lavora in modo pragmatico per trovare contributi ideali e materiali e raggiungere soluzioni soddisfacenti ai punti I.-XVI;*

*II. gli 'Amici di Sant'Andrea' sono convinti che è quantomeno giusto, esaltante, motivo di orgoglio, commovente e motivante sapere che a livello locale (e cioè, in casa nostra!!) esistono 'pietre vive e storicamente datate 1150', forse molto più antiche, che ancora ci parlano e raccontano;*

*III. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono, in questo loro inizio, partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con l'Amministrazione Comunale di Chiusa di Pesio;*

*IV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con le Autorità Religiose della Parrocchia di Sant'Antonino in Chiusa di Pesio;*

*V. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono ricordare, richiamare e evidenziare lo stato della ricerca storica, ampiamente disponibile sulla scorta di lavori pubblicati dagli autorevoli storici locali;*

*VI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccogliere e evidenziare più notizie religiose possibili su percorso, vita e pietas filiale, che nei secoli si sono sviluppate attorno alla Chiesetta, e chiedono di continuare o avviare un supplemento di indagine con accesso alla consultazione degli Archivi Parrocchiali;*

*VII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono conoscere e, detto in altre parole, 'scovare' l'esistenza di fotografie, figure, disegni e schemi antichi, che possano ancora parlare e raccontare di cose che nella realtà non ci son più;*

*VIII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono con l'indagine 'libera' a catasto conoscere i fogli mappali e la proprietà e/o le proprietà, su cui sorge la Chiesetta, le proprietà coerenti, le diverse sentieristiche che 'ab*

*immemorabili' conducevano le 'genti' al luogo sacro (perché è il caso di dire con commozione ed enfasi: «... qui, a Sant'Andrea, provenendo da luoghi diversi e lontani, percorrendo quei sentieri, salivano le genti a lodare e cantare il Signore e i loro canti risuonavano per queste valli...!»;*

*IX. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono conoscere l'esistenza o meno, allo stato attuale, di rapporti tra la 'Chiesetta' e la Sovrintendenza ai Beni Culturali e accertare, chiarendo in primo luogo a se stessi, quali possibilità di risultato abbia un'iniziativa spontanea, popolare e di base, - quale è quella che si vuole intraprendere, - quanto possa incidere concretamente e dare un contributo fondamentale alla realizzazione dell'idea di salvataggio;*

*X. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono ricercare la possibilità di avere un incontro con la proprietà attuale sul cui terreno sorge la Chiesetta e comunicare a questa la loro aspirazione;*

*XI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono elaborare liberamente e autonomamente una proposta-progetto di conservazione dei Ruderì, di eventuale, ma non essenziale, creazione limitrofa di area attrezzata e di perfezionamento sentieristico di accesso al luogo, nell'intento di risuscitarvi così momenti autentici di vita e esperienze trascorse;*

*XII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono rendere pubblica la possibilità di realizzo della proposta-progetto per voci e costi stimati e abbozzare un preventivo di spesa che andrà affrontato, ragionando ovviamente con ottimismo;*

*XIII. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccontare la storia di Sant'Andrea e sensibilizzare i ragazzi e le ragazze delle scuole locali di ogni ordine e grado, concertandosi con gli insegnanti;*

*XIV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono incrementare la famiglia di 'Amici' e, pertanto, accolgono nuovi amici, animati dagli stessi intenti;*

*XV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono sottolineare che, in siffatti tipi di azioni, - che qualcuno potrebbe definire per esempio 'donchisottesche', - spesso l'opera intrapresa si interrompe e si arresta di fronte alla precarietà delle risorse finanziarie e alle difficoltà burocratiche, ma non deve, per queste ragioni, prevalere, a quel punto, l'intenzione della resa!*

*XVI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono dare avvio alla ricerca di finanziamenti, corredando le domande eventuali con i risultati acquisiti e le chiarezze fatte con i punti I-XVI.*

...OMISSIS...Il decalogo preparato, come detto in epigrafe, è inserito all'O.d.G. della Riunione dell'Associazione "Custodi della Terra", fissata per il 12 gennaio 2018, h 9.30, per l'approvazione.  
CHIUSA di PESIO, 31 Dicembre 2017

## **I contatti e la guida di enti e persone autorevoli**

### **LETTERA INDIRIZZATA ALLA REDAZIONE 'CHIUSA ANTICA'**

**Al Direttore Responsabile - Ai Componenti di Redazione - Al Consiglio di Amministrazione  
Chiusa Antica – Periodico di Informazione Culturale**

Ill.mi Signori e Signore, l'APS "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio e il gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", di recente costituzione e parte dell'APS nominata, chiedono di potersi presentare ed avere con le SS.VV. uno scambio di idee.

I due Gruppi Associativi intendono lavorare insieme e condividere impegni e fatiche per portare a compimento l'opera di recupero dei Ruderì di Sant'Andrea e arrestarne la marcia verso l'oblio.

Hanno, di comune accordo, elaborato un 'decalogo', - che Vi viene allegato, - il quale scandisce momenti successivi di impegno-lavoro. I due Gruppi, mentre si avvicinano a questo loro 'tentativo': **1.** vedono e riconoscono in 'Chiusa Antica' autorità, esperienza, competenze e meriti indiscussi e riconosciuti, in materia tanto difficile quanto delicata e complessa; **2.** ricordano che, in passato, tra alcuni componenti di 'Chiusa Antica' e dei due gruppi è intercorso lo scambio di messaggi sul tema, e la stessa Redazione ha ospitato sulla Rivista una riflessione sulla 'Chiesa di St Andrea' (Chiusa Antica, n. 27, Giugno 2015, pag. 27, f.to 'Gli Amici di St Andrea'); **3.** si permettono di esplicitare alle SS.VV. le ragioni profonde di quest'azione, che vuole aggiungere alla conoscenza storico-religioso-sociale del luogo anche l'appropriazione 'fisica di quelle pietre', ormai al limite del collasso; **4.** concludono con la speranza e la certezza di trovare in 'Chiusa Antica' insegnamenti magistrali e riferimenti fondamentali. Con gratitudine e sincere cordialità, f.to Amici di St Andrea & APS Custodi della Terra Chiusa di Pesio, 13 Gennaio 2018

**RICHIESTA USO LOCALI PER INCONTRI** – Lettera indirizzata alle Suore Missionarie della Passione Casa dell'Accoglienza del Sacro Cuore. Via Paschero Sottano, 32 Chiusa di Pesio - Villavecchia Mondovì

Gentili Madri e Sorelle, l'Associazione 'Custodi della Terra' vuole aggiornarvi su come prosegue l'utilizzo dei

locali da voi concessi, dicendovi che le attività in loco proseguono bene sia con le riunioni organizzative e preparatorie dei volontari, sia con gli incontri formativi dei ragazzi. Speriamo che, con il trascorrere del tempo, tutto migliori ancora. I locali restano accoglienti, più completi per oggetti e materiali vari immessi e, in questo periodo, sono anche ben riscaldati.

L'Associazione vuole ancora informarvi che, tramite alcuni suoi soci, ha stabilito dei contatti di reciprocità ideale e lavorativa con il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea'. Del gruppo fanno parte alcuni chiusani doc e alcuni soci effettivi dell'Associazione, tra i quali il Presidente-Responsabile e il sottoscritto Segretario; questi, insieme, hanno concordato di dedicare parte del loro impegno per salvare i pochi ruderi rimasti della antichissima Chiesetta di Sant'Andrea, situata alla sommità delle colline del Mombrisone che sono a ridosso delle tre zone del Paschero.

Gli 'Amici di Sant'Andrea', che di fatto sono parte dell'Associazione stessa, con il Vostro consenso, si incontreranno per le riunioni anche nei vostri locali. L'Associazione vi resta grata e vi porge saluti cordiali, f.to Bartolomeo Canavese, Segretario - Chiusa di Pesio, 22 Gennaio 2018

## **LETTERA AL PREVOSTO E AL PREVOSTO EMERITO, Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio**

Reverendissimi Padri, Don Giancarlo Canova e Don Silvano Restagno,

L'Associazione "Custodi della Terra" (APS) di Chiusa di Pesio e il Gruppo degli "Amici di Sant'Andrea", di recente costituitosi e parte dell'APS nominata, chiedono di poterVi informare sul problema riguardante il salvataggio dei 'Ruderi dell'antichissima Chiesetta di Sant'Andrea', la quale si trova sul territorio del Comune di Chiusa di Pesio. I due Enti Associativi di Promozione Sociale e Culturale hanno deciso di lavorare insieme e condividere impegni e fatiche onde portare a compimento l'opera di recupero dei 'Ruderi di Sant'Andrea', - così segnalati e indicati dal cartello-freccia direzionale, collocato nei punti strategici, - e arrestarne la marcia verso l'oblio.

Essi hanno, di comune accordo, sottoscritto un 'decalogo', - che Vi viene allegato, - il quale scandisce, nelle intenzioni, momenti successivi di impegno-lavoro. In particolare, i punti 2 IV. e 2.VI. del decalogo si prefiggono e si impegnano doverosamente a confrontarsi e concertarsi con le Autorità Parrocchiali del luogo. I punti menzionati recitano infatti: «IV. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono partecipare e/o condividere l'idea-progetto e il loro gratuito impegno con le Autorità Religiose della Parrocchia di Sant'Antonino in Chiusa di Pesio; VI. gli 'Amici di Sant'Andrea' vogliono raccogliere e evidenziare più notizie religiose possibili su percorso, vita e pietas filiale, che nei secoli si sono sviluppate attorno alla Chiesetta, e chiedono di continuare o avviare un supplemento di indagine con accesso alla consultazione degli Archivi Parrocchiali». L'APS "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea" vedono nelle Vostre Autorevoli Persone l'aiuto fatto di insegnamento, notizie, suggerimenti guidati che, al proposito, cercano. Se ci è permesso, vogliamo parteciparVi, con il rischio di correre in inesattezze, queste nostre ultime riflessioni: "dopo le ultime nevicate di quest'inverno 2018, due amici di St Andrea, designati dal gruppo, hanno effettuato separati sopralluoghi ai Ruderi di Sant'Andrea, l'ultimo in data 2 febbraio 2018. A prescindere dal quadro abbastanza desolante di totale abbandono, è urgentissimo lanciare il S.O.S. perché è pericolante l'arco che sovrasta il piccolo portale di accesso al Vano Sacro, ma lo sono altresì i muri sovrastanti che, al momento, sono ancora testimoni degli inclinati o spioventi su cui poggiava il tetto e, indirettamente, ci informano ancora della reale altezza della Chiesetta (gli Storici, hanno parlato di un'altezza di circa mt 3,50). Sarebbe una gravissima perdita dover rinunciare a questi ultimi testimoni, come già fu quella che, in un passato più o meno lontano, ci privò della pietra d'arco, che portava inciso l'anno della fondazione, delle pitture murarie sul concavo absidale, e dell'altare a collocazione rivolta verso il popolo orante secondo l'antico rito della celebrazione. Anche lo spigolo absidale murario di terra, che si trova a destra per chi guarda da ovest verso est è svuotato al limite del crollo dei muri superiori absidali. Ricordiamoci intanto che la nostra Chiesetta è orientata con asse longitudinale est-ovest, è absidata o absidale, esibisce, anche se rudimentale, arco portale poggiante su due rustici accenni colonnari privi ancora di piastra o tavoletta primitiva paleocristiana o preromanica: tutti indici che paiono suggerire una fondazione e un'autorevolezza che nasceva da principi, canoni e regole in grande fermento e in via di consolidamento". Vi siamo grati per l'attenzione e l'ascolto che ci vorrete prestare. Vi porgiamo sinceri saluti, APS "Custodi della Terra" & Gruppo "Amici di Sant'Andrea" f.to Segretario-coordinatore pro tempore Bartolomeo Canavese – Chiusa di Pesio, 12 Febbraio 2018

## **RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'INIZIATIVA 2018 – Richiesta di contributo presentata a Fondazione CR Cuneo. "Relazione descrittiva dell'iniziativa 2018 da parte del gruppo**

**'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio, Cuneo"**

L'iniziativa reca un titolo-progetto che annuncia attività multiple, e suona: **«Salviamo i Ruderi di Sant'Andrea»: azioni intraprese dal gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' per riuscire a conservare quanto resta dell'antichissima Chiesetta (anno 1100), Chiusa di Pesio, Cuneo».**

L'iniziativa è promossa dal gruppo 'Amici di Sant'Andrea', costituito ufficialmente alla data 12 Gennaio 2018 in seno all'Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio.  
Chiusa di Pesio, Cuneo, febbraio 2018

## L'intensa attività ideale e pratica del Gruppo

### **Incontro di lavoro. LETTERA/AGGIORNAMENTO DEL 10 APRILE 2018**, inviata dalla Segreteria al Gruppo degli 'Amici di St Andrea'

Cari Amici e Amiche di Sant'Andrea, Vi informo e aggiorno brevemente.

Molti hanno risposto all'ultimo messaggio del segretario-coordinatore a proposito dell'allestimento di una mostra fotografica su St Andrea. Tutti esprimono parere positivo e suggeriscono la data e il luogo di svolgimento: luglio-agosto 2018 fino al giorno 2 Settembre Festa di St Antonino Patrono sotto il pellerino. Bene! Direi che è conferma che il gruppo Amici è solido e vuole fare qualcosa per St Andrea.

Abbiamo una traccia di mostra-percorso e, a prescindere dall'eventuale contributo di Fondazione CRCuneo (abbiamo presentato domanda/contributo per l'iniziativa culturale e la risposta + o – dovrebbe arrivare a fine giugno) possiamo allestirla con pochi mezzi e con i nostri pc. Forse non sarà la perfezione, ma l'impatto dovrebbe essere alto. Proporrei di incontrarci, nella sede concessa dalle Suore di via Paschero Sottano, 32, sabato mattina 14 aprile 2018 alle ore 10.00. Nell'incontro possiamo vedere meglio l'articolazione dei pannelli e come possiamo procedere nel lavoro di preparazione, per esempio suddividendoci i compiti, ecc Faremo anche il punto sulle cose che intanto abbiamo già fatto. Grazie e cari saluti, Bartolomeo Canavese Segretario-Coordiatore del gruppo degli 'Amici di St Andrea'. Chiusa di Pesio, 10 Aprile 2018

### **MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA – Richiesta di autorizzazione: lettera al sindaco**

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Ill.mo Signor Sindaco, il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio, regolarmente costituito e noto alla S.V., è attivamente impegnato e lavora al Progetto di recupero dei 'Ruderi della Chiesa di Sant'Andrea', sita sul territorio del Comune.

Uno degli scopi a scadenza prossima, che il Gruppo si è prefisso, è l'ideazione e l'organizzazione di una 'Mostra Fotografica su Sant'Andrea', che sia sensibilizzatrice e che, nelle intenzioni, potrebbe avere sede-collocazione sotto il Portico del Pellerino nei mesi luglio-settembre 2018 e consisterebbe nell'allestimento di 10-15 pannelli, dei quali si allegano i bozzetti preliminari e provvisori.

Con la presente, il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio si rivolge alla S.V., presentando rispettosa richiesta al fine di ottenere le indispensabili autorizzazioni.

Il Gruppo ringrazia la S.V. per l'attenzione e resta a disposizione per qualsiasi chiarimento.

Con le più vive cordialità, f.to il Segretario pro-tempore degli 'Amici di Sant'Andrea', Bartolomeo Canavese – CHIUSA di PESIO, 12 giugno 2018

### **MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA – Richiesta di Patrocinio: lettera a Istituzioni ed Enti**

DA: Gruppo 'Amici di Sant'Andrea', Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32  
12013 Chiusa di Pesio

A:

*Comune di Chiusa di Pesio*

*Parrocchia di Sant'Antonino di Chiusa di Pesio*

*Certosa di Pesio del Comune di Chiusa di Pesio*

*Congregazione Missionarie della Passione di N.S.G.C. di Villanova Mondovì*

*Amici Alta Vallepesio*

*Associazione Alpini, A.N.A. di Chiusa di Pesio*

*Associazione Commercianti "Il Mirabello" di Chiusa di Pesio*

*Associazione Culturale "Chiusa Antica" di Chiusa di Pesio*

*Associazione Culturale "Flamulasca" di Chiusa di Pesio*

*Associazione Cultura e Turismo "Gira e Taira" di Chiusa di Pesio*

*Associazione "Custodi della Terra" di Chiusa di Pesio*

Associazione Equosolidale di Chiusa di Pesio  
Associazione Pro Loco Turismo in Valle Pesio di Chiusa di Pesio  
Associazione Sportiva Dilettantistica a.s.d. P.A.M. Mondovì – Chiusa di Pesio  
Avis, Sezione di Chiusa di Pesio  
Banda Musicale G. Vallauri di Chiusa di Pesio  
Biblioteca Civica “Ezio Alberione” di Chiusa di Pesio  
Casa di Riposo “Residenza La Meridiana” di Chiusa di Pesio  
Casa di Riposo “Musso-Gastaldi”, Fraz. San Bartolomeo di Chiusa di Pesio  
Centro Incontri Anziani di Chiusa di Pesio  
Charitas, Sezione di Chiusa di Pesio  
Arciconfraternita di San Rocco di Chiusa di Pesio  
Confraternita della S.S. Annunziata di Chiusa di Pesio  
Compagnia di Sant’Eligio di Chiusa di Pesio  
Compagnia di Sant’Isidoro di Chiusa di Pesio  
Cooperativa Pascoli Vallepesio  
Corpo Volontari A.I.B. e P.C. Antincendi Boschivi, Squadra di Chiusa di Pesio  
Ecomuseo dei Certosini in Vallepesio  
Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno  
Parco Naturale Alpi Marittime  
(lettera all’Istituzione/Ente, a cui è richiesto il patrocinio)...OMISSIS...  
CHIUSA di PESIO, 12 Giugno 2018

### **MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT’ANDREA – Avviso/Inaugurazione**

Venerdì 10 Agosto 2018, alle 18.00, sotto il Portico del Pellerino di Chiusa di Pesio, si inaugurerà con semplice ma suggestiva cerimonia di apertura la “Mostra Fotografica e Didattica di Sant’Andrea”. La Mostra è un’iniziativa del Gruppo “Amici di Sant’Andrea”, i quali coltivano il sogno (*We have also a little dream! Anche noi, detto con modestia, abbiamo un piccolo sogno!*) di vedere recuperati, un giorno che si spera non lontano, i ‘Ruderi di Sant’Andrea’, che sono quanto rimane, oggi, della nostra antichissima Chiesa, collocata a metà strada sulla linea del crinale, che collega i resti del Castellar della Roccarina al Castello di Mombrisone. La Mostra esporrà negli spazi aperti del Portico del Pellerino, - concesso dalle Autorità del Comune per l’occasione, - dal 10 Agosto al 3 Settembre 2018: consisterà nell’esposizione di 28 pannelli a tema, formato 50x70cm, che si presenteranno come un mix di fotografie, disegni e schemi, antichi e recenti, della Chiesa e di testi a vario contenuto, storico, d’archivio, normativo-legale, d’interpretazione e commento, poetici, propositivi e di riflessione. La Mostra ha l’obiettivo dichiarato di proporsi con favore al pubblico e raggiungere, così, un buon grado di sensibilizzazione nella popolazione della Valle Pesio nei confronti della Chiesa di Sant’Andrea, vero **tesoro nascosto di memoria e cristianità antica**, sviluppatosi e ‘accumulatosi’ nei secoli passati in queste valli.  
Gli “Amici di Sant’Andrea”

### **CRONACA – inaugurazione/apertura “mostra fotografica e didattica di sant’andrea”**

10 agosto 2018, h 18.00 - portico del pellerino - chiusa di pesio

*(n.d.r.: leggendo questa cronaca, prendete atto dello stile rapido e rustico voluto: parole senza maiuscole e periodi senza punteggiatura!!)* buona serata a tutti sono bartolomeo canavese speaker per l’occasione su incarico del gruppo degli “amici di sant’andrea” di chiusa di pesio sono qui per guidare la cerimonia di inaugurazione e apertura della “mostra fotografica e didattica di sant’andrea” che è un’iniziativa del gruppo degli amici di sant’andrea voluta per ricordare la nostra antichissima chiesa dedicata al santo andrea oggi parliamo di ruderi di sant’andrea in totale stato di dimenticanza e abbandono saluto e ringrazio tutti i presenti a nome del gruppo degli amici...OMISSIS (continuazione testo intervento) ... e per concludere “Ciao Sant’Andrea! Oggi si inaugura la mostra in tuo onore. Siamo tornati. Ti abbiamo dimenticato per tanto tempo. Ti chiediamo scusa, non lo rifaremo più. Sei ben protetto e ben recintato, speriamo presto di entrare nella tua casa. Ciao dai tuoi amici”

un grazie e un caro saluto a tutti voi che avete partecipato dagli amici di sant’andrea

10 agosto 2018, h 18.00 - portico del pellerino - chiusa di pesio

### **MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA – Itinerante e peregrina:**

richieste di ospitalità

Da: Amici di Sant’Andrea, Comitato Organizzatore della “Mostra Fotografica e Didattica di Sant’Andrea”, Via Paschero Sottano, 32 - 12013 Chiusa di Pesio (CN)

A:

Prevosto della Parrocchia di Sant’Antonino di Chiusa di Pesio

Madri e Sorelle Congregazione Missionarie della Passione di Villanova Mondovì  
Presidente-Amministratore e Priore Arciconfraternita di San Rocco di Chiusa di Pesio  
Presidente-Amministratore e Priore Confraternita SS Annunziata di Chiusa di Pesio  
Presidente dell'Ecomuseo dei Certosini in Valle Pesio  
Presidente dell'Associazione "Amici Alta Valle Pesio" in Frazione San Bartolomeo  
Direttore della Biblioteca Civica "Ezio Alberione"  
Dirigente dell'Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno  
Dirigente del Parco Naturale Alpi Marittime  
Gentilissimi/e Illustrissimi/e Signori/e,

il Comitato Organizzatore della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", - iniziativa, come sapete, del gruppo degli "Amici di Sant'Andrea" di Chiusa di Pesio, di cui le SS.VV. sono state gli onoratissimi patrocinanti, in esposizione nell'area del Pellerino fino al 3 Settembre 2018, - propone di non archivarla definitivamente ma di trasformarla in Mostra itinerante, ospitata, di volta in volta e per periodi brevi di 10-15 giorni, in spazi idonei delle Istituzioni-simbolo del Paese guidate e dirette dalle SS.VV.

Gli "Amici di Sant'Andrea" ritengono utile questa soluzione-proposta, pensata per evitare di disperdere e far, invece, crescere e maturare in meglio quanto di positivo la Mostra in prima esposizione può avere seminato. Qualora la presente riceva assenti positivi dalle SS.VV., si potrà subito dopo concordare di concerto il calendario e le varie modalità di collocazione. Grazie. Vive cordialità, gli "Amici di Sant'Andrea"  
per contatti e accordi: Rino Canavese: rinocanavese@libero.it, Luca Curetti: luca.curetti@alice.it, Giovanni Dalmasso: Giovanni Dalmasso <jeandalmass@gmail.com>, Germano Giraud: germano giraud <germanogiraud@libero.it>, Donato Bergese: bergese\_donato@virgilio.it, Bartolomeo Canavese: 011 6601579, tbartcan@gmail.com CHIUSA di PESIO, 18 Agosto 2018

## **MOSTRA ITINERANTE "FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA"**

### **ORGANIZZAZIONE: Gruppo «Amici di Sant'Andrea» COMUNICAZIONE**

Terminata l'Esposizione della Mostra, - che ha avuto luogo dal 10 Agosto al 3 Settembre 2018, in CHIUSA di PESIO, Portico del 'Pellerino', - la stessa si trasforma, adesso, in Mostra Itinerante per essere ospitata nei luoghi e nelle sedi di Istituzioni simbolo della Comunità della Valle Pesio con questo CALENDARIO:

San Bartolomeo di Chiusa di Pesio, Portico del Pellerino,

4 Settembre – 18 settembre 2018

Certosa di Pesio, Chiostro del Refettorio,

19 Settembre – 3 Ottobre 2018

Parrocchia Sant'Antonino, Chiusa di Pesio, Cappelle Laterali,

4 Ottobre 2018 – 19 Ottobre 2018

Istituto Comprensivo Chiusa di Pesio-Peveragno,

20 Ottobre 2018 – 30 Ottobre 2018

Parco Naturale Alpi Marittime, Sala Esposizioni,

2 Novembre 2018 – 17 Novembre 2018

Biblioteca Civica "Ezio Alberione" di Chiusa di Pesio,

19 Novembre 2018 – 3 Dicembre 2018

Chiesa del Sacro Cuore della Congregazione Missionarie della Passione di N.S.G.C., Chiusa di Pesio, via Paschero Sottano, 32

4 Dicembre 2018 – Trasferimento Definitivo

*f.to "Amici di Sant'Andrea"*

CHIUSA di PESIO, ESTATE 2018, 13 Agosto

## **RELAZIONE DESCRITTIVA DELL'INIZIATIVA 2019 – Presentazione a FCRCuneo da Amici di Sant'Andrea di Chiusa di Pesio. In accompagnamento a richiesta di contributo per eventi 2019 addì 28 febbraio 2019**

Titolo dell'iniziativa: "Pubblicazione degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" - Estate 2018, Portico del Pellerino, Chiusa di Pesio" e aggiornamento di stato della medesima, come "Mostra Permanente nella Chiesa del Sacro Cuore delle Suore Missionarie della Passione – Via Paschero Sottano, 32, Chiusa di Pesio"

L'iniziativa presente è un tassello nella catena delle numerose attività programmatiche, che l'APS in parte ha realizzato e in parte intende realizzare, con l'obiettivo comune e principale di contribuire al recupero fisico-materiale dei Ruderì della Chiesa di Sant'Andrea. Queste attività programmatiche sono elencate e descritte nel cosiddetto 'decalogo', inserito nello Statuto dell'Associazione. Ciò premesso e a fronte delle realizzazioni raggiunte, le attività presenti, oggetto della richiesta di contributo, riguardano: 1. Pubblicazione degli "Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" a cura di: Donato BERGESE, Bartolomeo CANAVESE, Rino CANAVESE, Luca CURETTI, Giovanni e Daniele DALMASSO, Angelo GIACCARIA, Germano

GIRAUDO, Silvia GRANDE (Progetto Grafico Maria Graciela CANAVESE e Gloriano BOSIO, Consulenza Redazionale Studio BOSIO ASSOCIATI: file di stampa pronto); 2. Allestimento della "Mostra Permanente Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" (operazioni previste: a. preparazione ad hoc dei pannelli e dei materiali espositivi a parete; b. riordino generale e contributo per le spese di manutenzione e pulizia dello spazio assegnato e dedicato, identificato nella Chiesa del "Sacro Cuore" di via Paschero Sottano, 32 - Chiusa di Pesio; c. disponibilità economica contenuta per la cerimonia di inaugurazione della "Mostra Permanente" e di presentazione, nel medesimo contesto spazio-temporale prima indicato, degli "Atti della M.F.D.S.A." con invito esteso alle Autorità Civili e Religiose e alla Popolazione di Chiusa di Pesio e Frazioni). CHIUSA DI PESIO, 14 Febbraio 2019

## **PER I VISITATORI E LE VISITATRICI DELLA MOSTRA – Avviso-Invito rivolto dagli 'Amici di Sant'Andrea'**

Gentili Visitatori e Visitatrici della "Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea", se lo desiderate, potete lasciare qui il vostro commento scritto con data.

Noi, intanto, Vi ringraziamo e salutiamo, f.to "Amici di Sant'Andrea".

Chiusa di Pesio, Estate 2018

### **Il registro aperto degli Amici di Sant'Andrea**

- Il Decalogo degli Amici

- Elenco aperto degli Iscritti

- Scheda modulare da compilare, seguendo le indicazioni, per coloro che intendono fare parte del gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea'.

Gli Amici, intanto, Vi danno il benvenuto, ringraziano e salutano, f.to "Amici di Sant'Andrea" Chiusa di Pesio, Estate 2018

### **La presenza alla Mostra**

Gentili Visitatori e Visitatrici,

se lo ritenete opportuno, potete

- staccare dal blocchetto il tagliando,

- scrivere sopra il vostro numero 1 con la data del giorno di visita,

- inserire nell'urna.

Grazie, f.to "Amici di Sant'Andrea"

Chiusa di Pesio, Estate 2018

# **La pubblicistica: avvisi, locandine, notiziari, riviste, testi, bibliografie**

## **avvisi, locandine**

### **Gruppo «Amici di Sant'Andrea della Chiusa» Chiusa di Pesio**

In occasione degli 850 Anni della Fondazione della Certosa di Pesio, le Aree Protette Alpi Marittime hanno organizzato in collaborazione con l'Ecomuseo dei Certosini e Associazioni Culturali Locali un ciclo di sei gite 'Sulle tracce dei Certosini'. La gita-escursione del 4 novembre 2023 conclude la rassegna con una camminata tra boschi infiammati di colori e scorci panoramici per scoprire, partendo da Chiusa, i resti della segreta e antica Chiesa di Sant'Andrea, quelli della Grangia del Castellar (u' Castlà) e, infine, la Cà Rissulina (Vigna), casa contadina del '700 per oltre un secolo alle dipendenze dei monaci della Certosa di Pesio. Sabato 4 novembre 2023, i partecipanti all'escursione hanno sostato davanti ai 'Sacri Ruder', hanno ascoltato la storia dell'antichissima Chiesa, constatato il suo abbandono e l'isolamento accentuato dalla recinzione con filo spinato. I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese e Giovanni Dalmaso Chiusa di Pesio, 4 Novembre 2023

**Gruppo**  
**«Amici di Sant'Andrea della Chiusa»**  
**Chiusa di Pesio**

Giovedì 30 novembre 2023  
Giorno in cui ricorre la Festa di Sant'Andrea

*«Gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea della Chiusa effettueranno la visita-processione  
ai 'Sacri Ruderì di Sant'Andrea',  
situati lassù tra castagneti, boschi e selve oscure  
del Mombrìsone (anticamente 'Piagna')»*

La Partenza, alle ore 10.00,  
è da Piazza Cavour – Portico del Pellerino  
Chiusa di Pesio

Avvertenza – Il percorso consigliato per arrivare lassù è quello lungo (Km1,3 circa) con: partenza da piazza del Municipio, transito davanti alla Confraternita della SS. Annunziata, sosta davanti alla Chiesa Parrocchiale di sant'Antonino, transito davanti all'Arciconfraternita di san Rocco, salita di San Rocco (*a muntà 'd san Roc*), passaggi di fronte al Cimitero e lungo la 'lea dei platani', salita a Mombrìsone per raggiungere poi il fianco dell'Aragnera e l'incrocio del Colletto da cui proseguire, seguendo le indicazioni della freccia direzionale, per i "Ruderì di sant'Andrea".

*I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese, Giovanni Dalmasso, Emiliana Falcone*  
Chiusa di Pesio, Novembre 2023

**Gruppo**  
**«Amici di Sant'Andrea della Chiusa»**  
**Chiusa di Pesio**

Gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea della Chiusa  
e la Popolazione di Capoluogo e Frazioni di Chiusa di Pesio,  
Giovedì 30 novembre 2023, giorno in cui ricorre la Festa di Sant'Andrea,

si sono recati  
in Visita-Processione  
ai 'Sacri Ruderì di St'Andrea  
in Mombrìsone ('Piagna')

Qui, tra castagneti, boschi, selve oscure,  
hanno pregato e ricordato il Santo  
*Anno Domini Novembre 2023*

*I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese e Giovanni Dalmasso*  
Chiusa di Pesio, Novembre 2023

**(Fac-simile Scheda Adesione N. ...)**

**Al Consiglio Direttivo dell'Associazione degli "Amici di Sant'Andrea della Chiusa"  
Via Mazzini 18, 12013 – CHIUSA di PESIO (Cuneo)**

**OGGETTO: RICHIESTA DI ADESIONE all'Associazione "Amici di Sant'Andrea della Chiusa"**

Il/La sottoscritto/a .....

nato/a a ..... Il .....

Residente in Via/Piazza/Numero civico/Città/Provincia .....

Cell +39 .....

E-mail: .....

**Porge domanda a questo Consiglio Direttivo per essere accolto/a, in qualità di socio/iscritto, nell'Associazione "Amici di Sant'Andrea della Chiusa",**  
condividendone le finalità istituzionali.

Il/La sottoscritto/a si impegna a rispettare le disposizioni statutarie vigenti e le delibere degli organi associativi validamente costituiti. A tale scopo dichiara di conoscere e accettare lo Statuto Associativo.

**Individua come sistema di comunicazione:**

*(croettare)* lettera semplice indirizzata alla mia residenza/domicilio

*(croettare)* e-mail all'indirizzo sopra indicato

Firma \_\_\_\_\_

Firma dei genitori, se trattasi di minore

\_\_\_\_\_

CHIUSA di PESIO, data .....

Ricevuta l'informativa sull'utilizzazione dei miei dati personali ai sensi dell'art.13 del Decreto Legislativo n.196/2003 **consento** al loro trattamento finalizzato alla gestione del rapporto associativo e all'adempimento di ogni obbligo di legge. Consento anche che i dati riguardanti l'iscrizione siano comunicati agli enti con cui l'associazione collabora e da questi trattati nella misura necessaria all'adempimento di obblighi previsti dalla legge e dalle norme statutarie.

CHIUSA di PESIO, *data* .....

Firma \_\_\_\_\_

Firma dei genitori, se trattasi di minore \_\_\_\_\_

## PRESENTAZIONE

### **“Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea”**

## ORGANIZZAZIONE

**Associazione «Amici di Sant'Andrea» e Associazione «Chiusa Antica» di Chiusa di Pesio CHIUSA di PESIO, Portico del Pellerino, Ottobre 2020**

## CERIMONIA DI PRESENTAZIONE

**Sabato 24 Ottobre 2020, h 15.00, Portico del Pellerino**

Con questi interventi attesi:

- Il **“saluto”** del Sindaco, Claudio BAUDINO
- La *lectio* **“Le antichissime pietre che parlano”** dello Storico della Chiusa, Rino CANAVESE
- L'intervento **“Una testimonianza da preservare”** del Direttore di Chiusa Antica, Ezio CASTELLINO
- Il pensiero **“Una religiosità antica, una pietas umile e sentita, una fede ardita e coraggiosa attorno ai Sacri Ruderì di sant'Andrea”** degli AMICI DI SANT'ANDREA DELLA CHIUSA con Bartolomeo CANAVESE
- Il racconto **“Atti in synopsis”** dei Curatori, Donato BERGESE, Bartolomeo CANAVESE, Rino CANAVESE, Luca CURETTI, Giovanni e Daniele DALMASSO, Angelo GIACCARIA, Germano GIRAUDO e Silvia GRANDE
- La storia recente per immagini **“La ricostruzione 3D della antichissima Chiesa di sant'Andrea”** dell'Esperto, Geometra dello “Studio Tecnico DB” di Chiusa di Pesio, Diego BOTTASSO
- L'omaggio **“Una copia degli Atti in dono per te”** di Bartolomeo CANAVESE
- Conclusione
- A seguire **“Cin cin virtuale di soddisfazione e rallegramenti con caldaroste virtuali della Valle Pesio”**

*Conduce Bartolomeo CANAVESE, Speaker per l'occasione*

**Le Autorità e la Popolazione di Chiusa di Pesio e Frazioni sono gentilmente invitate**

*f.to*

**“Amici di Sant'Andrea”  
“Chiusa Antica”**

**Chiusa di Pesio, Ottobre 2020**

(L'evento, preparato nei minimi dettagli, non ha avuto luogo per impedimento covid)

notiziari, riviste, testi



## "U ciochìn 'd Sant'Andrea"

Numero 0 – 30 Novembre 2020 – Anno I  
Pubblicazione di informazioni e notizie

In questo numero:

***Ciao a tutte e a tutti***  
del Presidente dell' «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

***Attività in parole e opere degli Amici di Sant'Andrea nell'Anno 2020***  
del Consiglio Direttivo dell' «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

***Relazione contabile 2020, curiosando nel conto bancario dell'Associazione***  
della Segretaria Amministrativa dell' «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

***La ricerca storica e le indagini, attorno ai Sacri Ruderì di Sant'Andrea, continuano***  
degli Storici e degli Appassionati

***A gran voce, liberi interventi degli Amici di Sant'Andrea: le comunicazioni, i commenti, le domande, i contatti***  
degli Iscritti e dei Simpatizzanti

***L'angolo dell'ascolto e delle domande dei più giovani***  
di Bambini, Ragazze e Ragazzi della Chiusa e della Valle Pesio

***Cosa faremo nel 2021? Rubrica di idee e proposte degli Amici di Sant'Andrea per l'anno che verrà***  
di Iscritti e Simpatizzanti





# "U ciochìn 'd Sant'Andrea"

Numero 1 – 30 Novembre 2021 – Anno II  
Pubblicazione di informazioni e notizie

## In questo numero:

### ***Ciao a tutte e a tutti***

dell'ex- Presidente della «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa» e, nel presente, del Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*»

### ***Attività in parole e opere degli Amici di Sant'Andrea nell'Anno 2021***

dell'ex-Consiglio Direttivo della «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa» e del Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*»

### ***Relazione contabile 2021, curiosando nel conto bancario dell'Associazione***

dell'ex-Segreteria Amministrativa della «Associazione degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa» e del Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*»

### ***La ricerca storica e le indagini, attorno ai Sacri Ruderi di Sant'Andrea, continuano ...***

degli Storici e degli Appassionati

### ***A gran voce, liberi interventi degli Amici di Sant'Andrea: le comunicazioni, i commenti, le domande, i contatti***

degli Aderenti/Iscritti e dei Simpatizzanti

### ***L'angolo dell'ascolto e delle domande dei più giovani***

di Bambini, Ragazze e Ragazzi della Chiusa e della Valle Pesio

### ***Cosa faremo nel 2022? Rubrica di idee e proposte delle Amiche e degli Amici di Sant'Andrea per l'anno che verrà***

di Aderenti/Iscritti e Simpatizzanti





## "U ciochìn 'd Sant'Andrea"

Numero 2 – 30 Novembre 2022 – Anno III  
Pubblicazione di informazioni e notizie

### In questo numero:

#### ***Ciao a tutte e a tutti***

del Garante e del Vice-Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea* della Chiusa»

#### ***Attività in parole e opere degli Amici di Sant'Andrea nell'Anno 2022***

del Garante e del Vice-Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea* della Chiusa»

#### ***Relazione contabile 2022, curiosando nei conti del Libero Gruppo***

del Garante del «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea* della Chiusa»

#### ***La ricerca storica e le indagini, attorno ai Sacri Ruderi di Sant'Andrea, continuano ...***

degli Storici e degli Appassionati

#### ***A gran voce, liberi interventi degli Amici di Sant'Andrea: le comunicazioni, i commenti, le domande, i contatti***

degli Aderenti/Iscritti al «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea* della Chiusa» e dei Simpatizzanti

#### ***L'angolo dell'ascolto e delle domande dei giovani Amici di Sant'Andrea***

di Bambini, Bambine, Ragazzi e Ragazze della Chiusa e della Valle Pesio

#### ***Cosa faremo nel 2023? Rubrica di idee e proposte delle Amiche e degli Amici di Sant'Andrea per l'anno che verrà***

di Aderenti/Iscritti «Libero Gruppo di Opinione *Amici di Sant'Andrea* della Chiusa» e Simpatizzanti





# **“U ciochin ‘d Sant’Andrea”**

**Numero 3 – 30 Novembre 2023 – Anno IV**

**Pubblicazione di informazioni e notizie**

In questo numero:

## ***Ciao a tutte e a tutti***

dei Garanti del «Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

## ***Attività in parole e opere degli Amici di Sant'Andrea nell'Anno 2023***

dei Garanti del «Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

## ***Relazione contabile 2023, curiosando nei conti del Gruppo ...***

dei Garanti del «Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

## ***La ricerca storica e le indagini, attorno ai Sacri Ruderi di Sant'Andrea, continuano ...***

di Storici e Appassionati

## ***A gran voce, liberi interventi degli Amici di Sant'Andrea: le comunicazioni, i commenti, le domande, i contatti, ...***

di Aderenti, Iscritti e Simpatizzanti del «Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»

## ***L'angolo dell'ascolto e delle domande dei giovani Amici di Sant'Andrea***

di Bambini, Bambine, Ragazzi e Ragazze della Chiusa e della Valle del Pesio

## ***Cosa faremo nel 2024? Rubrica di idee e proposte delle Amiche e degli Amici di Sant'Andrea per l'anno che verrà***

dei Garanti, degli Aderenti/Iscritti e Simpatizzanti del «Gruppo degli Amici di Sant'Andrea della Chiusa»



## Publicazione di informazioni e notizie

delle Attività storico-culturali, sociali e religiose del «Gruppo degli *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*»,

impegnato nella promozione della conoscenza e del recupero materiale dei “Sacri Ruderì” dell'antica Chiesa

di Sant'Andrea, situata nel territorio del Comune di Chiusa di Pesio.

### **«U cióchìn 'd Sant'Andrea»**

(“Il campanello di Sant'Andrea”: traduzione dal parlato chiusano)

è in uscita il 30 Novembre di ogni anno, giorno della Festa del Santo:

- Computazione on line in economia di grafica e di stampa, file salvati nella cartella nominata “Foglioamicisantandrea Chiusapesio” su desktop PC di Bartolomeo Canavese;
- Invio in allegato a soci/iscritti/aderenti/simpatizzanti, che hanno liberamente fornito l'indirizzo di posta elettronica;
- distribuzione gratuita di copia/stampa cartacea a soci/iscritti/aderenti/simpatizzanti, i quali non hanno fornito indirizzo di posta elettronica, presso la sede di Segreteria dell'Ufficio Turistico Valle Pesio/Redazione Chiusa Antica;
- invio all'indirizzo di posta elettronica di Autorità e Istituzioni civili e religiose del luogo, previa autorizzazione da parte delle medesime; invio all'indirizzo di posta elettronica di simpatizzanti richiedenti del luogo;
- Informazioni, contatti, ricorrendo agli indirizzi di posta elettronica:  
[amicidisantandrea.chiusapesio@gmail.com](mailto:amicidisantandrea.chiusapesio@gmail.com); [tbartcan@gmail.com](mailto:tbartcan@gmail.com); [jeandalmass@gmail.com](mailto:jeandalmass@gmail.com); [emifalcone18@gmail.com](mailto:emifalcone18@gmail.com)

### L'organizzazione

Responsabili: i Garanti del «Gruppo degli *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*» (in questo numero: Bartolomeo Canavese, Giovanni Dalmasso e Emiliana Falcone);

Redazione: i Volontari del «Gruppo degli *Amici di Sant'Andrea della Chiusa*»; Grafica e illustrazioni: Maria Graciela Canavese e Daniele Dalmasso.

### **!! «U cióchìn 'd Sant'Andrea» non è in 'vendita'!!**

Eventuali offerte, donate sul luogo di distribuzione delle copie, sono conservate nel salvadanaio trasparente e interamente devolute a Ufficio Turistico Valle Pesio, che è sempre di aiuto in tanti momenti organizzativi e di comunicazione. Grazie!

## **bibliografie**

<https://ilblogdionino.it/>ricerche>la storia dell'antichissima chiesa di Sant'Andrea della Chiusa>>  
**SCOPRI DI PIÙ**

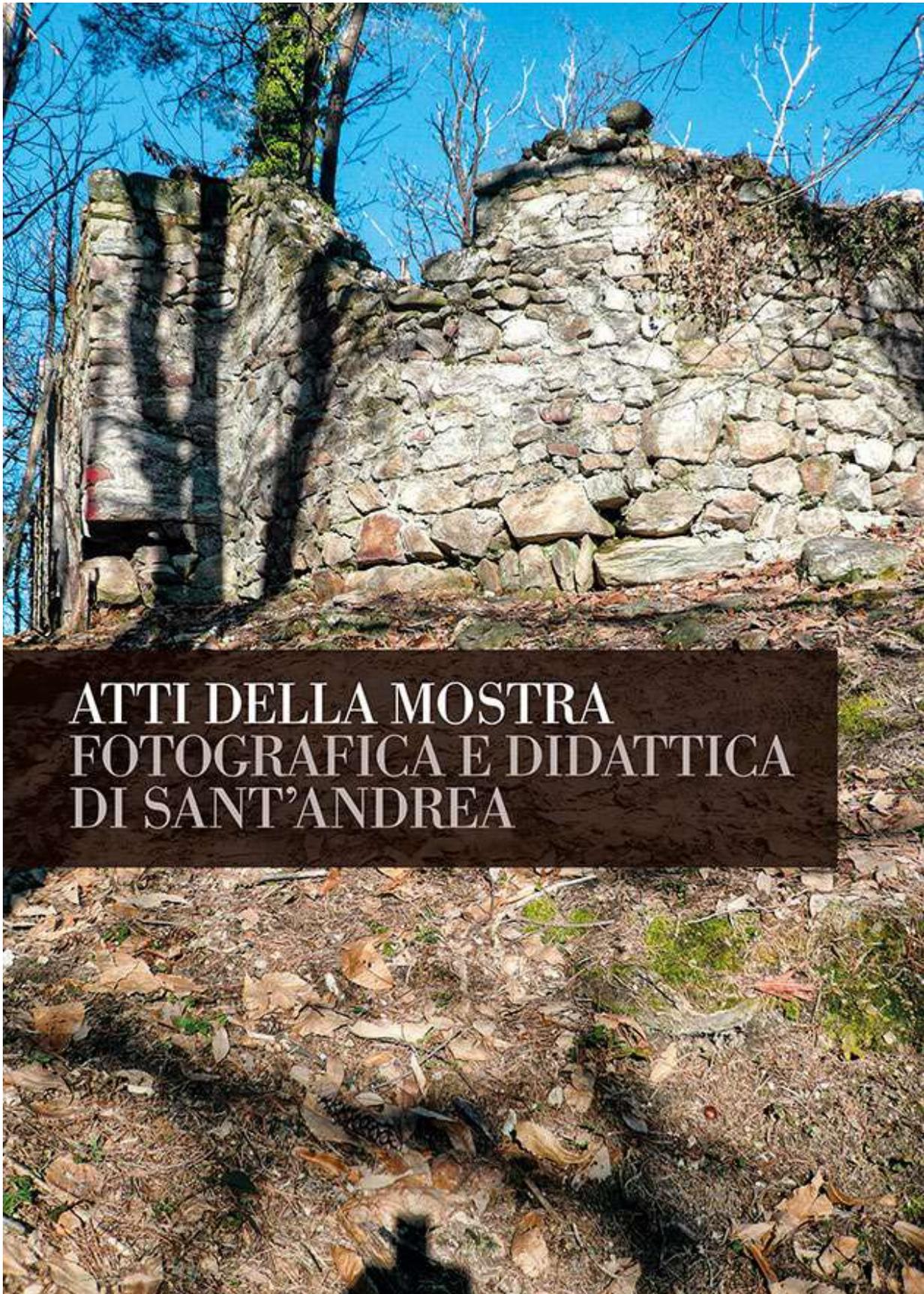
<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>Atti della Mostra Fotografica Didattica di Sant'Andrea>>  
**SCOPRI DI PIÙ**

<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>U ciochìn 'd Sant'Andrea N0 30Nov2020 AnnoI>>  
**SCOPRI DI PIÙ**

<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>U ciochìn 'd Sant'Andrea N1 30Nov2021 AnnoII>>  
**SCOPRI DI PIÙ**

<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>U ciochìn 'd Sant'Andrea N2 30Nov2022 AnnoIII>>  
**SCOPRI DI PIÙ**

<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>U ciochìn 'd Sant'Andrea N3 30Nov2023 AnnoIV>>  
**SCOPRI DI PIÙ**



**ATTI DELLA MOSTRA  
FOTOGRAFICA E DIDATTICA  
DI SANT'ANDREA**

<https://ilblogdionino.it/>ricerche>la storia dell'antichissima chiesa di Sant'Andrea della Chiusa>>SCOPRI DI PIÙ  
<https://ilblogdionino.it/>pubblicazioni>riviste>Atti Mostra Fotografica Didattica di Sant'Andrea>>SCOPRI DI PIÙ

# Atti pratici e di incontro con Autorità di luogo, provincia e regione

## **PER LA TUTELA DEI RUDERI DI SANT'ANDREA – Lettera di perorazione degli 'Amici' al Sindaco (Comune di Chiusa di Pesio – Provincia di Cuneo – 19 Dic 2018 – Prot. N. 9777)**

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Al Consiglio Comunale di Chiusa di Pesio,

Agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio

Illustrissimo Signor Sindaco, Illustrissimi Signori e Signore,

Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra', - legalmente istituita e la cui attività è nota, - intende con la presente mantenere vivi i contatti e aggiornare le SS.VV. su quanto è stato fatto dal Gruppo stesso e resta da fare in ordine al recupero dei Ruderì.

All'atto della sua istituzione, il Gruppo si è dato uno Statuto ed ha approvato un Decalogo da cui emerge l'obbiettivo fondamentale del recupero dei Ruderì di Sant'Andrea, ovvero di quello che resta di questa nostra antichissima Chiesetta, giacente su terreno boschivo di proprietà privata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio; nell'estate 2018, il Gruppo si è impegnato a realizzare la 'Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea', i cui pannelli, riempiti con testi, fotografie, carte e disegni, sono rimasti esposti sotto il Portico del Pellerino dall'8 Agosto al 3 Settembre; dopo il periodo di esposizione nel capoluogo, la Mostra si è fatta itinerante, ed ha soggiornato per brevi periodi a San Bartolomeo, alla Certosa di Pesio, nella Parrocchia di Sant'Antonino, nell'Istituto Comprensivo di Chiusa di Pesio-Peveragno e nella Biblioteca Civica 'Ezio Alberione'; al termine di questo iter, la Mostra diviene permanente e viene ospitata nella Chiesa del Sacro Cuore di Via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio; il Gruppo ha deciso di procedere alla preparazione degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea, ormai di prossima pubblicazione; gli Atti sono poi omaggiati alle Istituzioni e Enti patrocinanti, ai Ragazzi e Ragazze delle Scuole, che hanno svolto l'encomiabile lavoro di riflessione di fronte ai pannelli della Mostra, agli Amici di Sant'Andrea, ai Chiusani che li richiedono; le iniziative e le attività del Gruppo, sono giudicate positive, valutate con favore e tali da sensibilizzare strati della popolazione chiusana, come sottolineato da più parti; da sempre continua il dialogo con la proprietà del terreno in cui si trovano i Ruderì per ricercare punti di condivisione nel rispetto delle reciproche posizioni.

Il Gruppo degli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra', in questa fase del proprio impegno-lavoro, sente il bisogno che il Bene ideale, culturale e spirituale, costituito dai Ruderì della nostra antichissima Chiesa di Sant'Andrea e Patrimonio di Tutti, sia in qualche modo tutelato e riceva, in merito, le necessarie autorevoli attenzioni.

Gli 'Amici di Sant'Andrea' si rivolgono, pertanto, rispettosamente alle SS.VV., Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio, Illustrissimi Signori e Signore del Consiglio Comunale e degli Uffici Tecnici Competenti, affinché siano prese in considerazione ed, eventualmente, perseguite le vie normativo-giurisdizionali previste in materia con riferimento alle voci 1) *Bene Pubblico con più di settanta anni*; 2) *Bene vincolato in seguito a procedura per imposizione di vincolo culturale*; 3) *Vincolo di Piano Regolatore, Art. 24 Legge Regionale 56/77*; 4) *Altro*.

Nella speranza e nell'attesa che le SS.VV. vogliano favorevolmente accogliere la nostra perorazione, ringraziamo per l'attenzione che dedicherete e porgiamo i nostri cordiali saluti, Gli 'Amici di Sant'Andrea' dell'Associazione 'Custodi della Terra' di Chiusa di Pesio, f.to Segretario pro-tempore, Bartolomeo Canavese  
Sede Legale: Locali Equazione di via Mazzini, Chiusa di Pesio

Sede Operativa: Locali della Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32 – Chiusa di Pesio.

Chiusa di Pesio, 21 Dicembre 2018

## **PER LA TUTELA DEI RUDERI DI SANT'ANDREA – Lettera di perorazione degli 'Amici'**

A: Sindaco di Comune di Chiusa di Pesio,

A: Responsabile-Presidente di Ecomuseo Certosino di Chiusa di Pesio

L'amore per Sant'Andrea, il desiderio che i Sacri Ruderì siano conservati e la preoccupazione per la loro possibile scomparsa hanno ispirato e spinto gli 'Amici' a preparare e inviare, in questo inizio 2019, a Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio e a Responsabile-Presidente di Ecomuseo Certosino di Chiusa di Pesio la lettera, di seguito trascritta:

**1. (Comune di Chiusa di Pesio – Provincia di Cuneo – Presentato all'Ufficio protocollo in data 11 Apr 2019)**

Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio

Al Consiglio Comunale di Chiusa di Pesio

Agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio

Al Responsabile-Presidente dell'Ecomuseo Certosino della Valle Pesio

Illustrissimo Signor Sindaco,

Illustrissimi Signori e Signore,

l'Associazione di Promozione Sociale 'APS Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio, - legalmente istituita e la cui attività è nota alle SS.VV. -, intende con la presente mantenere vivi i contatti, aggiornare e continuare ad avanzare eventuali domande conoscitive riguardanti i Ruderì di Sant'Andrea, -ovvero quello che resta di questa nostra antichissima Chiesetta, giacente su terreno boschivo di proprietà privata entro i confini territoriali del Comune di Chiusa di Pesio, - il cui recupero rimane l'obiettivo principale posto dall'APS.

La 'APS Amici di Sant'Andrea', in questa fase del proprio impegno-lavoro e per l'amore filiale che porta a Sant'Andrea, sente il bisogno che il Bene ideale, culturale e spirituale, rappresentato dai Ruderì della nostra antichissima Chiesa di Sant'Andrea e, nella realtà, Patrimonio di Tutti, sia in qualche modo tutelato e riceva, in merito, tutte le necessarie autorevoli attenzioni.

Gli 'Amici di Sant'Andrea' si rivolgono, pertanto, rispettosamente alle SS.VV.,

Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Illustrissimo Signor Responsabile-Presidente di Ecomuseo Certosino di Valle Pesio,

Illustrissimi Signori e Signore del Consiglio Comunale,

Illustrissimi Signori e Signore degli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio, affinché sia soddisfatto il loro desiderio di conoscere in quale misura e contorno sia ufficialmente e pubblicamente considerato, conosciuto, censito e riconosciuto il Bene, da sempre Patrimonio di Tutti e identificato nei 'Ruderì di Sant'Andrea'.

Con la certezza di ricevere dalle SS.VV. le risposte tanto desiderate, la 'APS Amici di Sant'Andrea' ringrazia per l'attenzione e porge cordiali saluti,

'APS Amici di Sant'Andrea' di Chiusa di Pesio

f.to Presidente-Responsabile, Bartolomeo Canavese

Sede Legale dell'APS: Locali Equazione di via Mazzini, Chiusa di Pesio

Sede Operativa dell'APS: Locali della Casa del Sacro Cuore, Via Paschero Sottano, 32, Chiusa di Pesio

Chiusa di Pesio, 10 Aprile 2019

**L'ISTRUTTIVO CARTEGGIO CON LA PROFESSORESSA GIOVANNA GALANTE GARRONE, raggiunta da «Libero Gruppo di Opinione Amici sant'Andrea della Chiusa» c/o Il Garante, Bartolomeo CANAVESE Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 CHIUSA di PESIO (CN)**

**A:** Prof.ssa Giovanna Galante Garrone Via Maria Vittoria, 6 10123 TORINO

**Da:** Bartolomeo CANAVESE Via Mentana, 25 10133 TORINO (TO)/ Piazza C. Battisti, 9

Gentile Prof.ssa Giovanna Galante Garrone...Mi permetta di fare le mie presentazioni: sono Bartolomeo Canavese, originario di Chiusa di Pesio...Al presente sono il Garante del «Libero Gruppo di Opinione Amici sant'Andrea della Chiusa», che sostituisce l'ex Associazione. Le ragioni di questo cambiamento sono di praticità, perché le idealità e gli scopi rimangono gli stessi. L'Associazione, ieri, e il LGO 'Amici sant'Andrea della Chiusa', oggi, hanno mantenuto di questi tempi l'impegno di lavorare sempre per la conservazione della memoria di sant'Andrea e per il recupero e salvataggio materiale del poco che rimane dei 'sacri ruderi' dell'antica Chiesa di sant'Andrea. Al proposito, i due Gruppi, operando in tale senso, hanno raggiunto insieme alla popolazione della Chiusa e della Valle Pesio un livello soddisfacente di conoscenza e di sensibilizzazione.

Le tappe di questa attività/impegno in successione temporale sono riassumibili così: 1. ricerca storica sulla antica Chiesa di sant'Andrea, condotta con l'aiuto dello storico locale Rino Canavese; 2. organizzazione con l'esposizione di 18 pannelli, nel capoluogo durante l'estate 2018, della 'Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'; 3. la Mostra che prosegue come Mostra Itinerante, facendo tappe a Certosa di Pesio e in diversi luoghi della Valle e del Capoluogo; pubblicazione e distribuzione nel 2020 e 2021 degli Atti della 'Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'; pubblicazione del numero unico annuale del notiziario informazioni-notizie 'U cióchín 'd sant'Andrea' (n.d.r. sono usciti i numeri 0,1,2,3 rispettivamente per il 30 novembre 2020,2021,2022,2023).

In questo cammino, il LGO 'Amici sant'Andrea della Chiusa' ha avuto la fortuna di conoscere il suo nome, la sua attività e in particolare, le notizie molto interessanti relative a sant'Andrea da Lei pubblicate nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019).

Il suo testo, relativo a sant'Andrea, è stato trascritto integralmente e commentato da Angelo Giaccaria al capitolo "Un intervento di tutela per sant'Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento" (pp. 52-54 degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea).

Questo suo lavoro ha calamitato la nostra attenzione e ha fatto sentire la Sua persona vicina a sant'Andrea, insieme a noi del LGO 'Amici sant'Andrea della Chiusa'.

Sulla scorta di questi risultati, nell'insieme apprezzabili, stanno sorgendo da più parti la consapevolezza e gli

stimoli giusti per tentare dei passi concreti a favore di sant'Andrea presso le Autorità locali civili e religiose. Il Garante responsabile di LGO è orientato ad attivarsi e impegnarsi in questa direzione...Le siamo riconoscenti e Le restiamo devoti. Cordialità,

f.to Il Garante del LGO 'Amici sant'Andrea della Chiusa',  
Bartolomeo Canavese

Torino/Chiusa di Pesio, 25 novembre 2021

Allegati: a) copia "Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea"; b) stampa digitale del notiziario '*U cióchin 'd sant'Andrea*' 2020 e 2021

**Dopo questo primo contatto**, sono seguiti scambi epistolari e telefonici. La Professoressa è stata prodiga di suggerimenti, ci ha guidati in alcuni passaggi e ci ha messi in rapporto con personalità delle Istituzioni con le quali si è aperto un dialogo.

**Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio (OGGETTO: Richiesta al Comune di avvio pratica per la messa in tutela dei Sacri Ruderi della Chiesa di sant'Andrea).**

Illustr.mo Signor Sindaco,

sono Bartolomeo Canavese, nato a Chiusa di Pesio il 01.02.1944, residente a Torino in via Mentana, 25 – 10133 Torino, e con domicilio in Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 Chiusa di Pesio, doc. C.I. AX5831259 del 09.05.2016, valevole fino al 01.02.2027.



Immagine: **I Sacri Ruderi di Sant'Andrea**

**1.** Mi permetto di venire a Lei, in qualità di Garante del "Liberio Gruppo di Opinione Amici di Sant'Andrea della Chiusa" per presentarle l'aggiornamento sull'attività del Gruppo e la proposta di un'eventuale richiesta a questo Comune.

**2.** La S.V., a livello informale, è già stata edotta dal sottoscritto, in diverse occasioni, delle attività prodotte dal Gruppo in questi ultimi anni.

**3.** Mi permetta di ricordarne alcune brevemente:

- RICERCA STORICA sulla antica Chiesa di sant'Andrea, condotta sotto la guida dello storico locale Rino Canavese;

- ORGANIZZAZIONE DELLA "MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA", con l'esposizione di 18 pannelli esplicativi, nel capoluogo della Chiusa durante l'estate 2018;

- MOSTRA ITINERANTE, continuazione della Mostra del capoluogo, con tappe a Certosa di Pesio e in diversi luoghi della Valle e del Capoluogo (in particolare, nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonino con il quale Sant'Andrea è co-patrono; nelle Scuole Medie del Comprensorio Chiusa di Pesio-Peveragno con il lavoro impegnato dei ragazzi e delle ragazze, guidati dai loro insegnanti);

- ATTIVITA' DI STUDIO SUL CAMPO 2020 e 2021 dei ragazzi e delle ragazze delle Seconde Medie del Comprensorio Chiusa di Pesio-Peveragno, guidati dalle loro insegnanti;

- PUBBLICAZIONE E DISTRIBUZIONE, nel corso degli anni 2020 e 2021 degli ATTI DELLA MOSTRA FOTOGRAFICA E DIDATTICA DI SANT'ANDREA;

- HANNO SCRITTO ripetutamente articoli e pubblicato notizie su Sant'Andrea: Rino Canavese, Ezio Castellino, Antonio Ambrogio, Agnese Mattalia, Bartolomeo Canavese, Giovanna Galante Garrone, Angelo Giaccaria; Altri;

- STABILITI CONTATTI CON LA PROF.SSA GIOVANNA GALANTE GARRONE, autorità in materia di Conservazione Beni Culturali e Monumenti, la quale ha suggerito al Gruppo il percorso da seguire per cercare di impedire che l'oblio si impadronisca e cancelli definitivamente il ricordo dei "Sacri Ruderi di Sant'Andrea";

- CONOSCENZA STORICA E CRITICA sulle notizie molto interessanti relative a Sant'Andrea pubblicate da

Giovanna Galante Garrone nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019); il testo, relativo a Sant'Andrea, è stato trascritto integralmente e commentato da Angelo Giaccaria al capitolo "Un intervento di tutela per sant'Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento (pp. 52-54 degli Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea);

- PROPOSTA E ISTITUZIONALIZZAZIONE da parte del Garante e del Vice-Garante del Libero Gruppo della visita-processione, singolarmente o a gruppi, ai "Sacri Ruderer" il giorno del **30 novembre di ogni anno**, quando ricorre la festività di sant'Andrea, co-patrono;

- RIPASSATI I PERCORSI per arrivare lassù a sant'Andrea (è consultabile la descrizione delle tre vie comparsa sugli Atti e sono disponibili informazioni);

- INVIO DI SCRITTO MEMORIA-RICHIESTA, fatto pervenire da: sottoscritto Bartolomeo Canavese, cittadino italiano e garante del 'Libero Gruppo di Opinione Amici di sant'Andrea della Chiusa', a: SOPRINTENDENTE ARCH. DOTT.SSA LISA ACCURTI DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA, ASTI E CUNEO, dove si descrive il significato dell'iniziativa a favore della conservazione della memoria di sant'Andrea e del salvataggio dei Sacri Ruderer della sua antichissima Chiesa.

4. In base all'elencazione presentata, il Gruppo, a mezzo del Garante, si dice convinto della preparazione e dell'esistenza al momento di un terreno sensibile, fertile e motivato sul quale poggia la richiesta, che, partendo da oggettive constatazioni, alla S.V. viene di seguito presentata.

5. Nella collana fiorita di Chiese, Cappelle campestri, Piloni votivi, Sentieri della memoria, Percorsi devozionali, ad analisi e ricerca storica (Rino Canavese, 1994; Chiusa Antica; EcoMuseo Certosino), la nostra antichissima Chiesa di Sant'Andrea – il gioiello più bello e antico della Valle, antecedente la fondazione della stessa Certosa di Pesio – non gode pari tutela e uguale considerazione.

E questo, già di primo acchito, appare perlomeno curioso e strano.

6. Eppure sono numerosi al proposito i richiami e le testimonianze storiche e religiose, le quali indicano nella Chiesa di Sant'Andrea – embrione, a dire di molti, della prima Parrocchia della Chiusa, che nasceva e cresceva alle sue pendici montane – un riferimento di prima grandezza per le genti che lassù volgevano gli sguardi e lassù salivano.

7. La nota, inviata recentemente alla Soprintendenza, ha lo scopo di correre ai ripari, porre argine a troppe incurie, dimenticanze e oblii, intralci burocratici e percorsi deviati, tutto pensato a fin di bene e nel ricordo perenne di Sant'Andrea, tra le cui braccia la Comunità nei secoli andati cresceva.

8. Discende da quanto è stato sopraesposto alla S.V., la decisione del Gruppo di **non più incorrere**, dopo i lusinghieri risultati realizzati e le tante attività espletate, in nuove lunghe e negative attese e **di presentare**, pertanto, tramite il Garante, formale richiesta che, seguendo i canali normativi e legali, conduca, attraverso l'opportuno iter procedurale suggerito, questo Comune ad un atto decisionale che in prima istanza metta in tutela questo suo Bene prezioso, che risponde ai "Sacri Ruderer della Chiesa di Sant'Andrea", a cui la Comunità da sempre è teneramente e fortemente legata.

Resto a disposizione della S.V., ringrazio per l'attenzione e porgo cordiali saluti,

f.to Il Garante "Libero Gruppo di Opinione Amici di Sant'Andrea della Chiusa" Bartolomeo Canavese  
Chiusa di Pesio, 22 maggio 2022

**Allegato:** SCRITTO MEMORIA-RICHIESTA alla SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA, ASTI E CUNEO, dove si descrive il significato dell'iniziativa a favore della conservazione della memoria di sant'Andrea e del salvataggio dei Sacri Ruderer della sua antichissima Chiesa.

## **Al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio e.p.c. Agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio**

Illustrissimo Signor Sindaco, i firmatari della presente, in quanto Enti/Istituzioni e singoli cittadini chiusani, in questo fine anno 2023 e alla luce di attività e movimenti pro Sant'Andrea della Chiusa occorsi, Le chiedono, concordi, un incontro per individuare con Lei un possibile percorso, che diradi le nebbie di immobilismo e di parole perlopiù inascoltate, che da decenni avvolgono la nostra "antichissima Chiesa di sant'Andrea della Chiusa" ed avviare senza indugi momenti di concretezza, miranti alla tutela e al recupero fisico-materiale dei "Sacri Ruderer".

Si vuole dare significato alla richiesta, accompagnandola, di seguito:

1. con delle domande sullo stato attuale del problema,
2. con l'elenco delle più salienti attività promosse,
3. con gli allegati stralci di scritti, documentazioni e lettere elaborate e fatte circolare in tanti anni.

E pertanto:

1. È volontà di molti Chiusani essere a favore della messa in tutela secondo la Legge di quanto rimane dell'"antichissima Chiesa di sant'Andrea della Chiusa", che da sempre è conosciuta e viene considerata la

prima Parrocchia della nascente Comunità Chiusana.

Corrisponde al vero il recente avvicinamento e la conseguente considerazione del problema da parte della "Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo"?

2. a) Negli anni '50-'60 del secolo scorso, per conto della Soprintendenza Archeologica della Provincia di Cuneo, M. Perotti diede avvio ad un corposo lavoro di rilievi, poi interrotto, e i cui parziali risultati furono pubblicati. b) La Pubblicazione del testo "Pietre Vive", a cura della Parrocchia di sant'Antonino di Chiusa di Pesio, alla fine del secolo scorso, ha riportato all'attenzione, dopo anni di oblio, fasti, memorie e tradizione dell'antichissima Chiesa. c) La Rivista "Chiusa Antica" di Chiusa di Pesio ha ospitato ripetutamente numerosi articoli sulla Chiesa di sant'Andrea, facendo ricerca storica e riportando in luce notizie nascoste da anni. d) Pubblicazione: *Titolo originale dell'opera* "Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" *Monografia* © 2019 Amici di Sant'Andrea (Associazione per la valorizzazione storico-cultural-religiosa e per il recupero materiale dei Sacri Ruderì di Sant'Andrea in Valle Pesio) © Rino Canavese e Bartolomeo Canavese per testo, fotografie e disegni Responsabile scientifico: Rino Canavese CoResponsabile scientifico: Bartolomeo Canavese. e) Notizie interessanti relative a sant'Andrea pubblicate nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Volume monografico dedicato "A Francesco Franco", curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la "Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte". f) "U ciochìn 'd Sant'Andrea" Numero 0 – 30 Novembre 2020 – Anno I Pubblicazione di informazioni e notizie; "U ciochìn 'd Sant'Andrea" Numero 1 – 30 Novembre 2021 – Anno II Pubblicazione di informazioni e notizie; "U ciochìn 'd Sant'Andrea" Numero 2 – 30 Novembre 2022 – Anno III Pubblicazione di informazioni e notizie; "U ciochìn 'd Sant'Andrea" Numero 3 – 30 Novembre 2023 – Anno IV Pubblicazione di informazioni e notizie. g) "Appendice: diario di strada", 2018; *AMICI di SANT'ANDREA IL GRUPPO DEGLI "AMICI DI SANT'ANDREA" È NATO COSÌ!* dal verbale n. 1 del primo incontro; "Appendice: diario di strada", 12 Gennaio 2018 - 10 Aprile 2019 *AMICI di SANT'ANDREA*; *Aggiornamento-Continuazione di "Appendice: diario di strada" AMICI di SANT'ANDREA*, Anno 2020; *Aggiornamento-Continuazione di "Appendice: diario di strada" AMICI di SANT'ANDREA*, Anno 2021; *Aggiornamento-Continuazione di "Appendice: diario di strada" AMICI di SANT'ANDREA*, Anno 2022; *Aggiornamento-Continuazione di "Appendice: diario di strada" AMICI di SANT'ANDREA*, Anno 2023 « GRUPPO AMICI DI SANT'ANDREA DELLA CHIUSA» *Garanti:*

*Bartolomeo Canavese - tbartcan@gmail.com; Giovanni Dalmasso - jeandalmass@gmail.com; Emiliana Falcone - emifalcone18@gmail.com*

h) Il «GRUPPO AMICI DI SANT'ANDREA DELLA CHIUSA», a partire dal Novembre 2021, cerca di riportare in vita con la Visita-Processione ai Sacri Ruderì di sant'Andrea, l'antica usanza secondo la quale il Clero e i Confratelli dell'Arciconfraternita di san Rocco, fino agli inizi dell'Ottocento, il 30 di Novembre di ogni Anno si recavano 'lassù', dove si celebrava la S. Messa e poi si festeggiava il Santo...

3...b. Gruppo «Amici di Sant'Andrea della Chiusa» Chiusa di Pesio – Giovedì 30 novembre 2023 Giorno in cui ricorre la Festa di Sant'Andrea «*Gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea della Chiusa effettueranno la visita-processione ai 'Sacri Ruderì di Sant'Andrea', situati lassù tra castagneti, boschi e selve oscure del Mombrisone (anticamente 'Piagna')*» La Partenza, alle ore 10.00, è da Piazza Cavour – Portico del Pellerino Chiusa di Pesio Avvertenza – Il percorso consigliato per arrivare lassù è quello lungo (Km1,3 circa) con: partenza da piazza del Municipio, transito davanti alla Confraternita della SS. Annunziata, sosta davanti alla Chiesa Parrocchiale di sant'Antonino, transito davanti all'Arciconfraternita di san Rocco, salita di San Rocco (*a muntà 'd san Roc*), passaggi di fronte al Cimitero e lungo la 'lea dei platani', salita a Mombrisone per raggiungere poi il fianco dell'Aragnera e l'incrocio del Colletto da cui proseguire, seguendo le indicazioni della freccia direzionale, per i "Ruderì di sant'Andrea". *I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese, Giovanni Dalmasso, Emiliana Falcone* Chiusa di Pesio, Novembre 2023

c. Gruppo «Amici di Sant'Andrea della Chiusa» Chiusa di Pesio Gli Amici e le Amiche di Sant'Andrea della Chiusa e la Popolazione di Capoluogo e Frazioni di Chiusa di Pesio, Giovedì 30 novembre 2023, giorno in cui ricorre la Festa di Sant'Andrea, si sono recati in Visita-Processione ai 'Sacri Ruderì di St'Andrea in Mombrisone ('Piagna') Qui, tra castagneti, boschi, selve oscure, hanno pregato e ricordato il Santo *Anno Domini Novembre 2023* I Garanti del Gruppo, Bartolomeo Canavese, Giovanni Dalmasso e Emiliana Falcone Chiusa di Pesio, Novembre 2023

Si ringrazia per l'attenzione e si porgono cordiali saluti, f.to

"Gruppo Amici sant'Andrea della Chiusa", garanti Bartolomeo Canavese, Giovanni Dalmasso e Emiliana Falcone "Associazione Chiusa Antica" "Redazione Rivista 'Chiusa Antica'" "Ecomuseo Certosino" "Associazione ANTIBO Terre dei Bagienni"

p.s.: si prega comunicare la data dell'eventuale incontro a:

*Giovanni Dalmasso - jeandalmass@gmail.com ; cell. 3317018106*

*Emiliana Falcone - emifalcone18@gmail.com ; cell. 3246884430*

**«Libero Gruppo di Opinione Amici sant'Andrea della Chiusa»**

*c/o Il Garante, Bartolomeo CANAVESE  
Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 CHIUSA di PESIO (CN)  
Via Mentana, 25 – 10133 TORINO (TO)  
tel. 011 6601579; cell. 3473011746  
tbartcan@gmail.com*

**A:**

*Soprintendente Arch. Dott.ssa Lisa ACCURTI  
Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo*

*Via Pavia – Cittadella 15121 Alessandria (AL) tel. 0131 229100 sabap-al@beniculturali.it*

**e.p.c. All'attenzione:**

*Dott. Massimiliano Caldera*

*Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo massimiliano.caldera@beniculturali.it*

**e.p.c. A:**

- Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio 12013 Chiusa di Pesio*
- Prevosto della Parrocchia di sant'Antonino 12013 Chiusa di Pesio*
- Associazione 'Chiusa Antica' Piazza Cavour 12013 Chiusa di Pesio*
- Parco Alta Valle del Pesio Via sant'Anna 12013 Chiusa di Pesio*

**Da:**

*Bartolomeo CANAVESE Garante «Libero Gruppo di Opinione Amici sant'Andrea della Chiusa» Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 CHIUSA di PESIO (CN)/Via Mentana, 25 – 10133 TORINO (TO) tel. 011 6601579; cell. 3473011746 tbartcan@gmail.com*

**Illustr.ma Signora Arch. Dott.ssa Lisa ACCURTI della “Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo”,**

con la presente, – che fa anche tesoro delle indicazioni e dei suggerimenti preziosi della Prof.ssa Giovanna GALANTE GARRONE, ex-Direttrice presso la “Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte” –, il «Libero Gruppo di Opinione Amici di sant'Andrea della Chiusa», tramite il garante, Bartolomeo CANAVESE, – nato a Chiusa di Pesio (CN) il 1° febbraio 1944, residente in Torino, Via Mentana, 25 e con domicilio in Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 CHIUSA di PESIO (CN), documento identità n. AX5831259 del 09.05.2016 valevole fino al 01.02.2027 e codice fiscale CNVBTL44B01C653S – **chiede cortesemente di illustrare alla S.V. il problema dei «Sacri Ruderì di sant'Andrea»**, che si trovano in Valle Pesio, sul territorio del Comune di Chiusa di Pesio, nella località ad ovest dell'abitato denominata 'Mombrizone'.

**A.** Sia consentito, in questo inizio dello scritto, ricordare brevemente:

- 1.** che i «Sacri Ruderì di sant'Andrea» sono quanto rimane dell'antichissima Chiesa di Sant'Andrea, risalente all'anno 1170 e, forse, di epoca più antica, il cui tetto andò distrutto con l'incendio scoppiato nel 1818, il 30 di novembre durante i festeggiamenti in onore del Santo; che la Chiesa di sant'Andrea, per antichissima tradizione, fu da sempre ritenuta la prima Parrocchia della Chiusa e, nei rituali della attuale Parrocchia di sant'Antonino della Chiusa, sant'Andrea è ricordato come co-patrono a fianco di sant'Antonino;
- 2.** che il «Libero Gruppo di Opinione Amici di sant'Andrea della Chiusa» – esso si pone in continuità con la ex-Associazione degli Amici di sant'Andrea, nata nel 2018 – mantiene da sempre l'impegno di lavorare, senza fini di lucro, per la conservazione della memoria di sant'Andrea e per il recupero e salvataggio materiale di quello che rimane dei 'Sacri Ruderì' dell'antica Chiesa di sant'Andrea.

**B.** Sia consentito, a questo punto, dilungarsi di più sull'impegno e le attività degli Amici di sant'Andrea, che hanno consentito al Gruppo, insieme alla popolazione della Chiusa e della Valle Pesio, di accrescere il livello di conoscenza e sensibilità sul problema.

Al proposito, si richiamano, in successione temporale, alcune tappe significative dei lavori: la ricerca storica sulla antica Chiesa di sant'Andrea, condotta con l'aiuto dello storico locale Rino Canavese; l'organizzazione, con l'esposizione di 18 pannelli, nel capoluogo durante l'estate 2018, della 'Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'; il proseguimento della mostra-esposizione come Mostra Itinerante, facente tappa a Certosa di Pesio e in altri luoghi della Valle e del Capoluogo; la pubblicazione e la distribuzione nel 2020 e 2021 degli

Atti della 'Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'; la pubblicazione del numero unico annuale del notiziario informazioni-notizie 'U cióchin 'd sant'Andrea' (distribuiti i numeri 0 e 1 rispettivamente per il 30 novembre 2020 e 2021).

**C.** Sia consentito aggiungere con soddisfazione che, in questo percorso, la consapevolezza e le convinzioni del «Libero Gruppo di Opinione Amici di sant'Andrea della Chiusa» si sono accresciute sensibilmente quando sono state pubblicate delle notizie molto interessanti relative a sant'Andrea sul «*Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*», n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Si tratta del volume monografico dedicato «A Francesco Franco», curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte.

La Prof.ssa Galante Garrone, relativamente ai rapporti intercorsi tra Gabrielli e Franco, pubblica, in ordine alfabetico di località, una campionatura di interventi effettuati dal Franco stesso per la tutela di beni culturali nella provincia di Cuneo, ricavando i dati dall'archivio dell'ex Sovrintendenza alle Gallerie del Piemonte.

Il testo relativo a sant'Andrea (pp. 100-101 del *Bollettino*) – ripreso e trascritto integralmente nei nostri «*Atti della Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea*» con il commento di Angelo Giaccaria al capitolo «Un intervento di tutela per sant'Andrea, progettato ma non realizzato negli anni sessanta del Novecento» (pp. 52-54 degli *Atti*) – permette di conoscere particolari importanti sulle vicende della Chiesa di sant'Andrea, che vanno ad aggiungersi alle altre notizie storiche già illustrate in occasione della mostra.

Il Periodico di informazione storico-culturale del luogo «Chiusa Antica» ha raccontato le vicende della Chiesa di sant'Andrea nei numeri: 27 p. 27 giu 2015, 36 p. 22 dic 2019, 38 p. 17 dic 2020.

**D.** Sia consentito, sulla base del racconto di cui ai punti **A.**, **B.** e **C.**, raccogliere spunti di realtà e costatazioni interessanti e amorevoli:

- la visita ai «Sacri Ruderì di sant'Andrea» fa osservare che gran parte dell'edificio sacro è andata perduta, e che sono totalmente scomparse le pitture (forse, se qualche frammento di esse è rimasto con l'intonaco alla base dell'abside, si trova adesso nascosto da detriti che, nel frattempo, si sono accumulati sul fondo-pavimento);

- permangono, tuttavia a testimonianza, parti murarie molto significative: la facciata ad ovest con il piccolo portale di accesso e il suo arco a volta a cui fu asportata parzialmente la chiave, il muro perimetrale a sud quasi integro, la parte absidale a est, che ancora emerge torreggiante se guardata dal basso del bosco sottostante;

- il libero accesso al luogo sacro è proibito, come segnalano i cartelli divieto;

- c'è la necessità non dilazionabile di interventi urgentissimi che arrestino immediatamente i crolli, ormai ad ogni istante imminenti, i quali cancellerebbero gli ultimi segni che ancora rimangono;

- le visite delle genti lungo il sentiero, che termina davanti al piccolo portale di ingresso, sono riprese e, inoltre, è stata ufficializzata quella del 30 di novembre di ogni anno, data della ricorrenza;

- chiese, cappelle e piloni costellano le strade, i sentieri, i boschi e anche i posti sperduti della Chiusa e della Valle Pesio, come piante di uno splendido giardino fiorito: si vuole ardentemente che il gioiello, più bello perché più antico, della Chiesa di sant'Andrea goda degli stessi privilegi e delle stesse tutele;

- le attività descritte e i materiali prodotti con le pubblicazioni sono lì a poter sottolineare la testimonianza viva e l'attaccamento sentito di popolo ai «Sacri Ruderì di sant'Andrea» e a portare tutti con grazia, Autorità Civili e Religiose e Popolazione della Chiusa e della Valle Pesio, a ben volere, condividere e supportare la 'cosa'.

**E.** Sia consentito, al termine della disamina, rivolgersi a Lei, Dott.ssa Lisa ACCURTI, Soprintendente alla «Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo», perché, sentiti i lamenti, la Sua Soprintendenza si attivi efficacemente e praticamente affinché siano presi i primi urgentissimi provvedimenti per far sì che i 'Sacri Ruderì' dell'antica Chiesa di sant'Andrea siano sottoposti a specifico provvedimento di tutela e siano resi possibili i primi urgentissimi lavori di stabilizzazione e recupero. Con dovuta riconoscenza e speranza, si ringrazia la S.V.

Si presentano, con l'occasione, ossequi e cordialità, f.to Il Garante «Libero Gruppo di Opinione Amici sant'Andrea della Chiusa» Bartolomeo Canavese

**Chiusa di Pesio / Torino, 18 febbraio 2022**

In accompagnamento:

- Copia *Atti della 'Mostra Fotografica e Didattica di sant'Andrea'* (solo con la spedizione postale) - Copia *U cióchin 'd sant'Andrea'* (numero unico annuale del notiziario informazioni-notizie; distribuiti i numeri 0 e 1 rispettivamente per il 30 novembre 2020 e 2021) (solo con la spedizione postale)

Indirizzi, recapiti: Bartolomeo CANAVESE, Garante «Libero Gruppo d'Opinione 'Amici sant'Andrea della Chiusa'», Piazza Cesare Battisti, 9 – 12013 CHIUSA di PESIO (CN)

tel. 011 6601579; cell. 3473011746 [tbartcan@gmail.com](mailto:tbartcan@gmail.com) / Via Mentana, 25 10133 TORINO (TO) tel. 011 6601579; cell. 3473011746 [tbartcan@gmail.com](mailto:tbartcan@gmail.com)

Dati personali. Documenti: Bartolomeo CANAVESE, nato a Chiusa di Pesio (CN) il 1° febbraio 1944, residente in Torino, Via Mentana, 25, domiciliato in 12013 – CHIUSA di PESIO (CN), Piazza Cesare Battisti,

9 / Vicolo Filanda, documento carta identità n. AX5831259 del 09.05.2016 valevole fino al 01.02.2027, cod fisc CNVBTL44B01C653S

**ISTANZA DI MESSA IN TUTELA DEI SACRI RUDERI DI SANT'ANDREA: presentata da Bartolomeo Canavese, cittadino della Repubblica Italiana, al Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio, agli Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio**

Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio,

Illustrissimi Signori degli Uffici Tecnici del Comune di Chiusa di Pesio,

Il sottoscritto Bartolomeo Canavese,

- nato a Chiusa di Pesio il 01/02/1944,

- cittadinanza italiana,

- residenza in Torino, via Mentana, 25 e domicilio in Chiusa di Pesio, Piazza Cesare Battisti, 9, c/o presso Canavese Catterina Nuccia, Vicolo Filanda, 12013 Chiusa di Pesio

- carta d'identità N°. AX5831259, rilasciata da Comune di Torino, valevole fino al 01/02/2027,

- codice fiscale CNVBTL44B01C653S,

- cell. 3473011746, tbartcan@gmail.com ,

**sollecitato a raccogliere** – in quanto ex-Presidente e attuale Co-Garante del Gruppo degli Amici di sant'Andrea della Chiusa – le preoccupazioni degli Amici, riguardanti le sorti dei 'Sacri Ruderi dell'antichissima Chiesa di sant'Andrea', sita sul colle del Mombrisone nel territorio di questo Comune,

**premette:**

1 È storicamente acclarato che l'Area, carica di Significati Sacri, sia sorta dopo l'anno Mille in orbita Benedettina negli spazi del Mombrisone dove, ancora oggi, sono presenti i Sacri Ruderi dell'antichissima Chiesa di sant'Andrea.

Nei secoli, e per tempi successivi, l'Area si sviluppò e strutturò come 'Chiesa' le cui mura portanti furono in assoluto quelle della prima Parrocchia della Chiusa, come sostenuto dagli Storici. L'esistenza della Chiesa era supportata e rinforzata dal possesso in proprietà di terreni limitrofi, come dimostrato da alcune ricerche catastali a ritroso.

La Chiesa non usufruì in godimento di ampiezze territoriali rilevanti, in questo ampiamente superata dalla Certosa di Santa Maria di Pesio, sorta in epoca di poco successiva.

Tuttavia, questo non impedì alla Chiesa di sant'Andrea di svolgere un ruolo notevole e di avere un grande ascendente sulla Chiusa e i suoi abitanti, che vivevano a valle vicino alle rive del Pesio.

Le genti della Chiusa per secoli hanno guardato a Sant'Andrea e lassù sono salite in processione per pregare, assistere alle messe e partecipare attivamente alle funzioni del culto.

Emerge inconfutabile che *ab immemorabili* la Chiesa di sant'Andrea appartiene alla Comunità Chiusana e ogni modifica di possesso intervenuta appare impropria.

Per i Chiusani di capoluogo e frazioni, amici di sant'Andrea, è giuridicamente fondato sostenere e avvalorare l'istanza perché l'appartenenza della Chiesa alla Comunità sia ribadita e l'accessibilità al 'vano sacro', oggi impedita, venga ristabilita assieme alle garanzie di percorribilità dei sentieri storici di accesso.

2 È gioco-forza ricordare ancora alcuni degli sforzi compiuti negli anni perché all'antichissima Chiesa di sant'Andrea venisse ridata la dignità spettante:

a) Sono numerosi i Ricercatori di Storia locale che hanno pubblicato articoli sulla Chiesa di sant'Andrea della Chiusa, pur non qui nominati.

b) Negli anni '50-'60 del secolo scorso, per conto della Soprintendenza Archeologica della Provincia di Cuneo, M. Perotti diede avvio ad un corposo lavoro di rilievi, poi interrotto, e i cui parziali risultati furono pubblicati.

c) La Pubblicazione del testo "Pietre Vive", a cura della Parrocchia di sant'Antonino di Chiusa di Pesio, alla fine del secolo scorso, ha riportato all'attenzione, dopo anni di oblio, fasti, memorie e tradizione dell'antichissima Chiesa.

d) La Rivista "Chiusa Antica" di Chiusa di Pesio ha ospitato ripetutamente numerosi articoli sulla Chiesa di sant'Andrea, facendo ricerca storica e riportando in luce notizie nascoste da anni.

e) Pubblicazione: *Titolo originale dell'opera* "Atti della Mostra Fotografica e Didattica di Sant'Andrea" **Monografia** © 2019 Amici di Sant'Andrea.

f) Notizie interessanti relative a sant'Andrea pubblicate nel "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", n. 159 - 2° semestre 2018 (stampato nel febbraio 2019). Volume monografico dedicato "A Francesco Franco", curato da Giovanna Galante Garrone, già Direttore presso la "Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico del Piemonte".

g) "U ciochìn 'd Sant'Andrea" Pubblicazione di informazioni e notizie Numero 0 Anno I 2020; Numero 1 Anno II 2021; Numero 2 Anno III 2022; Numero 3 Anno IV 2023.

h) "Appendice: diario di strada", degli AMICI di SANT'ANDREA Annate 2018, 2019 2020, 2021, 2022, 2023. A cura dei Garanti.

i) Il «GRUPPO AMICI DI SANT'ANDREA DELLA CHIUSA», a partire dal Novembre 2021, cerca di riportare

in vita con la Visita-Processione ai Sacri Ruderì di sant'Andrea, l'antica usanza secondo la quale il Clero e i Confratelli dell'Arciconfraternita di san Rocco, fino agli inizi dell'Ottocento, il 30 di Novembre di ogni Anno si recavano 'lassù', dove si celebrava la S. Messa e poi si festeggiava il Santo.

**3** È notizia che a) la "Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo" avrebbe preso in considerazione la nostra "antichissima Chiesa di sant'Andrea della Chiusa" e b) avrebbe contattato gli Uffici Tecnici competenti del Comune.

**Alla luce dei punti 1., 2., 3.**, pare opportuno non disperdere il patrimonio sin qui accumulato con impegno e fatica, ma fare in modo di poterlo ben considerare.

Pertanto, il sottoscritto **Bartolomeo Canavese**,

– cittadino italiano con dati personali riportati all'inizio, mentre dichiara di volersi muovere, a titolo personale con l'assunzione di ogni responsabilità connessa a questo suo agire, negli ambiti della Costituzione Italiana e delle Normative di Legge consentite, avendo come solo e unico scopo di operare perché venga raggiunta la messa in 'Tutela dei Sacri Ruderì della Chiesa di sant'Andrea' –,

**presenta** rispettosamente

al **Sindaco del Comune di Chiusa di Pesio**,  
agli **Uffici Tecnici Competenti del Comune di Chiusa di Pesio**

la **istanza/richiesta**, sotto sua personale responsabilità, alle Autorità perché provvedano a istituire e aprire con urgenza l'idonea procedura che porti al raggiungimento di "Messa in Tutela dei Sacri Ruderì dell'antichissima Chiesa di sant'Andrea della Chiusa".

Con rispettosi ossequi,  
f.to Bartolomeo Canavese

*Chiusa di Pesio, 5 Aprile 2024*

**p.s.:** l'istanza è inviata contemporaneamente per mail e per posta raccomandata A.R.

## **Il prodotto incompleto**

# **L'ultima Storia rivisitata di sant'Andrea**

(di Bartolomeo Canavese)

Il prodotto non si trova qui e la storia non è scritta in queste pagine. Qui piuttosto si "volta pagina", come fu detto all'inizio.

Andando indietro nei tempi, raccogliamo qua e là qualcosa che rafforza un poco le nostre convinzioni. Si sostiene che le **radici storiche della Chiusa** affondano nel primo millennio a.C., quando un agglomerato di capanne sul colle Cavanero era animato da nuclei di agricoltori e pastori che praticavano il rito della cremazione dei morti, seppellendo le urne cinerarie in un'area attigua ben delimitata.

Dopo la conquista dei romani, il villaggio si trasferì probabilmente sulla sponda sinistra del Pesio, in posizione strategica più idonea al controllo del traffico e del commercio con la pianura, sorvegliato dall'alto dal minaccioso *castrum* di Mirabello e collegato mediante una carrareccia alla fortezza di Santa Maria Rocca.

Si conoscono poco le condizioni spirituali delle popolazioni del Piemonte nei primi secoli della *Chiesa*. Erano sicuramente pagane, come tutte quelle soggette all'impero romano; ma già nel IV secolo d.C. il cristianesimo risultava così diffuso da indurre il Papa ad istituire la diocesi d'Asti, dalla quale dipendevano anche le nostre terre. Faceva capo alla primitiva sede di culto un territorio assai vasto, dove man mano si accentuava il processo di penetrazione del cristianesimo e nascevano così nuove circoscrizioni.

A questo proposito, il saggio di Gianni Oliva (*Storia del Piemonte Medioevale*. Edizioni Susa, 2024) offre spunti interessanti: nel quadro di sfacelo che precede e segue la caduta dell'Impero romano d'Occidente emerge e si fa strada il Cristianesimo, che cresce veloce in un contraddittorio rapporto di rottura e di continuità con il passato latino. Ai magistrati imperiali succedono i "vescovi", riferimenti carismatici della comunità dei fedeli, figure sacerdotali, intellettuali e politiche di rilievo, che si incaricano delle funzioni religiose legate alla nuova fede, come delle funzioni organizzative riprese dagli ordinamenti precedenti. A questi slanci messianici e di conquiste non sono estranei il dinamismo e la lungimiranza dei primi vescovi del Piemonte medioevale, san Eusebio vescovo di Vercelli, san Massimo vescovo di Torino, san Gaudenzio vescovo di Novara e san Giulio d'Orta. Grazie a questi, il Cristianesimo si diffonde in Piemonte tra la fine del III secolo e l'inizio del IV per affermarsi nei decenni seguenti. Nulla impedisce di immaginare e fantasticare che, con l'esplorazione e in avanscoperta, alcuni emissari di questi 'vescovi' avrebbero raggiunto le nostre valli recando la buona novella seguendo gli antichi percorsi viari tracciati dai romani. Di qui possiamo partire, su queste basi possiamo costruire già molti anni prima dell'arrivo dei Benedettini della Novalesa.

**Don Mandrile**, nella storia della parrocchia di sant'Antonino pubblicata a puntate sul bollettino parrocchiale degli anni cinquanta, esprime l'opinione che i primi cristiani della valle Pesio siano stati assistiti da un sacerdote residente nella pieve di Santa Maria Rocca, sita ove ora sorge il pilone votivo dedicato a Maria Assunta, o che comunque di lì sia partita l'opera di evangelizzazione dell'area montana del Pesio.

Si tratta ovviamente di supposizioni non suffragate da prove archeologiche o epigrafiche, così come allo stato attuale degli studi risulta sorretta solo dalla tradizione popolare l'ipotesi che la cappella di sant'Andrea, già esistente nel secolo XII, abbia accolto le prime cellule cristiane che tentavano di sottrarsi alle molestie dei pagani.

Può costituire motivo di riflessione il fatto che la chiesetta di sant'Andrea è ubicata su un poggio a ridosso delle regioni Castà e Villare, dove probabilmente sorgeva un castello, poi trasformato in grangia dai certosini nel secolo XIII, a difesa di un ipotetico nucleo nato dalle ceneri di quello di Cavanero o quale suo contraltare nell'ambito della lotta di religione fra pagani e cristiani.

(di Rino Canavese, Lorenzo Bertone, Ezio Castellino, Lorenzo Volpe)

**L'edificio** (la Chiesa di sant'Andrea), massiccio e basso secondo lo stile romanico, era costruito con pietre di fiume grossolanamente squadrate e cementate con la calce estratta dalle vicine cave della Roccarina; il pavimento di pietre piatte risultava più basso del terreno circostante ad eccezione del semicerchio absidale. Nel 1818 un incendio fortuito scoppiato nel corso dei festeggiamenti in onore del santo ne distrusse il tetto. Fu l'inizio del suo rapido tracollo: in breve franò la volta dell'abside e poco alla volta si sgretolarono i muri laterali sui quali erano dipinte le figure dei dodici apostoli e scene dell'Apocalisse.

Il "pensiero" della comunità della Chiusa, che si legge nelle sue chiese, ha avuto una prima pagina scritta, probabilmente, dalla chiesa di S. Andrea, detta di Loreto, sorta sulle propaggini meridionali del colle di Mombrisone in epoca ignota ma antichissima. Sicuramente prima del 1152, anno in cui venne nominata in una bolla del Papa Eugenio III del 9 Febbraio in cui confermava alcuni possedimenti all'Abbazia di Breme (oggi la Novalesa in val di Susa). Era pertanto la più antica, che si sappia, della valle Pesio, precedente alla fondazione della Certosa avvenuta nel 1173.

**A. Mandrile** ritiene che sia stata costruita, come propria abbazia, dai Signori di Morozzo che erano feudatari della Chiusa e di tutta la valle, e ipotizza che abbia avuto le prerogative di parrocchia. Siamo nel primo medioevo e l'opera architettonica è semplice, povera e rustica come le case di montagna, anonima nella sua espressione artistica.

"Ma il Medioevo non è certo un deserto di pietre. L'uomo vi è presente, ovunque, non solo con la propria figura, non soltanto nelle forze collettive che lo stimolano e lo sostengono, ma con l'ardore creativo del Pensiero. Non reca il modello della sua chiesa sul palmo della mano, come i donatori, non si erge, come un eroe, a lato della sua opera; è tutto in essa, non vi scompare ma vi si ingrandisce. Talvolta vi lascia un'impronta tale, anche nei secoli più oscuri, da essere eloquente ed espressiva come un volto (Focillon)".

Alle origini della diffusione del cristianesimo nelle vallate alpine si è osservato, almeno nella nostra regione, come le chiese venissero costruite fuori degli abitati, per offrire un luogo di culto tranquillo e sicuro, lontano da quelli pagani preesistenti anche per non suscitare reazioni violente e persecuzioni da parte dei pagani, o anche degli eretici. Con la costruzione della chiesa parrocchiale nell'abitato la funzione di S. Andrea decadde; trascurata fin dall'inizio del Settecento, all'inizio dell'Ottocento fu danneggiata da un incendio; venne poi del tutto abbandonata: crollarono il tetto e gran parte dei muri perimetrali e l'abside; cadde infine in completa rovina. Alla fine del secolo scorso G.B. Botteri riuscì ancora a leggere, da qualche parte, la data del 1170. Oggi si alzano nel bosco pochi tratti di muri in pietra ed una porta con l'arco sbrecciato in chiave, che manifesta, silenziosamente, tutta la sua precarietà e annuncia, inevitabile, la prossima totale scomparsa.

(di **Ezio Castellino**)

# **Bartolomeo Antonino Canavese, Tonin 'd Miliu 'd Barba, non è più il garante del Gruppo “Amici e Amiche di sant'Andrea della Chiusa”**

## **Dimissioni/Rinunce**

Non sono più il garante del gruppo, perché avendo superato gli 80 anni e constatato che le mie energie non erano più quelle di prima, ho ritenuto doveroso nei vostri confronti dimettermi.

Avevo comunicato da tempo la mia decisione ai co-garanti e, pertanto, la notizia era nota. Con il 'passaparola' c'è stato modo di diffonderla ai più. Poi si è lasciato trascorrere un breve periodo, nell'attesa che qualche volenteroso si facesse avanti a raccogliere il testimone, ma non è stato così.

Ecco la mia comunicazione, inviata per mail a tutti quelli che a suo tempo hanno perfezionato la propria adesione al gruppo, vuoi compilando la scheda predisposta, vuoi comunicando ai responsabili i dati personali:

## **COMUNICAZIONE DELL'ATTO DI RINUNCIA DI BARTOLOMEO ANTONINO CANAVESE AD ESSERE IL GARANTE DEL GRUPPO “Amici e Amiche di sant'Andrea della Chiusa”.**

Gentilissimi/Gentilissime

Il sottoscritto Bartolomeo Antonino Canavese, cittadino della Repubblica Italiana, nato a Chiusa di Pesio il 01/02/1944, residente in Torino Via Mentana 25, con secondo domicilio in Chiusa di Pesio Piazza Cesare Battisti 9, vi vuole informare che, per raggiunti limiti d'età e diminuite energie fisiche e mentali, non è più in grado di onorare la figura e la carica di garante del gruppo, che gli avete a un tempo riconosciute e conferite. Nel momento in cui rinuncio a questo impegno attivo, che ci ha visti camminare insieme, nel nome e nella fede in sant'Andrea, vi saluto con affetto e mi dichiaro riconoscente e grato verso ognuno di voi,  
Bartolomeo Antonino Canavese, *Tonin 'd Miliu 'd Barba*  
Chiusa di Pesio, 18 Aprile 2025

DA Bartolomeo Canavese 18 aprile 2025 alle ore 17:46 A: rinocanavese , EC , Angelo Giaccaria , agnesemattalia , ambrogioantonio@libero.it, Bergese\_donato , Silvia Grande , maria graciela canavese , Daniele Dalmasso , Emi Falcone , germano giraudo , Giovanni Dalmasso , "lucacuretti1307@gmail.com" , Bartolomeo Canavese , canavese federico , Chiara Canavese , Adele Canavese , mvelettronica , Ufficio Turistico Valle Pesio , Diego Bottasso , "Bosio Associati - Gloriano B." , Bosio Associati - Gloriano Bosio , Pichet Cascina , "giovanna.baruffolo" , "muntoni.efiglia" , francabidella62 , WillyFassio@tucanoviaggi.com, sulmontefreddo@protomail.com, vignal\_alain@yahoo.fr, MARGHERITA PIANINO , marie granier , Mattia Dho , laura cravero , Patrizia Belviso , stefano.toselli@libero.it

Quando anni orsono, mentre iniziavano questo cammino d'impegno,  
Quelli che compaiono in questo libro,  
Autori, collaboratori, testimoni, amici, amiche e appassionati,  
Non hanno smesso di chiedersi chi fossero quegli innumerevoli fedeli e pellegrini,  
Di cui i sentieri, che salivano e convergevano a sant'Andrea, custodivano la memoria.  
Chi erano? Uomini, donne, vecchi, anziani, adulti, giovani, adolescenti, bambini?

Di quali comunità o gruppi facevano parte?  
Perché partivano per andare lassù?

Chi li chiamava? Chi andavano a trovare e a pregare?  
Quali erano i canti che intonavano? Quali le preghiere che rivolgevano al Dio e al Santo?

Quali cibi portavano con sé per consumare pasti poveri e frugali, da soli o insieme?

Quando stavano in cima al colle, dove si raccoglievano e rifugiavano?

Come si difendevano, se sopraggiungevano la pioggia, la fatica, il freddo, il buio della notte?

Dagli scritti conservati, dai documenti trovati, dalle ricerche fatte,  
Dalle comunicazioni, dai contatti e dai confronti avuti tra chiusani e valligiani,

Pensiamo, e abbiamo fede, che ne vien fuori,

Pur avendo zizzagato a caso e senza troppo scrupolo attraverso mille anni di storia,

Un bell'affresco di immagini amiche color seppia,

Da incorniciare in un album di famiglia,

Dove riconosciamo, dando risposta alle nostre fantasie di strada,

Quegli antichi fedeli e pellegrini, stranamente vicini malgrado la distanza,

Nei quali rispecchiamo la nostra fisionomia,

La nostra devozione e l'amore

Al Santo Andrea.

Rud. Chiesa S. Andrea

Ad essi,  
Che di questo libro sono l'anima e la carne,  
La Storia è dedicata.

Loc. Roccarina  
Chiusa Pesio

€ 0,99

ISBN 979-12-210-9379-7



9 791221 093797